STORIA
DELLA LETTERATURA ITALIANA
NEL SECOLO XVIII

SCRITTA

DA ANTONIO LOMBARDI

PRIMO BIBLIOTECARIO

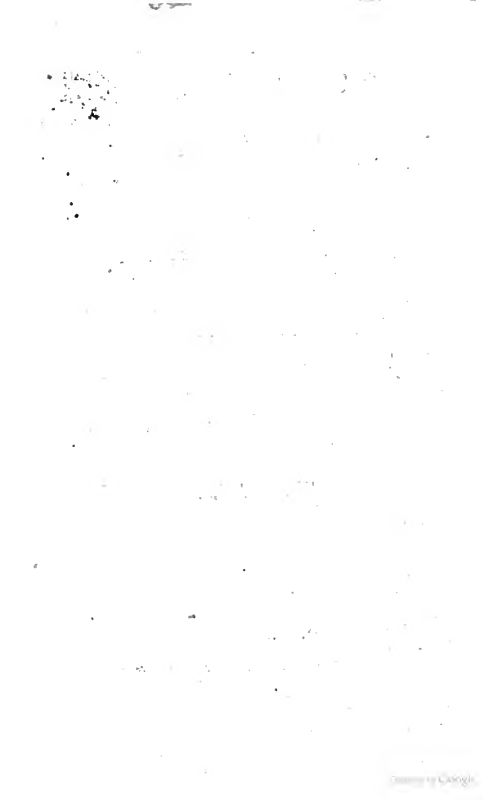
DI S. A. R. IL DUCA DI MODENA

SOCIO E SEGRETARIO DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE

Tomo III.

IN VENEZIA

CO' TIPI DI FRANCESCO ANDREOLA

1832.

INDICE E SOMMARIO

DEL TOMO TERZO

LIBRO II.

CAPO II.

Storia naturale, anatomia, medicina, chirurgia.

del galvanismo. XXX. Si continua a parlar del Galvani. XXXI. Amoretti abate Carlo. XXXII. Re conte Filippo agronomo. XXXIII. Continuazione delle opere e dei lavori del conte Re. XXXIV. Chimica. Cestoni Giovanni. XXXV. Baldassarri Giuseppe chimico. XXXVI. Continuazione delle notizie del Baldassarri. XXXVII. Parenti Paolo Andrea ed altri chimici. XXXVIII. Morozzo Carlo Lodovico. XXXIX. Saluzzo di Menusiglio conte Giuseppe Angelo. XL. Dandolo conte Vincenzo. XLI. Continuazione dei lavori del conte Dandolo. XLII. Continuazione dello stesso argomento. XLIII. Botanica. Batarra Gio. Antonio e Tillio Michel Angelo. XLIV. Tozzi ab. d. Bruno. XLV. Micheli Pietro Antonio. XLVI. Continuazione delle notizie del Micheli. XLVII. Pontadera Giulio. XLVIII. Varii altri botanici. XLIX. Scopoli Gio. Antonio. L. Arduino Pietro ed altri botanici. LI. Anatomia. LII. Pacchioni Antonio ed altri. LIII. Valsalva Antonio Maria. LIV. Santorini Gio. Domenico. LV. Bonnazzoli ed altri anatomisti. LVI. Tabarrani Pietro, Caramelli Francesco. LVII. Caldani Leopoldo Marc-Antonio. LVIII. Si prosegue a parlar del Caldani che da Bologna passa a Padova. LIX. Sue scoperte anatomiche. LX. Continuazione di ciò che risguarda il Caldani. LXI. Cotugno cav. d. Domenico. LXII. Continuazione di ciò che lo riguarda. LXIII. Malacarne Vincenzo Maria. LXIV. Continuazione di ciò che lo riguarda. LXV. Mascagni Paolo anatomista. LXVI. Continuazione di ciò che ha relazione alle opere del Mascagni. LXVII. Comparetti Andrea. LXVIII. Medicina. LXIX. Sacco Pompeo. LXX. Ferrari Gio. Paolo ed altri medici. LXXI. Bottoni Domenico e del

sieri; sue opere. CX. Bianchini Gio. Fortunato, Zeviani Gian-Verardo. CXI. Benvenuti Giuseppe, Matani Antonio. CXII. Sarcone Michele, Girardi Michele. CXIII. Scuderi Francesco Maria ed altri. CXIV. Bicchierai Alessandro. CXV. Altri medici. CXVI. Araldi professor Michele. CXVII. Sementini Antonio, Andria Nicola. CXVIII. Bondioli Pietro Antonio. CXIX. Marino Gio. Antonio ed altri medici. CXX. Rosa Michele. CXXI. Jacopi prof. Giuseppe. CXXII. Menegazzi Matteo, Testa Giuseppe. CXXIII. Veterinaria. CXXIV. Chirurgia. CXXV. Melli Sebastiano ed altri chirurghi. CXXVI. Galli Antonio, Masotti Domenico. CXXVII. Molinelli Pier Paolo ed altri chirurghi. CXXVIII. Altri chirurghi. CXXIX. Bertrandi Ambrogio ed altri chirurghi. CXXX. De Brambilla Giovanni Alessandro. CXXXI. Continuazione di ciò che riguarda il Brambilla. CXXXII. Monteggia Gio. Batt. CXXXIII. Vaccà Berlinghieri Andrea.

STORIA
DELLA LETTERATURA ITALIANA
NEL SECOLO XVIII

LIBRO II.

CAPO II.

Storia naturale, anatomia, medicina, chirurgia.

I. Se non fu certamente ristretto il numero di coloro fra gl' Italiani che nel decorso secolo si distinsero nelle scienze matematiche, come ognuno avrà potuto osservare leggendo il capo antecedente di questa storia, e se il valore da essi spiegato diede ben giusto argomento alla nostra ammirazione, dovremo dagli stessi sentimenti essere pur compresi, allorchè ci faremo a scorrere le fatiche degli scrittori e degli osservatori italiani nell' amena parte della scienza della natura, cioè nella storia naturale: e come fra i matematici di prima sfera possiamo vantare un Lagrange, così non ci mancano naturalisti di primo ordine; e il solo Vallisnieri e lo Spallanzani bastano ad illustrare il loro secolo. Che se dovremo confessare non aver noi in qualche classe delle scienze naturali così rapidamente avanzato come alcune altre nazioni, vedremo però che nessun ramo rimase fra noi negletto, e che le ricerche degli egregj nostri scrittori

giovarono assai a promuovere in tutta la sua estensione lo studio del vasto regno della natura, ed a scuoprire in esso nuovi paesi e nuove provincie.

II. Il cavaliere Tiraboschi nell' ultimo tomo della sua Storia della italiana letteratura ci diede qualche notizia del prof. Gio. Battista Trionfetti bolognese, ma nulla ci disse del fratello suo canonico Lelio, meritissimo professore di storia naturale nella sua patria, del quale perciò io qui brevemente ragionerò, sebben vivesse più nel secolo XVII che nel XVIII; il che ho pur fatto e dovrò fare riguardo ad alcuni altri scrittori dallo stesso storico ommessi, forse perchè vivi ancora a quell'epoca a cui egli condusse il vasto suo lavoro. Il canonico Lelio Trionfetti venne al mondo l'anno 1647, e così rapidamente avanzò nello studio, che sostenne nel 1663 una pubblica difesa, e aspirar potè nella università di Bologna ad una lettura di filosofia che ottenne nell'anno 1667, ventesimo di sua età, e coprì con lode tale che la sua scuola divenne rinomata e numerosa. Siccome però aveva egli in modo speciale diretta l'attenzione sua alla botanica ed alla storia naturale; così essendo vacata questa cattedra, a lui si destinò, aggiungendovisi l' incombenza di ostensore dei semplici nel pubblico giardino. Ebbe egli il vanto di essere il primo a far con metodo queste ostensioni, nelle quali esponeva da prima agli scolari ogni giorno un certo numero di piante, indi proponeva una breve lezione sopra il loro genere, e spiegava l' etimologia dei rispettivi nomi; dopo di che indicava le differenze di questi vegetabili, e ne insegnava gli usi medici. Monsignor Felice Marsili, di cui parleremo tra

poco, lo aggregò nel 1689 all'accademia di filosofia esperimentale in sua casa eretta; e allorchè il co. Ferdinando Marsili fondò l'Istituto, desiderò ed ottenne dal senato che se ne nominasse, come si fece, nel 1713 presidente il Trionfetti allora canonico, a cui venne pure affidata la cattedra di storia naturale in questo nuovo stabilimento, sebbene avesse già compito i 40 anni di lettura nella università, e toccasse gli anni 66 di età. Assalito due anni appresso da un notabile mancamento di forze, rinunziò la cattedra e tenne la presidenza e l'ostensione dei semplici nell'orto botanico sino al 1721, in cui mancò ai vivi alli 2 luglio per un idrope sopraggiunta agli altri incomodi della vecchiaja. Intima relazione egli ebbe col celebre general Marsili, come si rileva dal reciproco loro carteggio che si conserva nella biblioteca dell'Istituto; e vaste cognizioni di storia naturale possedeva il Trionfetti: ma alieno siccome egli era dal comparir letterato, non volle pubblicar cosa alcuna, e a gran fatica permise a Gio. Battista suo fratello di dare nell'opera *De ortu et vegetatione plantarum* la descrizione di alcuni semplici da lui per la prima volta ritrovati. Coltivò egli in un suo privato giardino le piante esotiche allora fra noi rarissime; e non pochi suoi interessanti manoscritti, oltre il citato carteggio, conservansi nella detta biblioteca, fra i quali sono i più ragguardevoli le ostensioni botaniche, le esercitazioni di storia naturale e la storia dei fossili e dei funghi (1). Quantunque figurasse più come protettore delle scienze e dei dotti che come letterato, monsignor An-

(1) Fantuzzi, Scrittori bol., t. VIII, pag. 118.

tonio Felice Marsili bolognese, fratello del famoso conte Luigi Ferdinando, e vescovo di Perugia; tuttavia io lo annovero fra i naturalisti, perchè egli in una lettera diretta al sommo Malpighi diede in luce una *Relazione del ritruovamento delle uova di chiocciole* varie volte ristampata, e di cui parla anche il Portal nella sua Storia dell'anatomia (1). Visse il Marsili nel secolo XVII, essendo morto nel 1710, in età di anni 61, e fu assai benemerito delle scienze naturali ed ecclesiastiche, avendo eretto in propria casa due accademie una di filosofia, l'altra di storia ecclesiastica, e avendo preso a proteggere il giovine Muratori, a cui procurò collocamento nella biblioteca Ambrosiana; per lo che questi grato a tante premure dal Marsili dimostrategli dedicò a lui la sua dissertazione *De primis christianorum ecclesiis* in età di soli vent'anni pubblicata.

III. Allorchè nel primo libro di questa storia si è parlato delle accademie istituite in Italia, abbiamo veduto quanto operasse per fondar l'Istituto di Bologna il conte Ferdinando Luigi Marsili: di questo adesso dobbiamo con la scorta di monsignor Fabbroni (2), partitamente ragionare, siccome di un soggetto celebre quant'altri mai e per la dottrina, e per la protezione accordata alle scienze, e per le strane avventure della sua vita.

Carlo Francesco Marsili e Margherita Ercolani, amendue di antica e nobile famiglia bolognese, furono li suoi genitori dai quali venne

(1) Questo monsignore ci lasciò ancora alcune altre operette filosofiche, di bella letteratura e di antiquaria.

(2) Vitae Ital., vol. V, pag. 6. Il conte Fantuzzi scrisse diffusamente le memorie del co. Marsili, e le stampò nel 1770 a Bologna.

alla luce il dì 20 luglio dell'anno 1658 questo letterato e guerriero. Benchè educato alle arti cavalleresche, non gli mancò per cura de' suoi l'istruzione scientifica, ed ebbe a maestri Marcello Malpighi, Lelio Trionfetti e Geminiano Montanari tutti uomini per sapere illustri, e a condiscepolo il non men grande dottor Domenico Guglielmini. Intraprese il Marsili ancor giovanetto diversi viaggi per l'Italia, ed essendo in Napoli fece una descrizione delle cose più interessanti di storia naturale, che il Montanari, a cui venne trasmessa, giudicò pregevole anzi che no. Passato poi nel 1679 col legato veneto a Costantinopoli, vi dimorò undici mesi, e nel ritornare alla patria visitò la Grecia e la Dalmazia, ed ebbe così campo d'istituire copiose osservazioni su quei paesi ricchi di tante antiche memorie: stese egli allora la Descrizione del Bosforo Tracio, stampata poi a spese della regina Cristina di Svezia, la quale vi aggiunse qualche cosa del proprio. Dopo questo viaggio, accolto il nostro giovane cavaliere in Roma da questa principessa e dal cardinal De Luca con onor singolare, passò a Milano, dove giovò co' suoi consigli ai lavori delle fortificazioni di alcune cittadelle di quello stato, e alla difesa di Cremona dai pericoli del Po. Dedicatosi egli circa a quest'epoca alle armi, rapidamente percorse i varii gradi della milizia, e il suo valore gli meritò ben presto il grado di generale; ma l'avversa fortuna volle che militando contro gli Ungheresi ribelli di Cesare, dopo di aver riportata una vittoria, fosse per tradimento fatto prigioniere dai Turchi, che il venderono schiavo ad un ungherese per la vil somma di sette talleri, essendogli riuscito felicemente lo strata-

gemma di fingersi semplice soldato. Ridotto in così trista condizione, allorchè nell'anno 1683 le armi ottomane assediarono strettamente Vienna, portava egli le fascine ed eseguiva altri vili ufficii; ma avendo i Turchi ordinata la morte di tutti gli schiavi maggiori d'anni 16, per salvare la vita si arrischiò e riescì a fuggire vendendosi per 24 talleri schiavo a due bosniaci: legato perciò alla coda di un cavallo dovette per 18 ore continue correre, per lo che rimase semivivo, e con somma difficoltà si ottenne la grazia dal general turco che non fosse ucciso. Fermatosi alquanto a Buda per risanare, sostenne nella Bosnia non pochi stenti, e finalmente a gran prezzo riscattossi e si restituì salvo alla patria, da dove avido di gloria ripartì nel 1684 per l'armata confederata, che assediava Buda suddetta dagli Ottomani allora occupata. Non gli permise però la sua malconcia salute di restare al campo, e ritornò a Vienna, dove gli fu commesso di presedere alla fabbrica delle artiglierie, il che lo impegnò in molte sperienze per migliorare quest'arte; ed esistono copiose lettere da lui al Viviani dirette sulla varietà della forza e degli effetti della polvere da cannone. Assalito nel 1686 da grave infermità, si riebbe, e andò nuovamente all'assedio di Buda; dove cooperò efficacemente con la sua prudenza e col suo valore alla caduta della piazza e del presidio turco in potere dell'Austria: e giovò anche alle scienze, poichè nel sacco dato a quell'infelice città procurò di raccogliere i codici orientali, e riuscì a metterne insieme non pochi, tenui avanzi forse della biblioteca del famoso re Mattia Corvino. Molte onorevoli spedizioni militari, per l'ordinario contro i Turchi, a lui

affidaronsi, nelle quali riuscì felicemente; e il veggiamo ora tener fronte al nemico in Transilvania, ora in Ungheria, dove essendo nel 1694 compose a Pest l'opera sulla vegetazione dei metalli. Nè solamente come bravo militare servì l'imperatore, ma anche in qualità di ambasciatore; e dopo di essere stato spedito a Roma, passò nel 1690 a Costantinopoli per assistere alle trattative di pace colà intavolate dal legato inglese, ch'era mediatore fra le due potenze nemiche. Ma non essendo queste riuscite a buon termine si continuò la guerra, e nel 1696 assistette nuovamente il Marsili in compagnia di altri legati alle negoziazioni riprese nelle quali si concluse la pace; in seguito di che egli ebbe l'ordine di sistemare i nuovi confini tra l'Impero e la Turchia in Ungheria ed in Dalmazia; compita la quale operazione ritornò a Vienna, e in premio delle sue fatiche ottenne la carica di cavallerizzo.

IV. Questi felici successi però, e la grazia ch' egli godeva di Cesare, accendevano contro lui l' invidia, e il suo carattere di parlar troppo liberamente delle azioni altrui, tutto ciò suscitogli molti nemici che arrivarono per sino ad attentargli la vita; e una volta il suo colonnello appoggiato dal conte di Stharemberg lo accusò di troppa asprezza con li soldati, e di aver derubato la cassa militare. Seppe però il Marsili così ben maneggiare la propria causa, che purgossi pienamente da questa taccia, ed ottenne dall' imperatore una testimonianza della propria innocenza essendo stato, come si disse, nominato al congresso di pace. Ma non andò così la faccenda, allorchè il principe di Baden lo accusò di aver per viltà ceduto ai Francesi

la piazza di Brisacco, per lo che il comandante conte d'Arco e il Marsili furono processati. Il primo, condannato a morte, venne decapitato nell'anno 1704; e l'altro, spogliato di tutti li suoi beni ed averi, vide la sua spada da tante vittorie nobilitata per man del carnefice pubblicamente rotta. Ritiratosi egli nella Svizzera, ivi stampò una sua difesa; ma ciò nulla giovogli, come nemmeno gli attestati di Vauban e di altri generali francesi, i quali giurarono che non doveva più a lungo difendersi con speranza di esito fortunato quella piazza. Superiore però il conte Marsili all'avversa sua sorte, perchè conscio a sè stesso della probità sua, passò alla corte di Francia, dove Luigi XIV lo ricevette in modo lusinghiero; nè gli mancarono e dignità e grazie ed onori più che prima (1). Stanco egli però di vivere nel gran mondo, si ritirò a Monpellier, e indi a Casis, piccola città da Marsiglia non lontana, dove attendeva all'agricoltura, alla pesca, ed alla ricerca dei corpi marini per riunire i materiali da lui destinati a tessere la storia fisica del mare. Poco però godette di questa solitudine, perchè chiamato due anni dopo a comandare l'armata pontificia contro l'imperatore, vi andò; ma riuscita assai male per mancanza di denari e di truppe questa spedizione, si ridusse egli finalmente in patria, dove si occupò a fondar l'Istituto che a lui procurò tanta gloria, del che abbiamo già a suo luogo parlato. Oltre questo magnifico stabilimento, eresse il

(1) L'accoglimento fatto da questo monarca al conte Marsili fa sospettare che non fosse questi totalmente immune dalla colpa per cui fu processato. Il Fantuzzi però, da quanto riferisce in questo proposito nelle citate Memorie, pare che ritenga il Marsili innocente.

nostro conte due altre accademie (1), una detta degl'*Inquieti*, e l'altra di *Belle arti*, della quale egli fece la solenne apertura con un'animata orazione diretta a risvegliare negli accademici lo zelo di conservar la gloria dei loro maggiori. Così forti motivi determinarono perciò il senato bolognese a dimostrare in maniera luminosa la gratitudine della nazione al Marsili, decretandogli una statua che ergere dovevasi in uno dei luoghi più frequentati della città; ma egli a tutto potere lo impedì. Mentre però con sì nobili azioni distinguevasi questo letterato guerriero, li suoi parenti continuamente lo affliggevano, lo cacciavano dalla casa comune, e lo spogliavano di tutti i beni; nè vi volle meno di tutta la pontificia autorità per comporre una lite così turpe. Ma nel bollore di questi dissidii domestici avvicendandosi sempre in quest'uomo straordinario la sinistra alla prospera fortuna, il pontefice Clemente XI lo destinò a difendere le spiagge de'suoi dominii dai corsari africani, il che fece il conte Marsili con munire d'artiglieria e di soldatesche le coste; nella qual circostanza formò la pianta di tutto quel littorale marittimo, e raccolse non pochi oggetti di storia naturale, descritti poi in tante lettere dirette all'illustre Lancisi e che sono inedite: percorse pur anche le valli bolognesi ed i nostri Appennini, onde raccogliere i materiali per un'opera che meditava *De structura telluris organica*, e frattanto scrisse, unitamente al dottissimo Giuseppe Monti, la storia fisica e naturale di dette valli. Dividendo così

(1) Vita di Eustachio Manfredi scritta dal Fabbroni, nella quale descrivonsi le vicende di queste accademie.

il Marsili l'attenzion sua tra gli affari e le scienze impiegava utilmente il suo tempo, e l'attività sua gli faceva trovar mezzi onde soddisfare a tutto, ed aveva anche l'idea d'intraprendere il viaggio d'Egitto: distoltone però dal timore dei corsari che infestavano que' mari, cambiò pensiero e visitò l'Olanda e Londra, dove strinse amicizia con Newton, Halley, Boerhaave e Musckembroeckio; ammesso venne a quella real società, e riportò in patria un copioso numero di oggetti di storia naturale americana e di libri. Alle questioni coi proprii parenti aggiunsersi alcune contrarietà per parte di altri bolognesi incontrate, e tale dispetto ne provò egli, che abbandonò di nuovo Bologna, a cui erasi restituito dopo i viaggi del settentrione, dichiarando in iscritto che a ciò inducevalo l'ingratitudine de' suoi concittadini; cambiò il cognome di Marsili in quello di Aquino, pentendosi quasi di esser nato da illustre famiglia bolognese, e di nuovo andò a *Casis*; ma, colpito l'anno appresso d'apoplessia, ritornò a Bologna, dove dopo la morte di suo fratello erano cessate tutte le liti, e poteva sperare di passar tranquilli gli ultimi giorni del viver suo se fosse risanato; ma peggiorò in modo che sentì avvicinarsi il suo termine. Allora chiamar fece a sè li suoi più intimi amici, e fra questi il presidente dell'Istituto dottor Matteo Bazani, e raccomandò loro di continuare a promuovere quelle scienze per il quale oggetto aveva egli somministrato tanti mezzi, e di correggere gli scritti ch'egli lasciava inediti, dopo di che si abbandonò intieramente alla religione e cessò di vivere nel dì 1 di novembre dell'anno 1730. Il suo cadavere ebbe sepoltura nei pp. Cappucci-

ni senza pompa alcuna come aveva prescritto; il presidente dell'Istituto gli tessè il ben meritato elogio in occasione dei magnifici funerali in onor suo celebrati, e l'accademia dei Pittori gli eresse nel gran tempio di s. Domenico un monumento con la sua effigie e con la iscrizione conveniente. Nè furono questi i soli tributi di laude a un tant'uomo dalla posterità offerti; ma il Fontenelle e l'Hebert tra i Francesi, ed il Zanotti ed il Fantuzzi fra gl'Italiani ne stesero la vita. Inclinato il conte Marsili per carattere all'irascibile, aveva però il cuore sincero; la sua religione fu vera, e professò una special divozione alla santissima Vergine, a cui dedicò nell'Istituto una cappella, e in onor della quale stabilì un'annua solennità. Due tratti insigni della sua carità e del suo bel cuore ci narrano li citati scrittori, e questi non devon qui tacersi. Allorchè viaggiava in Turchia fece ricerca, e seppe che i due turchi, i quali anni addietro lo aveano fatto prigioniere, vivevano ancora ma nell'indigenza; altro non vi volle, perchè egli accorresse tosto al loro sollievo, e con denari e con interporre efficacemente li suoi buoni uffizii presso il visir, che in forza di questa raccomandazione generosamente li beneficò. Non dissimile da questo è il secondo fatto accaduto nel viaggiare che egli faceva a Marsiglia, dove regalò con denari quello schiavo turco che in tempo della sua prigionia lo metteva ogni notte ai ceppi.

V. Se mi sono alquanto dilungato nello esporre i varii accidenti della travagliata vita del Marsili, spero che, attesa la singolarità e la varietà dell'argomento, non avrò annojato i lettori, ai quali passo a dar conto delle opere di

questo insigne bolognese. Ho già più sopra citata la sua descrizione del Bosforo Tracio, nella quale con occhio filosofico percorre quelle belle contrade, segna le diverse correnti superiori ed inferiori di quel mare, e ne misura le varie velocità; come pure esamina la natura e direzione dei venti che colà regnano, descrive le qualità diverse dei pesci che abitano in quelle acque, e ne anatomizza diversi. A questo primo lavoro altro ne succedette pubblicato però soltanto nel 1732, cioè dopo la sua morte, in lingua francese ed italiana, in cui descrisse le leggi, lo stato e le istituzioni militari dell'impero turco; e in una lunga lettera indirizzata a Jacopo patriarca di Gerusalemme compilò varie osservazioni sullo stato delle chiese greca ed armena in Turchia. Le due opere però che stabilirono il nome del conte Marsili, sono la *Storia fisica del mare*, e l'altra ancor più pregevole *De Danubio pannonico mysio*. Per dar qualche idea della prima, dirò che in questa si forma un particolar suo sistema sul mare a cui attribuisce due fondi, l'uno primigenio, l'altro formato dalla concrezione di varii corpi, o nati colà, o portativi dalle correnti. Passa in appresso ad esaminare il moto e la natura delle acque marine, nel che non riescì gran fatto perchè a quei tempi la chimica contava pochi progressi. Le piante marine formarono l'oggetto dell' ultima parte dell'opera, in cui inserì nuove e copiose osservazioni sui semi di esse, sulla mancanza delle radici, e sui fiori del corallo da lui il primo trovati, per lo che ottenne dall' accademia di Parigi lode singolare. Incontrarono però varie opposizioni le scoperte del nostro autore sulle radici, sui fiori e sul succo

latteo del corallo, poichè il Reaumur ed altri la pensarono diversamente; ciò non pertanto egli ha il merito di aver tentato questo genere di esperienze, e di aver così eccitato gli altri ad occuparsene.

L'accademia sunnominata di Parigi, alla quale venne dal Marsili presentata la suddetta opera manoscritta, lo annoverò, per ordine di Luigi XIV, fra gli accademici stranieri, a condizione che in caso di vacanza rieleggere non si dovesse alcun altro in sua vece. Così onorifica distinzione lo animò vieppiù a pubblicar questa scientifica sua fatica, alla quale recò sommo ornamento la prefazione dell'illustre Boerhaave, che lodò singolarmente il Marsili per avere investigato cose nuove e maravigliose. Quantunque però sia egli degno di encomio per questo suo lavoro, pure riscontransi nel medesimo non leggieri macchie, perchè l'amor di sistema da cui era dominato, non gli permetteva di sperimentar con pazienza, e faceva abbracciargli troppe cose con ardore straordinario.

In sei grandi tomi in foglio dividesi l'altra sua opera del Danubio scritta inelegantemente in latino. La geografia, l'astronomia, l'idrografia, le antichità e la storia naturale dei paesi che attraversa questo fiume reale, formano gli oggetti trattati in detti volumi, in cui incontransi bensì notizie copiose e pregevoli ma non ben digerite; nè ciò deve far meraviglia, se riguardisi l'estensione degli argomenti dall'autore trattati, la difficoltà di osservare esattamente, e le occupazioni guerriere nelle quali trovavasi egli immerso, allorchè raccoglieva i materiali di questo immenso lavoro. Scrisse il Marsili anche una dissertazione sull'origine dei

funghi, ma sostenne la falsa opinione che essi nascano dalla putredine; più felice riuscì nell'investigar la generazione delle anguille, adottando in una lettera diretta al Vallisnieri il sistema della generazione col mezzo delle uova e non quello dei vivipari (1).

VI. Sebbene nulla pubblicasse colle stampe il dottor Cipriano Antonio Targioni fiorentino, nato nel 1672, pure a lui devono la fisica e la storia naturale non piccoli progressi. Osservò attentamente i corpi esposti al fuoco dello specchio ustorio nella galleria medicea; e le alterazioni, che in essi accadono, vennero pienamente confermate dai signori Macquer, Darcet e Roux. Contrasse egli amicizia con il Redi, e da lui apprese la vera maniera di rintracciare le proprietà dei prodotti animali, e quell'aurea semplicità di medicare per cui divenne uno dei più accreditati medici della Toscana. Il Targioni scuoprì pure il metodo di conservare incorrotti per lungo tempo i cadaveri degli animali, e di questo ne lasciò un bel monumento nel suo privato museo ricco di animali ben conservati non solo, ma ancora di piante. Finalmente tacer non si deve che egli lavorò dei prismi, coi quali eseguironsi in Firenze non poche sperienze da Martino Folkes presidente in appresso della reale società di Londra (2). Maggior nome acquistossi Gian-Girolamo Zannichelli chimico e naturalista, che può considerarsi fra noi come uno dei promotori delle raccolte di storia naturale. Nato in Spillamberto, terra del Modenese, l'anno 1661, passò poi

(1) Fece anche scrivere in francese dal sig. Limier la storia dell'Istituto, pubblicata l'anno 1723.

(2) Elogj d'illustri Toscani, t. IV, Lucca 1771, pag. DCCCXX.

a Venezia, e ascritto al collegio di que' speziali scuoprì alcuni segreti chimici, ma si lasciò da prima trasportare alquanto dalle pazzie degli alchimisti. Rivolse però in appresso più utilmente l'attenzion sua alla storia naturale, intraprese nel 1710 un viaggio nelle montagne veronesi e vicentine, dove raccolse molte rarità naturali, e nel 1711 adornò la sua casa e bottega in Venezia con piante terrestri e marine, conchiglie, e con denti di animali e pesci impietriti, raccolti non solo dall'Italia, ma dalla Grecia ancora, dal Portogallo, dalla Svizzera e dalla Savoja. Questo spettacolo affatto nuovo produsse nei Veneziani singolar meraviglia, e tanto più che leggevansi in un foglio i nomi di tutte queste rarità naturali, il che supponeva nel raccoglitore cognizioni estese della scienza: e a confermar vieppiù questa opinione nel pubblico, contribuì la rinnovazione fatta nell'anno successivo dal Zannichelli di un simile apparato, ma composto di minerali e metalli tratti dalle miniere d'Italia e di altre provincie dell'Europa. Diversi altri viaggi fece egli in compagnia di illustri botanici, e fra questi, di Pier Antonio Micheli di cui dirò altrove; ma una caduta nel 1726 fatta gli cagionò una lunga e dolorosa malattia, a cui dovette soccombere nel dì 11 gennajo del 1729. Godette egli la stima universale, ed ebbe corrispondenza con più dotti suoi contemporanei (fra i quali contansi alcuni oltramontani), il Morgagni, il Vallisnieri, il Poleni ed altri, e l'Haller che di lui ragiona nella sua Biblioteca botanica (1). Le opere del Zannichelli appartengono in parte alla chimi-

(1) Vol. II, pag 18.

ca e in parte alla storia naturale, e di esse può vedersi presso il cav. Tiraboschi il catalogo (1): fra queste però merita di essere specialmente rammentata la storia delle piante che nascono nei lidi intorno a Venezia, opera postuma da Gio. Giacomo suo figlio accresciuta e colà stampata nel 1735.

VII. Parlando del Marsili abbiamo veduto che egli ebbe a compagno nello scrivere la storia delle valli bolognesi Giuseppe Monti; e di questo valoroso soggetto dobbiamo ora dar qui notizia. Anton Francesco Monti bolognese e Laura Neri Boccalini ebbe egli a suoi genitori, e nel 1682 adì 27 novembre vide la luce del giorno. Dedicossi Giuseppe più specialmente alla botanica ed alla storia naturale, e dopo di aver nell'orto della propria casa formato un copioso giardino botanico, ed aver fatto alcune escursioni sul territorio bolognese e sulle alpi circonvicine, divenne un esperto naturalista, strinse ben presto amicizia e corrispondenza con varii rinomati nostri professori, e si procurò inoltre una non spregevole raccolta di minerali, di conchiglie e di altri simili oggetti, la quale poi trascurò di aumentare dacchè ebbe in custodia il museo dell'Istituto. Due opuscoli da lui nel 1719 stampati, il primo sopra un'insigne petrificazione trovata presso Monte Biancano, all'oggetto di vieppiù confermare la sentenza che attribuisce al diluvio universale gli avanzi dei corpi marini sparsi sulla superficie del globo; l'altro sulle piante del territorio bolognese, accrebbergli il nome, e il professor Giacomo a-Melle di Lubecca gli dedicò un libro sulle pietre fi-

(1) Bibl. mod., t. V, pag. 407.

gurate del suo paese. Promosso poi il Monti alla cattedra di storia naturale nell'Istituto, e di ostensore nell'orto botanico, diresse la disposizione di tutti gli oggetti della scienza nel nuovo gabinetto dal conte Marsili fondato, e la compiè in due anni con l'assistenza di suo figlio Gaetano Lorenzo, datogli poi a sostituto nel 1729, nel qual anno dedicò a lui, al Zendrini ed all'immortal Vallisnieri lo svizzero Lodovico Bourguet un suo lavoro intitolato *Lettres philosophiques sur la formation des sels et des cristaux*. Onorato nel 1736 il Monti dell'altra cattedra dei semplici medicinali, e nel 1745 annoverato dal gran pontefice Benedetto XIV fra i primi accademico pensionario della nuova società da lui istituita, continuò a faticare sino all'anno 1752, in cui contava anni 70. Rinunziò allora l'impegno delle lezioni al figlio, e si limitò a coltivare le piante nell'orto botanico, e ad attendere con maggior fervore alle opere di pietà, alle quali in ogni tempo mostrossi oltre modo inclinato; e così continuò sino alla sua morte, avvenuta l'ultimo di febbrajo del 1760, ricevendo il suo cadavere onorata sepoltura nella chiesa de'pp. Carmelitani scalzi, all'ordine dei quali portò sempre una special divozione. Oltre quanto si è di sopra accennato, pubblicò egli due indici, uno di piante, l'altro di medicamenti esotici per uso della scuola; e negli Atti dell'Istituto leggonsi non poche sue dissertazioni di argomento botanico e di storia naturale. Il Dillenio, il Boerhaave, il Linneo, il Commelino, lo Scheuchzero ed altri oltramontani, il Micheli, il Vallisnieri e quasi tutti li botanici e naturalisti italiani ebbero con lui corrispondenza, e si profittarono delle sue co-

gnizioni, mentre egli a vicenda mise a contribuzione le loro letterarie ricchezze (1).

VIII. Se i dotti naturalisti in questo capo finora da me ricordati meritano i più distinti elogj per avere i primi promossa fra noi una così amena e nobile parte dello scibile umano, i progressi che essa fece la mercè dell'illustre Antonio Vallisnieri a lui danno ogni diritto per essere riconosciuto dall'Europa tutta come il principe degli storici naturali nello scorso secolo, e per uno di quelli il cui nome ad illustrar basta l'età in cui visse. Il cavalier Tiraboschi, che attinse le notizie del Vallisnieri dalle due vite scrittene l'una dal conte Giannartico di Porzia, e l'altra da monsig. Fabbroni, mi darà lumi bastevoli a tracciar brevemente il quadro sorprendente dei meriti di così insigne medico e filosofo (2). Omettendo le discussioni del prefato Tiraboschi sulla nobiltà della famiglia Vallisnieri, e la giusta difesa ch'egli fa del gesuita padre Biagi maestro del Vallisnieri, alquanto deriso, come aristotelico, da monsig. Fabbroni, dirò che Lorenzo Vallisnieri di famiglia nobile reggiana, come par più probabile, ma stabilita fino dal 1600 in Scandiano, terra in quella provincia situata, fu il padre di Antonio, e Lucrezia Davini, sorella del medico Davini, fra noi rinomato, ne fu madre. Mentre Lorenzo amministrava, come capitan di ragione, la giustizia in Trassilico, luogo della Garfagnana, venne al mondo colà adì 3 di maggio dell'anno 1661 Antonio, educato poscia alle scuole dei Gesuiti in Modena ed in Reggio, indi passato a Bologna, do-

(1) Fantuzzi, Scrittori bol., t. VI, pag. 91.
(2) Tiraboschi, Bibl. mod., t. V, pag. 322 e seg. Vallisnieri, opere t. I, pag. XLI. Fabbroni, Vitae ec., t. VII, pag. 9.

ve cominciò, sotto la direzione dell'immortale Malpighi, gli studii medici in tutta l'estensione considerati; ma poi dovette, per uniformarsi alle leggi degli estensi dominii, ricever la laurea in Reggio, il che seguì nel 1687: poco dopo visitò il Vallisnieri in Venezia, in Padova ed anche in Parma i medici più accreditati, ed acquistò così nuove cognizioni nella vasta scienza della natura. Dedicatosi però in modo particolare alla storia naturale, cominciò egli a raccogliere per ogni dove ciò che di più raro e di più meritevole di osservazione gli si offeriva, ed a ripetere le sperienze del Redi intorno alla generazione degl' insetti; nel che fare riuscì a correggere alcuni errori del fiorentino sperimentatore, ed a scuoprire più cose fino allora ignorate. Fra i diciotto figli che ebbe dalla sua sposa Laura, figlia del dottor Francesco Mattacodi di Scandiano (1), il cav. Tiraboschi ricorda Claudia, donna di raro talento, al segno che seppe essa talora continuare in assenza del padre il letterario di lui carteggio coi più insigni dotti europei.

IX. Frattanto l'università di Padova attendeva il Vallisnieri, che in quel scientifico teatro far doveva brillare il proprio ingegno, ed acquistarsi una fama immortale. Il procurator Federico Marcello operò perchè egli, già noto per alcune opere pubblicate di cui a suo luogo parlerassi, colà andasse nel 1700 a coprire la cattedra di medicina pratica straordinaria con lo stipendio di 350 fiorini, che, secondo l'uso lodevolissimo di quell'archiginnasio, passando il

(1) Giovò non poco al Vallisnieri in dette sperienze l'opera del Mattacodi diligente investigatore dei fenomeni e dei misterj della natura, da lui sommamente lodato.

Vallisnieri da una cattedra all'altra, o accrescendosegliene alcuna, giunse nel 1726 sino a fiorini 1100. E mentre egli dava le pubbliche lezioni alli suoi scolari, non dimenticava la loro privata istruzione, tenendo frequenti conferenze nella propria casa, in cui gli andava destramente formando, e coll'ajuto delle sperienze conoscer loro faceva il regno della natura che a lui generosa svelava i proprii arcani. Intento egli a così serie occupazioni, esercitava contemporaneamente e con gran credito l'arte salutare, apriva una estesa corrispondenza con molti dei più rinomati professori d'Europa, viaggiava sulle montagne modenesi e toscane, componeva opere insigni, e raccoglieva un ricco museo di rarità naturali di ogni genere, la descrizione delle quali può vedersi nella vita scrittane, come si disse, dal Porzia (1). Convinto, dalle numerose e ripetute esperienze da lui istituite, che gli antichi avevano in fatto di storia naturale commesso non pochi errori, fissò per massima nella istruzione altrui, che non si dovevano in questi studii affermare cose le quali appoggiate non fossero dalla sperienza, ebbe il coraggio di sostenere che la *natura non era stata fino a' suoi tempi ben conosciuta*, e non volle idear sistemi per ispiegare i fenomeni naturali, se non erano su questi principii basati. Accadde perciò a lui come a tutti quelli che nuovi legislatori sorgono nelle scienze, d'incontrar cioè avversarii e numerosi e arditi, perchè vedendo molti il loro credito venir meno, troppo ad essi premeva il sostener le rancide dottrine di Aristotele. Si

(1) A questa raccolta il nostro professore ne aggiunse un'altra non spregevole di antichità, e una collezione copiosa di libri appartenenti alla storia naturale ed alla medicina.

distinsero in questa battaglia specialmente i professori suoi colleghi, alcuni dei quali cercarono ogni via per farlo credere un pericoloso novatore, e per fargli perdere la cattedra che a loro giudizio non meritava: superò egli però non senza fatica, e con l'ajuto del sullodato Marcello e degli altri riformatori dello studio di Padova, così fiera burrasca; e l'importanza delle sue scoperte, rendute omai più che certe, gli assicurò la stima universale, e procurogli la immortalità. Lungo sarebbe il voler qui descrivere gli onori e le ricompense che il Vallisnieri ricevette dai principi e da altri gran personaggi del suo secolo; ma per non ommettere almeno li più cospicui, dirò che l'imperator Carlo VI a cui egli dedicò l'opera sua sulla *generazione*, lo regalò di una ricca collana e di un medaglione d'oro, e con diploma imperiale dichiarollo suo medico di camera. La celebre contessa donna Clelia Grillo Borromea, munifica protettrice dei dotti, donogli il suo ritratto legato in oro e giojellato, e il volle legislatore dell'accademia di sperimentale filosofia che fondar disegnava nel suo palazzo. Due belle medaglie in onor suo coniate veggonsi nel museo mazzuchelliano (1), e un'altra da esse diversa ne conservano in Scandiano li suoi nipoti (2). Chiamato il Vallisnieri a succedere al Lancisi in Roma, indi a Torino per coprire in quella università, sotto il fausto dominio del re Vittorio Amedeo restaurata, una cattedra, ricusò questi avanzamenti, e grato alle singolari dimostrazioni di stima che il veneto governo a lui costantemente usava, non abbandonò Padova. Nelle citate Vite riscontrar posson-

(1) Vol. II. tab. CLXVIII. (2) Ivi, pag. LXXIV.

si i magnifici elogj con cui parlarono di lui i più dotti europei, e rilevar puossi quanti libri fossero allo stesso da più scrittori dedicati; e il carteggio del Vallisnieri che nella estense biblioteca si custodisce, dimostra di quanta riputazione godesse egli nella repubblica letteraria. A rendere vieppiù rispettabile questo grand'uomo vi contribuirono gli aurei suoi costumi, la dolcezza del tratto, e le religiose virtù che lo adornavano; per la qual cosa allorchè venne dopo breve malattia a morte nel 1730 adì 18 di gennajo, l'intiera città di Padova, non che tutti coloro fra gli esteri che il conoscevano, si afflissero di tanta perdita: le sue ceneri deposte vennero nella chiesa degli Eremitani, e nella vicina parete collocossi poi l'iscrizione onorevole ben da lui meritata.

X. Copioso, come già si accennò, è il numero degli scritti usciti dalla penna di questo illustre filosofo, i quali raccolti furono in una bella edizione per opera del cav. Antonio di lui figlio procurata in tre volumi in foglio con le stampe di Sebastiano Coleti veneziano. A questa può, chi brama conoscere diffusamente tutte le opere del Vallisnieri, aver ricorso; e noi, giusta il fissato costume, ci limiteremo a ragionar soltanto delle principali di lui scoperte, e delle più cospicue sue produzioni. La storia naturale in tutta l'estensione sua considerata fu quel campo che ei con sì felice successo coltivò tanto nella parte animale, quanto nella parte, direm così, geognostica: per cui in queste due classi divideremo le opere di lui; e facendoci dalla prima di cui più dell'altra ancora egli occupossi, ricorderemo due dialoghi sulla curiosa origine degli sviluppi e sui costumi

ammirabili di molti insetti, stampati nel 1697 nel I e nel II tomo della galleria di Minerva; nei quali dialoghi, poi altre volte pubblicati, egli esaminò le sperienze del Redi su gl' insetti, e corresse gli errori nei quali era caduto l' osservator fiorentino. Il favorevole accoglimento fatto dai dotti a questa prima di lui fatica lo animò a tentar cose maggiori, e nel 1710 comparirono le sue considerazioni ed esperienze intorno alla generazione dei vermi nel corpo umano, in cui mostrò come essi veramente vi si formino, e confutò il sistema del francese Andry su questo fenomeno della natura animale. Se ne risentì vivamente l' oltramontano, e nel giornale dei dotti videsi un' amara censura del lavoro dell' italiano, il quale con l' ajuto ancora di altri due soggetti, cioè del Brini e del Saracini, rispose all' Andry. Daniele le Clerc tradusse in lingua latina le Considerazioni del Vallisnieri, e ne adornò la sua Storia naturale e medica dei lombrici (1). Così pure fece il Mangeti riguardo ad un' altra interessantissima opera del Vallisnieri, inserendola tradotta in latino nel suo teatro anatomico, cioè le *Sperienze ed osservazioni intorno all' origine, sviluppi e costumi di varii insetti ec.*, le quali nel 1713 videro la luce. Una nuova divisione generale di tutti gl' insetti, la descrizione della *mosca de' rosai*, e la scoperta dell' origine delle pulci, dell' uovo e del seme dell' alga marina, con molte amene osservazioni di storia naturale contengonsi in queste esperienze, le quali poi diedero al Vallisnieri argomento per altri scritti di simil natura, in cui fece egli sempre nuovi

(1) Giornale dei letterati d' Italia, t. XVI., pag. 313.

passi, e riscosse così l'ammirazione dei contemporanei. Questi erano solleciti di diffondere le scoperte del professore di Padova, il quale può dirsi che chiamò a rassegna tutte le specie di insetti allor conosciuti, e ne descrisse i costumi e le varie proprietà. Ad altro genere di osservazioni spetta poi la storia del *camaleonte africano* e di varii animali d'Italia, nella quale esaminò con diligenza straordinaria la struttura e la qualità di detto animale, ne ripurgò la storia da molte favole dai vecchi naturalisti adottate, e vi aggiunse più osservazioni sulla rana, sulle lucertole e sopra altri simili rettili. Ma allor quando il Vallisnieri si occupò dell'uomo, raddoppiò, direm così, gli sforzi del suo ingegno, e con quella attenzione e con quella sublimità di viste che richiedeva un così nobile argomento, il trattò, cosicchè nessuno, al dir del Buffon (1), più profondamente di lui vi applicò; „ e benchè, sono „ parole di Tiraboschi, il suo sistema delle „ uova de' vivipari sia or combattuto da molti, „ le sperienze però da lui fatte possono non „ poco giovare a scoprire, se verrà un giorno „ in cui esso finalmente si scopra, questo finora „ occulto mistero della natura", cioè della generazione dell'uomo e degli animali.

XI. Omettendo qui di far parola di una serie ben lunga di opuscoli risguardanti la storia suddetta, perchè di minor conto assai delle opere fin qui ricordate, o perchè ad esse spettanti, passeremo adesso a ricordare le produzioni del nostro autore risguardanti il globo terracqueo. A questa classe appartengono le lettere critiche

(1) Hist. nat. des animaux, t. V, pag. 294.

sui corpi marini, che ne'monti si trovano, sulla loro origine, e sullo stato del mondo avanti e dopo il diluvio, stampate la prima volta in Venezia nell'anno 1721. Confutò egli quelli che attribuiscono all'universale cataclismo il trasporto de'detti corpi sui monti, e crede meno improbabile l'ammettere, come altri fanno, l'opinione di coloro, i quali ritengono che il mare occupasse una volta assai più alto luogo che non occupa al presente, e che, aperte poi ampie voragini, in esse si sprofondasse. L'origine delle fontane diede pur soggetto di esame e di studio al nostro filosofo, e nel 1715 si pubblicarono da lui alcune lezioni accademiche su questo argomento, alle quali aggiunse altre osservazioni; e sostenne e provò che le nevi disciolte e le piogge somministrano alimento alle fonti, nella quale circostanza trattò delle tanto rinomate nostre acque vive sorgenti. L'erudizione e la medicina, che, come si disse, così felicemente esercitò, ebbero da lui varii opuscoli, e scrisse intorno alla costituzione verminosa ed epidemica del Mantovano e del Veneziano, lasciò i suoi Consulti medici e un *Saggio di storia medica e naturale colla spiegazione dei nomi alla medesima spettanti, posti per alfabeto.* In questo lavoro del Vallisnieri l'Italia ebbe il suo primo dizionario di storia naturale; ma il chiar. autore non potè che abbozzarlo, offrendo così soltanto ad altrui un modello del metodo da tenersi per formare un'opera in tal genere perfetta. Costante e stretta amicizia egli mantenne coll'illustre Apostolo Zeno, e lo coadiuvò efficacemente nell'impresa del famoso giornale dei Letterati, in cui gli articoli di medicina e di storia naturale spettano in gran parte al nostro

scandianese, come rilevasi dalle molte lettere dallo Zeno a lui indirizzate (1).

XII. Fra li primi raccoglitori di musei di storia naturale annoverar si deve Nicolò Gualtieri fiorentino, nato nel 1688, medico della principessa Violante di Baviera. Ebbe egli gran parte con il famoso botanico Pietro Michieli a formare la società botanica fiorentina, e raccolse una bella serie di pezzi di storia naturale, a cui col favore del granduca Gio. Gastone aggiunse una collezione di testacei sino al numero di 3600 dei mari delle Indie orientali, ne stese un esatto indice, e lo fece magnificamente stampare l'anno 1743, corredato dei rami corrispondenti; opera dal difficile Linneo caratterizzata, siccome *absolutissimum*: e se non fosse il Gualtieri stato prevenuto dalla morte, a cui dovette soccombere nel 1744, aveva egli l'idea di proseguire così vasta impresa, pubblicando il catalogo dei testacei fossili e delle piante marine. Succedette egli al dottor del Papa nella carica di archiatro granducale, ed ottenne la cattedra da questo coperta nella università di Pisa, a cui passò il detto suo museo. Non riuscì poi molto felicemente per lui il risultamento della controversia col Vallisnieri agitata sull'origine delle fontane, e trovò non pochi oppositori all'opinione da lui avanzata e con calor sostenuta, che queste venissero dal mare (2), men-

(1) L'edizione completa delle opere del Vallisnieri è lavoro, come si disse, di suo figlio il cav. Antonio Vallisnieri juniore, soggetto benemerito delle scienze per avere fatto dono della magnifica raccolta di libri di storia naturale da suo padre e da lui stesso formata e del ricco suo museo di storia naturale all'università di Padova, di molte opere mss. de' tre Magati alla biblioteca estense, e de' suoi libri di medicina alla università di Modena. Morì alli 15 gennajo 1777.

(2) Elogj d'illustri Toscani, Lucca 1771, t. IV, pag. DCCXXII.

tre il naturalista scandianese appoggiato alle proprie esatte osservazioni, derivar le faceva, come abbiam veduto, dalle montagne; sentenza che niuno al presente mette in dubbio. L'Etna, quel vulcano così terribile e famoso nella storia antica e moderna, trovò fra gli altri un dotto illustratore nel canonico Giuseppe Recupero di Catania, che ne visitò attentamente ogni rupe ed ogni antro (1), e ne analizzò chimicamente le piante, le argille, le acque termali, ne osservò gli animali indigeni, e le conchiglie ivi deposte, cosicchè conosceva pienamente e in tutti gli aspetti questa montagna. Scrisse egli assai su così vasto argomento, ma prima della sua morte, avvenuta nell'anno 1778, contandone egli allora 58 di età soltanto, altro non pubblicò, se non che un *Discorso storico sopra il vomito delle acque e fuochi di Mongibello*, e ciò dopo la eruzione seguita nel 1755 in marzo, ed una esatta carta orittografica dell'Etna. Suo nipote però, il prevosto Agostino Recupero, erede de' suoi scritti, ne diede poi in luce, l'anno 1815, la *Storia naturale e generale dell'Etna* in due volumi in 4.°, da lui arricchita con annotazioni copiose e con supplementi, ove trovansi tutte quelle notizie che inserirvi non potè l'autore, per mancanza delle scoperte e delle cognizioni acquistatesi in conseguenza dei grandi progressi in questi ultimi anni fatti dalle scienze naturali. Chi desiderasse ulteriori notizie su questo pregevole lavoro, può consultare la Biografia degli uomini illustri della Sicilia (1), dalla quale pure raccogliesi in quanta stima ten-

---

(1) Antologia romana, t. V, pag. 173.
(1) Tomo II, Napoli 1818.

nero il canonico Recupero i più dotti viaggiatori europei, e come lo pregiassero il Buffon e il cav. Hamilton. A queste dimostrazioni di stima unissi poi anche il voto de' suoi concittadini, che lo elessero a segretario dell'accademia de' pastori etnei, e quello della società Colombaria di Firenze e dell'accademia degli antiquarii di Londra, le quali l'onorarono ascrivendolo fra i loro accademici. Diligente indagatore delle ricchezze naturali del suolo modenese mostrossi il dott. Pier Antonio Righi carpignano, morto nel 1752. Dopo di aver egli percorse tutte le nostre montagne all'oggetto principalmente di scoprir miniere, stese alcune Relazioni, conservate un tempo nella libreria modenese Pagliaroli, ora del sig. conte Paolo Forni, colto cavaliere; e lasciò pure il Righi un' altra opera manoscritta l'*Hydromettalloscopia*, in cui insegna l'uso della *bacchetta* e *palla divinatoria* per trovare le miniere e le sorgenti, argomento che negli ultimi anni del passato secolo e nel cominciar del presente con tanto calore trattossi da alcuni fisici di grido (1). Accade alcuna volta che uomini, i quali si segnalarono in una particolar provincia dell'umano sapere, siano dopo morte dimenticati, sebbene abbiano diritto, forse più di tant' altri, alla rinomanza ed alla gratitudine dei posteri. Credo perciò di non dover tralasciare di far qui brevemente parola di Anton-Lazzaro Moro di San-Vito nel Friuli, dove vide la luce del giorno l'anno 1687, onde il suo nome non resti occulto, essendo egli stato uno dei più profondi geologi della prima metà del secolo passato. Vestì egli l'abito sa-

(1) Tiraboschi, Bibl. modenese, t. V, pag. 353.

cerdotale, e sostenne diversi impieghi al suò stato confacenti, ed in patria istituì un collegio da lui diretto, finchè venne meno ai vivi nel 1764 contando egli 77 anni di età. L' opera che conoscer lo fece come esperto naturalista geologo, fu quella dei *Crostacei*: quando essa venne pubblicata, i Tedeschi ed i Francesi si fecero solleciti di tradurla, e l' inglese Odoardo King confessò alla r. società di Londra che il Moro lo aveva prevenuto nelle sue idee geologiche. Confuta il nostro italiano le opinioni diluviane di Bournet e Woodward, e fabbrica un suo sistema, da alcuni approvato, da altri contrastato, sulla formazione dei monti, delle pianure e delle isole tutte, che suppone originate dalle esplosioni vulcaniche sottomarine, traendo poi tutte le prove, per dimostrar la verità del suo sistema, dalle petrificazioni de' crostacei e corpi marini esistenti nelle viscere dei monti (1).

XIII. Dopo il Gualtieri, di cui nell' antecedente §. ho parlato, darò qui luogo ad un suo concittadino, che al pari, anzi più di lui si distinse nell' occuparsi di scienze naturali, voglio dire il professor Giovanni Targioni Tozzetti, figlio di Benedetto Targioni e di Cecilia Tozzetti, che lo diede in luce l' anno 1712. Laureatosi egli nel 1734 a Pisa, sostenne per alcun tempo la dignità di *professore straordinario*; indi sotto la direzione del Micheli studiò botanica, e a lui, morto nel 1737, succedette nella custodia del giardino botanico dalla società fiorentina eretto. Acquistò il Targioni allora a proprie spese il museo, la biblio-

(1) Gamba, Galleria d' nom. ill.; quaderno XXII.

teca e gli scritti del suddetto suo illustre antecessore; a condizione di pubblicarli con le stampe, e nel 1748 uscì alla luce per opera sua il Catalogo del giardino anzidetto, saggio ben luminoso delle immense fatiche del Micheli, la pubblicazione delle quali se fosse stata a termine condotta, lo avrebbe sommamente onorato. Ma avendo l'imperatore Francesco II affidata, l'anno 1739, al Targioni la cura di ordinar, come fece, la biblioteca magliabechiana, rallentar dovette il suo fervore per gli studii botanici, e nell'anno 1746 rinunziò la custodia di detto giardino per occuparsi in più interessanti oggetti. Ommetterò di far qui cenno di alcune di lui produzioni filologiche e storiche, per le quali consultar si ponno le Novelle letterarie di Firenze (1), e mi limiterò a dar qualche ragguaglio de' suoi viaggi in diverse parti della Toscana, in dodici volumi compresi. La storia naturale di quelle belle provincie trovasi in essi maestrevolmente sviluppata; e copiosi lumi sulla mineralogia, la botanica e l'agricoltura raccoglierà chiunque legger vorrà quest'opera, in cui spiegasi anche una nuova teoria della terra, diversa da quella di Buffon e di tanti altri naturalisti. Gli oltramontani riconobbero i meriti di questi Viaggi, e li citarono sovente nelle opere loro, e ne diedero nei giornali degli estratti per l'autore oltre modo lusinghieri. Altro vasto lavoro e faticoso aveva il Targioni ideato, cioè la *Topografia fisica della Toscana*; ma non potè condurlo a termini. Ci lasciò bensì un monumento per le scienze naturali pregevolissimo, voglio dire la *Sto-*

(1) An. 1793, t. XIV, pag. 97.

ria degli aggrandimenti delle scienze fisiche circa ai tempi dell'accademia del cimento; ed una lettera sopra certe farfalle dai pescatori chiamate *manna dei pesci*, le quali nel 1741 infestarono la Toscana. Giovò poi il Targioni anche alla medicina pratica col promuovere l'innesto del vajuolo umano, e con un *Trattato sulle asfissie*; come pure coltivò con zelo l'antiquaria, essendo egli stato uno dei fondatori della *società Colombaria di Firenze*. Questo distinto letterato, uno dei primi che l'accademia dei georgofili a sè chiamasse, e alla quale ei diresse *alcuni ragionamenti sull'agricoltura della Toscana*, soccomber dovette al comune destino per atrofia adì 7 di gennajo nell'anno 1783, lasciando però degno erede delle sue estese cognizioni il figlio tuttor vivente dottor Ottaviano Targioni Tozzetti professor di botanica a Firenze e benemerito quanto mai della scienza (1).

XIV. Caprino Valle del territorio veronese nascer vide nel dì 16 di ottobre dell'anno 1714 Giovanni Arduino che per più titoli ha diritto alla riconoscenza della posterità. La mineralogia, la metallurgia e l'agricoltura vanno a lui debitrici di progressi straordinarii e di pratiche utili. La repubblica veneta aveva già istituito nelle città del suo dominio delle accademie di agricoltura, tutte dipendenti da una deputazione residente nella capitale. Il credito dall'Arduino già acquistato determinò il senato a destinarlo nel 1769 *sopraintendente all'agricoltura*; e l'accademia dei fisiocritici di Siena e la georgica di Udine fecersi sollecite

(1) Novelle suddette, an. e tomo citato.

di nominarlo fra i loro collaboratori, anzi in quest' ultima sostenne la carica di segretario. Io non saprei come meglio dare un' idea delle vaste cognizioni dell' Arduino, e dei sommi vantaggi da lui alle naturali scienze procurati, se non prevalendomi degli stessi termini dall' illustre Benedetto Del-Bene usati nell' elogio (1) tessuto a questo suo concittadino. » La mortalità de' gelsi diffusa in più territorii, l'asciugamento delle paludi veronesi, la descrizione e la cura de' boschi pubblici, la cura dei legnami, e loro stagionamento per la marina, la coltivazione della canape allo stesso riguardo, le varie qualità delle macine per le farine di pubblico uso, le diversità e preparazioni del ferro pei lavori di getto, gli elementi di varie piante marine per le fonderie dei vetri, le miniere di allume e di vetriuolo nell' Istria, le differenze di varii sali, le proprietà di qualche pianta tintoria, l'indicazione delle miniere metalliche e delle sostanze fossili nelle parti montuose della terra ferma »; tutti questi ed altri analoghi argomenti furono il soggetto de' suoi esami de' suoi viaggi, delle sue analisi chimiche, de' suoi consulti. La storia naturale allora era poco avanzata, e perciò devesi saper buon grado a lui che sostenne tante fatiche per illustrarla; e il celebre Alberto Fortis gli ascrive indivisa la gloria di aver fatto conoscere il primo i basalti colonnati vicentini; e il piemontese Robilant Malet scrive all' Arduino che *egli il primo attese a scoprire nei monti le vestigie di antichi vulcani, e che può dirsi che gl' Inglesi, i Francesi e gli*

(1) Inserito nel t. VIII, pag. XIV, Memorie della Società italiana.

Svizzeri dietro lui sono camminati, e si è così aperto un vasto campo alla teoria del nostro globo. Varie fonderie di ferro egli eresse, le quali prosperarono assai, e inventò un forno svaporatorio a riverbero di somma economia e vantaggio per fabbricare il vetriuolo, adottato nelle saline di Berna. Ebbe esteso carteggio letterario con molti dotti italiani, inglesi ed altri d'oltremonte, come, per tacere di molti, con Spallanzani, Home, De-Luc, Saussure, Tessier, Dolomieu, Achard ec. Affabile, ingenuo e modesto, quantunque onorato dai dotti e dalle accademie italiane ascritto ai loro corpi, cessò di vivere in età di 82 anni in Venezia adì 21 marzo 1795, e fu sepolto in S. M. Formosa. Lungo assai è il catalogo dei lavori dall' Arduino pubblicati e che trovasi appiè dell' elogio suindicato, e quasi tutti versano sulla geologia, l'agricoltura, la chimica e la mineralogia.

XV. La storia delle piante marine formò l'oggetto degli studii del conte Giuseppe Ginanni ravennate, il quale occupa un distinto seggio fra i naturalisti italiani, e di cui scrisse la vita il nipote conte Francesco, che emulò nel sapere e nella morigeratezza dei costumi l'illustre suo zio. Giuseppe nacque il dì 7 di novembre dell'anno 1692 dal conte Prospero e dalla contessa Isabella Fantuzzi, patrizii ravennati, e dopo di avere ricevuta nel collegio dei Gesuiti in Ravenna la educazione, si restituì d'anni 17 alla casa paterna, dove non trovò i suoi genitori, che in tenera età egli perdette. Sembrò da principio che egli seppellir volesse nell'ozio e nei divertimenti le doti particolari d'ingegno da Dio a lui concedute; ma la repentina morte di suo zio, il co. Antonio Fan-

tuzzi, che colpito da una sincope gli spirò fra le braccia, lo gettò in una fiera malinconia, per cui avendo consultato in Padova il professor Vallisnieri, lo consigliò questi a sbandir l'ozio; e alle insinuazioni di così grand'uomo va debitrice la repubblica letteraria di quanto operò il Ginanni. Gli studii botanici e la storia naturale furono il campo in cui segnalossi; e l'amicizia del Pontadera in Padova e del Micheli in Toscana gli agevolarono assai il cammino: poichè il primo gli somministrò molte piante esotiche e semi rari in copia, con i quali oggetti arricchì il conte Ginanni il suo giardino, e il secondo lo incoraggiò a pubblicare, come fece nell'anno 1737, le osservazioni da lui istituite sulle cavallette, e sulle nova e' sui nidi degli uccelli. Presentata quest'opera del cavaliere ravennate, di copiosi rami e bene incisi corredata, all'accademia dell'Istituto bolognese, aggregò essa nello stesso anno l'autore al proprio ceto; e il sig. di Reaumur in una sua lettera in cui ringrazia il medesimo della copia di detta opera inviatagli, loda l'esattezza e la qualità delle ricerche non che la pulitezza con cui sono stese. Ommetto qui di ricordare alcune altre produzioni di minor conto del Ginanni, per le quali può consultarsi la citata vita, e le memorie degli scrittori ravennati di Pietro Paolo Ginanni; ma non tralascerò di far parola dell'insigne suo lavoro, preparato già per la stampa con dedica al marchese Scipione Maffei, sulle piante che vegetano nel mare Adriatico dal nostro conte osservate e descritte. Avendo egli corredato il proprio museo, oltre di una quantità copiosa di generi esotici, di una pur simile di queste piante, ed istruito siccome egli

era, perfezionar seppe la sua fatica; ma la morte sopravvenutagli nel 23 ottobre dell'anno 1753 per una straordinaria emorragia di sangue trascurata e degenerata in idrope, gl'impedì di poter pubblicare quest'opera singolare. L'estesa fama già da lui acquistatasi fece riuscir grave a chi il conosceva la sua perdita, tanto più che gli aurei suoi costumi e la specchiata sua religione il rendevano a tutti caro ed accetto. Un anno prima ch'egli morisse, Antonio Selvi gli gettò in Firenze una medaglia in bronzo, e li più dotti uomini del suo tempo lo tennero in singolar pregio, come il Maffei, il conte Pajot della reale accademia di Parigi, il Reaumur, il Targioni ed altri. Lasciò egli il suo museo e la sua biblioteca al collegio dei nobili di Ravenna, dopo però la morte dei nipoti, i quali unitamente al conte Antonio Fantuzzi fecero erigere allo zio un conveniente deposito sepolcrale.

XVI. Non devesi dal conte Giuseppe disgiungere il chiarissimo suo nipote conte Francesco Ginanni, al par dello zio ragguardevole scienziato, il quale lasciò monumenti copiosi del suo sapere. Ebbe egli a genitori Marc-Antonio Ginanni e Alessandra Gottifredi, dama romana, che il partorì nel dì 13 di dicembre dell'anno 1716; e da essi ricevette una cristiana e savia educazione a cui corrispose, e divenne perciò ai medesimi sorgente di grande consolazione. Principe dell'accademia degl' *Informi* era suo padre, e alle adunanze di questa che tenevansi in sua casa, cominciò di buon'ora ad assistere il figlio, per lo che in lui svegliossi una forte emulazione, onde figurare un giorno fra i letterati. Passato egli a Parma fra i paggi del duca Farnese, trovò colà ottimi maestri specialmente

di belle lettere, fra i quali anche l'abate Innocenzo Frugoni; ed avendo il Ginanni dati non equivoci saggi della sua abilità in poesia, venne aggregato agli Arcadi della Trebbia assumendo il nome di *Filindo Alethe*. Compiti poi in detta città li suoi studii filosofici, dopo di aver sostenuta nel 1737 una pubblica conclusione dedicata alla vedova del defunto principe Farnese, rivide la patria, dove applicossi alle matematiche miste, e specialmente all'ottica pratica ed alla geodesia, della perizia nella quale ultima facoltà diede un bell'argomento eseguendo la misura trigonometrica del territorio ravennate, della quale si giovò poi il Boscovich nella sua carta dello Stato ecclesiastico, allorchè smarrì le osservazioni sul territorio pesarese. Dopo di avere il conte Ginanni dato in luce le opere di storia naturale del sullodato suo zio, si applicò a studiare le malattie del grano, e riuscì a comporre un lavoro agli agricoltori oltre modo utile, e per cui seco si congratularono fra gli altri il Turgot, il Tillet, il Seguier e il Needham. E, a dir vero, meritevole è quest'opera d'ogni encomio; e le cognizioni fisiche, chimiche, geometriche in essa contenute, congiunte alle esatte sperienze dal nostro autore istituite, rendono interessante oltre ogni credere e classico questo lavoro, di cui il giornale di Berna per il 1771 ed altri fogli oltramontani parlarono con lode non ordinaria. Estesa corrispondenza il Ginanni mantenne con li dotti italiani e stranieri, e fra questi oltre i sunnominati contansi il professor Pontadera, il padre Paciaudi, il Vallarsi, l'Osnambrai; e varie illustri accademie lo ascrissero fra i loro membri, come la società reale d'arti

e manifatture di Londra, e quella di agricoltura di Parigi. Ma il Ginanni non segnalossi soltanto come dotto naturalista e come letterato; figurò bensì ancora siccome mecenate delle scienze, perchè nel 1752 istituì la società letteraria ravennate, a sue spese provvide i premii per gli accademici, e per sua cura uscì nel 1765 dai torchi il primo volume dei Saggi scientifici di questa società. Mentre poi egli attendeva a stendere la grand' opera della storia naturale delle Pignete ravennati, Dio lo chiamò a sè in età di soli 50 anni, e volle concedergli il premio di tante virtù cristiane e morali, che insiem con molta dottrina in lui risplendevano. Non andò però defraudata la scienza del suddetto vasto lavoro; e dopo la sua morte, avvenuta il dì 8 di marzo dell'anno 1766, stampossi questa storia, che assicurò all'autore, unitamente alle altre produzioni della dotta sua penna, una non comune celebrità. Oltre le due sovraccennate, contansi per le più pregevoli una « Lettera intorno alla recente scoperta degl'insetti che si moltiplicano mediante le sezioni » dei loro corpi » a cui diede motivo la richiesta del marchese Ubertino Landi *se si verificasse questo f tto;* ed una Dissertazione *De numeralium notarum minuscularium origine*, in cui l'autore pretende di provare che non gli Arabi, ma i Romani inventassero e introducessero nell'aritmetica sotto Marco Aurelio le cifre che attualmente si usano. Qualunque sia la verità della cosa, è però certo che il p. Zaccaria e il padre abate Trombelli, insigni antiquarii, stimavano assai questo lavoro del Ginanni, col quale veder fece quanta perizia nella erudizione egli possedesse. E per tacere di altre opere di

minor conto, ricorderò qui per ultimo la descrizione data dal nostro autore di alcune piante indigene e dei loro insetti, a scriver la quale il mossero le dimande avanzategli dall'inglese Templeman, segretario della società d'agricoltura a Londra (1). Gl'Italiani non mancarono di onorare, siccome meritava, la memoria di un tant'uomo; e il Lami, il Griselini e il padre abate Calogerà gli fecero l'elogio.

XVII. Discepolo di tutti i più rinomati professori di storia naturale in Padova fu Vitaliano Donati, che ivi nacque l'anno 1717, e che per cinque volte visitò la Dalmazia marittima onde arricchirsi di nuove cognizioni, e accompagnò il marchese Poleni nel viaggio da lui intrapreso a Roma, chiamatovi per l'affare della cupola vaticana (2). Ritornato di là, pubblicò nel 1750 un *Saggio della storia naturale dell'Adriatico*, che fece epoca nella scienza, perchè il Donati, dopo il co. Marsigli italiano e il francese Reaumur, fu il primo a scuoprire cose nuove in questo regno della natura. Il conte Carli, che diede in luce questo Saggio, dice che avrebbe volontieri stampata la *storia marina intiera* del Donati, ma che la quantità dei rami necessarii e la modestia dell'autore glielo vietarono per allora. Da ciò si può facilmente argomentare che il Donati avesse già compito il suo esimio lavoro, di cui la parte pubblicata considerar dovevasi come il solo prodromo, che con ogni favore fu dal pubblico accolto. L'Haller nella sua Biblioteca botanica (3) il chiamò *nobile opus*.

(1) Ginanni Pietro Paolo, Mem. citate, t. I, pag. 321.
(2) Moschini, Letteratura veneziana, t. I, p. 41.
(3) T. II, pag. 400, citata nel t. II, p. 149 della Biografia medica piemontese che pubblica attualmente (settembre 1826) il chiar. signor dottor Gio. Giacomo Bonino.

ex proprio labore natum; e la società reale di Londra, che ascrisse fra li suoi membri il Donati, inserì ne' suoi Atti tutta la parte di detto Saggio, che tratta del corallo (1). Nè furono i soli Inglesi che traducessero nella lor lingua quest' opera di un italiano; ma i Francesi, i Tedeschi ed altre nazioni fecero lo stesso. Il re di Sardegna Carlo Emmanuele III, munifico proteggitor delle scienze, avendo avuto mezzi di conoscere il valor letterario del Donati, lo nominò con suo diploma del 6 ottobre 1750 professore di botanica e di storia naturale nella università di Torino, dove recossi il nostro autore, e ben presto gli si presentò occasione di soddisfare il suo desiderio di viaggiare, perchè gli venne ordinato nel 1751 di visitare i ducati di Savoja e d' Aosta, come fece; e in una relazione, che conservasi manoscritta negli archivii della corte di Torino, descrivonsi le importanti osservazioni di storia naturale, ma specialmente di metallurgia da lui fatte in questo viaggio. Ma di molto maggior rilievo riuscì l'altro viaggio che per comando del sullodato sovrano intraprese nel 1749 il nostro naturalista per l' Egitto e per le Indie, all' oggetto di arricchire le scienze naturali dei prodotti di quei remoti paesi, e di meglio conoscerli. Nella Biografia medica piemontese sopraccitata, legger possonsi tutte le avverse vicende dall' intrepido viaggiator padovano incontrate e con coraggio sostenute in questa lunga peregrinazione, nella quale si diresse prima ad Alessandria, e dopo di essersi trattenuto molto tempo al Cairo, scorse buona parte dell' Egitto, penetrando più

(1) Trans. filosofiche, an. 1751.

oltre dei precedenti viaggiatori sino nelle regioni della Nubia. Lerò egli fra le altre cose la pianta della cateratta celebre di Syene o d'Assuan, delineò il prospetto di questa città ed i templi di Dendera, di Esnay ed Edfu tanto celebrati nell'antichità, visitò le cave dei graniti colà esistenti, e disegnò molti edifizii della Tebe egiziana dalle cento porte. Ma allorchè il Donati, dopo di aver visitato Bagdad, l'antica Babilonia, rivolse il cammino a Bassora, ivi giunto partì per Mascate nel 24 di gennajo del 1762, e s'imbarcò sopra una nave turca, sulla quale si ammalò il 17 febbrajo dell'anno stesso, e nel dì 26, assistito dal padre Eusebio Cittadella, missionario di Pekino, morì due giornate circa distante dalle coste di Mangalorre, dove fu sepolto (1).

Quantunque il Donati raccogliesse copiosi materiali di storia naturale e di antiquaria, che dovevano esser poi trasportati a Torino, la spedizione di simili oggetti fu mal diretta, e vennero questi, nei varii porti dove diedero fondo, dilapidati, così che non ne giunsero che gli avanzi a Torino nel 1771, otto anni dopo la morte del loro raccoglitore: fra le cose però che si salvarono contansi tutte le carte di lui e il giornale del suo viaggio, che termina con la data del 22 ottobre 1761 in Bassora. Nulla finora di questo viaggio pubblicossi; ma il sig. dott. Donnino sopraccitato (2) ha già compendiato la narrazione dell'illustre viaggiatore, ed è a sperarsi che vorrà presto darla in luce, procurando così maggior fama al Donati, e assicurando vieppiù i diritti che ha per tanti altri titoli

(1) Biografia cit., pag. 167, t. II. (2) Ivi, pag. 176.

l'Italia alla riconoscenza degli stranieri, avendo essa ognora in quasi tutti i rami dell'umano sapere aperto loro la via a conoscerli e coltivarli (1).

L'accademia dei georgofili, stabilita nel secolo passato a Firenze, conta tra li suoi fondatori il dott. Saverio Manetti, nato li 12 novembre dell'anno 1723 dal dottor Gio. Bernardo e da Maria Teresa Nesiscolt di Praga. Dopo di aver Saverio compiti, nella università di Pisa, li suoi studii, e di aver ivi ricevuto nel 1747 la laurea in medicina, ottenne la carica di prefetto del giardino detto allora *dei semplici*, e fu segretario dell'accademia botanica. Avendo egli, nell'anno 1761, stampato un trattato sull'innesto del vajuolo, si fecero perciò sotto la sua direzione in due spedali di Firenze i primi esperimenti sull'esito di questa cura preservativa. Maggior credito però acquistossi con altro trattato da lui composto sulle specie diverse di frumento e di pane, e sulla panizzazione, che pubblicò nel 1765: opera pregevole assai, tradotta poi in lingua tedesca, e dal Manetti in seguito accresciuta di molto. Nove intieri anni egli impiegò poi nella magnifica edizione in quattro tomi in foglio della Storia naturale degli uccelli, trattata con metodo, e adorna con rami miniati. Queste furono le principali sue fatiche letterarie, ma non le sole; poichè inserì non poche Memorie proprie e de' suoi corrispondenti nel foglio periodico intitolato *Magazzino toscano*, da lui diretto, e ci la-

(1) Oltre il saggio suddetto di storia marina dell'Adriatico si ha alle stampe una dissertazione del Donati sopra l'*antipate degli antichi*, ossia corallo nero da lui esattamente descritto (V. Moschini t. I, pag. 41.).

sciò varie altre cose di minor conto, delle quali parlano le Novelle letterarie di Firenze (1); e forse avrebbe anche dato ulteriori saggi del suo sapere, se non fosse stato colto da morte nell'età non avanzata di anni 61. Sortì egli dalla natura un carattere placido ed uguale, soffrì l'invidia altrui, ma non ne arse, nè si lagnò giammai delle persone e delle circostanze; attese alla pratica della medicina, con gran credito da lui esercitata, e comunicò sempre volentieri ad altrui le scientifiche notizie che in gran copia possedeva.

XVIII. Il re di Sardegna Carlo Emmanuele III ha il vanto di essere il fondatore del museo di storia naturale nella università di Torino, e cominciò a raccoglierlo, acquistando alcune private collezioni, fra le quali, quella del conte Giovan Battista Carburi, di Cefalonia, da lui chiamato con lauto onorario nel 1750 nella cattedra di medicina teorica. Questo professore amava assai la storia naturale, e dopo di essere stato pensionato a Torino, passò all'università di Padova, dove cessò di vivere in età molto avanzata; ma nulla abbiamo di lui alle stampe, se si eccettui una lettera diretta al sig. Marco Foscarini sopra una *specie d'insetto marino* (2).

Dopo di avere Bortolammeo Bottari studiato a Padova, dove si laureò in medicina, andò a Bologna, ed ivi si dedicò in modo speciale alla botanica ed alla storia naturale: restituitosi poi a Chioggia sua patria esercitava la medicina pratica senza verun emolumento, invece di che riceveva da que' poveri abitatori piante, insetti

(1) An. 1785, t. XVI, pag. 91.
(2) Donnino, Biografia medica piemontese, t. II, pag. 177.

di mare, zoofiti, conchiglie, con le quali cose formò un museo ed un orto ricco di piante nostrali ed esotiche, più volte dal suo amico l'illustre Spallanzani con piacer visitate. Compose il Bottari il suo *Prospectus Florae clodiensis et littorum Venetiarum*, che gli costò 25 anni di ricerche, e contiene 1200 piante; ma questo lavoro rimase inedito, come varii altri simili, i quali ei lasciò, allorchè morì nel 1789, ad un suo nipote in Latisana, grandemente benemerito dell'agraria. Non fu poi il Bottari straniero alla bella letteratura, e si conoscono di lui varii saporiti sermoni ed un bel poemetto sulle *lucciole marine*; ma non ci si dice se questi versi sieno editi (1).

Promosse la storia naturale Giuseppe Valentino Vianelli di Chioggia, nato nel 1720, formando in propria casa un'accademia diretta a coltivarla, nella quale ad alcuni porgeva lezioni, ad altri consigli, e tutti poi eccitava con l'esempio suo: nè piccola lode gli ottenne la scoperta da lui fatta che il luccicare notturno delle acque marine nell'estate producesi da piccoli insetti che ei chiama *lucciolette di mare*; scoperta che distrusse le ipotesi dal Boyle, da Bourset e da altri non pochi immaginate per spiegar questo fenomeno, e la quale alcuni fisici tentarono di appropriarsi. Allevato egli alla scuola di Padova, mentre colà fiorivano i più illustri professori in ogni facoltà, si dedicò ancora all'amena letteratura sotto la direzione del Volpi; ed il suo componimento parte in prosa e in parte poetico sulla *Marina*, in cui ad imitazione del Sannazzaro descrive feste e costumi

(1) Gamba, Galleria d'Uomini ill., quaderno XXII.

pescherecci, e dipinge vaghe scene di mare, conoscer lo fece ancora come elegante poeta (1).

XIX. In Scandiano, terra soggetta agli estensi dominii, che, come vedemmo, vanta di essere la patria del Vallisnieri, nacque ancora l'abate Lazzaro Spallanzani, che calcando le orme di quel principe dei naturalisti, ne emulò la gloria, progredir facendo la scienza della natura. Dal dottor di leggi Gian Nicola Spallanzani e da Lucia Ziliani di Colorno sortì i natali nel dì 12 di gennajo dell'anno 1729 Lazzaro (2), che ai più rari talenti accoppiò un indefesso studio ed un amor costante per la fatica. Desiderava il padre che questo suo figlio si applicasse alla giurisprudenza, e perciò dopo di avergli procurato, in Reggio di Lombardia, l'istruzione elementare sino alla filosofia nella quale fece maravigliosi progressi, lo mandò a Bologna alle scuole di legge; ma la inclinazione del giovine lo chiamava alle scienze naturali, ed ivi perciò frequentava la compagnia della celebre Laura Bassi, e del canonico regolare d. Felice Luigi Balassi, per contemplare i fenomeni della natura e per occuparsi nelle matematiche. Il professor Gio. Battista Bianconi lo istruì nella lingua greca, ed altri professori lo avviarono nelle sacre scienze; ma poscia tutto intiero dedicossi lo Spallanzani alla naturale filosofia. Dopo di averla insegnata per sette anni nel liceo modenese, venne chiamato nel 1769 alla cattedra di storia naturale nella università di Pavia, dove per più anni brillò, e vigorosamente combattè contro l'invidia degli emuli e contro i gelosi della sua

(1) Gamba, Galleria d'Uomini ill., quaderno XVI.
(2) Fabbroni, Vitae ec., t. XIX, pag. 39.

fama. Alla carica di professore si aggiunse poco appresso quella di prefetto del museo di storia naturale, da lui può dirsi fondato in Pavia, e renduto oggetto di ammirazione all'Italia non solo, ma ben anche alle nazioni straniere. Allorchè nell'anno 1784 l'imperatore Giuseppe II visitò quella città, avendo esaminato questo nuovo stabilimento, con tanta esattezza e cognizione della cosa dallo Spallanzani disposto, lo distinse particolarmente lodandolo in pubblico, e regalandolo di una medaglia d'oro. Nè qui si limitarono le dimostrazioni di stima dall'austriaco monarca a lui date, poichè essendo egli stato nel 1785 invitato con generose proposizioni a coprire la stessa cattedra in Padova, l'imperatore, di ciò informato per mezzo dell'augusto suo fratello l'arciduca Ferdinando governatore di Milano, ordinò che gli fosse raddoppiato l'onorario, e lo trattenne a Pavia.

XX. Molti viaggi intraprese il professor Spallanzani, e visitò tutta la Svizzera, le spiagge del mar ligustico e quelle di Marsiglia, raccolse dovunque notizie e materiali per la storia naturale, e istituì nuove esperienze oltre modo utili ai progressi della fisica, come vedremo nel ragionare delle sue opere. Il viaggio però più lungo ed importante da lui intrapreso fu quello di Costantinopoli. Il bailo di Venezia nel dì 22 agosto dell'anno 1785 a quella volta partì accompagnato dal nostro professore, e colà approdarono essi dopo settantadue giorni di navigazione. In tutto il tempo del viaggio, come pure nel suo soggiorno in que'paesi per tanti titoli celebrati, lo Spallanzani continuamente occupossi ad osservare con ogni attenzione e con occhio filosofico tutto ciò che nel vasto regno

della natura offriaglisi di nuovo e pregevole; dopo di che volle restituirsi in Italia per la via di terra, e perciò attraversò la Valacchia, la Transilvania e l'Ungheria, nei quali paesi ebbe campo di fare molte e nuove osservazioni, e giunse il dì 7 di agosto dell'anno susseguente a Vienna. Benignamente accolto da Cesare, ricevette egli nuovi contrassegni di stima e di benevolenza; e lo stesso seco lui praticarono gli altri principi per gli stati dei quali passò. Dopo così lungo viaggio ritornato a Pavia, visitò poi negli anni successivi le due Sicilie, feconde quanto qualunque altra regione di naturali prodotti di ogni genere, e ne fece argomento di un'opera voluminosa di cui a suo luogo si parlerà. Gli onori e le distinzioni ovunque ricevute dallo Spallanzani, le scoperte nella fisica e nella storia naturale da lui fatte ed esposte nelle molte sue produzioni stampate, gli acquistarono fama straordinaria; e conosciuto, può dirsi, da tutta Europa, i dotti italiani e stranieri a lui dirigevano le loro domande, offrivano le loro opere, e desideravano la sua letteraria corrispondenza.

In mezzo però a tanta auge di gloria dovette il professor Spallanzani provare gli effetti terribili dell'invidia; e se non avesse avuto forti appoggi, e, quel che più valse, se assistito non lo avesse l'integrità del suo operare, avrebbe forse dovuto soccombere alle trame contro lui macchinate. Mentre egli arricchiva il museo di Pavia con gli oggetti che ne' moltiplici suoi viaggi raccoglieva, contemporaneamente formava in Scandiano un privato gabinetto di scelti pezzi di storia naturale. Ciò bastò per dar motivo a' suoi emuli di accusarlo presso S. M. l'im-

peratore che si appropriasse una porzione degli oggetti destinati al museo di Pavia. Si aprì perciò contro di lui un voluminoso processo, ed ebbe il nostro professore a soffrire non poche vessazioni; ma alla fine trionfò de' suoi nemici, e l'imperatore medesimo riconobbe la calunnia delle imputazioni, e dissipò ogni sospetto (*). Le fatiche sofferte dall'abate Spallanzani nei viaggi, e la costante applicazione ne logorarono la salute; e quantunque di complessione assai robusta dotato, che avrebbe fatto sperare di vederlo arrivare alla decrepitezza, tuttavia nell'anno 70 venne attaccato da forte iscuria seguita da una apoplessia che lo condusse al sepolcro nel dì 11 di febbrajo dell'anno 1799. Fornito egli di mirabile facondia naturale, riuscì un eccellente istitutore della gioventù, che con chiarezza, con facilità di maniere,

---

(*) In una lettera scritta in gennajo dell'anno 1787, diretta al conte di Wilzech, ministro plenipotenziario a Milano, Spallanzani fa la propria difesa; in seguito della quale dopo un rigoroso esame della sua amministrazione risguardante il gabinetto di Pavia fu a lui diretta la seguente lettera segnata 4 agosto 1787, pubblicata nella storia di Scandiano (capo IX, pag. 183.) dal cav. professor Gio: Battista Venturi, che la trovò unitamente a tutti li documenti relativi a questo geloso affare, nell'archivio di s. Fedele in Milano.

» Al regio professore ab. Spallanzani di Pavia. Ha riconosciuto S. » M. regolare e fedele l'amministrazione in ufficio del regio profes» sore e prefetto del reale museo di Pavia abate Spallanzani, ed » ha giudicato e dichiarato con sovrano suo decreto essere del tutto » insussistente l'imputazione al medesimo fatta di avere o disperse, » o sottratte alcune produzioni del gabinetto di storia naturale. E » però il regio imperial consiglio con tutto il maggior piacere gli » comunica la relativa sovrana determinazione, e lo eccita a pre» sentarsi in persona innanzi lo stesso i. r. consiglio per sentire da » esso il sovrano aggradimento per gli utili ed onorati di lui servi» gj. Essendosi poi colle disposizioni date da S. M. riparata piena» mente in faccia al pubblico la convenienza a torto offesa dell'a» bate Spallanzani, vuole la M. S. che sia imposto perpetuo silen» zio a questo affare, che ha cimentato l'onore di uno dei più illustri » professori, ed anche la riputazione della regia università di Pavia » e del ragguardevole corpo dei professori «.

» Milano 4 agosto 1787. « Bovara.

e con somma premura egli sempre ammaestrò. La vastità delle sue cognizioni scientifiche congiunta ad una non ordinaria eleganza di stile, rendetterlo superiore a non pochi fra i dotti suoi contemporanei; per la qual cosa si conciliò la stima presso che universale degl'Italiani e degli stranieri: ma non evitò le contese letterarie, ed amante della gloria, siccome ei mostrossi, facilmente irritavasi per tutto ciò che contender gli potesse un così nobile possedimento. Allorquando perciò difender dovette alcune delle sue scoperte, o criticò e correger volle gli altrui errori, oltrepassò per lo più quei limiti di moderazione che prefigger sempre dovrebbesi chiunque impegnasi in gare scientifiche: mostrossi però ognor pronto a riconoscere l'altrui merito letterario, disposto egli stesso a dubitare delle proprie osservazioni e scoperte, ed a sottometterle liberamente all'altrui giudizio. Questi difetti dall'umana condizione inseparabili non tolgon però, che il professor Spallanzani riconoscer non debbasi per un grand'uomo e veramente singolare; e fra le altre prove del sommo credito con le sue produzioni acquistatosi, ne abbiamo delle ben luminose e nell'estesa sua corrispondenza con li dotti di tutta l'Europa, e nella dedica dei tanti scritti a lui indirizzati, e nel gran numero di accademie alle quali venne ascritto, fra le quali contansi quelle delle scienze di Parigi, dei *Curiosi della natura* in Germania e l'altra di Berlino, l'aggregazione alla quale mandogli direttamente lo stesso Federigo II con cui mantenne letterario commercio (1).

(1) Pozzetti, Elogio di Spallanzani, pag. 50 e seg.

XXI. I monumenti però di sapere da lui lasciati più d'ogni altra cosa giustificano quant' egli operò a vantaggio delle scienze naturali; talchè disse il Bonnet: » Avere lo Spallanzani » da sè solo in pochi anni scoperto maggiori » cose di quel che avessero in molti anni fat» to le più illustri accademie d'Europa ». In due classi possono dividersi le opere di lui, in quella cioè di fisica animale, e nell'altra di storia naturale considerata nei tre regni della natura, e di tutte queste può vedersene il catalogo esatto inserito in fine dell'elogio di questo professore scritto dal padre d. Pompilio Pozzetti e da noi più sopra citato. Facendoci quindi a ragionare delle più interessanti(1) alla fisica animale spettanti, osserveremo che gli oggetti principali su cui egli con frutto versò, furono le riproduzioni animali, la circolazione del sangue, il sistema della generazione, gli effetti dei succhi gastrici e la respirazione. Curioso fenomeno, a dir vero, offrì a lui per il primo la natura nella riproduzione or di un membro or di un altro nei lombrici terrestri ed acquatici, nelle rane e in molti altri animali, ma specialmente nelle lumache nelle quali vide riprodursi la testa. Molti oppositori incontrò questa scoperta singolare, e fra questi contansi il Wartel, il Bomare, lo Schröter ed altri insigni filosofi; ma dopo varii dibattimenti, avendo l'accademia di Parigi ripetuti gli esperimenti relativi, secondo il metodo dallo Spallanzani tenu-

(1) Il primo lavoro dello Spallanzani non appartiene alla storia naturale, ma bensì alla filologia, e contiene le sue riflessioni intorno alla traduzione della Iliade del Salvini. Nella citata Vita del nostro professore, scritta da Fabbroni, può vedersi il giudizio del biografo intorno a questa prima fatica di Spallanzani.

to, restò essa convinta di così maravigliosa riproduzione: questo medesimo fenomeno osservò egli poi negli animaletti *infusorii* che vivono nelle acque, alcuni dei quali vide che erano *ermafroditi*.

La salamandra fu quell'anfibio su cui cominciò il nostro naturalista ad esaminare la circolazione del sangue, funzione animale delle più complicate; ed estese poi le sue sperienze agli animali di sangue caldo, sperimento dagli altri fisici non tentato. Potè egli perciò contemplare la circolazione del sangue nel pulcino che sorte dall'uovo, e con l'ajuto del microscopio di Lionet osservò compiutamente l'ammirabile magistero della natura in questo astruso movimento idraulico, da cui ne trasse importanti conseguenze e corresse un'opinione dell' Hallero.

Confutò egli inoltre il sistema della generazione di Needham, che attribuisce alla materia una forza di generare, e quello delle molecole organiche di Buffon; e con una serie di esattissime e replicate sperienze stabilì la preesistenza del feto nelle femmine, fecondato poscia dal maschio; opinione sostenuta dagl' illustri fisici Senebier e Bonnet, due de' suoi più cari amici ed attivi corrispondenti. E a convalidarla vieppiù, osservò il modo con cui si propagano le piante, ed ebbe la soddisfazione di veder con questo fenomeno comprovato il suo sistema, che volle anche da un nuovo genere di sperienze sostenuto, cioè da quelle delle fecondazioni artificiali di alcune bestie. Senebier tradusse in lingua francese l' opera del nostro professore che ha per titolo *Esperienze sulla generazione degli animali e delle piante*, e vi aggiunse un abbozzo della storia degli esseri or-

ganizzati prima della loro fecondazione, proponendo agli sperimentatori per modello lo Spallanzani, qualora definir vogliano sinceramente questioni fisiche, ed arricchir la medicina di nuove ed utili invenzioni. Gli scritti del nostro professore a questo argomento relativi e su cui più volte ritornò, oltre la versione francese, tradotti furono in lingua tedesca ed inglese, e riscossero dovunque approvazione e lode; il prodromo di un' opera da imprimersi sulle riproduzioni animali, le memorie sui muli di varii autori, gli opuscoli di fisica animale contengono queste sue scoperte ed esperienze, che sparsero abbondevol luce nella fisiologia e nella fisica. Un posto distinto fra le invenzioni dello Spallanzani occupano quelle su gli effetti dei succhi gastrici nella digestione; e frutto di replicate e variate sperienze sui diversi animali e sopra sè stesso, si fu il determinare la natura di questi agenti che non abbisognano nè di acidi, nè di altri mezzi per operare la digestione dei cibi. I suoi tentativi in questo genere comparvero assai più estesi di quelli già fatti dagli accademici fiorentini, poichè esaminò gli stomachi musculosi, membranacei e medii, come dicono, di molti animali. Insorse, è vero, l'inglese Hunter a combattere le teorie date dal professore italiano sulla digestione; ma non si lasciò questi conquidere, animoso discese nell'arena, e con una risposta un po' troppo caustica ed amara difese la propria causa. Nell' ultimo suo lavoro fisiologico esaminò quali sostanze si emettessero nell'aria dall' animale mentre respira, e dalle piante nella loro vegetazione; ma il risultamento delle sue indagini stese in una Memoria destinata per la Società italiana

delle scienze, a cui era ascritto, restò a cagion di morte inedito.

XXII. L'origine delle fontane, che l'illustre Vallisnieri saggiamente osservò essere dovuta ai laghi e serbatoi nelle montagne formatisi, e non al mare, come prima di lui non pochi opinavano, confermata venne dagli esami che fece il professor Spallanzani nel primo viaggio scientifico da lui intrapreso, e diretto al lago di Ventasso di cui misurò la profondità (1); e fin d'allora mostrossi egli intrepido viaggiatore che reggeva a straordinarie fatiche, nè paventava i pericoli. Li diversi corpi marini, le piante-animali, gli animaletti fosforici e la mineralogia diedero argomento copioso o d'illustrazioni o di scoperte a questo instancabile osservatore della natura; ma studiò egli a fondo specialmente i vulcani, e dopo di aver visitato il Vesuvio e l'Etna con pericolo della vita, nei suoi *Viaggi della Sicilia* dati in luce e tradotti poscia in francese, scrisse dottamente e profondamente sopra questa materia, così che il suo biografo monsignor Fabbroni, dopo di aver detto che a Spallanzani sembrò lontano dal vero quanto avevano scritto gli antichi e moderni geologi sui vulcani, soggiunse: *Itaque in hoc elaborandum omnibusque nervis sibi enitendum curavit, ut cum ad vertices usque et hiatus ignivomorum montium non sine vitae periculo adscendisset, eorum formam, naturam atque materiem, causas et effectus ignis cognosceret. Atque in hoc toto genere eguit sane multarum disciplinarum ac praesertim chemiae subsidio,*

(1) Lettere due inserite nella = Nuova raccolta del padre Calogerà. =

quam facultatem etsi sero arripuerat; factum est tamen multo labore suo, ut ea sic uteretur, quasi vim naturae afferret ad sua aperiendam mysteria. La semplicità e la chiarezza nello stile colto e adatto alla scienza rendono più pregevoli gli scritti di Spallanzani e specialmente questi suoi Viaggi, i quali oltre le notizie di storia naturale presentano ancora la descrizione dei costumi, delle leggi e delle istituzioni dei popoli da lui visitati. Corredata di utili note e preceduta da una dotta prefazione, fece egli conoscere all' Italia l'opera pregevole sulla Contemplazione della natura di Carlo Bonnet, con cui tenne continua ed animata corrispondenza; e può dirsi con verità che questi due illustri fisici si stimavano ed amavano a vicenda. Nè tacer debbonsi le sperienze del nostro autore sui fosfori, che pubblicò nel 1796 in Modena, nelle quali chiamò ad esame quelle del signor Goettling professore di Jena, e spiegò opinione a lui contraria sopra la luce di questi corpi; e se la morte prevenuto non lo avesse, intrapreso aveva egli alcune osservazioni molto curiose sopra il *sospetto di un nuovo senso nei pipistrelli*, sul quale argomento perciò non abbiamo che varie di lui lettere sparse in diverse raccolte scientifiche. A compiere ciò che risguarda questo celebre naturalista, resta a parlarsi delle quistioni scientifiche agitatesi fra lui ed altri dotti; ma li suoi due encomiatori pochi cenni ne danno e nulla più. Non ostante però questo loro silenzio, io esporrò qui brevemente a' miei lettori quella delle contese dallo Spallanzani avute, ch' è la più famosa, e che se il toccò sul vivo, seppe ben egli rendere all'avversario, come suol dirsi, la pariglia. Il pro-

fessore Antonio Scopoli, suo collega nella università di Pavia, in un manifesto fatto pubblicare a Lugano nel 1787, per procurare associati alla sua opera intitolata *Deliciae Florae et Faunae Insubricae ec.*, promise che in essa vedrebbesi descritte le naturali produzioni da niun altro finora conosciute nè descritte, che nel museo di storia naturale di Pavia *giacevano da gran tempo sepolte ed ignote per mancanza di chi sapesse scientificamente illustrarle e trarle alla pubblica luce;* e ciò fece pubblicare lo Scopoli nel 1787, allorchè lo Spallanzani, come vedemmo, era soggetto ad un calunnioso processo. Convien confessare che un uomo qual egli era a quell'epoca, già conosciuto può dirsi da tutto il mondo letterario, doveva altamente risentirsi di un tratto così a lui ingiurioso, e che lo qualificava come un ignorante. Prese egli perciò la penna in mano, e sotto il finto nome del dot. Francesco Lombardini bolognese, stampò due lettere nell'anno 1788, con la data immaginaria di *Zoopoli*, nelle quali giustifica prima sè stesso, e poi con le armi più fine del ridicolo maestrevolmente da lui maneggiate mette in vista gli strafalcioni che incontransi nella detta opera dello Scopoli, che viene da lui atterrato e conquiso nel modo più luminoso; e sarà sempre memorabile nella storia naturale il solenne granchio dal suddetto Scopoli preso (e su cui a lungo scherzevolmente trattiensi il suo avversario), acquistando cioè per il museo di Pavia un pezzo già nello spirito di vino immerso, da lui creduto un nuovo verme, e denominato *verme vescica*, e fatto incidere ed inserire nella detta *Fauna Insubrica*, mentre non era che un gozzo di gallina attaccato al-

l'esofago, come lo avvertì da Torino il professor Vincenzo Malacarne, che non si lasciò dall'impostore giuocare (1) Nè qui terminò la vendetta dello Spallanzani contro il povero Scopoli; poichè nello stesso anno e con la stessa falsa data stamparonsi tre lettere di un professore di storia naturale al chiar. signor Antonio Scopoli professore di botanica ec., aggiuntavi una risposta di quest' ultimo. Quantunque anonime, si sa che queste lettere fabbricaronsi nella stessa officina; e in esse l'autore chiama in rivista tutti gli errori veramente in buon numero esistenti nella *Introduzione alla storia naturale* dello Scopoli, e lo fa in modo che mentre sveglia nel lettore il riso, insulta, senza però usar contumelie, in maniera tutta nuova l'avversario, e lo fa comparire come uomo affatto digiuno della materia che intrapreso aveva a trattare. Nè di ciò contento, nella risposta messa dallo Spallanzani in bocca dello Scopoli, questi fa una genuina confessione degli sbagli presi, e specialmente di quello del *verme vescica*. Se noi non loderemo il contegno del critico che malmenò senza pietà alcuna il suo antagonista, diremo però che queste lettere nel loro genere sono pregevoli assai; mostrano quanto fosse profondamente versato nelle scienze il loro autore, e giovar possono per istruire gli studiosi ad esser cauti nello spacciare delle scoperte, ed a voler formare sistemi e dettar precetti senza aver buon fondamento di dottrina, e cognizione estesa dell'argomento che si maneggia.

XXIII. Visse contemporaneo allo Spallanzani

(1) Lettere suscitate, pag. 118 e seg. V. anche la storia di questo curioso aneddoto nell'elogio di Malacarne da me scritto ed inserito nel t. XIX della Società italiana delle scienze, fasc. I. di fisica, pag. CV.

Felice Fontana; e sebbene non arrivasse ad ottener pari fama, occupa egli però un seggio onorato tra i fisici e naturalisti del secolo XVIII. Nel piccolo borgo di Panerolo, situato nell'alto Adige, sortì egli i natali da onoratissimi parenti nel dì 15 di aprile dell'anno 1730 (1). Indirizzato ai buoni studii in Rovereto dagli abati Gio. Battista Giaser e Girolamo Tartarotti, nomi cari alle lettere ed alle scienze, passò poi a Padova ed a Bologna, e in quelle università si applicò vantaggiosamente alle facoltà filosofiche, nelle quali poi vieppiù penetrò visitando gli stabilimenti di scienze naturali di Roma e della Toscana, e consultandone i professori più rinomati. L'imperatore Francesco I della casa di Lorena e il granduca di Toscana Pietro Leopoldo mostraronsi splendidi protettori del Fontana; poichè essendo stato dal primo nominato a professore di filosofia razionale in Pisa, venne dal secondo chiamato presso di sè in qualità di fisico di camera. E ben corrispose a un tanto onore il nostro filosofo, il quale persuader seppe all'augusto principe la fondazione del bel gabinetto fisico che ammirasi in Firenze, e che fu opera sua, mentre trovò nella reale munificenza tutti i mezzi più abbondevoli per ottenere così nobile scopo. Ingegnoso e sagace sperimentatore osservò più attentamente di quel che prima fatto avessero gli altri fisici, i globetti rossi del sangue, e confutò gli errori del padre Della Torre napoletano su questo argomento; meditò sulle leggi della *irritabilità halleriana*, e dedicò a quel celebre medico il suo scritto che conteneva le esperienze da lui istituite a sta-

(1) Mangili prof. Giuseppe, Elogio del Fontana, 8. Milano, 1818.

bilire questo sistema: e tale stima di lui concepì l'Hallero, che gli dedicò il tomo III della sua Fisiologia.

Non pochi altri rami della fisica illustrò poi il Fontana, e specialmente la teoria della respirazione dell'aria vitale e dell'assorbimento di qualunque specie d'aria che produce il carbone; come pure ci lasciò osservazioni pregevoli sulla tremella, sulle idatidi, le anguille, e sulla tenia cucurbitale, che dimostrò essere un animal solo quantunque apparisse sotto una forma molteplice. Magnanimamente protetto dal sullodato arciduca Leopoldo, che gli assegnò zecchini ottomila per viaggiare, andò il Fontana a Parigi ed a Londra, conobbe i più illustri fisici del secolo, istituì importanti sperienze, e ritornato in Italia scrisse li suoi Principii ragionati intorno alla generazione, e pubblicò il suo lavoro classico sul veleno della vipera e sopra alcuni potentissimi tossici americani. Procacciogli quest'opera nuova riputazione letteraria in Europa per le delicate ed ardite sperienze in essa contenute, e dirette a sbandir gli errori del volgo sopra tali veleni, ed a scuoprir gli antidoti valevoli a rimediare ai mali da essi cagionati. In questo insigne lavoro esaminò inoltre l'autore diligentemente la natura dei nervi, e portò la cognizione della loro struttura più avanti di quello che fatto avevano il suddetto padre Della Torre ed i celebri Prokasca e Monrò, rettificando anche l'idea che gli anatomisti più distinti avevano sull'origine del nervo intercostale. A lui pure è dovuto, come già si disse, il celebre gabinetto fisico eretto con la sovrana munificenza di Leopoldo sotto la sua direzione, e che ammirasi in Firenze, ricco di macchine

fisiche ed astronomiche, di minerali, di animali e di piante; non che di pezzi anatomici in cera eccellentemente lavorati. Allorchè l'imperatore Giuseppe II visitò quest'insigne raccolta, tanto gli piacque, che ordinò al Fontana un lavoro simile per l'università di Vienna; ed avendolo questi fatto eseguire, quel monarca lo ricolmò di doni e di onori. Una serie simile poi di preparazioni fece eseguire lo stesso naturalista per la scuola medica di Parigi sotto l'impero di Napoleone. Ascritto il Fontana alle principali accademie d'Europa, ebbe un esteso carteggio con li dotti del suo tempo. Sebbene egli non s'immischiasse nei rumori popolari, l'anno 1799 accaduti in Toscana, tuttavia gli Aretini entrati in Firenze lo imprigionarono; ma pochi giorni appresso fu liberato, e ripigliò i suoi studii, ai quali attese, si può dire, fino alla sua morte, accaduta nel febbrajo dell' anno 1805, per una caduta che fece nel restituirsi a casa una sera, e spirò assistito dal Mascagni e da alcuni suoi discepoli (1).

XXIV. Viaggiò con frutto l'ab. Alberto Fortis dello stato veneto, nato nel 1741 in agosto; e coltivò ad un tempo la storia naturale e la filologia. Perduto in età tenera il padre, e passata alle seconde nozze la madre col co. Capo di Lista padovano, ebbe il giovinetto Alberto, nella casa di questo signore, dove radunavansi i più dotti padovani, i mezzi per istruirsi di buon' ora nelle amene lettere; dopo il che entrò nell'ordine de' Romitani, ed applicatosi, benchè suo malgrado, alla teologia, cominciò a studiar

(1) Fu amico dell'Alfieri, al quale rassomigliava per un carattere il più fermo ed inalterabile, qualunque fosse lo stato delle cose prospero od avverso.

di nascosto la geologia, e compose su questo argomento un poema. Passato poi a Roma, colà ebbe campo di approfittare nella biblioteca Angelica delle lezioni del famoso orientalista padre Giorgi, e di conoscere l'antiquaria e la filologia, finchè ottenuto da Clemente XIV il breve di secolarizzazione rivide la patria. Onde provvedere alle angustie della sua fortuna, prese parte per alcun tempo al Giornale enciclopedico di Vicenza, nel quale distinguonsi gli articoli del Fortis e per lo stile e per la buona critica; e poscia nel 1771 intraprese un viaggio in Dalmazia accompagnando l'inglese sig. Symonds amante dell'agricoltura, e il botanico professor Cirillo napoletano. Il Saggio di osservazioni sopra le isole di Cherso ed Osero, pubblicato dopo il ritorno da questo viaggio, fece conoscerlo non solo come geologo e naturalista, ma ben anche come filologo; e dopo di aver altre volte visitato quei paesi, e di essersi ben impossessato della difficil lingua illirica, diede in luce il suo Viaggio sulla Dalmazia in due tomi in quarto, nel quale rendette conto delle montagne da lui colà visitate internamente ed esternamente, descrisse gli avanzi di antichi vulcani, segnò le tracce del mare su quei gioghi esistenti, e ricercò le miniere metalliche, e le cave di quei marmi agli antichi non sconosciute. Estese egli in questo suo lavoro le sagge sue vedute all'agricoltura ed ai costumi di quei popoli, ed accennò i mezzi di migliorar sì l'una che gli altri. Molto credito procurò al Fortis quest'opera, che venne subito tradotta in tutti i colti idiomi; e varie accademie d'Europa lo annoverarono al loro ceto. Fra queste contasi l'Istituto di Bologna, la Società italiana delle scienze e l'accademia di

Berlino (1); nè qui si restrinse il frutto che egli ne raccolse, poichè ottenne, dopo la stampa di questo viaggio, dalla vedova e ricca sua madre un più largo provvedimento a' suoi bisogni. Visitò in appresso tutte le catene, si può dir, dei nostri monti, e in varii scritti stampati raccolse le osservazioni da lui credute le più interessanti, fra le quali meritano di essere specialmente ricordate quelle sui pesci impietriti del monte Bolca nel territorio veronese, e sulla nitriera naturale scoperta al Pulo di Molfetta nella Puglia, e verificata ancora dai dotti viaggiatori Zimmerman ed Hawkins. Perito siccome era il Fortis nell' antiquaria, mescolò ben sovente colle notizie di storia naturale altre cognizioni e congetture, o per fissare epoche remote, o per determinare la posizione di alcuni luoghi dell' antica geografia, o per comprovar fatti antichissimi di storia; nel che fare, se non riuscì sempre a cogliere il vero, ebbe anche il coraggio di confessar gli abbagli da lui presi, il che lo onora, dimostrandolo ricercator del vero e non ligio della propria opinione. E ciò egli diede a vedere ancora allorquando seguitò nella Calabria e nella Puglia il preteso indovino Pennet; poichè non dubitò, è vero, in una lettera diretta al più volte lodato Spallanzani, dell' azione dei bitumi, delle acque e dei metalli sotterranei sopra quell' uomo, ma trattandosi di una quistione allora tanto vivamente agitata, andò cauto, e si risentì soltanto quando alcuni l'accusarono di poca perizia nello spe-

(1) Amoretti, Elogio di Fortis, stampato nel t. XIV delle Memorie della Società ital., p. XVII, dal quale ho tratto le presenti notizie.

rimentare e di troppa credulità. Son questi i lavori principali dell'abate Fortis, al quale, dopo di avere, nella invasion dei Francesi in Italia l'anno 1796, abbandonata la patria ed aver trasportato in Francia tutti li suoi beni, accaddero colà tali disgrazie che il ridussero alla penuria; ma però si resse in mezzo alle sventure, e Napoleone Bonaparte lo nominò prefetto della biblioteca di Bologna e segretario dell'Istituto italiano.

XXV. Quantunque vivesse assai poco Giuseppe Olivi di Chioggia, tuttavia operò egli molto per la storia naturale, ed alle più vaste cognizioni scientifiche unì un cuor tenero e virtuoso, e coltivò con fervore la religione. Entrato nel 1785 nella congregazione dei padri dell'Oratorio in patria, dopo di avere ivi vissuto l'Olivi per qualche tempo con esemplarità non comune, applicandosi contemporaneamente all'amena letteratura ed alla storia naturale, dovette con dispiacere de' suoi confratelli sortirne a motivo della vacillante sua salute, e andò a Padova onde cercar ristoro a' suoi mali. Intraprese egli un viaggio lungo l'Adriatico, nel quale raccolse produzioni marine d'ogni specie, che da lui attentamente osservate giovarongli a fondarsi nella relativa scienza, ed a scuoprir fin d'allora l'influenza che esercitano le circostanze locali nella generazione e nella vita subacquea dei varii esseri. Dopo di avere l'Olivi rettificato alcune idee sopra diverse piante con alcune Memorie inserite negli Atti dell'accademia di Padova, si occupò con attenzione singolare delle *conferve*, cioè di quegli ammassi di tenui filamenti, che in diverse fogge ammantano le rive ed il fondo dei canali stagnanti. Discusse egli le osser-

vazioni su queste piante istituite dal Fontana e dal Corti, moltiplicò le proprie, e riuscì a determinar per tal maniera il numero, la fisionómia ed i caratteri delle specie fino allora incognite di siffatte piante, da alcuni credute tanti animaletti, ma da lui dimostrate vere piante, il lento moto delle quali è prodotto dalle emanazioni dell'aria. Questa importante scoperta, non che le indagini con le quali determinò l'influenza della luce sui vegetabili, lo costituirono fra i più rinomati nostri naturalisti nel secolo XVIII; e lungo sarebbe il voler qui ricordare le altre sue fatiche a pro della scienza: io per amor di brevità ristringerommi a dar contezza della sua *Zoologia del mare Adriatico*, *e specialmente di quel tratto dal suo confine al settentrione sino all' altura di Ancona e di Zara.* Riuscì egli a maraviglia in questo suo disegno, e con esattezza descrisse i fondi del golfo veneto, con accorgimento rintracciò la natura e l'origine dei materiali che li compongono, i vincoli di somiglianza che riscontransi tra l'indole degli esseri organici abitanti in essi fondi, e quelle dei siti dove nascono e crescono. In cinque ordini o schiere furono da lui divisi questi animali, ed alcuni tra essi ne incontrò ommessi dal Linneo, e da lui collocati in quella classe cui appartengono con la scorta dei recenti scrittori che li conobbero. Le numerose specie poi di questi da lui scoperte, da lui pure ricevettero acconcia denominazione e storia e collocamento; per lo che danno grande soffrir dovettero le scienze naturali per non aver potuto l'Olivi compiere questo faticoso lavoro, che tuttavia si stampò in Venezia. Mentre infatti egli attendeva a perfezionarlo, e i dotti italiani e le

accademie di Berlino, di Copenaghen, di Praga, ed altre fra le più rinomate d'Europa gareggiavano a testificargli l'alta stima di lui concepita, e mentre la repubblica veneta gli decretava l'importante carica di sopranteridente all'agricoltura ed all'economia nazionale, cadde questo egregio naturalista vittima di quella tisichezza che da tanto tempo lo minacciava, e le scienze lo perdettero in Padova adì 20 agosto dell'anno 1795, ventesimo sesto dell'età sua. In Chioggia e in detta città si eressero ben meritamente monumenti a perpetuarne la memoria, ed il ch. abate Cesarotti ne compose l'elogio funebre (1). L'Olivi arricchì inoltre il Compendio italiano delle Transazioni filosofiche di Londra con osservazioni copiose sulle conferve infusorie, per sostenere che le tremelle sono vegetabili, contro il parere di Saussure, e sulla fabbrica e sul genere contrastato delle coralline; come pure trattò altri argomenti di storia naturale, ma particolarmente scrisse intorno alle lave del Vesuvio per spiegare il paradosso apparente che la lava sia corsa liquida e fusa nei correnti del monte stesso, mentre raffreddata non offre apparenza di vetrificazione.

XXVI. Prato vecchio nella provincia casentinese in Toscana vide nascere il padre d. Ambrogio Soldani, abate generale dei Camaldolesi, di cui ora debbo far parola. Un'ampia lacuna presentava la conchiliologia nella lunga serie dei testacei microscopici, e non minore la geologia nell'analisi delle terre submarine e in quel-

(1) Pozzetti Pompilio, Elogio dell'Olivi, inserito nel tomo IX. delle Memorie della Società italiana delle scienze, pag. LXXXXI.

la del tessuto delle varie pietre formate da antichissime conchigliette. Un piccolo saggio di queste analisi microscopiche ne aveva dato il dottor Jano Planco (Giovanni Bianchi), e varii oltramontani eransi occupati di questo bell' argomento; ma i loro lavori non eguagliano in merito il prodromo dal Soldani nel 1780 pubblicato. Molte difficoltà egli dovette vincere nell' esaminare col microscopio una serie così grande di piccoli oggetti: queste invisibili conchigliette infatti trovansi confuse fra gli atomi delle piccole arene, fra terre, anzi polveri impalpabili, o rinchiuse nel tessuto delle pietre arenarie o calcari, ed ivi pètrificate. Per entro ai laberinti di queste pietre di varie sostanze composte dovette il Soldani penetrare con l'occhio indagatore per scoprire i corpi da lui cercati, ideando metodi nuovi ed esatti per separarne le terre, per disgregare le molecole straniere nei massi induriti senza infrangerne le fragili spoglie, onde spiarne le forme. Con gli artificii da lui ideati notomizzò queste pietre, scoprì nuovi generi e nuove specie, e additò ai successori di lui il cammino da compiersi ed i mezzi per far ciò con lusinga di un esito felice. Il sovrano Leopoldo della Toscana pregiò il primo lavoro del Soldani, e lo nominò professor di matematiche a Siena, dove per 27 anni divise le sue cure fra l' esercizio della pubblica istruzione, e fra il compimento della sua grand' opera, la quale gli meritò il nome d' *istorico delle conchiglie microscopiche*. Il sig. Denys de Montfort non approvò che Soldani avesse ommesso di formare un sistema ed una classificazione delle conchiglie microscopiche; ma a questa difficoltà risponde concludentemente il padre Ricca che ha

dato le notizie del Soldani (1), facendo osservare che questo autore non volle azzardarsi a ciò, perchè prevedeva l'esito infelice di un tal lavoro, stante le grandi varietà che s'incontrano in questi corpi marini, i quali perciò si ricusano ad una esatta classificazione, come si comprova osservando essere necessario di continuamente riformare quelle che finora s'introdussero. Il suddetto francese onorò però particolarmente il Soldani dando il nome di *bitomo del Soldani* ad una specie di conchiglia. Lasciò inoltre questo religioso molti lavori geologici assai pregevoli intorno alle montagne della Toscana; e se avesse avuto più lunga vita e maggior salute, ci sarebbero rimasti altri monumenti tali del suo sapere, da sostenere il confronto con quelli di varii illustri geologi oltramontani, come lo sostiene la suindicata storia.

XXVII. Cosmo Alessandro Collini fiorentino, segretario di Voltaire, e di cui si dirà fra gli storici, diresse il gabinetto di storia naturale di Manheim, e in breve divenne questo per sua cura uno dei più ricchi di Europa. Coltivò poi il Collini la scienza, e diede in luce varie produzioni che la risguardano; e qui rammenteremo primieramente il Giornale di un viaggio che contiene varie osservazioni mineralogiche sulle agate e sul basalto ec., stampato a Manheim nel 1776 e stimato assai; per lo che Schroter lo tradusse ben tosto in tedesco. Nè meno interessanti riuscirono le sue *Osservazioni sulle montagne vulcaniche*, quelle sulla pietra elastica del Brasile e sui varii marmi

(1) Ricca p. Massimiliano, Discorso sopra le opere del padre d. Ambrogio Soldani, 8. Siena, 1810.

flessibili del palazzo Borghese in Roma, come pure le sue *Lettere intorno ai Tedeschi*, uscite alla luce nel 1784, ristampate a Vienna col titolo di *Lettere sulla Germania*, e tradotte poscia dal barone di Risbek in tedesco col titolo di *Lettere di un viaggiatore francese in Germania* (1). Molto giovarono alla pratica delle arti varie scoperte fatte dal padre Antonio Minasi domenicano, di Scilla, città della Calabria ulteriore, dove sortì i natali il dì 20 maggio del 1736. Passato a Napoli, studiò presso l'abate Genovesi, e nel 1772 ricevette in Roma la laurea teologica nel convento della Minerva (2). Si distinse però sovrattutto nella storia naturale, e trovò un metodo col mezzo di fossili di nuovo genere per rendere bianca e migliorare la carta da scrivere; scoprì il famoso papiro nella pianta *agave* del Linneo, e indicò i mezzi per lavorare con una certa pianta di aloè, che alligna nelle maremme della Calabria, le funi, le tele ed i merletti. Esteso così avendo il proprio nome, venne il padre Minasi dal gran pontefice Benedetto XIV nominato alla cattedra di botanica nella università della Sapienza in Roma, e poscia incaricato a viaggiare nel regno delle due Sicilie, per raccogliere produzioni naturali da collocare nel museo Clementino. Illustrò egli ivi appresso le *Deliciae Tarentinae* di Tommaso Nicola d'Aquino, ed a lui devesi la maggior parte degli esperimenti riguardanti la zoologia e la fitolo-

(1) Biogr. univ., t. XII, pag. 409. Dal testo tedesco se ne ricavò una traduzione francese in tre volumi col titolo di *Viaggio di Risbeck in Germania*; indi se ne fece una versione inglese ed un'altra francese.

(2) Biografia degli Uom. ill. del regno di Napoli, t. V, ivi, 1818.

gia del territorio tarentino. Più noto però alla repubblica letteraria lo rendettero le due Dissertazioni, sulla *Fata Morgana* l'una, e sul *Granchio Paguro* l'altra. Celebre è il fenomeno che osservasi nel mare di Reggio in Calabria a certe ore del giorno, apparendo nell'aria vedute di oggetti di varia natura, come uomini, bestie, edifizii ec., il che per lungo tempo die' luogo alle più strane dicerie, ed avvalorò molte favole. Quantunque avessero alcuni dotti scritto su tale argomento, tuttavia nessuno avevane indagata la vera natura, e additate le cagioni così felicemente, come fece il padre Minasi, il quale con l'ajuto dell'astronomia e della fisica diede l'esatta spiegazione di così sorprendente fenomeno; e spiegando il corredo delle scienze sacre da lui ben possedute, si fece strada a dimostrare, con l'autorità dei santi Padri, la stretta connessione che esiste tra le naturali cognizioni e le dottrine della religion rivelata, ed a inveire con ragionata critica contro l'abuso che i semidotti fanno pur troppo di queste verità. Le osservazioni ittiologiche poi di Marc-Aurelio Severino calabrese, rinomato naturalista del secolo XVII, continuate vennero dal padre Minasi; e nella seconda delle citate dissertazioni le espose, e tal credito gli procurarono queste ed altre simili produzioni, che gli Italiani non solo, ma gli stranieri ancora lo stimarono e l'onorarono assai. A questo religioso, mancato ai vivi nel 1806, congiungeremo Andrea Savaresi napoletano, nato il dì 1 febbrajo del 1762, discepolo di Serao e di Cotugno, illustri medici napoletani. Coltivò egli in modo particolare la chimica, la mineralogia e la storia naturale, e nel 1789 fu nominato dal

governo del regno direttore della società mineralogica destinata a recarsi in Germania per istruirsi in tutto ciò che riguarda lo scavamento delle miniere. Dopo di avere il Savaresi viaggiato per quasi tutta l'Europa settentrionale, acquistandosi l'amicizia e la stima dei più rispettabili fisici, ritornò nel 1796 alla patria, dove ricevette varie commissioni relative alla storia naturale del territorio napoletano, e specialmente poi s'impiegò nell'eseguire l'analisi delle pietre e dei fossili; per lo che il Fourcroy, il De Bom si prevalsero dei lumi di lui nelle loro opere (1). Lasciò egli diverse produzioni di medicina e di chimica, e morì nel 1809, dopo di aver corso per ben due volte in Calabria pericolo della vita per le popolari sommosse colà avvenute.

XXVIII. Bologna, che conta tanti egregj fisici nel suo Istituto, uno ce ne offre il quale per l'importanza della scoperta da lui fatta ebbe la gloria che fosse col suo proprio cognome intitolato un nuovo ramo di fisica. Parlo di Luigi Galvani, professore di anatomia nel bolognese Istituto scientifico, del quale, colla scorta dell'elogio tessutogli dall'Alibert (2), debbo ora dare a' miei lettori distinte notizie, come esige la celebrità sua e la entità delle osservazioni di lui, le quali somministrarono e somministrano tuttora ai dotti un vasto campo di nuove ricerche e di congetture, dirette però tutte a dilatare il regno delle cognizioni naturali, ed a procurare vantaggiose applicazioni ai bisogni della civil società. Da famiglia distinta, per a-

(1) Biografia degli Uomini ill. del regno di Napoli, t. III, ivi, 1815.
(2) Questo elogio, tradotto in italiano, si stampò nel 1802 a Bologna a s. Tommaso d'Aquino.

ver dati diversi uomini di lettere, sortì il Galvani, venuto al mondo nel giorno 9 settembre dell'anno 1737. Dedito sin da fanciullo alle opere di pietà, mostrò qualche inclinazione per vestir l'abito religioso; ma poscia applicossi alla medicina sotto la direzione del Beccari e degli altri professori bolognesi. Scelse il Galvani a sua sposa Lucia Galeazzi, figlia del professor di questo nome e riuscì così ben assortito un tal nodo, che in Bologna citavasi ad esempio della felicità maritale. Reciproco e costante amore regnò fra questi due conjugi; e allorquando nell'anno 1790 la morte privò il nostro professore della sua diletta compagna, visse ognor inconsolabile, e ben sovente portavasi alla tomba di essa nel monastero delle monache di s. Caterina per bagnarla delle sue lagrime, e pregar pace a quell'anima a lui così cara. Dopo di avere, giusta il lodevol costume di quella università, sostenuta una tesi sulla natura e la formazione delle ossa, divenne lettor pubblico di anatomia nell'Istitnto delle scienze in patria, e corrispose ben presto alla espettazione di quelli che lo avevano promosso a questa cattedra, poichè scorgevasi in lui facilità non ordinaria per esprimere le proprie idee, e chiaro ed ordinato metodo seguiva nelle sue lezioni; per lo che ebbe una scuola fiorita, ed ascoltavasi ognor con piacere a ragionar dalla cattedra. Conobbe il Galvani a fondo l'arte difficile di sperimentar bene, e la esercitò con successo specialmente in una parte di notomia poco allor conosciuta e perciò più ardua, voglio dire la notomia comparata, al grande oggetto di meglio conoscere le funzioni della nostra macchina, scegliendo a scopo delle sue ricerche gli uccelli,

che somministrarono poscia abbondevol materia per nuove indagini all'altro celebre anatomista italiano il professor Vincenzo Malacarne.

Depositò il professor bolognese negli Atti dell'Istituto le sue osservazioni sull'apparato urinario dei volatili, e sull'ammirabile costruzione del loro organo dell'udito; ed emulo e compagno dell'esatto sperimentatore Vicq d'Azyr, divise con lui la gloria di aver avanzato terreno in questa parte di scienza naturale. Non fece egli parte al pubblico di tutti i risultamenti ottenuti nell'esaminare l'organo suddetto, perchè prevenuto si vide dall'illustre professore Antonio Scarpa vivente (1), allorchè pubblicò questi la sua bell'opera *De structura fenestrae rotundae*; ma tanto maggior lode perciò merita il Galvani per avere abbandonata l'idea di dare in luce il suo grande lavoro sullo stesso argomento, in quanto che avrebbe a buon diritto potuto pretendere allo stesso grado di celebrità, perchè le sue osservazioni combinarono a maraviglia con quelle del professor di Pavia, sebben fatte senza reciproca comunicazione delle loro idee. Ma la somma modestia del Galvani, e fors'anche il suo carattere di ritenutezza lo distolsero dal venire a confronto con lo Scarpa, e si contentò di registrare in un breve scritto molte osservazioni che nella citata opera non si rinvengono. Nè a queste parti della macchina animale limitò il Galvani le sue indagini, ma ne istituì altre e copiose, che per gl'indicati motivi non divulgò, contento di averle comunicate ai numerosi discepoli che frequentavano le sue lezioni.

(1) 17 novembre 1824.

XXIX. Queste fatiche del professor bolognese, sebbene lo avessero fatto conoscere per un abile sperimentatore e per un profondo anatomista, non lo avevano però sollevato a quel grado sublime che gli procurarono le sperienze sulla elettricità animale, le quali per onore di lui comunemente si dissero sperienze sul *galvanismo*. Quantunque un accidente desse, può dirsi, motivo al ritrovamento, pure il Galvani ne ha tutto il merito per aver egli attentamente osservato, per aver in ogni modo possibile variato i tentativi onde assicurarsi del fenomeno, e per averlo messo nella più chiara luce.

Stavano sopra una tavola alcune rane scorticate in non molta distanza dal conduttore di una macchina elettrica, con la quale attualmente il nostro fisico eseguiva, alla presenza di varii amici e della sua sposa, diverse sperienze. Volle il caso che uno degli sperimentatori accostasse, senza avvedersene, la punta di uno scalpello ai nervi crurali di una di tali rane: ciò bastò perchè tutti i muscoli parvero agitati da forti convulsioni. Colpita dalla novità del fatto la sposa del Galvani, che credette di accorgersi avvenire un tal fenomeno allorquando estraevasi la scintilla elettrica, corse tosto ad avvisarne il marito, che si determinò immediatamente a verificare un fatto così straordinario, come fece replicando più volte l'esperienza, ed usando tutti i mezzi che si presentarono alla sagace sua mente per esplorare questa da lui creduta nuova specie di elettricità. Estese in appresso egli le sue osservazioni su gli animali a sangue caldo, ed ottenne gli stessi risultamenti che sulle rane aveva ottenuto, con l'avvertenza che le agitazioni convulsive compariscono più forti ne-

gli animali più avanzati in età, e possono prolungarsi di più negli animali a sangue freddo che in quelli a sangue caldo. Nè di ciò pago il prof. bolognese, volle anche cercare se l'elettricità atmosferica producesse su di essi effetti simili a quelli della elettricità artificialmente eccitata. Ebbe perciò il coraggio di fissare un conduttore atmosferico sul luogo più alto della sua casa, e di protraerlo sino alla propria camera; e quando il tempo era burrascosso, appendeva allo stesso o rane vive e morte, o cosce di animali a sangue caldo; e provò la soddisfazione di verificare che tutto procedeva come allorquando usava la macchina elettrica. Gittati così i fondamenti, direi quasi, di una nuova scienza, proseguì il nostro filosofo con ogni possibile attenzione le sue sperienze, che lungo sarebbe il voler qui descrivere, e le quali riscontrar si possono nel suo Commentario (1); ed io perciò ristringerommi qui a far osservare ai miei lettori, che in seguito di molte e reiterate sperienze, ma specialmente di quella di mettere in comunicazione per mezzo di un arco conduttore il muscolo col nervo dell'animale, Galvani credette di poter conchiudere « che » esistesse una elettricità animale divisa in positiva e negativa, risedente l'una ne'nervi, » l'altra nei muscoli a vicenda, e diversa dal-

(1) Ecco il titolo dell'opera del Galvani, e degli opuscoli ad essa uniti: *Aloysii Galvani De viribus electricitatis in motu musculari Commentarius etc.* 4. *Mutinae* 1792, *ap. Societ. typogr.* Questo Commentario è preceduto da una Dissertazione latina del professor cav. Giovanni Aldini: *De animalis electricae theoriae ortu atque incrementis*, e seguito da due lettere ital. una del professor Bassano Carminati di Pavia al Galvani, *in qua praesertim expenditur cl. Voltae sententia relate ad sedem animalis electricitatis* = e l'altra del Galvani al Carminati, nella quale espone la propria opinione sullo stesso argomento.

„ la elettricità comune „. Giusta questo principio tutti gli animali goderebbero di una elettricità propria alla loro economia inerente, che risederebbe nei nervi i quali al corpo intiero la comunicarebbero, e verrebbe separata mediante il cervello. Diffusa per l'Europa la scoperta del Galvani, svegliò ben tosto, come meritava l'importanza della cosa, l'attenzione dei fisici più rinomati, i quali si divisero in due classi, una che sosteneva l'ipotesi del professore italiano, e l'altra che era la più numerosa, e direm pur anche la più esercitata, mentre conveniva nei fatti, lodava le scoperte del Galvani, e ne comprendeva a fondo la estensione; impugnava poi la teoria da lui ideata per spiegare gli osservati fenomeni. Valli, Fowler, Humboldt, Pfaff ed altri fisiologi idearono dei sistemi loro particolari, e chi seguì in parte le idee del Galvani, chi direttamente vi si oppose e fra questi Humboldt e Pfaff. Ma come un italiano ebbe il vanto di scuoprire un così interessante fenomeno, un italiano, voglio dire il celebre Volta, con la invenzione della maravigliosa sua pila porger doveva ai fisici uno strumento cotanto utile a far progredire con passi giganteschi la scienza, e somministrare come un filo d'Arianna a guidarli in questo labirinto. Immortali perciò vivranno nei fasti della nostra letteratura i nomi di Luigi Galvani, siccome scuopritore ingegnoso di una serie numerosa di fatti in fisica che hanno sommamente estese le nostre cognizioni, e quello del cavaliere Alessandro Volta, professore a Pavia, che interrogando con mezzi affatto nuovi la natura, seppe render manifeste le principali leggi da essa tenute nel produrre gli effetti della

elettricità, ed offrì con una mirabile semplicità la spiegazione più plausibile dei fenomeni di questo sottilissimo corpo senza aver duopo di immaginarne diverse specie. Lungamente si agitò fra questi due professori, ma sempre con tutta l'urbanità, la suddetta controversia; e il Galvani si difese ingegnosamente contro le obbiezioni del Volta, all'opinione del quale inchinava, se non lo avesse rattenuto l'osservazione di alcuni fenomeni, la spiegazione dei quali nel sistema del professore di Pavia presentava delle difficoltà. Tuttavia la maggior parte dei fisiologi al presente ritenendo le sperienze del Galvani siccome certe, seguono le idee del Volta per spiegarle, ed ammettono una sola elettricità diffusa per tutto l'universo, la quale col solo sbilancio produce effetti cotanto maravigliosi e non di rado così terribili.

XXX. Continuò il Galvani, finchè visse, ad esperimentare; e ci lasciò una bella serie di osservazioni sulla torpedine, le quali giovarono a rischiarar la teoria elettrica: e quantunque cercasse ognora di comprovare la sua ipotesi, ciò nullameno le sperienze ch'egli istituì sempre si pregeranno, e la fisiologia e la fisica da lui riconoscer dovettero insigni progressi. Suoi cooperatori ed amici più intimi furono il dottor Camillo Galvani suo nipote, il dottor Giulio Cesare Cingari, e l'astronomo Francesco Sacchetti, coi quali ben sovente trattenevasi ad esperimentare ed a discutere le varie questioni fisiche le quali andavano sorgendo fra i filosofi d'allora. Corretto e puro, ma non eloquente egli comparve ragionando dalla cattedra; ed alle sue lezioni aveva numeroso concorso di uditori, specialmente dopo la fama acquistata in tutta

Europa: grande era la sua modestia; e qualor parlava delle sue scoperte, lo faceva con riservatezza e dubbietà, soggiungendo »che toccava ai suoi successori di condurre a perfezione le sue prime fatiche ». Illibata mantenne sempre la sua religione, le cui pratiche con esemplare esattezza adempiva; e quantunque sacrificar dovesse tutti gli emolumenti del posto che copriva, costantemente ricusò di prestare il giuramento civico richiesto dalla repubblica cisalpina. Ridotto perciò quasi all'indigenza, si ritirò, negli ultimi giorni del viver suo, in casa del fratello Giacomo Galvani, dove poco appresso cadde in uno stato di marasmo e di languore, che fece con ragione temere della sua vita. E allor quando il governo riparò il vergognoso spoglio fatto al Galvani, restituendogli la cattedra e gli emolumenti perduti, allora appunto cessò di vivere in età d'anni 60, adì 4 dicembre dell'anno 1798 (1). Semplici, ma accompagnati dal più intimo sentimento del pubblico cordoglio furono li suoi funerali; e se la infelicità dei tempi non permise che eretto gli venisse un monumento che ricordasse le sue virtù, la sua dottrina e le sue scoperte, ciò nullameno esse vivranno nella memoria dei posteri finchè saranno in pregio le scienze e le lettere (2).

(1) Il Galvani esercitò con molto credito la medicina pratica, e mancavagli spesso il tempo per compiere tutte le visite degl'infermi e fra questi i poveri sperimentavano la efficace sua carità, e in angustia di tempo preferiva di visitar questi piuttosto che i ricchi.

(2) Il sig. cav. prof. Giovanni Aldini sunnominato intraprese un viaggio a Parigi ed a Londra, e ripetè le esperienze galvaniche alla presenza dei commissarii dell'Istituto di Francia, non che in diversi anfiteatri anatomici di Londra, e descrisse poi tutte queste sperienze nella sua opera intitolata *Essai théorique et expérimental sur le galvanisme*, 12. *à Paris* 1804, *chez Fournier fils*, tomi 2: ma sostenne sempre l'opinione del Galvani suo parente = cioè che la elettricità animale fosse propria di questi esseri =.

XXXI. Nella città di Oneglia del Genovesato, nacque l'anno 1740 l'abate Carlo Amoretti, cugino della celebre Maria Pellegrina Amoretti, laureata in giurisprudenza all'univesità di Pavia. Dopo di avere egli atteso agli studii sacri nella religione agostiniana, in cui entrò giovinetto, e dopo di avere insegnato nella università di Parma il diritto canonico, ottenne dal pontefice il permesso di spogliar l'abito claustrale: abbandonò le scienze sacre, e si occupò intieramente della fisica e della storia naturale. Contrasse egli allora intima amicizia con l'abate Fortis, col padre Soave, dei quali abbiam già parlato, e con il professor abate Venini; e nel 1772 da Parma si trasferì a Milano nella casa Cusani come precettore di quel cavaliere, dove restò sino alla morte sopravvenutagli il dì 25 marzo del 1816, protetto sempre da quell'illustre famiglia, a cui prestò l'utile sua opera nella educazione dei figli. Tradusse l'Amoretti dal tedesco in italiano la Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Winckelmann e gli Elementi di agricoltura di Mitterpacher; il che fatto, cominciò nel 1775, in compagnia del canonico Fromond e dei padri Soave e Campi, la collezione intitolata *Scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti*, ch'egli poi ed il Soave continuarono sotto il nome di *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*; e sì l'una che l'altra ottennero i pubblici suffragj, perchè contengono copiose notizie utili all'avanzamento della pratica nelle arti, raccolte qua e là da tutte le accademie e da tutti i giornali d'Europa. Nè meno interessante riuscì la compilazione degli Atti della società patriotica di Milano, della quale Amoretti fu segretario dopo la

giubilazione di Francesco Griselini, e per la quale faticò assai avendo avuto egli gran parte nelle osservazioni, sperienze ed altre operazioni dalla società intraprese nei quindici anni nei quali la diresse. Ma fra i lavori più applauditi dell'Amoretti vien collocato il suo *Viaggio ai tre laghi* del Milanese, in cui spiegò, oltre una vasta erudizione storica, un esteso corredo di cognizioni geografiche e di storia naturale, per la qual cosa fecesi vantaggiosamente conoscere l'autore alla repubblica letteraria, e venne quest'opera più volte ristampata. Ammesso egli nell'anno 1797 fra i dottori del collegio Ambrosiano, seppe profittare di quella insigne biblioteca, e diede in luce con illustrazioni sue alcuni codici dei Viaggi del Magalianes, del Pigafetta, del Maldonado; come pure descrisse la vita dell'immortale Leonardo da Vinci, al che fare gli giovarono non poco i manoscritti di questo grand'uomo che nell' Ambrosiana conservansi. Varii viaggi intraprese egli poi alle alpi della Savoja, a Vienna e nell'Italia meridionale, dove conobbe i più celebri fisici e naturalisti, e raccolse dovunque notizie relative ai diletti suoi studii, fra i quali teneva il primo luogo quello della elettricità. Ma, a dir vero, pochi approveranno il sistema da lui adottato, quello cioè della divinazione per mezzo della bacchetta, da tempi piu remoti praticata, e ritornata in vigore dal famoso Pennet. Un grosso volume di ben 490 pagine in 8.°, col titolo di *Ricerche fisiche e storiche sulla rabdomanzia* consacrò l'ab. Amoretti a questo argomento, sul quale scrisse anche varie Memorie, inserite fra quelle della Società italiana alla quale apparteneva, diffondendosi intorno a molte particolarità ch'egli giudicava di avere ultimamente scoperte.

XXXII. Pochi scrittori distinti di agricoltura annoverar noi possiamo nell'epoca di cui scriviamo la storia letteraria, ma fra quelli ne possediamo uno che fra i primi agronomi collocar si deve, poichè le sue fatiche hanno nei nostri tempi giovato assai alla pratica di questa scienza così all'uomo necessaria. Il co. Filippo Re, di nobile famiglia di Reggio in Lombardia, è il soggetto di cui debbo ora ragionare con la scorta dell'elogio di lui scritto dal dottor Agostino Fappani (1). Il dì 20 marzo dell'anno 1763 sortì i natali il conte Re, e sin da giovinetto dimostrò una particolare inclinazione alla botanica, al che giovogli il domestico giardino, in cui cominciò egli a coltivar diverse piante non comuni che richiedevano particolar coltura, e ad istituire esperimenti e confronti fra le teorie dei più rinomati agronomi e i risultamenti che dalla pratica andava ottenendo. A questo esercizio accoppiò egli lo studio attento ed a più anni prolungato degli antichi georgici, e così facendo si fondò nella scienza per modo ch'ebbe la soddisfazione di vedersi scelto a professore nel patrio liceo; e quantunque, allorchè scoppiò in Italia la guerra nel 1796, dovesse con sommo suo rammarico interrompere il corso delle sue lezioni, non desistette egli però dall'intrapresa nobile carriera, e se non potè allora giovar con la viva voce, si applicò a farlo più vantaggiosamente con gli scritti. Li suoi *Elementi d'agricoltura* adattata al nostro suolo furono la prima di lui fatica, che lo fece ben presto conoscere per insigne agronomo. Aveanvi fra noi varii trattati agronomici di autori oltra-

(1) Stampato a Milano da Silvestri nel 1820.

montani tradotti e commentati, ma non offrivano questi che notizie in parte soltanto applicabili alla coltivazione italiana; e mancava assolutamente un complesso di regole e di cognizioni che servir potessero di norma ai nostri agricoltori. A ciò soddisfece il conte Filippo Re con gli Elementi suddetti, più volte da lui stesso ristampati e di nuovi lumi accresciuti. Applicando egli le teoriche più ricevute della fisica, della botanica e della chimica alle pratiche agrarie in generale, discutendo queste per sceglierne le migliori, e non perdonando a fatica per conoscere gli usi ed i metodi di coltivazione attualmente praticati nei diversi paesi dell'Italia nostra, raccolse un corpo di dottrine dedotte con ottimo metodo, e sostenute dall'autorità dei più celebri agronomi antichi e moderni, e formò, direm così, il codice della nostra agricoltura. Il credito sommo in cui salì il conte Re per questo lavoro classico, avidamente ricercato da tutti coloro che bramano d'istruirsi in così utile facoltà, determinò il governo italiano ad adottare questi Elementi per testo nelle scuole, e a conferire all'autore la cattedra di agraria nella università di Bologna, il che avvenne nell'anno 1803. Nè tardarono i due corpi accademici più illustri fra noi stabiliti, cioè la Società italiana delle scienze, e l'Istituto nazionale, ad onorarlo della aggregazione al loro corpo, da lui ben meritata con sempre e nuove ed utili produzioni agrarie, e con faticare per l'avanzamento della scienza, al che egli contribuì in Bologna anche con la fondazione di un orto agrario riuscito eccellente, a cui concorrevano i suoi discepoli, che dalla viva voce di così rinomato professore molto felice spositor dalla cattedra

raccoglievano ognora cognizioni e lumi per la professione che esercitar dovevano.

Dopo di avere il nostro autore dettato i precetti dell'agricoltura in generale, ne illustrò varii rami, e scrisse sul miglior metodo di coltivare fra noi la canepa, di educar le pecore, e ci lasciò le regole per ben dirigere i giardini e gli orti, somministrando così ad ogni genere di persone nuovi mezzi per soddisfare agli innocenti piaceri che procura la coltivazione dei fiori, e per ritrarre maggior utile da quella degli erbaggi e delle altre piante che negli orti si coltivano. Ciò poi che rende veramente pregevoli le opere dell'agronomo reggiano, si è che non sono esse fondate sopra semplici teorie da altri autori ricavate e non più; ma le teorie sono ognora messe alla prova di lunghe sperienze da lui istituite e nel domestico giardino, e nei pubblici alla sua cura commessi, e nei suoi poderi, o in quelli degli amici che secondavano gl'insegnamenti di così esimio ed indefesso osservatore e scrittore.

XXXIII. Fin qui aveva il conte Re soltanto giudiziosamente raccolto ed ordinato quanto altri autori insegnato avevano in agricoltura, aggiungendovi però i risultamenti delle proprie sperienze, a convalidare dirette alcuni canoni della scienza, o istituite all'uopo di distruggere certe massime assurde comunemente adottate; ma a tanto egli non si limitò, e si accinse ad estendere assai i confini di così nobile facoltà. Pochi scrittori antichi e moderni si occuparono delle malattie delle piante; e se fra i più recenti alcuni trattato avevano un tale argomento, si erano contentati di conoscere i caratteri ed i rimedii di particolare infermità

botaniche, o a medicar quelle di alcuna particolar classe di piante. Il *Saggio teorico* sulle indicate malattie, dal nostro autore stampato, raggiunse lo scopo di una nosologia universale di questi esseri inanimati, esaurì la materia dai suoi antecessori in parte soltanto trattata, e aggiunse molto alle fatiche di *Plenk e di Adanson*, che fra gli stranieri i primi proposero un sistema di patologia universale delle piante. Se questo lavoro riuscì favorevole non poco ai progressi dell'agricoltura, non produsse minor effetto l'altro *sui letami*, nel quale intraprese a far conoscere le diverse loro qualità, a correggere gli abusi inveterati nell'usarli indifferentemente senza una giudiziosa scelta, insegnò le varie loro misture a fecondare più atte le qualità diverse delle terre, e conoscer fece i metodi migliori di adoperarli. Oltrepassò i confini d'Italia la celebrità dell'opera, e la società agraria di Parigi con raro esempio presentò di una medaglia d'oro il proprio segretario sig. Dupont che tradusse in lingua francese il suddetto *Saggio sui letami*. Migliorata così dal conte Re con queste produzioni, ed altre che per brevità ommetto (1), la rustica nostra economia, assunse egli un'altra non men lodevole impresa, di rivendicar cioè all'Italia quella superiorità dagli stranieri contrastatale riguardo a questa scienza, e di persuadere agli agricoltori che non abbiam duopo di mendicare dagli oltramontani le cognizioni ed i lumi a ben coltivar le terre, e che lo studiar troppo le opere loro, produce assai volte il tristo ef-

(1) Nel citato Elogio scritto dal Fappani può riscontrarsi il catalogo delle opere di cui parlo.

fetto che inutili riescono le riforme progettate perchè non adattate al nostro suolo e al clima. A questo importante scopo diresse egli il suo *Dizionario ragionato dei libri di agricoltura e di veterinaria*; e mentre con questo lavoro istruì la gioventù sulla scelta da farsi fra le copiose opere antiche e moderne di agricoltura, delle più adatte agli studii agrarii, fece ad un tempo conoscere non poche invenzioni agl'Italiani dovute e dagli Oltramontani come cose loro spacciate, non ommettendo di tributare i dovuti encomii a quelle opere di detti autori che realmente il meritavano. E per far vedere a questi quanto attualmente si operava in Italia a vantaggio della scienza, cominciò a pubblicare gli *Annali d'agricoltura del regno d'Italia*; nel qual lavoro periodico raccolse da ogni angolo della nostra penisola le osservazioni e sperienze degli agricoltori più esperti, dai quali venne con ogni zelo assecondato in questa nuova fatica, che fu applaudita assai; e sarebbe stato a desiderarsi che il nostro compilatore avesse potuto proseguirla, al che si opposero le luttuose circostanze dei tempi. Ristabilita la pace e passato il conte Re dalla università di Bologna a quella di Modena, ridonata al primiero splendore dalla sapienza e munificenza del novello sovrano Francesco IV, qui cominciò le sue lezioni di agricoltura nell'anno 1815, e presedette all'orto botanico che sotto alle assidue sue cure risorse dallo squallore a cui era ridotto; ma con grave danno di questa nostra patria e della scienza agraria il co. Re nel successivo anno 1817 cadde vittima, adì 26 di marzo, del crudel morbo che infieriva allora in queste contrade, e restarono troncate così da morte le

concepite speranze che un soggetto così insigne e di vaste cognizioni fornito in età ancor vegeta (1) potesse arricchire di nuove produzioni l'agraria, e vieppiù diffonder fra noi l'amore della buona agricoltura, e concorrere così a sostenere la gloria della modonese università degli studii.

XXXIV. Scarso, a dir vero, è il numero di quelli, che nell'epoca di cui io scrivo, dedicaronsi fra noi alla chimica, o almeno di quelli che ci lasciarono monumenti tali del loro sapere in questo ramo di fisica, che meritino di venir specialmente da me ricordati: parmi però di poter assegnare il motivo principale di una tale penuria di scrittori, osservando che sino alla metà circa dello scorso secolo questa scienza non meritò, può dirsi, un tal nome, e limitata alle preparazioni farmaceutiche, nè purgata ancora intieramente dalle idee degli alchimisti, era ancor bambina. E se al presente ha vantaggiato d'assai nelle utili applicazioni alle arti ed al commercio, le sue teorie però incontrano ad ogni passo nuovi ostacoli, e la chimica oscilla più che mai nel fissare certi principii che alle medesime servir dovrebbero di solida base. Quantunque vivesse quasi pienamente nel secolo XVII Giacinto Cestoni di Santa Maria in Giorgio, luogo della marca d'Ancona, poichè nacque il 13 maggio dell'anno 1637, e morì li 29 gennajo del 1718 (2); tuttavia, siccome il cav. Tiraboschi non ragionò di lui, darò io qui bre-

(1) Il conte Re toccava appena l'anno 55. dell'età sua allor quando morì in Reggio dove erasi trasferito per le vacanze di pasqua. Egli era stato insignito dell'ordine della corona di ferro.

(2) Vecchietti, Biblioteca picena, t. III, pag. 203. Niceron, Memoires pour servir à l'histoires des hommes illustres, t. XV, pag. 13.

vemente le sue notizie, siccome di un soggetto a' suoi tempi molto distinto. Dopo di aver passato li suoi primi anni nelle botteghe dei farmacisti, e specialmente in Roma, nel 1656 per un capriccio giovanile s' imbarcò, e senza saper il dove, giunse a Livorno, e colà entrò in una officina simile a quelle da lui abbandonate, il padrone della quale cortesemente lo accolse; ma il Cestoni presto si annojò e partì da Livorno per visitar, come fece, Marsiglia, Lione e Ginevra, dopo di che si ricondusse al suo albergatore, e ne sposò la figlia. Varii dotti, e fra questi il Vallisnieri ed il Redi ebbero carteggio con lui, che diresse al primo un suo opuscolo sulla preparazione della china-china, e pubblicò in appresso altre due memorie, una sulle vere condizioni della salsapariglia, e l'altra intitolata „ Istoria della grana del kermes „ e di un'altra vera grana che si trova negli „ elici delle campagne di Livorno „, storia inserita nelle opere del Vallisnieri. Nè figurò il Cestoni soltanto come chimico, ma ben anche come naturalista; e sono molto pregevoli le sue *Osservazioni intorno ai pellicelli del corpo umano con altre nuove osservazioni* (1), quelle *sulla origine di molti insetti dentro gl' insetti*, dirette al sullodato Vallisnieri; e finalmente un altro opuscolo *dell' origine delle pulci dell' uovo, e del seme dell' alga marina*, illustrate dallo stesso medico e stampate fra le sue opere. Al Cestoni congiungeremo un altro farmacista milanese, cioè Carlo Giuseppe Gerenzani, di cui ci ha lasciato memoria l'Argelati (2), il quale

(1) Queste uscirono in luce sotto il finto nome di Gio. Cosimo Bonomi. (2) Biblioth. Script. mediol., t. I, par. II, pag. 677.

ci dice che nacque in Milano l'anno 1644, e riuscì eccellente preparatore di rimedii, e buon medico, il quale diede alle stampe una Farmacopea ed alcune operettè sulla vipera considerata come rimedio.

XXXV. Se il Cestoni ed il Gerenzani rigorosamente dir non si possono chimici, ben merita questo nome il dottor Giuseppe Baldassarri, nato l'anno 1705 in un villaggio della Toscana detto la Tomba in vicinanza di Sarsina da onorati genitori (1). Andato a Siena presso de' suoi parenti, si applicò alla medicina, alla storia naturale ed alla botanica. La sua assiduità allo studio e i suoi progressi nella scienza fecero che, ancora prima di essere laureato, fosse eletto medico astante dello spedale di s. Maria della Scala in Siena, e poscia passò medico del primo monastero dei monaci olivetani detto *Monte Oliveto maggiore*, secondando così il suo amore per la solitudine e per lo studio della botanica e della storia naturale, nel che meritò egli special lode, per essere stato uno dei primi a conoscere l'importanza di studiar queste scienze osservando la natura come egli fece, e non nei libri degli antichi dove le notizie relative sono confuse e imperfette. Coltivò la medicina ippocratica e gli studii geometrici, così che potè insegnare ai religiosi di quel monastero l'una e l'altra geometria, ed istruirli delle più belle scoperte di cui il nostro secolo si gloria. La prima delle sue scoperte chimiche, comunicata al pubblico l'anno 1750 in una lettera diretta al sig. Saverio Manetti, segretario della società botanica di Firenze, consiste nelle osservazioni

(1) Fabbroni, Vitae ec., t. II, pag. 183.

sul sale cretaceo, di cui scoprì le varie proprietà con una esatta analisi, e contemporaneamente si mostrò dotto naturalista con la descrizione del gabinetto de' signori fratelli Venturi Gallerani in cui sparse molti semi della scienza, che allora era ben lontana dagli odierni progressi. La chimica però fu quella di cui più si dilettò; ed egli uno dei primi in Italia la considerò in aspetto ben diverso da quello in cui fin allora era stata considerata, ne comprese i legami col sistema generale delle nostre cognizioni, e l'utilità grande nei bisogni diversi della società. Senza altra guida che quella del proprio genio, cominciò ad esercitarla, sottopose all'esame di essa molti corpi; e quel che riuscì del tutto nuovo in que' tempi, si fu l'analisi dell' acque di Chianciano, adoperando nuovi metodi per non lasciar sfuggire alcuno dei prodotti, per separarli con maggior esattezza, e per determinarne le quantità relative colla più scrupolosa precisione. In quest'opera sostenne e provò con una serie di belle sperienze contro l'Offmanno, il Boerhaave ed altri fisici, che il sale contenuto in quest' acque fosse acido, e non alcalino come pretendevano quelli; così questo lavoro, giudicato secondo le cognizioni dei tempi di allora e non secondo le nuove scoperte chimiche, merita ogni riguardo; e il suo autore si cita tutt' ora come uno dei primi che insegnasse all' Italia la retta via per conoscere le acque minerali.

XXXVI. Giunta la fama del suo nome a penetrare al principe di Toscana allora sedente sul trono dei Cesari, lo ricompensò col nominarlo, nel 1759, professore di storia naturale nella università di Siena. Assunto questo inca-

rico, vi soddisfece con molto plauso il Baldassarri: esponeva egli fatti nuovi, osservazioni rare, riflessioni teoriche, considerazioni pratiche con uno stile semplice e conciso di cui tutte le parole significavano, e che non aveva altro fine che quello d'istruire. Umile nel suo contegno, ringraziava il Signore Dio di essersi di lui servito per manifestare agli altri alcune utili verità. Conoscendo inoltre egli la vastità della scienza, e il concatenamento delle varie parti della fisica fra sè, cercava d'istruire li suoi alunni in tutti questi diversi rami con uno zelo che ai meno diligenti poteva sembrar soverchio, quasi fosse l'effetto di severità e di durezza contratta nella solitudine. Fece poi molte osservazioni di mineralogia e di geologia nel territorio sanese, e diede le spiegazioni più probabili per quei tempi di molte cristallizzazioni e della composizione di varii minerali. Egli pure procurò lo stabilimento di un laboratorio chimico nella sanese università, al quale presedette, e che riuscì tale da poter gareggiare con quelli delle altre università d'Italia. Varie dissertazioni di storia naturale e di chimica lesse il Baldassarri nell'accademia de' Fisiocritici, la quale conoscendo i particolari di lui meriti, lo scelse a suo presidente; ed egli gareggiando co' sentimenti di questo rispettabile corpo gli offrì in dono il suo museo di prodotti naturali. Fra le osservazioni chimiche più rinomate del Baldassarri si annovera quella da lui pretesa nuova scoperta dell'acido vitriolico, che disse di aver trovato *puro*, *concreto*, *in figura di piccoli minuti cristalli e non combinato*. Ma le osservazioni dei chimici posteriori, e fra gli altri del Murray, si opposero a questa

teoria del nostro autore, il quale riuscì più felice nella esatta analisi delle acque di Montalceto da lui pubblicata nell' anno 1779, in cui mostrò quanta fosse la sua penetrazione nello scoprire quali principii contenessero queste acque, e qual ne fosse l'efficacia, avendo sempre avuto in vista di applicare agli usi pratici le scoperte che tentava. Una lunga malattia senile lo portò al sepolcro l'anno 1785, alli 5 settembre. Formò il suo elogio il pubblico dolore, e l'universale testimonianza che al merito del sapere unì il professor Baldassarri quello di dolci e religiosi costumi.

XXXVII. Sebbene non frequentasse l'università di Bologna sua patria Paolo Andrea Parenti, tuttavia lo istruirono così bene suo padre Biagio, speziale in Castelfranco, e un suo zio medico, che questo giovane in età d'anni 22 circa, sebbene non laureato, godeva di tanto credito, che nel 1723 scelto venne a chirurgo farmacista dello spedale della Vita in detta città, si rendette rispettabile presso il collegio medico bolognese, e pubblicò varie opere farmaceutiche molto applaudite, l'indice delle quali può vedersi presso il conte Fantuzzi (1), che ne segna la morte adì 13 agosto dell'anno 1771 mentre ne contava il Parenti 72 di età, e aggiunge che avidamente ricercavansi le cose di lui manoscritte da chi ne conosceva il merito. In Cefalonia sortì i natali nel 1731 il conte Marco Carburi, morto professore di chimica a Padova nel 1808, adì 4 di dicembre: allievo della università di Bologna, passò nel 1759 a Padova nella suddetta qualità, e visitò, a spese del

(1) Scrittori bolognesi, t. VI, pag. 284.

governo veneto, la Germania, l'Ungheria e la Svezia, dove conobbe e strinse amicizia con l'immortale Linneo: restituitosi a Padova, dopo di aver aperta corrispondenza coi più rinomati chimici europei, eresse in quell'archiginnasio, l'anno 1764, il chimico laboratorio, intraprese il corso delle sue lezioni, e soddisfece contemporaneamente a tutte le ricerche del governo sulle miniere, le arti e le manifatture. Arricchì egli la chimica di varie scoperte, come quella di fondere il ferro dolce nei crogiuoli; e ne fece una utile applicazione all'artiglieria fondendo dei mortai da bomba, e l'altra di una carta incombustibile per uso degli artiglieri; per la quale invenzione, gelosamente tenuta dal governo secreta, la veneta signoria l'onorò con una medaglia espressamente coniata per attestare a lui la pubblica riconoscenza. Gli Atti dell'accademia di Padova contengono alcuni suoi scritti pregevoli, fra i quali meritano di essere specialmente ricordati quelli in cui descrive gli esperimenti sull'acido solforico glaciale e stellato, e sul polverino dei colli euganei, nel quale riscontrò un'abbondante miniera di ferro (1). La chimica moderna deve al chierico regolare don Alessandro Barca bergamasco (2) una Memoria *sulla scomposizione dell'alcali flogisticato*, inserita negli opuscoli scelti di Milano, nella quale prevenne il chimico francese Berthollet, che gli accordò questo onore in un suo scritto sull'acido prussico; e le idee poi del Barca sulle supersaturazioni chimiche sono pur esse contemporanee a quelle di Morveau sullo stesso

(1) Nuovi saggi dell'accademia di Padova, t. I, 1817, pag. XXXII.
(2) Nato li 26 novembre 1741, e morto li 13 giugno 1814.

argomento (1). Le più lusinghiere speranze aveva di sè dato il dottor Giovanni Fontana torinese, discepolo per qualche tempo dei chimici francesi Macquer, Beaumé e Lesage, ma restarono queste deluse essendo egli mancato di vita nel 1791, in età di soli 28 anni. Segretario perpetuo dell'accademia agraria di quella città e membro di altre accademie italiane, pubblicò varie dissertazioni di chimico argomento, stampate in varie raccolte, un discorso su *gli effetti prodotti nell'animale economia dai vapori e sostanze aeriformi delle materie escrementizie*, e la descrizione di un viaggio da lui fatto alle valli di Lanzo in compagnia del conte Ponsilio, viaggio che nel 1790 vide la luce in lingua francese (2).

XXXVIII. Un altro piemontese, cioè il conte Carlo Lodovico Morozzo, di famiglia torinese, illustre per nobiltà e per sapere, dedicossi con successo particolare alla fisica ed alla chimica. Suo padre, il conte Giuseppe, letterato, protettore dei dotti e riformatore della università di Torino, destinò il figlio alla carriera dell'armi, e nell'anno 1759, sedicesimo dell'età sua, entrò questi nella scuola d'artiglieria, dove ebbe la sorte di udir le lezioni di meccanica dell'immortale La-Grange. Quantunque però non trascurasse il Morozzo questo genere di studii, si applicò egli più specialmente alla fisica, col sig. Carena lavorò lenti, specchi e microscopj, ed avendo contratto amicizia coi celebri Saluzzo e Cigna, si aprì l'adito alla reale accademia di Torino. Frutto delle sue indagini chimiche

(1) Nuovi saggi ec., t. I, pag. XXXIX.
(2) Novelle letter. di Firenze, t. XXII, an. 1791, pag. 553,

furono diverse Memorie sui colori animali e vegetabili, sull'assorbimento prodotto dal carbone nell'aria ed in altri fluidi, e sull'importante argomento della costituzione dell'aria che respiriamo, nel quale si occupò non poco. Fece inoltre scopo delle attente sue osservazioni le nuove teorie chimiche dei Francesi, e alcuna volta le combattè, non con animo di contraddire, ma per esaminar a fondo il sistema prima di adottarlo. Nè si limitò il conte Morozzo alla chimica; ma conobbe molti altri rami della fisica, da lui con varii scritti illustrati, come veder puossi nell'elogio fattogli dal conte Prospero Balbo, ed inserito nelle Memorie della Società italiana (1), alla quale il cavalier Lorgna fondatore ascrisse fra i primi quaranta il conte Morozzo. La geografia fisica del Piemonte poi può dirsi da lui creata, giacchè pubblicò le misure delle altezze di molti paesi di quel principato, e ne fece conoscere vieppiù la mineralogia; specialmente con le sue osservazioni sulla *variolite*, pietra fuori di Piemonte oltre modo rara. La zoologia, l'arte della lana e della seta, e la fabbricazione dei nitri vennero mercè le cure di lui a maggior perfezionamento: e mentre egli accudiva a maneggiare questi varii argomenti, si occupava pur anche dell'aritmetica politica; ed i registri sulla mortalità dei soldati e dei carcerati per più anni da lui tenuti con esattezza furono assai graditi a S. M. il re Vittorio Amedeo. L'accademia delle scienze di Torino a lui deve assai, e dopo il Saluzzo, La-Grange e Cigna che la fondarono, il conte Morozzo più d'ogni altro promosse così utile isti-

(1) T. XV, pagina LXV.

tuzione, e col procurargli dal re i convenienti assegni, e compiendo la fabbrica del suo osservatorio, e regalandola più volte di libri e di oggetti di storia naturale. Ne sostenne egli con onore la presidenza sino al 1800; ed essendo nel successivo anno 1802 ritornato a Torino, donde per le vicende politiche era partito, rientrò nell'accademia allora rinnovata; ma allorchè speravansi da lui nuovi frutti de' suoi studii, mancò improvvisamente di vita alli 12 di luglio di detto anno, lasciando molte sue produzioni parte stampate e parte inedite, il catalogo delle quali leggesi in fine dell'Elogio citato.

XXXIX. Allorchè io parlai della fondazione dell'accademia di Torino, ricordai il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menusiglio, come quegli che accolse in casa propria e coadiuvò alcuni dotti torinesi a gettare i primi fondamenti dell'accademia sunnominata: ora con la scorta dell'elogio scrittone dal sig. Giuseppe Grassi (1) parlerò di lui e come mecenate fondatore di questo insigne stabilimento, e come fisico e chimico distinto. Dagli antichi marchesi di Saluzzo discese il conte Giuseppe, figlio di Luigi Tommaso e di Rosa Oporti di Cervasca, dai quali nacque il giorno 2 del mese di ottobre dell'anno 1734. Consecratosi per disposizione dei genitori alla carriera militare, seppe il conte Giuseppe ben presto meritarsi la stima dell'egregio D'Antoni, scrittor militare di vaglia, ed ottenuto il grado di tenente d'artiglieria, ebbe l'incombenza di presedere agli studii de' suoi compagni d'armi. Istruito nella fisica dal celebre padre Beccaria, cominciò di buon'ora a dubi-

(1) Stampato a Torino in 8, da Domenico Pane, 1813.

tar di varie delle dottrine fisiche di que' tempi, alle quali non sottoscriveva se prima interrogato non avesse con sensate sperienze la natura; ma più d'ogni altro ramo della fisica chiamò a sè l'attenzione di questo giovin signore la chimica, che a' tempi suoi cominciava a dar qualche avanzamento; e con le sue indagini si rendette benemerito assai di questa scienza. Chiamò egli ad esame la dottrina dell'Hales sulla teoria dei gas, rifece le sperienze con esattezza maggiore, dimostrò la fallacia delle asserzioni di quel chimico, e ne trasse utili conseguenze. Fra queste ricorderò io qui la sua scoperta dell'esistenza del fluido elastico nella polvere da cannone, di cui ne fece egli conoscere le qualità, e ne svelò il secreto dell'accensione, spianando così la strada al D'Antoni, onde perfezionare il suo scritto intitolato *Esame della polvere di guerra*, che giovò non poco all'istruzione nelle scuole militari d'Europa: altre utili verità poi riuscì il Saluzzo a scoprire intorno ai gas, e col suo apparato pneumatico-chimico apersè la via a molti altri fisici per nuovi utili ritrovamenti, fra i quali ultimo certamente non è quello di filare la seta col vapore dell'acqua bollente. Quantunque il Woulffe, allorchè propose la sua maniera di eseguir questa operazione, ottenesse il vanto dell'invenzione, surse però poco dopo l'illustre Lavoisier, il quale descrisse esattamente le sperienze del Saluzzo, e dichiarandolo primo fra i contemporanei a tentarle, lo risarcì dell'ingiustizia sofferta « e collocollo tra' primi pro» motori ed accrescitori della moderna chimi» ca nella storia dei fluidi aeriformi, e dell'u» nione dell'aria ne' corpi, ed in quella prin-

» cipale della loro combustione e decombustio-
» ne, fondamento di quella scienza, potente
» ajuto della medicina e delle arti » (1). A questa gloria come autore associò il nostro cavaliere quella di fondator principale dell' accademia di Torino; poichè in casa sua si unirono, come già si disse, l'immortale Luigi Lagrange e Carlo Cigna, e cominciarono ivi a tentar le sperienze ed a fare dei calcoli, ad esaminar le altrui scoperte; e il primo di essi andò di molto debitore al Saluzzo per li generosi ajuti a lui accordati, onde pervenir potè a quell'apice di grandezza a tutti ben noto. Procurò il sullodato cavaliere inoltre la pubblicazione dei cinque volumi delle Miscellanee di Torino, nelle quali racchiudonsi tante e così preziose Memorie di fisica e di matematica; e sprezzando animosamente l' invidia che ben presto risvegliossi contro la nascente società, riuscì a metterla sotto l' egida reale, mentre egli con ogni diritto ne venne salutato presidente; e continuò a soccorrerla come mecenate, finchè il re Vittorio Emmanuele rassodò il nascente edifizio, e l'accademia di Torino ebbe, con tanto vantaggio delle scienze, ferma sede e ricchi assegnamenti.
Mentre egli incoraggiava così le scienze naturali, proseguiva a coltivarle con sommo profitto, e scrisse dotte Memorie sulla purificazione del nitro, avanzando così la dottrina di Stahl (2) sulla decomposizione del sale ammoniaco, sull' azzurro detto di Prussia, e intorno ad al-

(1) Elogio cit., pag. 17. Quasi tutte le Memorie scritte dal Saluzzo sono stese in lingua francese.

(2) Ritornò poi su questo argomento più tardi, e nelle Memorie del 1808 e 1809 dell' accademia di Torino leggesi un'accurata descrizione di nuove sperienze da lui fatte sulla purificazione del nitro.

tri consimili argomenti. Fra gli scritti poi che uscirono dalla sua penna merita particolar attenzione quello che ha per titolo *Saggio di chimica comparata*(1), nel quale intraprese a dilucidare varie opinioni del celebre Macquer intorno alla dissoluzione dei corpi animali e vegetabili, e specialmente intorno agli acidi ed ai gas che se ne sviluppano, applicando ognora, a vantaggio delle arti e della tintoria, in modo particolare le utili conseguenze e le nuove invenzioni, che come ingegnoso esperimentatore e dotto chimico riuscì ad ottenere. Queste son le cose principali a pro delle scienze oprate dal conte Saluzzo, che nel 1768 fu nominato dal re scudiere del principe ereditario del Piemonte, con l'obbligo di ammaestrarlo nelle scienze fisiche; ed appresso poi, sortito di corte, sostenne il grado di colonnello d'artiglieria; indi promosso a quello di generale, dovette essere spettatore sventurato dei mali estremi che soffrì quel regno e che gli penetrarono sino al fondo del cuore: nè racconsolossi alcun poco, se non quando, ricomposte alquanto le cose, potè nuovamente giovare a far risorgere la quasi spenta università degli studii e l'accademia sempre a lui cara. Visse egli sino all' età d'anni 76, ed allorchè venne meno nel 1810 alli 16 di giugno, le sue virtù morali e la sua dottrina gli meritarono l'universale compianto, ma specialmente della egregia sua consorte Jeronima Cassotti di Casalgrasso, valorosa donna di virtù singolari e di alto ingegno fornita: e non fu meno sensibile la sua perdita ai superstiti figli, fra i quali ricorderemo qui la signora

(1) Trovasi nel t. V. delle Miscellanee suscitate.

contessa Diodata Saluzzo Roerò che sostiene tuttora l'onor del Parnaso italiano.

XL. Ognuno avrà facilmente veduto che i chimici italiani, di cui si è finora ragionato, si occuparono più delle applicazioni alla pratica, anzichè nelle teorie della scienza ognor variabili ed incerte; e lo stesso pur fece il conte Vincenzo Dandolo, oltremodo perciò benemerito della chimica applicata, per averne promosso i progressi a pubblico vantaggio, scopo principale a cui diriger si dovrebbero dai dotti le letterarie loro fatiche: ma non dimenticò egli però contemporaneamente di studiare a fondo i principii della scienza e di appoggiarne le teorie allora ricevute In Venezia vide egli la luce del giorno il dì 26 di ottobre dell'anno 1758, e andato poi alla università di Padova, dedicossi in modo particolare alla chimica ed alla farmacia, nelle quali avendo in breve tempo fatto mirabili avanzamenti, meritò l'onore del grado con dispensa dell'età. Privo di beni di fortuna, restituitosi alla patria, si procurò ben presto col suo credito in farmacia mezzi di vivere agiatamente; e alcuni rimedii della sua officina ebbero uno spaccio strordinario. Avendo poscia attentamente studiata la nuova chimica francese, si sollecitò a farla fra noi conoscere con la traduzione italiana (1), a cui aggiunse gli opportuni schiarimenti, onde potessero meglio comprendersi le dottrine del Lavoisier. Animato dall'incontro che ebbero queste sue prime fatiche, e dagli elogj tributatigli dal Lavoisier stesso, da Fourcroy, e da Van-Mous,

(1) Le opere da lui tradotte dal francese furono *il Trattato elementare di chimica del Lavoisier*, quello *delle affinità di Morveau*, *la Nuova nomenclatura chimica e la filosofia chimica di Fourcroy*.

si accinse il Dandolo ad un interessante lavoro che intitolò *Fondamenti della fisica chimica applicati alla formazione dei corpi ed ai fenomeni della natura*. Mentre gli altri suoi contemporanei trattato avevano parzialmente la scienza, e ne avevano illustrato ora un ramo or l'altro, egli abbracciò in un sol corpo di dottrina quanto doveva a quei giorni sapersi nella chimica-fisica, e presentò così agli studiosi un quadro ben specificato e una sicura guida per istruirsi e per ben dirigersi nelle operazioni. Accolsero gl'Italiani con molto plauso quest'opera del conte Dandolo, del che una prova ben chiara ne ebbe l'autore nelle replicate edizioni di essa in pochi anni fattesi (1): nè furono verso di lui meno giusti gli Oltramontani, che diedero vantaggiosi giudizii della medesima, e fra questi il Van-Mons asserì avere il Dandolo dilatati i confini della scienza. Giovò non poco alle scuole italiane poi l'illustrazione fatta dal conte Dandolo con note copiosissime del corso di fisica del professor Giuseppe Poli napoletano; e venne in parecchie nostre università adottata come testo l'edizione del conte Dandolo (2), il quale distruggendo gli errori delle antecedenti stampe, e abbracciando i principii della nuova chimica, presentò in aspetto migliore le teorie, ed offrì spiegazioni più plausibili di molti fra i fenomeni naturali.

XLI. Trasportato nel vortice della rivoluzione allorchè le armate francesi nel 1796 vennero a rovesciar l'ordine e a scomporre la nostra penisola, soggiacque il nostro chimico a

(1) Dal 1793 al 1802 se ne fecero sei edizioni.

(2) In tre anni si fecero a Venezia tre edizioni, ciaschedųna di seimila esemplari, di questo libro.

varie vicende, e per lungo tempo ebbe parte attiva in mezzo allo scompiglio degli avvenimenti che cagionarono l'ultimo eccidio della veneta repubblica (1); ma alla perfine si ridusse a Varese nella provincia di Milano, e colà dopo di aver dato un nuovo saggio de' suoi studii chimici con la versione della Statica-chimica di Berthollet, arricchita di annotazioni, si occupò intieramente d'agricoltura, a migliorar la quale giovarongli non poco le idee e le cognizioni in detta statica rinvenute. Sopra varii oggetti alla scienza relativi versò il Dandolo, ma specialmente promosse l'educazione delle pecore dette *merinos* di Spagna, la coltivazione delle patate, la miglior direzione nell' allevare i bachi da seta, e finalmente compilò le istruzioni necessarie per formare con le nostre uve buoni vini da poter reggere al confronto di quelli di oltremonte. E quantunque dopo essersi stabilito a Varese, dovesse abbandonarlo per andar provveditore in Dalmazia, dove lo destinò il governo italiano, che ben conosceva qual fosse per ogni riguardo la intima cognizione che possedeva il nostro conte di quelle provincie; tuttavia dopo qualche tempo si restituì di nuovo, decorato della carica di senatore del regno italiano, a Varese, soggiorno che più non abbandonò. Gli scritti da lui pubblicati su gli argomenti accennati hanno il pregio che alle viste del miglioramento dell' agricoltura vanno congiunte quelle della pubblica economia; e ricco siccome egli era, tutto ciò che di nuovo proponeva, appoggiato veniva a reiterate sperienze

(1) Chi desiderasse di aver notizia delle varie incombenze avute dal Dandolo in quest'epoca della sua vita, legga le memorie storiche di lui pubblicate dal cavalier Compagnoni, 8. Milano, 1820.

e da lui eseguite in grande. Numerosi ovili di pecore spagnuole manteneva ne' suoi latifondi, ed istruendo egli con li suoi scritti gl' Italiani sul modo di mantenerle, e d' incrociare quelle razze colle nostre, dilatò in Italia le prime, e migliorò le pecore indigene, il che certamente non è piccolo vantaggio. La sua Enologia giovò anch' essa non poco per migliorar la fabbricazione dei vini che si commerciano fra noi; e se l' autore avesse avuto più lunga vita, prodotto avrebbe quest' opera probabilmente maggiori frutti, perchè egli raccolto aveva materiali per amplificarla e renderla così più compita. Il ramo però di economia civile e di agricoltura insieme al quale il Dandolo più d' ogni altro giovò, quello si fu » Dell' arte di governare i bachi da seta » Affidata questa per l' addietro ad una cieca pratica, sebbene varii scrittori se ne fossero occupati, commettevansi gravi errori, e danni incalcolabili ne derivavano, attribuiti a tutt' altre cause, fuori che a quelle della ignoranza in cui erasi del miglior metodo di educare un verme così nobile. L' autor nostro si propose la soluzione dell' importante problema, *di ottenere* cioè, sono parole di Compagnoni, *costantemente, per quanto avverse possono essere le vicende della stagione e le posizioni particolari, da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di bozzoli, e nello stesso tempo bozzoli della miglior qualità.*

Le regole suggerite dal conte Dandolo nell' opera su questo argomento stampata corrisposero assai bene allo scopo propostosi; e nei luoghi, dove adottaronsi, hanno risparmiata forse una metà e più della foglia; e dalla stessa quantità di semente si è ottenuto un prodotto alcuna vol-

ta triplo dell' ordinario. Molti ricchi possidenti si fecero ben tosto solleciti di praticare i metodi insegnati dal senator Dandolo nella direzione delle loro bigattiere; ed è a sperarsi che ognor più si diffonda un metodo così vantaggioso e che onora sommamente il suo inventore. L' augusto imperatore d' Austria Francesco I fece significargli la sovrana sua soddisfazione per questo lavoro, e il re di Sardegna lo decorò dell' ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.

XLII. Le sagge viste di pubblica economia da lui sviluppate nelle varie sue produzioni, di cui ho ricordato soltanto le principali, furono poi in piena luce esposte nella sua opera postuma che ha per oggetto il *dimostrare la necessità di creare nuove industrie* per l'italia, dappoichè la pace di Vienna ha aperto il concorso dei grani del Levante ai nostri porti di mare. Il tempo e le circostanze faranno vedere se i timori concepiti dal nostro autore rapporto al ristagno del commercio italiano fossero giusti, e quanto sieno da apprezzarsi i rimedii da lui proposti onde sovvenire ai pericoli dai quali siamo a suo parere minacciati: intanto gli sapremo buon grado di avere, in quanto da lui dipendeva, con i lumi dati, con le sperienze instituite, e con le instancabili sue fatiche e con le idee sparse in quest' opera procurato un riparo alla comune sciagura. Mentre egli dava a questo suo lavoro l' ultima mano, un colpo di apoplessia lo portò di volo al sepolcro nel dì 12 dicembre dell' anno 1819, lasciando l' amata sposa e l' unico figlio nella estrema desolazione. Varie idee aveva egli per la mente dirette, ed a perfezionar le sue opere già pubblicate, e a migliorar il lavoro delle filande da se-

ta, ed a meglio coltivar gli alveari; e sostituire voleva una macchina migliore di quella di Cristian, meccanico francese, per il lavoro della canepa: aveva inoltre concepito il disegno di continuare il Giornale di agricoltura interrotto dal conte Re; ma la morte svanir fece tutte queste belle e filantropiche idee. Chi poi bramasse di conoscere qual fosse il carattere morale del senator Dandolo, e specialmente quale lo zelo per promuovere il pubblico bene, quale e quanta fosse la sua carità, può riscontrarlo nelle ultime pagine delle memorie storiche del cavalier Compagnoni sopraccitate, che mi hanno servito di guida nel parlare di così illustre soggetto (1).

XLIII. Dopo che fu riordinata l'università di Torino, si eresse ivi nel 1729 una cattedra di botanica, che venne affidata al professor Giuseppe Bartolommeo Caccia, e si stabilì un orto botanico alla villa reale del Valentino, in cui da prima coltivaronsi ottocento piante. Il professor Donati, l'Allioni ed altri botanici che di mano in mano lo ebbero in cura, accrebbero la sua suppellettile e lo estesero per modo, che attualmente può gareggiare coi migliori giardini botanici che si conoscano in Italia. La biblioteca poi di quella regia università possiede una collezione magnifica di piante composta di circa 50 volumi in gran foglio, ciascuno dei quali contiene più di cento tavole colorite. L'artista Giambattista Morandi la cominciò nel 1732, e ne dipinse i tre primi volumi sotto la direzione del professor Caccia: continuaro-

(1) Il Dandolo era membro dell'Istituto italiano e della Società italiana delle scienze.

no poi questa collezione altri disegnatori, e nel 1802 la signora Angelica figlia di Giovanni Bottione disegnatore, successe in quest'uffizio al padre, e continua col suo delicato pennello a render celebre l'*Iconografia taurinensis* (1).

Se numerosa non è la serie dei botanici italiani nell' epoca che questa mia storia percorre, trovansi però fra essi alcuni nomi che valgono per molti. Darò qui luogo prima d'ogni altro all'autore della storia dei funghi dell'agro riminese. Giovanni Antonio Batarra di Rimini, professore colà di filosofia, la compilò; ed avendo egli inciso le tavole, la diede in luce nel 1755; e convien dire che ottenesse credito, perchè tre anni appresso ristampar dovevasi con giunte risguardanti l'insettologia, essendo già esitata tutta la edizione: tanto più merita stima poi questa istoria botanica, in quanto che il Batarra trattò un argomento allora assai poco conosciuto, e nemmeno al presente dopo le fatiche di tanti botanici, illustrato come lo furono le altre parti di questa amenissima scienza (2). Celebrità maggiore però acquistossi Michel-Angelo Tillio pisano, figlio di Desiderio e di Lucrezia Salvatori, dai quali nacque nell'anno 1655 adì 29 di marzo. Il dottor del Papa, il Marchetti e Lorenzo Bellini lo ammaestrarono in Pisa, e all'ultimo di questi, sebben uomo austero anzichè no, riuscì il Tillio carissimo, e lo accompagnò sempre al passeggio. Dopo di avere ricevuto nel 1677 la laurea medica, Cosimo III lo nominò nel 1681 medico della ma-

(1) Donnino, Biografia medica piemontese, pag. 108 del t. II.
(2) Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. II, par. I, pag. 546.

rina toscana; nel quale impiego avendo avuto occasione di fare alcuni viaggi per mare, descrisse con grande esattezza le isole Majorica e Minorica ed altri luoghi, per lo che fece vedere quanta brama aveva di viaggiare per istruirsi. Presentatasegli l'occasione propizia di andare a Costantinopoli per medicare un genero del sultano, si portò colà accompagnato dal chirurgo Pier-Francesco Pasquali, e riuscì a curare felicemente l'infermo, che non avrebbe voluto lasciarlo più partire; ma il Tillio dopo 30 mesi ritornar volle in Toscana. Mentre egli dimorò in Turchia, spediva ad Apollonio Bassetti ed a Francesco Redi, che lo aveva proposto per un tal viaggio, le relazioni dei luoghi e dei costumi dei varii popoli che visitava, la qual cosa tanto piacque al granduca, che destinò di conferirgli la presidenza dell'orto botanico di Pisa; del che avvertito dal Redi, procurò il Tillio di raccogliere molti oggetti onde arricchire l'orto suddetto; e fra gli altri portò seco alcuni semi di piante persiane in allora fra noi sconosciute, e in Tunisi dove andò per curare quel bey, raccolse varie piante, e specialmente la *cinera acaules* che ha un fiore odorosissimo. L'accademia di Pisa poi va a lui debitrice delle sperienze, direm quasi, le prime ivi fatte con buon metodo e giusta i principii della vera fisica, che allor cominciava a sorgere in onore presso gl'Italiani la mercè dell'accademia del Cimento. Copiosi esperimenti e sopra varii oggetti egli fece con la macchina pneumatica in compagnia del Zambeccari, del Grandi e dell'Averani; ed i risultamenti che otteneva sopra varie sostanze esaminate nel vuoto, e le variazioni del termometro e dell'idrometro tanto nell'aria che nel

vacuo, erano da lui comunicate al tedesco Reislerio, al francese Vaillant, al Fossi olandese, e al Derham della real società di Londra, alla quale venne nel 1708 aggregato il Tillio, dopo di avere, per consiglio del suddetto inglese, costruito l'anno avanti in Pisa l'udometro (1), e di aver pure eseguito altre commissioni nelle quali spiegò il suo ingegno e la sua dottrina. Ma siccome la botanica formava lo scopo precipuo de' suoi studii, così procurò ed ottenne dal granduca che fosse spedita in Amsterdam una persona che s' istruisse sulla coltivazione delle piante esotiche, delle quali ne furono da quello colà spedito trasportate assaissime a Pisa, già descritte dal dottissimo Commelino, e la coltivazione delle quali riuscì felicemente nell' orto pisano, in cui fiorir si vide il caffè e l'aloè ivi trasportati per la prima volta nel 1715. Il Tillio pubblicò poi nel 1723 il catalogo di dette piante esotiche, il che gli acquistò molta fama anche per la buona riuscita della loro coltivazione; e sebbene egli non seguisse il sistema di Tournefort, e fosse alquanto trascurato nella classificazione delle piante, tuttavia questo suo lavoro in Italia ed oltremonti ottenne credito straordinario. Mancò egli ai vivi in patria il giorno 13 marzo dell'anno 1740 più che ottuagenario, dopo una vita morigerata e religiosa: i placidi suoi costumi caro il rendettero agli amici ed ai principi, e provò la consolazione di aver per successore il nipote Angelo Tillio da lui alle virtù ed alla scienza educato (2). Li botanici più accreditati del suo tempo lo stima-

---

(1) Istrumento per misurare la quantità della pioggia che cade.
(2) Fabbroni, Vitae ec., t. IV, pag. 173.

rono assai; ed il Micheli, di cui fra poco ragioneremo, in modo speciale lo onorò denominando *tillia* una pianta col fior di rosa.

XLIV. Fecondo fu il suolo toscano di soggetti che alle scienze naturali si consacrarono; e dopo il Tillio ci si presenta d. Bruno Tozzi abate vallombrosano, che lo superò in valore ed in cognizioni botaniche. Suo padre Francesco di Simone Tozzi fece educar civilmente questo suo figlio, natogli nel dì 27 novembre del 1656, ed entrato nel 1676 fra i monaci di Vallombrosa, dove si dedicò intieramente alla botanica ed alla storia naturale. Più viaggi egli intraprese per valli e monti scoscesi, onde raccoglier piante ed oggetti di mineralogia, come fece; ed a tutto ciò aggiunse una vasta e scelta biblioteca di libri a questa scienza appartenenti. Istruitosi nell'arte del disegno, dipinse le figure di quelle piante, delle quali non potè con altro mezzo ottenere lo scheletro, e con ciò si condusse, ajutato poi anche dai più rinomati botanici, a scuoprir nuove piante e ad illustrar con critico esame quelle che negli scritti di pochi trovavansi oscuramente registrate, onde ne formò quelle mirabili sceltissime raccolte di scheletri, di miniature e di osservazioni, che oltre al servire di raro e nobile ornamento alla sua insigne biblioteca, mentovate si vedono ancora nelle opere di tanti valentuomini, ai quali egli graziosamente comunicava le sue osservazioni e le sue fatiche (1). Fu il Tozzi maestro ed amico del celebre Pietro Antonio Micheli, il quale, per riconoscenza ben dovuta al suo precettore e

(1) Veggasi nel t. IV degli Elogj degl'illustri Toscani (pag. DCXXV) il lungo catalogo delle opere manoscritte di storia naturale e di botanica del Tozzi.

compagno di molti viaggi, inserì una delle erbe scoperte dall'abate Tozzi nella sua opera immortale intitolata « Nuovi generi di piante », dandole il nome di *tozzia.* I botanici più stimati de' suoi tempi l'onorarono della loro amicizia, come Angelo Tillio, Gaetano Monti; e nella sua storia dei funghi dell'agro riminese lo ricordò pur con onore il Batarra che andò a bella posta a Vallombrosa per conoscere il Tozzi; e lo stimarono egualmente il Cirillo, il Sherardo, e il Boerhaave. Chiamato egli a Londra come professore di botanica con l'assegno di due mila scudi, non accettò così onorevole e lucroso posto attesa la sua avanzata età, e molto più per la diversità di credenza, essendo egli fornito di soda pietà, e d'amor vero per la cattolica nostra santissima religione, e si contentò di essere ascritto alla reale società, come lo fu pure a quella di botanica istituita in Firenze. » Tale in somma si fu il Tozzi che per aver ampliato colle sue scoperte e con li suoi ajuti il sapere botanico, e per la pratica delle cristiane virtù » si è reso benemerito della sua patria Firenze, ed ornamento cospicuo della sua monastica religione. Così conchiudesi l'elogio dell'abate Tozzi, che cessò di vivere il giorno 29 di gennajo dell'anno 1743, nell'avanzata età di anni 87 (1).

XLV. Fra i botanici toscani nel secolo XVIII fioriti, occupa il primo posto Pietro Antonio Micheli fiorentino, il quale può a giusta ragione chiamarsi uno dei fondatori della scienza nella nostra penisola (2). Pietro Francesco Micheli

(1) Elogj d'illustri Toscani, t. IV, Lucca 1771, pag. DCLXXII.
(2) Fabbroni, Vitae ec., t. IV, pag. 114.

e Maria Salvucci, poveri artigiani, diedero la luce nel 1669 a questo soggetto; ed appena egli ebbe imparato a leggere, andò alla bottega di un librajo per imparare a legare e pulire i libri. Portandosi egli alla pesca, desiderò di conoscere una certa pianta detta *tithymalus characius*, la quale dicesi che incanta i pesci che si lasciano in allora prendere; ma inutili essendo riuscite le ricerche da lui fatte nei contorni di Firenze (non nascendo essa che in alcuni colli del Pisano), non si scoraggiò, anzi abbandonata la pesca cominciò ad occuparsi della botanica, e tutte le ore che gli rimanevano libere dal suo negozio, erano da lui impiegate nel leggere l'opera del Mattioli, nell'andare in traccia delle piante ivi disegnate, nel disseccarle sulla carta, e nel chiedere il nome di esse ai botanici. Dicesi che una volta, essendo anche giovinetto, dovè, dopo un viaggio di tre giorni all'alpi Apuane per cercare un certo genere di *astrantia*, rimanere in una osteria sfinito, il locandiere della quale mosso a compassione lo ristorò, e non lo lasciò partire se non dopo che lo vide ristabilito. Tre religiosi vallombrosani, Virgilio Falugi, Biagio Biagi e Bruno Tozzi da noi soprammentovato, vedendo l'inclinazione grande del Micheli per questi studii, lo esortarono e lo ajutarono a proseguirli somministrandogli libri, sussidii, ed istruendolo nei principii della scienza. Primo frutto de' suoi studii furono due opuscoli, uno dedicato al conte Cosmo Castiglioni, che contiene i nomi delle erbe umbellifere che nascono sul monte Morillo in un fondo di detto cavaliere; l'altro contiene le piante più rare e la descrizione delle produzioni naturali più riguardevoli della Toscana; e

questo era da lui destinato in dono al granduca Cosmo, amantissimo della botanica, il quale poco mancò che alcuni anni dopo non spedisse il Micheli in Egitto per acquistare le cognizioni necessarie ad illustrare gli scritti di Teofrasto: ma l'ignoranza del Micheli nella lingua latina e nella cognizione delle umane lettere pose a ciò un ostacolo insuperabile. In appresso però appoggiato alla protezione di sommi uomini, del Magalotti, del Bonarotti e del medico Giuseppe del Papa, si fece conoscere alla corte, e cominciò ad acquistar qualche fama, che poi si accrebbè d'assai, allorchè avendo egli mandato a chiedere a Tournefort il nome di una pianta da lui trovata sopra li più erti gioghi delle alpi Apuane, quegli nell'assegnarne il nome soggiunse: *Questo genere di piante non suol nascere che nei luoghi li più scoscesi, dove niuno può essersi arrampicato che non sia studiosissimo della nostra scienza.* Il granduca Cosimo in conseguenza di tale risposta ricolmò di grazie e poscia di denari il Micheli, il quale nel 1707, in età d'anni 27, destinato venne ad ajutante di Michel-Angelo Tillio, prefetto dell'orto botanico di Pisa, e gli si commise di accrescere tanto quest'orto quanto quello di Firenze con le più scelte piante. Primo il Micheli si conta che adottasse il sistema di Tournefort per la classificazione delle piante; e non risparmiò viaggi e fatiche per emendare ed accrescere il metodo dello svedese, il che egli fece con la pubblicazione dell'opera intitolata *Nova plantarum genera*, seguita nel 1729. Viaggiò poi tutta l'Italia, e visitò tutti gli orti più celebri e li più illustri botanici; indi percorse tutto il Tirolo, l'Austria, la Prussia, la Slesia e la Turingia,

ma non potè andare in Francia: si procurò però da quei luoghi, ch'egli non potè visitare, i semi o gli scheletri delle piante, e tenne un esteso carteggio con li più celebri dotti, carteggio che si conserva presso il sig. p.re Ottaviano Targioni Tozzetti. Con questi mezzi arricchì mirabilmente l'orto di Pisa, e specialmente quello di Firenze, in cui egli non trovò che 84 piante. Istruiva il Micheli nell' orto botanico ed alla campagna, essendo egli di massima che non v'era miglior mezzo per imparare questa vasta scienza quanto quello di veder le cose in natura: aveva letto tutti gli scrittori di queste materie, e dotato com'era di prodigiosa memoria, descriveva le piante ed accennava persino la pagina dei libri dove ne aveva letta la descrizione; procurò egli inoltre di visitare quei luoghi dai quali gli autori che lo avevano preceduto raccolsero già le piante ed erbe da essi descritte, all'oggetto di confutare o di approvare le loro descrizioni. E non solo si fece ad esaminare gli erbarii degli autori italiani, ma quelli degli oltramontani, e procurò di esaminare o le piante verdi da essi descritte, o almeno seccate, per lo che formò quell'orto secco il quale in più volumi conservasi presso il sig. Targioni sullodato, e contiene piante francesi, elvetiche, britanniche, tedesche e siciliane. Ebbe il coraggio il nostro botanico di dirigersi al principe Eugenio di Savoja per ottenere le piante secche dell'Ungheria, Boemia ed Austria pubblicate dal Clusio, al che quel magnanimo principe ben volentieri corrispose, e il Micheli volle in contrassegno di tanta benignità denominare *eugenia* un'erba, il che poi fece con altri, imitando così l'esempio degli antichi.

Usava di tutta l'attenzione nell'esperimentare, aspettava il tempo della maturazione delle piante e ne esaminava diverse dello stesso genere, impiegava lenti acute assai onde ingrandirne le parti, e non proferiva giudizio che non fosse fondato sopra molte sperienze.

XLVI. L'opera *De novis plantarum generibus juxta Tournefortii methodum dispositis* tardò ad uscire, ed alcuni invidiosi lo accusarono siccome incapace di tale lavoro; ma quando essa vide la luce, sembrò agl' intelligenti che il Micheli l'avesse composta in breve tempo, avuto riguardo alla quantità di cose eccellenti che contiene: e il Maffei scrisse (1) che quest' opera per consenso di tutti gli eruditi fu giudicata incomparabile. Uno dei motivi del ritardo si fu che l'autore non aveva molta franchezza nello scriver bene latino, e si prevaleva dell'opera del Salvini e di Carlo Bindi egregii scrittori e persone cortesissime. Ecco l'idea che Fabbroni dà di quest' opera:

Itaque ad hanc methodum (di Tournefort) *vel perficiendam vel amplificandam Micheli opus . . . pertinebat, et quaedam, ut ipse loquitur, veluti appendix institutionum illius viri fuit. Plantas autem eo libro complexus est omnino* 1900. *Harum* 500 *temere antea collocatas suis quasque sedibus reponit; reliquas* 1400 *nemini usquam observatas primus describit. Etenim cum Tournefortius plantas eas quae audiunt graminifoliae, inter apetalas censuisset, ipse vero earum florem binis foliis constantem quae antea stamina putabantur, optimo consilio novam ex eis classem constituit, et quin-*

(1) Osservaz. letter, t. III, p. 102.

tae decimae tournefortianae subjecit. Contra ea juncos omnemque stirpem congenerem apetalis, unde male disjunctae fuerant, aggregavit. Multis praeterea in rebus consuluit ordini. Quod quidem alii fortasse quiddam leve putaverint, nos vero magna in laude ponimus. Recta enim distributione nihil est prius tum in ceteris, cum in hoc praesertim genere doctrinae; quae ita hodie comparata est ut cum quinque et viginti plantarum millia comprehendat (1), *eum tantum numerum agnoscere quis possit, si modo ideam animo infixerit plantarum saltem mille generalem, sive, ut philosophi malunt, abstractam, quod quidem recta distributione remota fieri non posset. Sed illud non tam ordinis renovatio, quam praeclarum philosophi inventum fuit, quod sextam decimam classem (quemadmodum paulo ante innuimus) cum sequenti conjunxit. Nam illa disjunctio eo potissimum fundamento nitebatur, quod plantae classis* XVI *floribus carerent, classis vero* XVII *tum florum tum etiam fructuum ac seminum expertes viderentur; quare olim ex putri satae vulgo credebantur. Hic vero et flores earum et semina primus vidit si minus omnium, certe multarum: ita constantem naturae ordinem in gignendis propagandisque foetibus docuit, reliquias barbaricae sapientiae veluti a stirpe sustulit. Hisce rebus nomen* Repertoris *quod tantopere homines affectant, eo jure consecutus est qua qui optimo; nemo enim plantas imperfectas quae mysterium quoddam rei herbariae dici poterant, sagacius vestigavit, nemo de muscorum natura, de fungis, deque mucoribus*

(1) Il Fabbroni pubblicò questa vita nel 1779.

scripsit probabilius (1). *Neque in his modo ejus reperta constitere. Nam et nova plantarum genera invenit ad quatuor millia, quae partim eodem opere leguntur, partim vero in libris Michaelis Angeli Tillii, Hermanni, Boerhaavii, Sebastiani, Vaillantii, Jacobi Petiverii edita sunt, eique adtributa nominatim, partim etiam inedita in commentariis reliquit.* Accrebbe il Micheli inoltre del triplo i generi delle piante marine, e trattò profondamente del luogo dei loro frutti e fiori, e della fecondità dei loro semi. Rimane inedita un'altra parte di questa opera quanto la prima importante, ma difficile da compiere. Essa dovrebbe esser divisa in quattro libri che conterrebbero il 1.° le piante che nascono in fondo al mare, il 2.° le graminacee, il 3.° i muschi terrestri, e il 4.° le stirpi che si chiaman *dorsifere*; e se vi fosse questa parte, la botanica non potrebbe, dice il Fabbroni, vantar opera più perfetta. Il Boerhaave disse di lui ch'era *mortalium omnium in pervestigandis stirpibus sagacissimus P. Antonius Michelius, in quo uno illustrem Fabium Columnam, nobilem Cortusum, acutissimum Anguillaram renatos sibi jure Italia gloriatur.* Il Linneo e l'inglese Sherard erano in carteggio con lui; e il Linneo nel suo libro dei caratteri delle piante non volle parlare delle gramigne, lasciando questa messe intieramente all'oculatissimo Micheli: il Sherard poi lo anteponeva a tutti li botanici da lui conosciuti. Tutti può dirsi i naturalisti del suo tempo lo ebbero in sommo pregio, e fra gli altri lo

(1) Adanson lodò sommamente il Micheli, e dice esser egli stato il primo a vedere i semi dei funghi.

Schewchzero, il Vaillant, il Burmanno, il Morgagni, il Vallisnieri, per tacere di tanti altri. Con l' uso di conversare cogli uomini dotti si rendette il Micheli fisico e medico non ignobile, e conobbe le altre parti della storia naturale di cui raccolse in propria casa un museo. L'amor della patria poi gli fece rinunziare le offerte di lucrosi impieghi altrove: istituì in Firenze un'accademia di botanica nel 1716 per la quale ottenne dal granduca Cosimo III l'uso dell'orto regio: questa alcuni anni dopo si estese a coltivar tutta la storia naturale, e nel 1734 furongli date nuove leggi, e si fece la solenne apertura di essa con una elegantissima orazione del Cocchi; ed allora cominciò a trattare tutti gli argomenti della fisica. Quest'accademia riconobbe per suo fondatore il Micheli che onorò vivo, e non dimenticò la sua memoria dopo morte. Intraprese egli un viaggio a monte Baldo ed alle spiagge venete per fare diverse osservazioni botaniche, onde rispondere alle accuse dategli da Gio. Giacomo Zannichelli nell'opera delle Piante venete compilata da Girolamo suo padre e da lui pubblicata; ma di ritorno a Firenze il Micheli, attaccato da una pleuritide, dovè soccombere in età d'anni 57 adì 2 gennajo del 1737. La sua morte fu compianta pubblicamente, e le società Colombaria e Botanica l' onorarono di solenni esequie con l'orazione funebre recitata dal Cocchi suo carissimo discepolo, il quale fece l'iscrizione che leggesi sul monumento innalzatogli nella gran chiesa di s. Croce di Firenze a spese di alcuni amici. Ottimo fu il carattere del Mcheli, umile, non invidioso, e facile a comunicare a tutti le proprie cose ed a somministrare i semi,

le piante ec. a chi gliene chiedeva. Il celebre Targioni fu suo allievo: il catalogo delle sue opere manoscritte supera d' assai quello delle stampate; e fra le prime sonovi molte cose risguardanti la litologia e la zoologia.

XLVII. Distinto nome, quantunque però inferiore a quello del Micheli, si acquistò Giulio Pontedera, oriondo pisano, ma nato a Vicenza nel 1688, adì 5 di maggio, filosofo, naturalista e celebre antiquario. Lorenzo Pontedera suo zio, egregio agricoltore, non avendo figli, chiamò presso di sè Giulio, lo educò e lo invogliò dello studio botanico, lasciandogli poi alla sua morte un fondo rustico ed un orto ben corredato di ogni genere di piante. Dopo di essersi Giulio preparato da giovanetto un orto secco di 500 piante circa ben disposte e descritte, studiò in Padova la medicina e la botanica, avendogli molto giovato a far progressi rapidi la compagnia del Morgagni e del marchese Poleni, di cui sposò una figlia. Intraprese egli poi alcuni viaggi, nei quali formò una raccolta di piante, il che lo mise a portata di dar saggio al pubblico del suo sapere con l'opera da lui intitolata *Compendium tabularum botanicarum*, in cui raccolse 272 piante sfuggite agli occhi dei naturalisti; e sebbene in questo lavoro prendesse egli, come suol dirsi, alcuni granchii, tuttavia incontrò esso l'approvazione degl' Italiani e degli esteri, per lo che venne il Pontedera nominato professore di botanica e custode dell'orto in Padova con lo stipendio di fiorini 200 che in appresso gli fu accresciuto sino alli 1400. Frequentata assai era la scuola ch' egli sosteneva con tutta la dignità e la premura, e le sue dissertazioni, e l'Antologia nel

1720 stampata dimostrano quanto pregevol metodo egli seguitasse nell' istruire i giovani. Scostatosi però egli da Tournefort nella classificazione delle piante, avendo in alcuna parte variato, ed avendo aggiunto del proprio dove il Tournefort aveva lasciato qualche imperfezione per la morte sopraggiuntagli, non ebbe gran voga il metodo di Pontadera presso i sommi botanici; il che però, almeno in parte, attribuir conviene alla varietà delle piante conosciute ed alla loro grande quantità, per il che difficilmente si può incontrar il genio di tutti, allorchè s' intraprende una sistematica disposizione delle medesime. L' Antologia poi del nostro autore, della quale l'Hallero diede un estratto (1), è diretta a spiegare la natura dei fiori, materia lasciata da Tournefort imperfetta, a classificarli, e a darci un' idea del modo con cui fecondansi le piante (2). Riserbandomi a parlare degli studii di antiquaria del nostro professore a suo luogo, qui avvertirò che oltre le succitate opere ci lasciò la storia dell'orto botanico di Padova, la quale meriterebbe di essere stampata; il che non potè l' autore mandare ad effetto perchè morì di apoplessia il dì 5 di settembre dell' anno 1757, consunto dalle grandi fatiche sostenute specialmente nei viaggi fatti a piedi nelle più aspre montagne.

XLVIII. Bologna ebbe in Ferdinando Bassi un eccellente botanico e naturalista, allievo del dottor Gaetano Monti, ed accademico benedettino nel 1760. Dopo di aver egli, per commissione del senator Girolamo Ranuzzi, riordinato i

---

(1) Biblioth. botan., t. II.
(2) Fabbroni, Vitae ec., t. XII, pag. 205.

bagni della Porretta, ai quali ricondusse una parte delle acque già disperse, ne fece una diligente analisi vantaggiosa alla umanità per la scoperta di un sale equivalente a quello d'Inghilterra, e diede la descrizione di queste terme. Versato essendo egli a fondo nella botanica, a lui affidossi l'orto situato nella contrada di s. Stefano, orto a cui donò nuova vita, e che con l'ajuto della estesa corrispondenza che manteneva con li principali naturalisti europei, fu da lui corredato di piante in modo che non ebbero i Bolognesi a invidiar gli orti di Pisa e di Padova. Pubblicò poi il Bassi il suo viaggio botanico alle Alpi, ed inserì diverse sue memorie dello stesso argomento negli Atti dell'Istituto di Bologna, a cui lasciò, all'epoca della sua morte, accaduta il 9 maggio dell'anno 1774 e libri e oggetti di storia naturale, e gioje per completare le serie del museo, e finalmente il suo commercio epistolare, pregevole per ogni riguardo (1). Allievo del celebre Antonio Cocchi fu Giovanni Lapi fiorentino, nato li 5 marzo del 1720 nel borgo di s. Lorenzo in Mugello, e morto il 13 di novembre del 1788. Coprì egli la cattedra di primo professor di botanica nel giardino semplicista annesso allo spedal di s. Maria nuova in Firenze, impegno da lui per 36 anni sostenuto; nel qual tempo diede ancora alle stampe alcuni suoi opuscoli, ma di non molto conto, sull'applicazione pratica delle cognizioni botaniche e fisiche (2). Insegnò botanica in Padova l'anno 1760 Giovanni Marsili di famiglia veneta, il quale visitò la Francia e l'Inghilter-

(1) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. I, p. 380.
(2) Novelle letter. di Firenze, t. XX, an. 1789, pag. 49.

ra, e ritornato alla patria ricco di notizie scientifiche, contribuì all'ingrandimento dell'orto padovano, introducendovi nuove piante in copia, ed ergendo ivi il prezioso boschetto degli alberi esotici. Allorchè in quella illustre città si fondò l'accademia, vi ebbe il Marsili una piazza di membro pensionario; e negli Atti di essa leggonsi alcuni suoi scritti, oltre de' quali stampò nell'anno 1776 la storia di un fungo carrarese, e lasciò componimenti poetici in buon numero, poichè amò anche la bella letteratura (1). Insegnò medicina nell' università della Sapienza in Roma il dottor Giorgio Bonelli di Vico presso Mondovì, il quale poi più specialmente occupossi della botanica; ed aveva cominciata la descrizione dell'orto romano giusta il sistema di Tournefort stampato a Roma nel 1772, ma prevenuto dalla morte non potè pubblicare che il solo primo volume degli otto che compongono l'intiera opera in foglio. Contiene esso cento tavole diligentemente intagliate e colorite con naturalezza grande dal Sabbati professore di chirurgia e conservatore dell'orto botanico in quella città: gli altri sette volumi uscirono alla luce per opera di Nicola Martelli, il quale nella disposizione delle piante segue il sistema di Linneo (2). Il Bonelli poi esercitò la sua professione in Roma con molto grido, ed alle ricchezze acquistate aggiunse anche gli onori dai sommi pontefici ricevuti e dall'accademia della Sapienza.

XLIX. Allorchè abbiamo ragionato dello Spallanzani, abbiam descritto brevemente le aspre di lui contese letterarie col professore Gio. An-

(1) Morì il giorno 9 di maggio del 1795. V. Nuovi Saggi scientifici dell'accad. di Padova, t. I, 1817, pag. XXI.

(2) Donino, Biografia medica piemontese, t. II, pag. 238.

tonio Scopoli, di cui passiamo adesso a dar notizia; nel che fare ometteremo, per non replicare inutilmente le cose, di parlar più oltre delle suddette questioni. Francesco Antonio Scopoli, commissario militare, e Claudia Caterina Gramola, di famiglia patrizia trentina, ebbero a figlio lo Scopoli, nato nel 1723 in Cavalese, luogo del principato di Trento. Nell'università d'Inspruck studiò questo giovane la medicina, ed avendo ivi ricevuto la laurea medica, fece in Venezia la pratica sotto la direzione del valente medico Lotario Lotti, ed applicossi con fervore alla botanica, approfittando del comodo a lui prestato dai nobili veneti Morosini e Selleriano. Visitò egli in appresso le Alpi del Tirolo e della Carniola, ne esaminò il primo le piante e gli animali, delle quali cose diede la descrizione nella *Entomologia* e nella *Flora carniolica*, opere assai stimate nel loro genere, e che procurarono allo Scopoli la stima del Linneo, dell'Hallero e di altri dotti. Il baron Van Swieten lo protesse, e gli fece aver l'impiego di fisico nel magistrato delle miniere d'Idria nel Friuli, dove soggiornò dieci anni, dopo i quali ottenne la cattedra di metallurgia a Schemnitz in Ungheria, nel qual tempo si applicò a scrivere varie opere sui fossili, sulla fabbricazione del carbone e sui metalli, come pure visitò attentamente tutta la Pannonia inferiore, onde trarre dalla oscurità i tesori della natura colà sepolti. Passato poi nell'anno 1776 alla cattedra di botanica nella università di Pavia, si occupò a formare colà un laboratorio chimico, a ridurre in miglior stato l'orto botanico, ed a far conoscere all'Italia la chimica del Macquer, da lui con copiose giunte tradotta, per cui il Senebier gli

scrisse che di un libro eccellente ne aveva formato lo Scopoli uno perfetto. Le varie opere da lui in questo frattempo pubblicate, delle quali può vedersi il catalogo nelle Novelle letterarie di Firenze (1), e fra queste quella intitolata *Deliciae Florae et Faunae Insubricae*, costarongli dispiaceri non pochi (2), ai quali in parte almeno si attribuì la causa della morte dello Scopoli, avvenuta in seguito di varii colpi apopletici li 7 maggio dell'anno 1788. Quantunque negar non si possa che questo autore avesse molte cognizioni di storia naturale, confessar però gli è duopo che prese nelle scienze naturali degli abbagli, e che conviene esser cauti nel leggere le opere di lui, e specialmente quelle che la storia naturale risguardano, e nel prestar fede alli suoi ritrovamenti (3).

L. Il celebre Seguier botanico di Nimes, allorchè visitava il Monte Baldo per raccogliere le piante descritte nella sua *Flora veronensis*, conobbe Pietro Arduino, allora giovane, nato nel 1728 nella terra di Caprino situata nella provincia veronese, discepolo del Pontedera in Padova, e nominato nell'anno 1753 custode di quel giardino botanico. Pubblicò egli allora due libri che intitolò *Animadversionum botanicarum specimen*, e questi gli assicurarono tosto una tale rinomanza, che il Linneo volle onorare col nome del nostro accademico un nuovo genere di piante chiamandolo *arduinia*. Nel 1765 s'istituì in Padova per decreto del senato in data

(1) T. XIX, an. 1788, pag. 641.

(2) Tre parti sole abbiamo di quest'opera, rimasta per la sud letta causa imperfetta, e della quale si è parlato nell'articolo di Spallanzani. (3) Novelle lett. sudd., pag. 612 e segg.

30 maggio la cattedra di agricoltura sperimentale con un orto a questo oggetto, e si nominò professore l'Arduino, al quale ben molto dovette la scienza, poichè con li suoi insegnamenti migliorò efficacemente l'agricoltura degli stati veneti, come si raccoglie dalle molte sue dissertazioni, e riformò i metodi della comune agricoltura, introdusse nuove utili specie di biade, moltiplicò e perfezionò i prati artifiziali, e le arti approfittarono la sua mercè di molte piante che prima di lui non conoscevansi in Italia. Morì l'Arduino alli 13 aprile del 1805 compianto dagli studenti e dagli amatori della campestre economia, che in lui perderono un' ottima guida (1). Il principe di Kaunitz, ministro plenipotenziario della corte di Vienna a Napoli, prese seco nel 1770 il medico Vincenzo Petagna napoletano, giovine allora di 36 anni, in occasione che quegli viaggiò per l'Austria; del che approfittando il Petagna, visitò più paesi della Germania, e conobbe molti di quei dotti naturalisti. In appresso egli visitò la Sicilia, e restituitosi alla patria ottenne interinalmente la nomina di professor di botanica nella regia università degli studii, della qual cattedra dopo varii concorsi ne ebbe la proprietà. Le sue Istituzioni botaniche ed entomologiche, come pure il Trattato delle virtù delle piante, rapidamente si diffusero, riuscirono utili ai giovani amanti di questi studii, e procurarongli l'onore di essere aggregato a varie società scientifiche, fra le quali a quella di Londra. Il dì 6 di ottobre dell'anno 1810 fu l'ultimo di sua vita, condotta

(1) Nuovi saggi scientifici dell'accademia cesareo-regia di Padova, t. I, pag. XXVIII.

fino al 77.° anno e divisa fra lo studio e l'esercizio delle più belle virtù (1). L'orto botanico di Palermo ebbe a suo custode nel 1788 il padre Bernardino Aurifici da Ucria in Sicilia, religioso della riforma di s. Antonino di Palermo, nel qual convento entrò nel 1766, ventesimoterzo anno di sua età. Seguì egli il sistema di Linneo nella descrizione del suddetto orto, con l'avvertenza di aggiungere ai nomi latini delle piante non solo gl'italiani, ma benanche i siciliani, e di arricchire l'opera di quattro indici, cosa in tali lavori utilissima. Altra sua fatica ci lasciò egli nella Descrizione delle piante siciliane da aggiungersi al novero di quelle del Linneo, e così smentì la taccia data alla Sicilia di essere la botanica di quel regno nella infanzia: descrizione che accrebbe la stima degli stranieri verso questo religioso che cessò di vivere il dì 29 di gennajo del 1796 in florida età (2).

LI. Fra li diversi rami della scienza medica occupa un posto principale l'anatomia, nè possono i medici prescindere dal conoscerla a fondo; ma tali doti si richiedono in coloro i quali ad essa si dedicano, che non è a maravigliarsi se a discreto numero riduconsi quelli che in tale facoltà particolarmente si distinsero, e meritarono perciò una special menzione nei fasti letterarii. Fra questi ricorderò prima di ogni altro il dottor Antonio Pacchioni di Reggio in Lombardia (3), nato li 24 di giugno nel 1664 da Gio. Battista e da Leonora Dugoni, e laureato in patria l'anno 1688 nella facoltà

(1) Biografia degli Uom. ill. del regno di Napoli, t. VIII, 1822.
(2) Biografia citata, t. IV., Napoli, 1822.
(3) Tiraboschi, Bibl. meden., t. III, pag. 415.

medica e filosofica. Cominciò egli il suo esercizio anatomico sotto il celebre Vallisnieri; indi trasferitosi a Roma seguitò a studiar la scienza frequentando l'ospitale di s. Spirito, ed unendo una privata accademia di giovani, nella quale discutevansi le principali questioni di medicina. Avendo in seguito contratta amicizia con l'immortale Malpighi, trovò così nuovi mezzi per vieppiù avanzarsi nelle cognizioni di anatomia, al quale studio congiunse il Pacchioni quelli della matematica, della botanica e storia naturale; e dopo aver esercitato con molto credito la professione di medico in varii luoghi dei contorni di Roma, ritornò allo spedale suddetto per attendere con più agio all'anatomia, e in quella città poi morì nel 1726. La fama di ingegnoso anatomista gli ottenne l'onore di essere ascritto alle accademie di Siena, di Bologna e de' Curiosi della natura; e una bella medaglia fu in onor d'esso coniata in Norimberga, che vedesi incisa innanzi alla vita scrittane dal Chiapelli. Le sue Dissertazioni anatomiche le quali risguardano per lo più il cervello, e particolarmente la membrana chiamata *dura meninge*, furono in diversi anni da lui pubblicate in latino, e poscia ristamparonsi in un volume in 4.° a Roma dal Pagliarini nel 1741. Di queste parla a lungo m. Portal (1), il quale nella dissertazione diretta allo Scroeckio vi ha scoperto diverse osservazioni degne di lode. » Ma a lui (v. Tiraboschi p. 419) è glo-
» riosa singolarmente la frequente menzione
» che ne fa colla dovuta lode il grande Haller,
» il cui giudizio in tali materie è troppo au-

(1) Portal, Hist. de l'anatomie, t. IV, p. 275.

» torevole, perchè non debbasi riputar glorio-
« so al Pacchioni l'averlo avuto in favore ». Si applicò anche alla notomia Francesco Maria Lorenzini (di cui si dirà fra i poeti) fiorentino in compagnia di Gaetano Petrioli, e furono così felici le loro indagini ed i loro studii, che riuscirono a scoprire alcune cose non avvertite da altri. Ecco come il Fabbroni descrive la storia della questione insorta tra il Lorenzini e il Cocchi velato sotto il nome di *Chermesio di Fulget* rapporto agli studii anatomici: *Eligebant* (il Lorenzini e il Petrioli) *ea quae notatione et laude digna erant, eaque librario transcribenda dabant ea mente ut postea in vulgus ederetur. Sed fuit qui suo nomini ex horum laboribus libare laudem voluit. Nam turpi largitione corrupto librario scripta ab eo abstulit, iisque opus suum quoddam ornavit, quod inscripsit:* In Tabulas anatomicas Bartolomaei Eustachii Chermesii de Fulget commentarii. *Tantum crimen non ferendum putavit Lorenzinius. Itaque dialogum* (1) *composuit vulgavitque, in quo et furti reus ille convincitur, et errata quaedam ipsius salsissime exagitantur. Quare ille vehementer offensus toto ferebatur animo ad insectandum Lorenzinium. Sed ne statim faceret, continuit gratia qua ille plurimum apud Falconerium pollebat. Itaque hoc vita functo in vulgus emisit sermonem quemdam latinum, in quo plane evomuit virus acerbitatis suae. Sed forte non intellexit quo cum sibi certamen institueret. Nam Lorenzinius non solum paria paribus retulit, edito nomine Quinti Attilii Serrani sermone, quem non dubito laude latinitatis Q. Sectani*

(1) *Il Cardo*, questo è il titolo del Dialogo.

satyris anteponere, quemque ipse italicis versibus reddidit, sed etiam epigrammata in eum fecit eo sapore latino condita, ut cum antiquitate certare videantur. In his praeter plagiarium illum, alii quoque qui illius se fore acerrimos defensores palam ferebant, omnibus contumeliis lacerantur. Quibus veluti fulmine illi percussi ne hiscere quidem amplius ausi sunt (1). Dal dottor Gio. Battista Fantoni torinese ebbe vita, alli 22 di marzo dell'anno 1675, Giovanni Fantoni, il quale dedicandosi alla medicina ebbe suo padre a primo maestro; e di anni 19 era già egli ascritto al collegio medico di Torino, e di 27 anni cominciò a pubblicar le opere delle quali dirassi più sotto. Come il Ricca così il Fantoni provò gli effetti della munificenza di Vittorio Amedeo II, che gli somministrò i mezzi per istruirsi, come fece viaggiando l'Europa e visitando le più rinomate università (2); ed a Parigi ascoltò per un anno le lezioni di Duverney e di Mery. Nominato egli nel 1697 professore di anatomia, e venti anni appresso consigliere e medico del duca Carlo Emmanuele, tal credito si acquistò nel soddisfare a queste incombenze, che all'occasione della ristaurata università di Torino gli si destinò la cattedra di professor primario di medicina pratica; e la facoltà medica lo ebbe nel 1729 per presidente: carica che venne nel 1738 soppressa, ma si conservarono le pensioni al nostro professore in retribuzione dei lunghi e fedeli servigj da lui prestati al re ed alla ca-

(1) Il titolo degli epigrammi è *Analecta variorum pastorum arcadum.*

(2) A motivo della guerra il Fantoni non potè visitar le università dell'Inghilterra.

sa reale. Il Lancisi, il Morgagni, il Mangeti ed altri fra i più dotti suoi contemporanei tennero con lui corrispondenza letteraria; alcuni fra essi dedicarongli qualche loro opera, e la sua casa era frequentata dagli uomini più distinti per sapere abitanti a Torino. Questo medico di costumi integerrimi, quanto mai prudente, pronto a giovare a'suoi simili e colle opere e col consiglio, mancò ai vivi nel 1758 alli 25 di giugno nella rispettabile età di anni 83. Varie opere mediche egli pubblicò scritte con aurea latinità, e nelle quali spicca molta dottrina ed estesa erudizione, cosicchè il ch. sig. conte Prospero Balbo non dubitò di asserire che il Fantoni fece risorger in Piemonte la medicina (1). Fra li più accreditati lavori del Fantoni registrar si deve la sua notomia del corpo umano stampata nel 1711, dopo che aveva già scritto varie dissertazioni sullo stesso argomento. Considerare questa si deve come una delle più compiute notomie per l'epoca in cui l'autore la scrisse; e il Lancisi in una lettera posta in fronte alla medesima ne tesse i ben dovuti elogj, sia per le copiose giunte fattevi dall'autore a quanto prima conoscevasi in questo proposito, sia per il nuovo ordine e la saggia disposizione ch'egli seppe dare alle materie da lui trattate. Due sue interessanti dissertazioni, sulla struttura e sul moto della *dura madre* la prima, e la seconda sui vasi linfatici della meninge ec. devonsi qui rammentar specialmente, perchè giovarono a rettificar alcune idee allora in voga, ed a fissar meglio l'uffizio

(1) Suo discorso intorno alla storia delle università, inserito nelle Mem. dell'accademia di Torino.

delle dette parti del cervello. Il celebre medico Pacchioni promesso aveva la teoria del moto della *dura meninge*, e della influenza di essa sulle sensazioni e sui movimenti delle altre parti del capo, riputandola dotata di fibre muscolari; alla qual teoria fecer eco, può dirsi, tutti i medici più rinomati. Ma il Fantoni impugnò validamente la sentenza del Pacchioni, dimostrando con le osservazioni anatomiche non sussistere le indicate fibre muscolari; il che poi produsse la conseguenza di doversi restringere alquanto ciò che il sullodato Pacchioni esposto aveva in una dissertazione a Luca Schroekio diretta sopra i linfatici e le glandule della *dura madre*; e non avendo il Pacchioni taciuto, il Fantoni discese nuovamente in campo, e difese valorosamente la sua tesi che le osservazioni più recenti poi non hanno smentito (1).

Altre sette dissertazioni anatomiche del nostro professor torinese videro la luce nel 1745, nelle quali s'incontra non poca dottrina dell' in allora nascente anatomia comparata, e si riferiscono più esattamente le antiche e le recenti scoperte, cosicchè nulla, al dir del ch. sig. dott. Donino, lascia l'autore a desiderare nell' argomento che tratta. Non coltivò poi il Fantoni la sola anatomia, ma ci lasciò anche alcuni opuscoli sulle acque medicinali e sulle febbri miliari, dei quali possono presso il citato biografo leggersi gli estratti e vederne il giudizio.

LII. L' illustre Morgagni ci lasciò la vita di Antonio Maria Valsalva anatomista preclaro, imolese, inserita fra quelle di monsig. Fabbroni (2); e da questa trarremo le notizie più impor-

(1) Donino, Biografia medica piemontese, t. II, pag. 83. 96.
(2) T. V, pag 65.

tanti di così distinto soggetto. Cominciò il Valsalva fin da ragazzo a tagliare uccelletti, ed altri piccoli animali, cosicchè si previde quali scienze avrebbe poscia amato. Pompeo Valsalva e Caterina Tosi, nobili imolesi, ebbe egli a genitori, dai quali sortì i natali il giorno 18 di gennajo dell'anno 1666; e dopo di aver studiato nelle scuole dei pp. Gesuiti da lui sempre amati, passò a Bologna, dove fece il corso generale de' suoi studii, e l'immortale Marcello Malpighi lo diresse nell'apprendere la medicina e l' anatomia, nelle quali facoltà ricevette, l'anno 1687, la laurea. Dedicatosi egli poi con tutto il fervore all'anatomia, cominciò a fare delle sezioni di cadaveri umani e di animali anche vivi, e spinse la sua assiduità in questi lavori tant'oltre, che ne contrasse gravi malattie; e la smania di istruirsi giunse al segno una volta di far dissotterrare un cadavere dopo tredici giorni di sepoltura, onde osservare il nervo femorale, il che certo non tentarono nè il Vesalio nè il Ruischio. A quella di eccellente anatomista congiunse il nostro imolese la qualità di buon medico ed ottimo chirurgo, essendo stato diretto nella pratica dai rinomatissimi Pietro Molinelli ed Ippolito Albertini.

Al Valsalva devesi il nuovo metodo di fermare nell'amputazione dei membri il sangue colle ligature delle arterie sostituito a quello tormentosissimo del fuoco, a lui l'invenzione di non pochi istrumenti chirurgici più semplici e a minor numero ridotti di quelli che prima usavansi, e suo è il metodo in varii casi utile per curare la sordità. Esercitò egli la terapeutica con esito così felice, che chiamato veniva in molti luoghi, e ricercatissimi erano li suoi consulti; Bo-

logna in modo speciale l'onorò nominandolo per tre volte presidente dell'Istituto, consultore del magistrato di sanità, e affidando a lui la cattedra di anatomiche istituzioni con l' obbligo di far le sezioni anatomiche, e d'istruire sopra esse gli scolari in luogo a bella posta assegnato: cose per l'addietro non usate. I dotti medici europei lo conoscevano di fama e lo stimavano; quelli che per Bologna passavano, desideravano di vederlo e di far la sua conoscenza, e la società reale di Londra lo ascrisse fra i suoi cooperatori. Educò egli nell'esercizio della profession sua più giovani, e fra questi due de' suoi domestici riuscirono non ispregevoli chirurghi; ma attaccato essendo anche in buona età (1) da lunga malattia, andò questa a terminare in una apoplessia che lo portò alla tomba nell'anno 1723 il dì 1 febbrajo, e così restò l'arte privata di uno dei più abili professori che vantar potesse. Sepolto questi in s. Giovanni del Monte in Bologna, vennergli nello spazio di poco più d'un anno eretti quattro monumenti sepolcrali, e fra questi uno per ordine del senato nell'Istituto con il busto in marmo; gli Imolesi poi, suoi concittadini, emularono i Bolognesi consecrando anch'essi un mausoleo alla memoria del Valsalva, che vivendo procacciossi tanta stima, non solo come medico ed anatomista, e come esperto e coraggioso chirurgo, ma ben anche come uomo virtuoso, e pieno di carità verso i poveri, che soccorreva e senza alcun interesse medicava. Egli lasciò tutti li suoi istrumenti chirurgici all' ospitale degl'incurabili, e il museo anatomico (in cui è mirabile la

(1) Non aveva che 57 anni allorchè morì.

preparazione da lui il primo fatta dell' organo dell'udito, la quale gli costò sedici anni di fatica) all'accademia dell'Istituto. Il trattato sull'orecchia umana da lui pubblicato in Bologna nel 1704 fu applauditissimo, e venne ristampato oltremonti in varii luoghi. Tre dissertazioni da lui lette all'Istituto furono dopo la sua morte stampate; in esse parlò dei nervi, della spinal midolla, degl' intestini, dei condotti escretorii, di alcune affezioni degli occhi e di varie altre parti dell' anatomia. *Gratia erat* (così si esprime l'autor della vita) *in plerisque his rebus cum novitatis, tum vero etiam utilitatis. Itaque magno assensu et laude ab iis qui aderant auditæ ; mox fama apud ceteras academias pervulgatæ summam omnibus editionis expectationem commoverunt.*

LIII. Discepolo del Malpighi e del Bellini fu Gio. Domenico Santorini che insegnò filosofia e medicina in Venezia, e che dedicò a Francesco Delfini, uno de' suoi precettori, li opuscoli da lui composti prima di 25 anni (1). Esercitò egli in detta città la professione di incisore anatomico, e in seguito la carica di protomedico di sanità; ma la medicina non potè a lungo sentire i vantaggi di questo suo esimio coltivatore, poichè morì di soli 56 anni nel 1737 (2). Pubblicò egli le sue Osservazioni anatomiche, le quali gli hanno meritato un posto distinto fra i più celebri anatomisti, ed esercitò con buon esito la medicina pratica. Fra le di lui opere stimansi assai le due seguenti: *Opuscula medica de structura et motu fibrae, nutritione animali, hae-*

(1) Portal, storia dell' anatomia e della chirurgia, t. IV, pag. 337.
(2) Dizion. degli uom. ill., t. XVIII, p. 140.

morroidibus et catameniis, nel 1705 pubblicati, e poscia più volte ristampati in Italia ed oltremonti. L'altro ha per titolo *Observationes anatomicae, Venetiis* 1714. Il sig. Portal ci presenta un estratto di quanto incontrasi di più interessante in ambedue questi lavori; nel primo dei quali il Santorini esamina e descrive le fibre da lui dette elastiche, ripiene di un fluido, che scorrendovi per entro è a suo parere la causa delle nostre sensazioni. Allorchè poi l'autore parla della nutrizione, segue il sistema malpighiano sulle glandole adipose, e s'impegna nella sottile indagine della struttura dei nervi, appoggiando le sue teorie con le sperienze sui cadaveri da lui istituite. Nelle osservazioni anatomiche poi ci presenta il Santorini una breve esposizione delle sue riflessioni sulla struttura delle parti dagli altri anatomisti osservate, o che ha egli scoperto. E siccome congiungeva al talento di osservare la più profonda erudizione, così ha il nostro filosofo potuto giudicar bene dei proprii lavori e di quelli degli altri. Lungo sarebbe il voler qui riferire tutte le nuove osservazioni di lui, o le correzioni fatte a quelle degli altri; basti il dire che il sig. Portal, nel terminare il diffuso estratto dell'opera anatomica del Santorini, dice che se gli altri anatomisti lo imitassero, avremmo più cognizioni e minor quantità di libri, poichè ha egli saputo riunire in un solo volume le più importanti cognizioni della scienza, e tutto ha l'impronta d'originale: la sola taccia che dar gli si potrebbe si è di aver minutamente descritti gli oggetti anche di non gran rilievo. Il professor Michele Girardi, di cui altrove si parlerà, diede in luce l'anno 1775 un'opera inedita del

Santorini corredata di diecisette tavole di anatomia, opera che gl'intelligenti favorevolmente accolsero, e di cui i giornali diedero vantaggiose relazioni (1).

LIV. Esaminò diligentemente la natura degli intestini e dei reni il Bonnazzoli anatomista dell'Istituto di Bologna, e ci lasciò in una memoria le osservazioni fatte su questa parte del corpo umano; memoria, al dire del signor Portal, che ha fatto avanzare la scienza (2). Molto credito acquistossi pure Andrea Massimini, nato in Roma nel 1727, e morto li 22 di aprile dell'anno 1792, per le estese sue cognizioni nella indicata facoltà e nella chirurgia; per lo che eletto venne nel 1777 chirurgo primario soprannumerario nello spedale della Consolazione in Roma, dove aveva studiato; e la sacra congregazione dei Riti si prevalse più volte, nelle cause davanti ad essa trattate della penna del Massimini, che nel 1785 il pontefice Pio VI annoverò fra li chirurghi pontificii. L'amenità del suo tratto, la soavità de' suoi costumi, e la carità con cui assisteva gl'infermi più miserabili, lo rendettero caro ad ogni ceto di persone; e le sue cognizioni scientifiche gli procurarono l'onore di essere ascritto a molte accademie, fra le quali contasi la cesarea medico-chirurgica di Vienna. Pubblicò egli un commentario sul libro *De fracturis* di Ippocrate, encomiato dall'accademia chirurgica di Parigi, e un altro sulle tavole anatomiche di Eustachio, da lui dedicato al cardinal Gerdil (3). Insegnò filosofia e medicina a Torino il dottor Lorenzo

(1) Dizionario citato.
(2) Storia dell'anatomia, t. V, pag. 351.
(3) Dizion. degli uomini ill., t. XI, pag. 120.

Terraneo, morto d'anni 36 nel 1714, il quale è autore di un' opera interessante intitolata *De glandulis universim et speciatim ad uretram virilem novis*, *Taurini* 1709, e poscia *Lugduni Batav.* 1721 e 1729. Terraneo descrive fra le altre cose le due glandole scoperte da Mery e da Cowper, o piuttosto da Colombo, senza citarli; oltre di che tratta a lungo e con profondità il presente argomento esponendo le proprie osservazioni sulle glandule umane, e su quelle di alcuni animali, e descrivendo più esattamente quelle scoperte dal suddetto Cowper. Morgagni condanna il Terraneo di negligenza per non aver conosciuto quanto avevan scritto gli altri sulle glandole stesse, e trova molte imperfezioni nelle tavole annesse all'opera: ciò nulla ostante Portal dice che a lui sembrano ben rappresentati i canali dell'uretra detti secretorii (1). La città di Bologna, che in ogni tempo ma specialmente nel secolo XVIII si distinse per tanti riguardi nelle scienze e nella amena letteratura, vanta ancora nell' epoca stessa alcune donne rendutesi per il loro sapere rinomate; e fra queste dobbiamo adesso parlare di Anna Morandi Manzolini, fabbricatrice di pezzi anatomici. Vide essa la luce l'anno 1716, nata essendo da Carlo Morandi e da Rosa Giovanni, i quali nel 1740 la maritarono a Giovanni Manzolini, che ajutò il Lelli a lavorare in cera i pezzi della nuova camera di anatomia ordinata dal gran pontefice Benedetto XIV. Ma disgustatosi il Manzolini, non si sa per qual cagione, col Lelli, separossi da lui, cominciò a lavorare in propria casa, e mescolando alla cera altre materie

(1) Portal, storia dell'anatomia ec., t. IV, pag. 427.

più consistenti superò per questo conto i lavori anatomici stessi del Lelli, e divenne, unitamente alla consorte, celebre quanto quello, come scrive il Zanotti (1), il quale chiama la moglie *Anatomicam et humanarum partium fictricem praestantissimam*, e ce la rappresenta ancora come eccellente nella ostensione anatomica. Mortole il marito alli 7 aprile del 1755, venne essa aggregata all' Istituto delle scienze, ed in seguito a varie altre accademie d' Italia; e nell' anno 1758 ottenne una cattedra di anatomia col permesso di dar lezioni o nel pubblico studio, o nella propria casa. » La fama di » questa donna si sparse per tutta l' Europa; » ed oltre la nobilissima città di Milano, Lon» dra ed ancora Pietroburgo invitaronla con of» ferte amplissime a voler prendere stanza tra » loro. Ricusò ella di abbandonare la patria, e » corrispose agl' inviti così onorevoli e così ge» nerosi inviando varie casse di preparazioni a» natomiche, e accompagnandole, dice il Crespi, » *de' suoi libri corrispondenti*; cioè delle spie» gazioni di ognuna delle suddette preparazioni: queste sono parole di Fantuzzi (2). Concorsero sempre in gran numero i forestieri a visitarla e ad ammirare i suoi lavori; e l'imperator Giuseppe II, allorchè passò per Bologna, lodò le preparazioni di questa donna insigne, che morì nel 1774; e due anni dopo il senato acquistò per l'Istituto tutta la suppellettile anatomica della defunta.

LV. L'amicizia del celebre medico Leprotti romano, di cui parleremo più avanti, giovò non

(1) Comment. dell' Istituto, t. III, pag. 88.
(2) Scrittori bolognesi, t. VI, pag. 113.

poco al dottor Pietro Tabarrani, nato nel 1702 a Lambrico terra del Lucchese; poichè fece la pratica sotto la sua direzione, e poscia il Leprotti gli ottenne dai prefetti dell'ospitale di s. Spirito in Roma tutti i mezzi per eseguire le sezioni anatomiche tanto in casa che nel suddetto luogo. A far ciò erasi già avvezzo il Tabarrani, esercitato avendo il coltello in molti cadaveri tanto a Firenze quanto a Bologna, allor quando il cardinal Alamanno Salviati lo chiamò a Roma come suo medico. Qual frutto delle sue ricerche pubblicò nel 1742, e poscia nel 1753, le sue Osservazioni anatomiche, nelle quali corresse varii errori degli antecedenti scrittori, e specialmente del Santorini e del Winslow; offrì nuove scoperte utili alla chirurgia, e confermò varie cognizioni che prima eran dubbie. E per dire alcuna cosa più in particolare sulle fatiche del Tabarrani, farò sapere ai miei lettori che egli scoprì molti seni del cervello, la congiunzione della vena oftalmica e del suo arco, come pur quella del seno jugulare con il seno inferiore petroso. A lui pur debbonsi insigni schiarimenti sulla effusione del sangue intorno alla carotide, sul muscolo semispinato del dorso, sulla valvola eustachiana e sulle parti sessuali della femmina (1). La fama che gli acquistò quest'opera, ottener gli fece la cattedra di anatomia a Siena allorchè l'abbandonò il dottor Giovanni Bianchi, e in questo nuovo impegno egli si distinse assai, e rendette celebre e fiorente più di qualunque altra la sua scuola anatomica; e vantar può fra li suoi discepoli

(1) Fabbroni, Vitae ec., t. XIX, pag. 108. Portal, Storia citata, t. V, pag. 276.

l' immortal Mascagni di cui altrove si parlerà. Gli atti dei fisiocritici di Siena contengono le più interessanti di lui scoperte, fra le quali meritano special menzione le memorie: *De acetabulo femoris et ligamento terete*, *de teste et tenui membrana quae ab albuginea separari potest*, *de nervo quinti paris utique septo proprio a sanguine receptaculi distincto*, *de ossibus triquetris etc.*, le quali tutte giudicate furono molto importanti dall' Haller, che seco si congratulò di opinar come lui intorno ad una certa ombra sulla figura della valvola eustachiana immaginata da Albino. Il professor Tabarrani fece parte dell' Istituto di Bologna, fra le memorie del quale se ne legge una da lui composta sulla correzione dei termometri, che aveva già per lo avanti immaginata, e che Musschenbroeck lodò. La troppa libertà tuttavia di questo anatomista nel difender le proprie opinioni incontrar gli fece l' odio di molti; e trovò quindi acerbi contraddittori, ai quali però seppe render la pariglia. Sul finir della vita divenne cieco, ma soffrì con animo paziente la sua disgrazia; e due anni prima di morire ritornò a casa, dove quantunque ridotto in così deplorabile stato, si ammogliò con Anna Maria Bertagni di Camaggiore, giovane colta specialmente nelle lettere latine, dalla quale non ebbe figli; e cessò di vivere poscia alli 5 di aprile dell'anno 1779 a Siena, dove aveva fatto ritorno per istruire a viva voce gli scolari, giacchè farlo non poteva in altra maniera. Se avesse più lungamente vissuto il dott. Francesco Caramelli di Martiniana in Piemonte, avrebbe sicuramente giovato ai progressi della fisiologia e dell'anatomia. Discepolo e compagno del celebre Ambrogio Bertrandi, die' in luce

una ingegnosa dissertazione, ignota all'Hallero ed al Portal, sull'uso della milza, che, come si sa, è tuttora un problema fisiologico insoluto; ed aveva preparata un'opera intitolata *Nuova teoria dell' ottica*, alla quale preceder doveva una dissertazione analoga all'argomento del sullodato Bertrandi; ma la morte del Caramelli impedì la pubblicazione di questo suo lavoro (1).

LVI. La Società italiana delle scienze annoverò fra li suoi più illustri cooperatori il professor Leopoldo Marc-Antonio Caldani, di cui il nipote ch. sig. professor Floriano scrisse le notizie inserite nel tomo XIX degli Atti sociali; e da queste io qui trarrò quanto di più importante risguarda questo medico ed anatomista insigne. Da antica famiglia bolognese, originaria però di Modena, sortì il Caldani i natali nel 1725 alli 21 di novembre, e li suoi genitori furono Domenico Caldani e Maddalena Pasti. Inclinato per natura agli studii filosofici, compiè in anni sei il corso di medicina in Bologna, ed essendosi distinto specialmente nelle incisioni anatomiche, venne destinato, in età d'anni 22, assistente nello spedale bolognese detto di *s. Maria della morte*; il che consideravasi come un premio riserbato a quei giovani che avevan dato saggio di talento e di buona volontà nello studio. Non era però a' suoi giorni molto avanzata nella scuola bolognese la scienza medica, nè conoscevansi colà le Istituzioni mediche del Boerhaave (1), le quali essendo venute alle mani del nostro giovane, tutto in esse gli parve nuovo, e volle comprendere a fondo il libro. Per lo che con l'ajuto di un amoroso maestro si diede a

(1) Donino, Biografia medica piemontese, pag. 180.
(1) Notizie citate, pag. VI.

meditarlo, e contemporaneamente a maneggiare il coltello anatomico per istituire quelle osservazioni che indispensabili egli vedeva all'intelligenza della nuova dottrina, non fondata sulle ipotesi e sulle immaginazioni aristoteliche, ma sulle leggi fisiche e sui principj stabiliti dalla natura. Bene istruito così il Caldani ricevette nel 1750 la laurea in detta facoltà, e fin d'allora cominciò ad acquistarsi fama, poichè ritenevasi ch'egli conoscesse meglio di qualche veterano (1) l'arte sua; e il famoso medico chirurgo Pietro Paolo Molinelli lo stimava assai, gli affidava i proprii clienti, e procurava ognora a lui i mezzi di continuare le sezioni anatomiche, e indirizzavagli i giovani studenti, perchè in questa essenzial parte della scienza gl'istruisce. Cinque anni appresso, cioè nel 1755, il senato di Bologna gli conferì la cattedra di medicina pratica con l'obbligo d'insegnare l'anatomia nel 1760, cioè cinque anni più tardi: e ciò a motivo della somma importanza che davasi e meritamente a queste lezioni, alle quali interveniva il senato, il legato pontificio, i professori ec., ed era in facoltà di chiunque l'obiettare a quanto esponeva l'anatomista che insegnava. Per disporsi a sostenere con riputazione questo arduo cimento, il Caldani si determinò di andar, come fece, nel 1758 a Padova onde assistere colà alle lezioni dell'illustre Morgagni, e conferir seco intorno ad alcune questioni dell'arte; e il conte Algarotti, ch'era stato in Bologna discepolo del Caldani, gli offrì graziosamente l'alloggio nella sua casa di Padova. Restituitosi egli poi a Bologna, diede nell'anno sta-

(1) Notizie ec., pag. VII.

bilito le pubbliche lezioni di anatomia in lingua latina che a fondo conosceva, con straordinario concorso, e con esito più che felice; quantunque combatter dovesse con due vecchi professori, voglio dire il dottor Balbi ed il dottor Gusmanno Galeazzi, che acremente oppugnavano la dottrina della irritabilità halleriana, validamente dal giovane professor Caldani difesa: e avvenne in tal circostanza un fatto che a onore di lui deve la storia tramandare alla posterità. Disputava ogni giorno il Galeazzi col nuovo professore per sostener le dottrine del celebre Malpighi (1) contro quelle dell'Haller, ma sempre invano; giunto finalmente il giorno in cui dovevasi trattar dal Caldani del mistero della generazione, mentre il Galeazzi attento stava per udir su questo argomento come la pensasse il giovine anatomista, con somma sua sorpresa sentì che egli confermava colle osservazioni dell'Haller quelle del Malpighi all'argomento relative. Alzatosi allora il vecchio Galeazzi dal suo seggio, con forte batter di mani applaudì, e tal rumore levò l'intero teatro coi replicati *evviva*, che non potè il Caldani proseguir più oltre la lezione. Ma più ammirar si fece egli allora, perchè succeduta la calma, rivolse d'improvviso il discorso alla statua del Malpighi, in quel luogo con altre d'uomini celebri collocata, e il pregò di perdonargli se parlando dei visceri scostato erasi da suoi insegnamenti, *protestando di risarcire l'offesa col difendere quanto egli aveva scritto sulla preformazione dei germi*, ciò facendo con la scorta del grande Hallero. Non si rattenne allora il Galeazzi, e proruppe in queste

(1) Il Galeazzi era l'unico uditor superstite del Malpighi.

rimarchevoli espressioni. „ Decrepito come io sono, ho udito molti e poi molti parlare e disputare da quella cattedra, ma questi solo è quegli che la natura ha fatto per sostenerla con onore (1) ".

LVII. Non ostante questi così felici successi, provava il professor nostro in patria molte contrarietà; per la qual cosa avendo già acquistato credito nello stato veneto, si determinò di abbandonar Bologna, e invitato all'università di Padova nel 1760, vi si recò, e dopo di aver soddisfatto all'incombenza avuta di proporre il metodo con cui insegnar dovevasi la clinica medica, gli fu offerta questa cattedra che andava ad istituirsi nell'ospitale di quella grande città. Ricusò egli da prima questo impegno come alle sue forze superiore, il che gli fece maggior credito; e nell'anno susseguente venne destinato a coprire la cattedra di medicina teorica allora renduta vacante, con la condizione di succedere al Morgagni già vecchio nell'altra primaria cattedra di anatomia. Io non mi tratterrò qui, per amor di brevità, a descrivere le varie vicende che prolungarono l'epoca in cui potè il Caldani salir queste cattedre (2), la prima delle quali ottenne soltanto dopo di avere per qualche tempo insegnato la cura *de morbis mulierum, puerorum et artificum;* e l'altra egli coprì nel 1771, allorchè venne meno il Morgagni; e piuttosto dirò alcuna cosa del suo metodo d'insegnare. A lui deve l'archiginnasio di Padova l'obbligazione di aver fatto conoscere ai giovani le teorie mediche del sommo Boerhaave, appoggiate

(1) Notizie cit., pagina XVII, XVIII.
(2) Ivi, pag. XXIII. e seg.

alle osservazioni del Ruischio ed alle proprie cognizioni in anatomia specialmente acquistate. Egli usava poi di convalidare con le ostensioni anatomiche quanto insegnava in teoria; e quantunque dai suoi emuli contraddetto gli fosse di far le esperienze necessarie sulla macchina umana, egli non si scoraggiò, e dopo di aver mostrato tutto ciò che potè negli animali vivi, per cui egli annoverar devesi fra i primi promotori dell'anatomia comparata, si procurò dall'amico Azzoguidi di Bologna tutte quelle parti del corpo umano che gli abbisognavano, e ne fece a'suoi uditori la descrizione in conferma delle nuove dottrine, per lo che trionfò de'suoi avversarii, i quali speravano che, privo del soccorso suddetto, avrebbe dovuto cedere il campo (1). Pubblicò egli poi le sue Istituzioni di patologia e fisiologia, le quali ebbero un gran spaccio in Italia e fuori, più volte si ristamparono, servirono di testo in molte università, e ottennero il voto, fra gli altri, dell'illustre Borsieri. Allorchè il Caldani intraprese l'insegnamento dell'anatomia, non poche utili novità introdusse nella scuola, e specialmente corresse il difetto de'suoi antecessori, i quali preparando così all'ingrosso le parti, accadeva per l'ordinario che la descrizione anatomica non corrispondeva quasi mai al pezzo esposto nella scuola. Estese inoltre il Caldani il numero delle sue lezioni dividendone il corso in tre anni, per cui potè istruir a fondo la gioventù in tutti i rami dell'anatomia; e non avendo potuto ottenere i mezzi di formare un gabinetto di preparazioni anatomiche, diede sempre le sue lezioni sul cadavere,

(1) Notizie ec., pag. XXX.

esposte con aurea latinità, con una chiarezza tutta sua propria, e condite della più scelta ed opportuna erudizione.

LVIII. I meriti del nostro Caldani non si restringono a quanto abbiam finora ricordato; ma l'anatomia pratica a lui deve molto e per i nuovi metodi che introdusse nel trattarla e per varie belle scoperte che fece. E per dir soltanto delle cose principali, esaminò egli attentamente la composizione dell'orecchio, e avendo veduto in esso delle parti fino allora da altri non osservate, fece con la dovuta esattezza le preparazioni necessarie e i disegni opportuni, i quali egli spedì al suo intimo amico l'Hallero, che si incaricò della spesa per la loro esatta incisione e successiva pubblicazione (1); ma prevenuto dall'altro celebre medico cav. d. Domenico Cotugno napoletano, il Caldani non stampò le sue osservazioni, nè cercò di darsi alcun vanto, cedendo ben volentieri la palma a chi più sollecito di lui aveva veduto ciò che egli vide di poi; e si limitò a suggerire soltanto una correzione, adottata poi nelle scuole, relativa al movimento del fluido nell'ammirabile organo dell'udito (2). L'occhio, altra non meno mirabile parte della nostra macchina, ricevette dal professor bolognese pregevoli illustrazioni; e lo stesso dicasi di altre parti le più delicate dell'anatomia. Oltre le suindicate opere scolastiche scrisse e stampò una dissertazione epistolare diretta al più volte nominato Haller, nella quale difese con forti ragioni, ed appoggiato a reiterate sperienze, il sistema della insensività ed irritabilità

(1) Lettera di Haller 7 luglio 1760.

(2) Il Cotugno avrebbe desiderato che il Caldani pubblicasse queste sue osservazioni (Notizie ec., pag. XLV.)

halleriana, e quest'opuscolo fece a quei dì gran rumore, ristampossi e fu tradotto anche in francese; nè a questa difesa si limitò il nostro professore, poichè avendo il Le-Cat, il De Haen, e il professor With di Edimburgo attaccate nuovamente le esperienze e le deduzioni dell'Haller, ritornò in campo il Caldani, e replicando le esperienze del professore scozzese, ne scuoprì l'inganno, e sostenne la spiegazione data dall'amico ai fenomeni osservati nel taglio dei muscoli animali (1).

LIX. Dopo di avere il nostro professore per il corso di circa quarant'anni insegnato con plauso straordinario nella padovana università le due primarie cattedre di medicina, videsi nel 1805, benchè con suo dispiacere, accordato un assoluto riposo; nel quale però la natural sua attività non gli permise di rimanere a lungo, e propose ed ottenne di continuare ad istruire i discepoli vicini ad ottenere la laurea con alcune lezioni di semiotica (2) che nel 1808 poi videro in Padova la luce. Visse egli una lunga vita dotata di sanità e robustezza non comune, ajutata poi anche dalla regolarità del vitto e dalla sua morale condotta, per cui toccò l'anno ottantanovesimo, essendo mancato ai vivi nel giorno 30 di dicembre dell'anno 1813 dopo di essersi già da alcuni mesi preparato con cristiana esemplarità alla morte, ed avendo voluto, sei dì prima di morire, rileggere *quel lungo tratto della fisiologia dell' amico Haller, ove dell' anima si favella* (così nelle cit. Notizie), facendo gustare le espressioni all'afflitto

(1) L'irritabilità halleriana al presente non è più ammessa dopo che si è scoperto il galvanismo.
(2) Ramo della patologia.

nipote professor Floriano (1). Copioso è il numero delle accademie alle quali ascritto venne il nostro anatomista Leopoldo Caldani, e fra queste contansi le accademie di Parigi e di Berlino, la reale società di Londra e quella di Gottinga: estesa quanto mai fu la sua letteraria corrispondenza, e il Sandifort di Leida, e Blumenbach di Gottinga, il Van-Swieten, il Frank, il Portal e molti altri illustri europei ebbero carteggio col Caldani, e a lui comunicarono o da lui ricevettero notizie letterarie e scientifiche. La fama di cui meritamente godeva, mosse il pontefice Clemente XIV a invitarlo all'università di Ferrara con generoso stipendio; ma la gratitudine sua verso l'eccelso governo veneto gli fece ricusar questa offerta, come pur quella di subentrare al chiar. Borsieri nella università di Pavia nel 1778; e nel 1785 tenne lo stesso contegno allor che gli si propose di venir nominato archiatro dei reali arciduchi di Milano, Ferdinando d'Austria e Maria Beatrice d'Este sua consorte. L'imperator Giuseppe II particolarmente lo distinse trattenendosi con lui a lungo colloquio allorchè nel 1785 fermossi a Padova; il granduca di Toscana Ferdinando III lo invitò nel 1797 a Pisa, e i colti forestieri che passavano per Padova, si facevano premura di conoscere e di trattare questo celebre medico. Costante osservatore dei doveri di religione, lo spirito di questa regolò sempre le azioni del Caldani, ed esercitar gli fece le cristiane virtù, ma specialmente la carità al segno che, sebben dotato di ricco patrimonio, morì povero, perchè al sollievo della mendicità e

(1) Pag. LXXIX. delle citate Notizie.

della chiesa impiegava ciò che al frugale mantenimento della famiglia sua sopravanzava (1).

LX. Contemporeneo al Caldani, visse come abbiamo già osservato, d. Domenico Cotugno, di cui perciò adesso daremo le dovute notizie (2). Un modello di virtù e di sapere riscontrasi in questo medico, ch'ebbe a suoi genitori Michele Cotugno e Chiara Assalemme, conjugi poveri ma onorati e religiosi, dalli quali nacque in Ruvo, città della Puglia, il dì 29 gennajo dell'anno 1736. Studiò in Molfetta e s' impossessò bene della lingua latina, che parlava speditamente; dopo di che ritornò a Ruvo dove fece il corso delle scuole superiori, ed ebbe a maestro in medicina, facoltà alla quale specialmente si dedicò, Gio. Battista Guerna, le cui lezioni egli ripeteva compiutamente, mostrando così fin d' allora di dover riuscire un eccellente professore. Ma per compiere il corso medico li suoi genitori, benchè con loro incomodo, il mandarono, sul finir dell'anno 1753, a Napoli raccomandato alla protezione del duca d' Andria loro feudatario; nella qual città compiè sotto la direzione del dottor d. Pasquale Pisciottana il corso di medicina, e fra molti concorrenti fu scelto come assistente agl' infermi nello spedale: frequentando poi l' oratorio dei padri gesuiti si confermò vieppiù nella religione e nell'acquisto della divozione. Mentre egli in detto luogo si esercitava nella pratica medica, gli accadde quel fatto che cominciò a far parlare di lui nella storia letteraria, e che lo deve far in qualche modo riconoscere come precursore del-

(1) Notizie cit., p. LXXV e seg.
(2) Scotti Angelo Antonio, Elogio del Cotugno. Napoli, 1823.

l'illustre Galvani nelle scoperte sull' elettricità animale. Riescì al Cotugno di prendere un topo che avvicinandoglisi lo aveva disturbato dallo studio, e volle aprirlo con un coltello, ma puntolo appena nel diaframma gli diede quello con la coda, colà dove si divide il dito mignolo dall' anulare, un colpo tale, che gl'intorpidì tutta la mano. Non conobbe il giovane studiente allora la via con cui spiegar questo singolare fenomeno, ma avendolo registrato tra le sue osservazioni, ne diede poi anni dopo relazione in una lettera *sulla elettricità del sorcio* al cavalier d. Giovanni Vivenzio (1). Lo spirito di osservazione e l' autopsia dei cadaveri regolarono ognora gli studii medici del nostro Cotugno, il quale non mancò contemporaneamente d'istruirsi nell' amena letteratura, di apprendere le lingue greca e latina, in somma di fornirsi di tutte quelle cognizioni che rendono un uomo veramente dotto e colto. Prima ancora di ricevere la laurea in medicina, il che avvenne nel 1756, cominciò ad insegnare queste scienze, e compose le sue Istituzioni mediche, da lui a copiosa gioventù dettate con grande loro frutto; e nel 1755 vollero i governatori dello spedale che facesse da sostituto della cattedra di chirurgia, il professor della qual facoltà trovavasi allora infermo. La prima importante scoperta che di lui conosciamo, quella si è degli acquidotti della linfa nell'orecchio, dal suo nome poscia denominati cotuniani; acquidotti da lui descritti in una dissertazione nel 1761 publicata, e che poi si riprodusse in Vienna, in Olanda ed a Bologna, nella quale descrive l'or-

(1) Stampata a Napoli nel 1784.

gano sempre mirabile dell'orecchio. Non mancò l'invidia e la critica di trovar da ridire contro questa scoperta, o contro il modo con cui si enunziava dal suo autore; ma alla fine la verità trionfò, e l'anatomia umana vantar potè una più esatta ed estesa descrizione dell'organo dell'udito, e del modo con cui noi sentiamo: descrizione di gran lunga migliore delle antecedenti. Altra scoperta del nostro Cotugno abbiamo nel nervo da lui chiamato *parabolico incisivo*, che disegnò soltanto e ad alcuni amici comunicò; ma si diffuse così poco questa novità, che 22 anni dopo il chiarissimo p. Scarpa scuoprì lo stesso nervo, e gli diede il nome di *naso-palatino* perchè appartenente a queste due parti del corpo umano. Avvisato egli però dal professor Girardi anatomista di Parma, riconobbe l'anteriorità al Cotugno dovuta per questa scoperta (1). Siccome aperta la via più facilmente s'inoltra, così il nostro anatomista, dopo aver trovato questo nervo, si avanzò a scuoprirne gli usi e le relazioni fisiologiche, dando nell'anno 1764 una spiegazione, da tutti applaudita, dell'origine dello starnuto, ed insegnando il modo di prevenirlo. Più utile poi riuscì alla umanità il suo commentario pubblicato contemporaneamente ai suddetti lavori, sulla sciatica nervosa che insegnò a curar felicemente, dopo di aver data la spiegazione più plausibile della causa di questo male. Sebbene non gli mancassero oppositori, tuttavia i medici più rispettabili pregiarono assai questa produzione del Cotugno; e il Vanswieten la fece ristampare a Vienna, altri in Olanda; e in Londra se ne vide una traduzione inglese.

(1) Scarpa, Anatomia, lib. II.

LXI. A maggiormente istruirsi il Cotugno intraprese nel 1765 un viaggio per l'Italia nostra, conobbe i più rispettabili medici e letterati, e ad essi conoscer a vicenda si fece, e ritornato alla patria ricco di nuove cognizioni, estese per modo la sua fama, che l'augusta imperatrice Maria Teresa desiderò di averlo professor di anatomia nella università di Pavia; al quale invito egli per varii motivi non si piegò, e continuò ad insegnare chirurgia e ad esercitare con sommo credito l'arte salutare, finchè nell'anno 1768 ottenne per concorso la cattedra di anatomia in Napoli, che coprì con plauso straordinario; tanto più che non potendosi, per ubbidire ai regolamenti della università, far la sezione dei cadaveri, doveva supplire a viva voce alla mancanza di un tanto ajuto: il che egli praticò sempre con piacere e profitto insieme non comune della numerosa sua udienza, la quale oltre la profondità delle cognizioni anatomiche ammirava in lui una singolare facondia nel dire, ed una maniera la più lusinghiera di esprimersi, che invitavano ad udirlo. Aumentandosi le faccende e le cure mediche, dovette il Cotugno abbandonare la cattedra di chirurgia, lasciando però un monumento della sua abilità in questa professione, col dare nel 1772 una nuova edizione delle Osservazioni e dei trattati medico-chirurgici di Pietro De Marchettis, a cui fece delle giunte proprie e di altri autori, e li rendette così più utili all'insegnamento della gioventù. Queste sono le principali sue fatiche letterarie, ma non le sole, poichè scrisse e bene sul terribile male del vajuolo; ed una sua prolusione sul vero spirito della medicina, in cui spiegò in tutta l'estensione il vero carattere

della scienza, incontrò la sorte delle altre, cioè di venir ben presto in più luoghi ristampata (1). Altra sua scoperta io qui per ultimo rammenterò sul *meccanismo del moto reciproco del sangue per le vene interne del corpo*, „ poichè trovò che alcune interne vene del capo fanno le „ veci delle arterie per lo reciproco movimento „ del sangue che per esse va dal cuore al capo “; e col suffragio dell'accademia napoletana allora istituita pubblicò nel 1782 una memoria sopra questo bell'argomento, e ne lasciò un'altra inedita (2). Si può dir poi che non avvi parte della medicina sopra cui non lasciasse qualche scritto; e sarebbe stato a desiderarsi che egli non si fosse mostrato così difficile a stampare le dotte sue produzioni, alcune delle quali però, a motivo delle tante sue occupazioni, restarono incomplete (3). Finchè fu giovine, il Cotugno non pensò ad ammogliarsi; ma il fece allorchè giunse all'età d'anni 58, e scelse a sua sposa la vedova donna Ippolita Ruffo marchesa di Bagnara, virtuosissima signora, con cui passò gli ultimi anni del viver suo nell'esercizio reciproco di una distinta pietà e di una carità profusa verso gl'indigenti. Il credito grande acquistatosi dal Cotugno nella pratica della medicina determinò il re a sceglierlo per medico della reale famiglia, e con esso lui viaggiò in qualità di *medico di camera*; e dovunque andò, tanto in Italia che fuori, si fece conoscere per uomo insigne nella sua facoltà, e meritevole della sovrana confidenza di cui era onorato. Al-

(1) Pag. 35, 37 dell'Elogio citato. (2) Ivi, pag. 38, 53.

(3) Pag. 53 e seg. Alla pag. 56 il sig. Scotti descrive una memoria di Cotugno sulla corrispondenza fra i tuoni musicali e le affezioni dell'animo, che contiene delle viste singolari.

lorchè cadde il trono napoletano per l'invasione dei Francesi, il Cotugno si regolò con molta prudenza, si meritò la stima di tutti, e nel 1807 fu nominato cavaliere del real ordine delle due Sicilie, invigilò al miglioramento della reale biblioteca, ed ebbe altre onorifiche commissioni, fra le quali non è a tacersi quella di far parte della giunta per la riforma dell'istruzion pubblica, nel 1815 istituita da S. M. il re Ferdinando allorchè riacquistò li suoi dominii. Assalito nel dicembre dell'anno 1818 il nostro decano della facoltà medica da un principio di emiplegia, mentre assisteva alla s. messa, domandò il ss.mo Viatico, che gli venne amministrato; ma in appresso si riebbe alquanto, e visse però sempre in istato morboso sino al 6 di ottobre del 1819, in cui passò agli eterni riposi, e il suo cadavere con solenne pompa funebre si trasportò nella chiesa de' pp. della missione in Napoli. Benefico al sommo ma per principio di religione, i poveri in lui perdettero un vero padre che amorosamente gli assisteva nelle loro malattie ed era con essi largo di soccorsi (1); esercitò egli poi tutte le altre morali virtù, per lo che si rendette caro ad ogni ordine di persone; ed a tutto ciò unendo una profonda dottrina ed una straordinaria coltura in ogni genere di letteratura, può il Cotugno considerarsi come un vero modello dello scienziato e del cristiano (2).

LXII. Emulo della gloria del Caldani e del

(1) Una volta diede fino a due mila ducati allo spedale degl' incurabili.

(2) Lasciò egli un ricchissimo patrimonio di cui in gran parte istituì erede lo spedale degl' incurabili, e si dilettò nel raccogliere quadri, libri, monete e pezzi patologici.

Cotugno ci si offre ora Michele Vincenzo Maria Malacarne, di cui io già scrissi l'elogio storico nel tomo XIX degli Atti della Società italiana stampato, e del quale darò qui un compendio, rimettendo i lettori desiderosi di più estese notizie sul soggetto, al citato Elogio. Ebbe egli a patria Saluzzo, dove al rimbombo del cannone vide la luce nel dì 28 settembre dell'anno 1744, mentre l'angosciata sua madre Fortunata Garetti aveva lo sposo Giuseppe Malacarne rinchiuso nell'assediata fortezza di Cuneo (1). Dotato di vivace temperamento il giovinetto Michele Vincenzo mostrò inclinazione alla poesia, ma li suoi maestri dolcemente il piegarono a più utili studii; e il chiar. Ambrogio Bertrandi, rinomato chirurgo, ben scorgendo di quali talenti fosse fornito il Malacarne, gli giovò non poco per ammaestrarlo tanto nella chirurgia quanto nell'anatomia. Cominciò egli ben presto a maneggiare il coltello anatomico, ed esaminò attentamente i visceri umani, sulla struttura dei quali sparse molta luce e specialmente su quella del cuore; ma dove si segnalò poi, si fu nelle osservazioni del cervello; e la *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano*, opera stampata nel 1776, e l'Encefalotomia universale nel 1780 pubblicata fissarono la sua fama. L'Hallero più volte giovossi dei lavori del nostro italiano ora per convalidar le proprie osservazioni, ora desiderando che l'autore desse maggiore sviluppo alle sue idee. Con uguale sentimento di stima parlò delle osservazioni del

(1) Allorchè sua madre lo allattava, corse egli pericolo di vita, essendo per la sbadataggine di una fantesca caduto in culla tra le zampe di una vacca, che gli strappò dal capo la cuffia, mentre stava ridente e tranquillo in uno stato così pericoloso.

Malacarne il Vicq d'Azyr; e il Soemmering adottar volle la nomenclatura di lui circa la divisione dei lobi, lobetti ec. del cervello, e con le tavole opportune illustrò le osservazioni dell'anatomista italiano. Splendidi tratti della reale munificenza del suo sovrano Vittorio Amedeo provò egli all'occasione, che avendo nello spedale Pammatone di Genova eseguita la sezione dell'encefalo umano, ottenne le pubbliche acclamazioni; e allorquando die' in luce l'Encefalotomia gli venne assegnata un'annua pensione, cosicchè può dirsi che il suddito ed il sovrano gareggiavano fra loro per far avanzare la notomia (1). Fra i meriti di questo infaticabile osservatore annoverar dobbiamo quello di essere stato uno dei primi a far conoscere la notomia comparata. Cominciò egli poco oltre i 20 anni, mentre viveva ritirato in Saluzzo, a notomizzare, con l'ajuto del professor di veterinaria Giovanni Brugnoni, alcuni uccelli ed insetti, e nel 1771 aveva inoltrato molto le sezioni delle faine, delle testuggini e dei vermi; ed avendo poscia negli uccelli alquanto voluminosi osservato minutamente il cervello, il centro dei nervi, gli occhi e gli organi della generazione, istituì il dovuto confronto di queste parti con le corrispondenti della macchina umana, e comunicò i risultamenti ottenuti alli signori Eandi, prof. Beccaria e Verna, suoi amici e corrispondenti (2): e fra le varie scoperte da lui fatte deve ricordarsi quella del me-

---

(1) Elogio cit., pag. 10, 11, 26 e seg.

(2) Elogio cit., pag. 11 e 12, dove ho fatto osservare che gli oltramontani non hanno renduto al Malacarne la dovuta giustizia nell'assegnargli il posto a lui dovuto fra i primi coltivatori dell'anatomia comparata.

todo anatomico più adatto per rinvenire la glandola pineale negli uccelli, nel cerebro dei quali Haller opinava che non esistesse.

LXIII. Nell'anno 1775 andò il Malacarne professore di anatomia ad Acqui, dove sposò Giovanna Petronilla de' Magliani, che gli fu ognor fedele compagna, e contribuì alla sua gloria letteraria, ajutandolo nelle sperienze e nell' esteso carteggio che aveva con i letterati europei; per lo che il sig. abate Vassalli Eandi collocò questa signora fra le illustri donne piemontesi (1). Continuò allora il nostro autore ad attendere con più fervore ai diletti suoi studii di anatomia umana e comparata, sul qual argomento leggonsi molte di lui dissertazioni inserite fra quelle della Società italiana delle scienze, alla quale il fondatore cav. Lorgna fra i primi quaranta socii lo ascrisse, ed un suo scritto *sui sistemi*, inviato alla società di emulazione di Parigi, sebben giunto troppo tardi, ottenne al suo autore la proposta corona. E mentre alle teorie mediche ed anatomiche consecrava egli le sue vigilie, vi univa l'esercizio pratico della terapeutica e della chirurgia con molto grido, poichè fu chirurgo delle regie armate, osservò e descrisse non poche malattie singolari, esaminò nella valle del Po l'infelice razza dei cretini, e pubblicò un trattato di flebotomia e di ostetricia. Il progetto da lui umiliato alla maestà del re Vittorio Amedeo sui miglioramenti che propose alle antiche terme d'Acqui, felicemente riescì, dando a quei bagni novella vita; cosicchè nel 1780 si ristabilì il concorso dei numerosi forestieri, che restarono pienamente

(1) Elogio cit., pag. 18, Nota.

soddisfatti di questo salutar loro viaggio; e la prefata maestà sua con nuove e larghe rimunerazioni dimostrò al professor Malacarne il sovrano suo aggradimento per queste operazioni. Dopo otto anni di soggiorno in Acqui passò il professor nostro a Torino in qualità di chirurgo maggiore della città e fortezza; ed accolto da quei dotti con molta cortesia lusingavasi di ascendere in quella primaria università del regno una cattedra di medicina, ma la sua sorte avversa glielo impedì; e quantunque ottenesse poi nel 1789 la cattedra di chirurgia e di ostetricia nell'università di Pavia, pure, sempre sfortunato, pochi anni colà si trattenne, e nel 1793 si restituì a Torino, ma per poco, poichè finalmente il senato veneto lo chiamò nell'anno successivo alla università di Padova per insegnare ivi la chirurgia teorica e pratica. Giustificò il professor Malacarne la buona opinione che di lui concepita avevano i Veneziani, e con istruire premurosamente la gioventù, che in copia a quel celebre archiginnasio ognora concorre, e col pubblicare di quando in quando opere utili all'avanzamento della scienza, e specialmente dell'anatomia tanto comparata che umana, il lungo catalogo ragionato delle quali può vedersi inserito alla fine dell'Elogio più sopra citato (1); e qui ricorderò soltanto i suoi Dialoghi per le levatrici, le lezioni sui mostri umani e il Trattato delle osservazioni chirurgiche, stampato nel 1784 a Torino, e di cui il chiar. sig. cav. Gio. Battista Palletta molto vantaggiosamente parlò (2). Fissato ch'ebbe il professor Malacarne la

(1) Questo catalogo mi fu gentilmente trasmesso dal sig. prof. Gaetano Malacarne figlio del prof. Vincenzo.
(2) Elog. cit., p. 29.

sua dimora in Padova, più non l'abbandonò, e mostrossi sempre grato a quei cittadini, che lo stimavano e lo amavano, e che ne piansero la perdita, accaduta nel 4 di settembre dell'anno 1816, per una paralisi che lo tenne inchiodato nel letto per giorni 34 e poi lo portò al sepolcro (1). Dotato siccome fu il nostro professore di vasto ingegno e di molta attività di spirito, faceto quanto mai in conversazione e nello stile epistolare, oltre la medicina si occupò utilmente nella storia, nella erudizione e nella amena letteratura. Se però la poesia lo dilettò, non lo distrasse dai migliori studii, e fra questi occuparono l'attenzion sua quelli della patria storia; e ciò che più in lui fa meraviglia si è, che mentre era ancor giovine a tutte queste varie facoltà si rivolse. L'anno 1770 infatti, 26.° di sua età, cominciò a raccogliere monumenti e notizie storiche; cercò ed ottenne l'amicizia e la corrispondenza di erudite persone, e fra queste contansi il barone Vernazza, il padre Agostino Verani, e in appresso l'abate Denina, i quali si diedero premura di soddisfare alle inchieste del Malacarne. Varii furono gli scritti alla storia del Piemonte appartenenti che egli diede alla luce, diretti o a rischiarare alcuni punti di antica erudizione, o a raccogliere le più sicure notizie dei vetusti medici e chirurghi piemontesi, le quali mercè le sovrane largizioni egli potè ordinare (2); ed il catalogo delle produzioni sue che trovasi in fine dell'elo-

(1) A ben trenta accademie fu ascritto il professor nostro, fra le quali contansi quelle di Parigi e di Pietroburgo, e tutte le più cospicue d'Italia.

(2) Sua maestà ordinò che gli venisse pagata un'annua somma per un amanuense che lo ajutasse nello stendere queste notizie.

gio citato, dimostra quanto estese furono anche nella erudizione e nella storia le sue cognizioni.

LXIV. Fra gli anatomisti celebri nel secolo XVIII primeggia il professor Paolo Mascagni, che, può dirsi, impiegò tutta la sua vita nelle preparazioni anatomiche, e nel comporre due opere in questo genere con le quali assicurò l'immortalità del suo nome. Castelletto, villaggio della comunità di Chiusdino, nella provincia superiore dello stato Sanese, fu il luogo della sua nascita, avvenuta nel dì 25 di gennajo dell'anno 1755. Li suoi genitori, Aurelio Mascagni ed Elisabetta Burroni delle Pomarance, persone oneste e comode lo mandarono a Siena, dove ben presto si sviluppò in lui l'inclinazione decisa per l'anatomia che imparò alla scuola del dottor Pietro Tabarrani, di cui già si parlò, nella ristaurata università di detta città. Rapidi progressi sotto tanto maestro fece il giovine Mascagni, così che in età di soli anni 22, cioè nel 1777, ebbe l'incombenza di dissettore anatomico, e due anni appresso avendo il suo precettore ed intimo amico perduta la vista, gli fece coraggio ad accettare, come seguì, la sua cattedra, che alla morte del Tabarrani, accaduta poi nel 1782, venne a lui liberamente conferita. Passato indi da Siena all' università di Pisa per disposizione di S. M. Lodovico I re d'Etruria, ed accrescendosi ognora, per le opere di cui parlerassi, la sua fama, i Bolognesi desiderarono di possederlo; ma egli ricusò l'invito, ed essendo mancato nel r. arcispedale di s. Maria nuova in Firenze il Giannetti professore di anatomia, la regina d'Etruria, sposa del defunto re Lodovico, nominò il Mascagni a questa cattedra, gli assegnò cospicui

emolumenti, ed ordinò che dal suddetto spedale fossegli somministrato tutto ciò che occorreva per le sue preparazioni anatomiche, le quali incessantemente andava facendo, e che formarono il materiale della grande Anatomia, ch'egli non potè pubblicare, perchè rapito da febbre perniciosa che il condusse a morte, nel 1816 il dì 19 di ottobre, mentre villeggiava alla sua patria. Mancava all'anatomia la cognizione del tessuto dei vasi linfatici che tanto influsso pur hanno nell' animale economia, e l'accademia di Parigi aveva per la terza volta proposto il problema *di determinare e dimostrare il sistema dei vasi linfatici*, entro il periodo dell' anno 1784. Contava a quell' epoca l'anno 29.° il Mascagni, e pure aveva già egli di tanto avanzato le sue indagini in questo ramo di anatomia, che potè spedire a Parigi il prodromo di un' opera di maggior estensione, il quale conteneva ventiquattro tavole in foglio su tali vasi, da lui poscia fatti eseguire in cera, disegnate sugli originali esistenti nel museo fiorentino, e che in seguito si depositarono nella scuola del nominato arcispedale di s. Maria nuova. Tale ammirazione risvegliò nei dotti parigini questo prodromo, che sebbene fosse spirato il termine del proposto concorso, tuttavia l'accademia decretò una straordinaria onorifica ricompensa all'autore, il quale nel 1787 pubblicò la sua grand' opera sullo stesso argomento col nome in fronte del granduca Leopoldo, che aveva con reale munificenza incoraggiato l'autore a intraprendere un così nuovo ed arduo lavoro (1). Per scoprire l'andamento di questi

(1) Il granduca fece in questa circostanza un regalo di zecc. 200 al Mascagni, e gli aumentò di cento scudi l'onorario.

vasi, e per poterli esattamente descrivere come fece, inventò il nostro giovane professore nuovi strumenti e nuovi mezzi, e riuscì a conoscere, *essere la cuticola* (mi servirò delle espressioni del suo encomiatore) (1) *un composto mirabile di vasi linfatici, additandone l'andamento; nè dissimile essere l'orditura della membrana interna o mucosa, come pure la faccia esterna delle membrane sierose.* Nè qui si arrestò il diligente ed acuto osservatore, ma mise in chiara luce la situazione di altri simili vasi che scorrono lungo i sanguigni, diede una esatta cognizione della struttura e della organizzazione delle glandule linfatiche, ed assegnò a queste parti dell'organismo animale le corrispondenti denominazioni. Dopo di aver tutto ciò mirabilmente eseguito, come rilevar si può dalle tavole che accompagnano l'opera suenunziata, si occupò il Mascagni nell'assegnare le funzioni di questi organi, nel determinarne l'importanza per l'animale economia, nello stabilirne le perturbazioni e le malattie, per provvedere alle quali egli non mancò di suggerire i mezzi da lui creduti più acconci, e così rendette la sua opera utile alla fisiologia ed alla medicina pratica.

LXV. Eletto egli a professore di anatomia pittorica (2), pensò di sistemare lo studio anatomico di cui abbisognano i pittori e gli scultori. A quest'oggetto così utile alle belle arti considerando ancora le difficoltà di aver sempre dei modelli di membra ben fatti e proporzionati, disegnò e pubblicò un'Anatomia per gli studen-

(1) Lippi Regolo, Elogio di Paolo Mascagni, 8., Firenze, 1823, pag. 16. (2) Elogio cit., p. 24. e seg.

ti delle arti belle, impiegando tutte le forme più perfette e più proporzionate che aveva in ogni tempo potuto raccogliere; e questo suo lavoro che può tanto giovar al perfezionamento della pittura e della scoltura, vide la luce poco prima che l'autor suo morisse. Ma più grandi idee per la mente di quest'uomo insigne aggiravansi, e l'indefesso suo maneggio dell'anatomico scalpello lo pose in istato di presentare al mondo un'opera unica nel suo genere. Doveva questa essere un'*Anatomia nell'altezza naturale dell'uomo in cui riunir dovevansi tutti gli organi ed i visceri con insieme gli elementi che li compongono*(1). Due anni dopo la morte del Mascagni si stampò in Firenze il primo quaderno del prodromo di così grandioso lavoro, diviso in dodici fascicoli, con le tavole da lui ordinate e preparate prima di morire. Mentre però aspettavasi dall'Europa intiera il proseguimento dell'opera, che fu annunziata con manifesti da persone a bella posta spedite portati in giro in tutte le colte città, si frapposero diversi intralci all'esecuzione, dei quali non è mio scopo di qui ragionare; ma avendo in appresso una società di signori professori pisani acquistato dagli eredi del Mascagni tutti li rami e gli scritti di lui, si è posto di nuovo mano al lavoro, ed è a desiderarsi ed a sperarsi che i dotti intraprenditori vorranno provvedere alla fama dell'illustre autore, e al vantaggio grande che alle scienze naturali ne ridonderà, proseguendo coraggiosamente in Pisa l'edizione di un'opera così vasta e così interessante (2).

(1) Elogio cit., pag. 20.

(2) Anche a Parigi si sta attualmente stampando (cioè nel 1824) un'Anatomia che si dice del Mascagni; ma li sigg. professori pisani

È tale sicuramente esser deve questo lavoro, al quale per tutta la sua vita faticò il Mascagni: non perdonò egli a spese per preparare a dovere i pezzi e per disegnarli al vero, non solo, ma volle allivellarsi alle cognizioni del giorno nel vasto campo della comparata anatomia; per il quale oggetto portavasi egli sovente all'imp. regio museo per assistere ed osservare le preparazioni degli animali che colà si fanno per le lezioni onde modellarle in cera, e ritraeva così quei lumi che necessarii giudicava affine di annunziare le verità con più certezza, bandire le ipotesi, e fissare i limiti entro i quali è permesso all'uomo d'indagar la natura. Nè la sola anatomia occupò il Mascagni, ma ci lasciò egli altri scritti inseriti o in alcuni giornali, o negli Atti di varie accademie; e in queste sue produzioni secondarie, direm così, egli ci presenta non poche interessanti osservazioni sui Lagoni del Senese e del Volterrano, alcuni casi di morbosa anatomia o di mostri, le analisi delle acque minerali della Toscana; e non deve ommettersi che avendo nell'anno 1805 intrapreso a replicar le sperienze della decomposizione dell'acqua col mezzo della colonna elettrica, cominciò a dubitare egli il primo sulle conseguenze che se ne traevano in chimica relativamente alla formazione dell'acido muriatico; dubbii confermati dai signori Thenard e Biot in una nota presentata all'istituto nazionale di Parigi (1). Per dir finalmente alcuna cosa del suo carattere, sog-

non riconoscono per tale se non quella che uscirà a fascicoli dai torchi pisani. (Su questo proposito leggansi due note poste in fine del citato Elogio. Nel 1825 sortirono in Pisa li primi tre fascicoli dell'opera a colori e in nero.)

(1) Elogio cit., p. 26, 27.

giungeremo qui che egli ebbe temperamento allegro e vivace, tenero il cuore per cui somma in lui splendeva la commiserazione verso i suoi simili infelici ed oppressi, cosicchè li sollevava con generose limosine; disprezzò la gloria, e in mezzo agli applausi che riscoteva non si esaltò; stimò i dotti e la dottrina, nè si mostrò invidioso dell'altrui nome; sebbene fosse egli abbondevolmente provveduto di vistosi appuntamenti, non volle arricchire, e impiegò le sue rendite in quegli stessi oggetti scientifici dai quali le ritraeva. Amò i suoi scolari qual padre, e godeva di poterli mettere a parte delle cognizioni copiose che possedeva; con somma urbanità e cortesia accolse ognora i letterati e i dotti che da ogni luogo recavansi a Firenze per osservare le scoperte di lui, e per apprendere alla sua scuola la notomia (1).

LXVI. Occupò in Padova la cattedra di medicina teorico-pratica Andrea Comparetti del Friuli, dove sortì alla luce del giorno nel 1746, e poscia mancò ai vivi in detta città l'anno 1801. Dopo di aver pubblicato l'opera intitolata *Occursus medici* che gli procurò fama, e varie altre dissertazioni, stampò a Padova suddetta nel 1787 le sue *Observationes de luce inflexa et coloribus*, in cui estendendo le cognizioni già date da Grimaldi e Newton sulla luce fece avanzare la scienza della visione. E mentre egli attendeva a questi lavori, dettava la clinica, la quale a lui andò debitrice di un importante miglioramento in quella università; poichè egli fu che propose di tener doppia scuola, cioè di teorica e di pratica, al letto degli ammalati, e

(1) Elogio cit., pag. 30.

usò questo utile metodo, adottato presentemente in tutte le università. Più stimata per ogni riguardo riuscì poi l'altra sua opera col titolo *Observationes de aure interna comparata*, che il Comparetti stampò a Padova nel 1789, mentre il chiar. professore Scarpa, onore dei viventi anatomisti, trattò il medesimo argomento in altr'opera l'anno stesso pubblicata. Scopo del Comparetti si è di provare che nel labirinto membranoso dell'orecchia risiede la facoltà dell'udito; per il che fare ci offre la descrizione minuta della struttura di quest'organo in molti animali, accompagnata dalle figure alquanto piccole e non troppo sviluppate. Non ostante però questo difetto che rende alcun poco difficile l'intelligenza dell'opera, meritò essa l'approvazione degli anatomisti e per i fatti preziosi in essa contenuti, e per la descrizione suddetta dell'organo dell'udito in molti animali, che prima non conoscevasi, per lo che i Tedeschi la tradussero nel loro idioma. Eccitato dal celebre Bonnet che lesse quest'opera, il Comparetti si accinse a meditare la fisica vegetabile, che fino a quell'epoca dir potevasi bambina; e frutto de' suoi studii fu un *Prodromo di un trattato di fisiologia vegetabile*, pubblicato parte nel 1791 e il rimanente nel 1799, nel quale sviluppò i proprii pensieri intorno a queste scienze; e parve poi che il ginevrino Senebier adottasse non poche delle idee del Comparetti nel suo *Sistema vegetabile*. La clinica venne da lui arricchita con varie produzioni, fra le quali meritano di esser qui ricordati li suoi riscontri medici delle febbri larvate periodiche perniciose, malattia che egli fece ben conoscere, ma della quale però fu nel 1801 vittima. Che se le sue *Observationes*

dioptricae et anatomicae de coloribus apparentibus visu et oculo non possono reggere al confronto degli altri suoi scritti, specialmente perchè sembra ch'egli abbia attribuito all'imperfezione della struttura dell'occhio alcuni fenomeni dipendenti da quella che i fisici appellano *diffrazione della luce*, gli meritò poi nuova fama la sua *Dinamica animale degl' insetti*, pubblicatasi in Padova l'anno 1801. Sceglie l'autorè nei differenti generi un certo numero delle loro specie, e con ogni esattezza descrive la struttura degli organi rispettivi, e ci presenta idee nuove in tutto ciò che riguarda il moto di questi animaletti; ma però, forse per l'imperfezione del metodo di dissezione, sembra che egli siasi ingannato nel credere vasi sanguigni nelle cavallette alcune diramazioni dei loro vasi epatici. Generalmente parlando tuttavia, quest'opera va di sommi pregj adorna, è istruttiva; e il tesoro di fatti in essa contenuti compensa abbondevolmente la fatica che deve fare il lettore nel meditarla anche perchè il metodo tenuto dal Comparetti nel disporre le materie non è il più elegante, e la sua maniera di scrivere non alletta molto. Allorchè egli mancò di vita nella buona età di anni 56 e mesi 4, fu onorevolmente sepolto in s. Sofia a Padova con lapide sepolcrale; e il sig. Domenico Palmaroli romano pubblicò un saggio sulla vita letteraria di questo medico ed anatomista illustre, in cui può anche riscontrarsi il catalogo delle opere che lasciò inedite, fra le quali quella sulla fisiologia vegetabile della quale più sopra si accennò il prodromo, certamente meriterebbe di venir pubblicata. Gl'Italiani non solo ma gli oltramontani, e fra questi Senebier, Bonnet, Walter,

Eulero, lo stimavano ed avevano corrispondenza con lui; e il primo fra questi, in modo particolare, gli scrisse lunghe lettere e in copia, dalle quali si rileva in quanto conto teneva il fisico di Ginevra le osservazioni del nostro Comparetti (1).

LXVII. Se copioso non fu il numero degli anatomisti che fra noi acquistaronsi nel secolo XVIII un nome distinto, la celebrità però di Caldani, Malacarne e Mascagni basta, a parer mio, per sostenere il decoro del nome italiano in questo ramo scientifico. Abbondante fu bensì il numero dei medici; cosicchè nella copia della materia che a trattare ora intraprendo, duopo mi sarà, fra la moltitudine dei medici che fiorirono fra noi nell'epoca divisata, lo sciegliere i più eccellenti, onde non incorrere la taccia di troppo prolisso narratore; il che però veggo difficile da eseguirsi in modo da soddisfare a tutti, onde mi convien fin d'ora chieder scusa a' miei discreti lettori, se vedessero fra i professori dell'arte salutare ommesso qualcuno che a lor parere meritasse di aver luogo in questa storia, o se troppo brevemente di alcuni fra gli stessi io ragionerò; e dovranno ciò attribuire alla suindicata cagione, non mai a spirito di parzialità o di poca stima verso i coltivatori della medicina. E siccome il cav. Tiraboschi nella incomparabile sua Storia della italiana Letteratura non parlò di alcuni medici che appartengono più al secolo XVII che al XVIII, e che, a parer mio, non devono esser dimenticati, così

(1) Biogr. univ., t. XIII, pag. 43. Nell'aggiunta fatta a questo articolo della Biografia possonsi vedere i molti elogj tributati al Comparetti, quali siano i suoi diritti di preminenza sul professor Girardi di Parma per alcune scoperte anatomiche, e quanto abile clinico si fosse.

io seguendo, come ho altrove praticato, per quanto è possibile, l'ordine cronologico, comincerò a dar le notizie di questi. Salì in fama di buon medico sul cominciare del secolo XVIII Michele Angelo Andrioli veronese, membro dell'accademia dei Curiosi della natura stabilita in Germania; e di lui abbiamo alle stampe molte opere di fisica e di medicina, dal conte Mazzuchelli diligentemente registrate (1), e fra queste gli Atti degli Eruditi di Lipsia diedero l'estratto di quella intitolata *Concilium veterum et neotericorum de conservanda valetudine*, *Lugduni*, 1694. Offrì poi l'Andrioli in altra sua opera un sistema di medicina tutto nuovo; e in questo rivendica egli a suo favore l'invenzione dello *siero albugineo* contro Tommaso Villis a cui attribuivasi tale scoperta. Fu medico del re di Polonia nel 1718 Onofrio Buonfigli di Cagliari, ma nato in Livorno, da dove passò a Cracovia: colà esercitò con grido la sua professione, e parlò di lui con lode Apostolo Zeno. Le tre dissertazioni sulla plica polonica, sul contagio della Polonia, e sulle febbri putride maligne, dal Buonfigli pubblicate in Germania, meritarongli fama, e specialmente la prima, che tratta di un male dai medici poco conosciuto (2).

Il sig. Portal ci dà notizia di un saggio di medicina teorico-pratica di Carlo Gianelli, in cui, dic' egli, incontransi osservazioni pregevoli sulla storia della moderna anatomia, e ci parla di una fisiologia in versi intitolata *La macchina umana*, composta da Francesco Cannetti (3). Il medesimo storico rammenta alcune disserta-

(1) T. I, par. I, p. 725.
(2) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II. par. IV, p. 2386.
(3) Portal, Storia dell' anatomia, t. V, pag. 77, 78.

zioni di medicina pratica di Vincenzo Menghini di Budrio nel Bolognese, professore in quel pubblico studio, ed accademico pensionario benedettino e dell' Istituto; del qual autore ha già date le notizie il conte Fantuzzi (1). Esercitò il Menghini la medicina pratica con credito non comune, e lesse parecchie sue produzioni in detta accademia; ma fu rapito in buona età alle scienze, essendo mancato improvvisamente di vivere d'anni 54, adì 27 gennajo del 1759. Acquistossi della celebrità, per la stravaganza delle sue idee e del suo modo di pensare in medicina, il dottor Gio. Battista Mazini bresciano, discepolo del Vallisnieri, maestro in matematica del padre don Ramiro Rampinelli, e professor di medicina pratica in Padova, dove morì nell'anno 1740 circa (2). In quattro opere spiegò il Mazini specialmente la stranezza de' suoi pensamenti, e sono queste: *La meccanica dei mali desunta dal moto del sangue*; *la meccanica dei medicamenti*; *della respirazione del feto*, e le *Istituzioni di medicina meccanica*. Le questioni ch'egli propone nella prima non possono, al dir di Portal (3), sostenersi perchè sono i paradossi più assurdi, come quello di tre movimenti nel sangue con i quali spiega tutte le malattie. Nè in modo meno singolare intende il Mazini che agiscano i medicamenti, immaginando che la materia morbosa sia composta di varie parti, che vengano distrutte dalle particole delle medicine, le quali egli dice essere rotonde, lunghe, o veli ec. Ma tutti questi sistemi incontrarono la sorte comune a tanti altri che di

(1) Scrittori bolognesi, t. VI, pag. 8.
(2) Dizion. degli uom. ill., t. XI, pag. 175.
(3) Stor. cit., t. IV, pag. 604.

tempo in tempo a danno della vera medicina vanno pullulando, quella cioè di venire, dopo aver levato qualche rumore, pienamente dimenticati. In Trento nacque Pietro Antonio Michelotti, matematico e medico accreditato in Venezia, membro della società reale di Londra e della real accademia delle scienze di Berlino, il quale fiorì prima della metà del secolo scorso, essendo morto circa nel 1730 (1). L'opera di lui sulle secrezioni, intitolata *De separatione fluidorum*, stampata in Venezia nel 1721, dà un'idea del profondo sapere del Michelotti in medicina ed in matematica, poichè spiegò in essa, giusta le leggi idrauliche, come segua l'azione del movimento del sangue nei vasi arteriosi e venosi; confutò egli inoltre, in una lettera al Fontenelle, l'opinione di Claudio Adriano Elvezio, che sosteneva condensarsi il sangue ed acquistar il color rosso nelle vene polmonari, e lasciò altri saggi del suo sapere in medicina (2), inseriti negli Atti di varie accademie, ma specialmente di Pietroburgo e di Parigi (3).

LXVIII. Se dei medici sopra ricordati, stimabili bensì, ma non di prima sfera, si è da da noi compendiosamente parlato, così non faremo di Pompeo Sacco parmigiano, poichè la sua celebrità esige un articolo più esteso. Figlio di Flavio Sacco, nacque nella vicinanza di san Moderanno nel territorio Parmigiano, li 14 maggio 1634, e si applicò con ardore alla medicina, nella quale ottenne la laurea li 19 agosto dell'anno 1652, conferitagli dal suo stesso genitore medico di grido, ed ai 2 di settembre fu

(1) Dizion. degli uom. ill., t. XI, pag. 308.
(2) Portal, t. IV, p. 580. (3) Dizion. ec., t. XI, p. 310.

aggregato al collegio dei medici e filosofi in Parma (1). Era poi il Sacco versato ancora nella lettura de' santi Padri, e specialmente di s. Agostino e de' libri sacri, e congiunse al profondo sapere la più soda pietà. Conosciutosi il merito di lui dal duca Ranuccio II, comandò questi che gli si conferisse la cattedra di medicina teorica nella università di Parma, e ne andò il Sacco in possesso alli 3 novembre dell'anno 1661. Nell'esercizio di questa scuola ebbe a soggiacere il nuovo professore ai morsi dell'invidia, perchè introdusse non poche novità che parvero stravaganti a taluni troppo amanti delle vecchie sentenze; ma superò la burrasca, riscosse maggiori onori dai principi, e gli scolari e gli amici eressergli nelle scuole di s. Francesco l'anno 1663 un pubblico monumento, in cui leggesi in breve la storia di quanto eragli accaduto, e della ottenuta vittoria. A stabilire però meglio la sua fama, pubblicò, ad istanza del p. Gaudenzio Roberti carmelitano, la sua prima opera intitolata *Iris febrilis*, stampata a Ginevra per cura di Teofilo Boneto, che l'accompagnò con una lettera assai onorevole per l'autore. Verso il 1686 cominciò il prof. Sacco a provar varie infermità e disgrazie, per lo che fu per anni sette obbligato al letto; nel qual tempo però scrisse l'altr'opera *Novum systema medicum*, dedicata al cardinale Albani, poscia Clemente XI, dal quale ottenne segni di cordialissima gratitudine. Si rimise però in salute il Sacco, e la repubblica veneta chiamollo nell' anno 1694 a leggere medicina pratica nella università di Padova con l'onora-

(1) Affò, Memorie de' scrittori parmigiani, t. V, pag. 323, dal quale ho tratto questo articolo.

rio di 600 fiorini; e nel 1700 videsi inalzato a maggior grado essendogli stata conferita la cattedra di teorica e la presidenza della facoltà medica. Ma avendolo il duca Farnese desiderato a Parma, il nostro professore dimandò il suo congedo da Padova, e ritornò nel 1702 alla patria; del qual fatto ci dà contezza lo Zeno, che lo chiama *uno de' più grand' uomini della nostra età.* Il sullodato sovrano poi lo nominò alli 20 di novembre dell'anno 1704 alla cattedra di lettor eminente in medicina; e un suo concittadino per nome Giuseppe Cervi, dovendo partire l'anno 1714 per la Spagna in qualità di medico della regina Elisabetta, a lui eresse nelle pubbliche scuole un monumento perenne della sua gratitudine con una elegante latina iscrizione, cosicchè il Sacco ebbe, mentre vivea, l'onore di vedersi innalzati due monumenti nelle scuole parmensi. Prima di morire, il che avvenne alli 22 di febbrajo dell' anno 1718, volle, benchè vecchio, infermo e quasi cieco, riordinare la sua opera più voluminosa, che ha per titolo *Medicina practica rationalis sanioribus neotericorum doctrinis illustrata*, che vide la luce nel 1718. » Il nome suo suonò molto fa- » moso a' giorni suoi, e le sue opere ricercate » furono con somma premura e lodate dai gior- » nalisti e dagli scrittori comunemente. L' Ar- » cadia l' anno 1692 si fece pregio di annove- » rarlo fra' suoi primi pastori col nome di *Ar-* » *rasio Issuntino*, e il Muratori lo annoverò » al catalogo di que' grand' uomini ch' egli sta- » bilì per arconti della repubblica letteraria » d'Italia, che finì, come ognun sa, in un so- » lo progetto. Nè la sua patria gli fu scarsa » anche dopo morte di onori; poichè dopo le

" esequie fattegli nella chiesa di s. Giovanni
" dove fu sepolto, ordinate gliene furono altre
" magnifiche dal collegio dei medici nelle pub-
" bliche scuole, ove latinamente recitò l'ora-
" zion funebre il medico Gio. Battista Pedana,
" la quale stampata con una raccolta di lugu-
" bri poesie, fu in tale occasione dispensata. Si
" pubblicò il suo elogio storico nel giornale de'let-
" terati (1), e pienamente lo celebrò Gian-Jaco-
" po Mangeti nella sua Biblioteca degli scrittori
" medici (2) ". Fin qui Affò (3). Le sue opere
principali riduconsi alle tre enunciate, ma oltre
queste stampò qualche altro opuscolo medico, e
lasciò varii scritti di medicina e filosofia inedi-
ti: i medici suoi contemporanei encomiarono
molto le produzioni del dottor Sacco e special-
mente la succitata *Medicina rationalis*.

LXIX. Fra li migliori discepoli del Sacco si
annovera Gio. Paolo Ferrari parmigiano, che sot-
to di lui studiò in Padova, indi a Bologna sot-
to il Malpighi, e ritornato poi alla patria go-
dette l'amicizia intrinseca del Sacco, il quale lo
elesse a scrittore delle sue opere, cosa che assai
gli giovò per istruirsi, e per combattere, come
poi fece, la setta degli empirici. Il duca di Man-
tova nel 1699 l'onorò del diploma di aggre-
gazione al numero de'suoi familiari, e in se-
guito venne nominato accademico leopoldino e
professore nella università di Parma. Il dottor
Matteo Giorgi sdegnossi acerbamente contro il
Ferrari allorchè, trovandosi questi nel 1712 a
Firenze, rispose ad alcuni quesiti medici dal con-
te Andrea Maraffi a lui proposti, e si prevalse

(1) T. XXXII, art. 19. (2) T. II, part. II, pag. 119.
(3) Nell'art. cit.

dell'occasione per attaccare i medici empirici. Ma non si atterrì punto il Ferrari, e seppe con forza rispondere alle invettive dal Giorgi contro di lui scagliate con le stampe sotto il finto nome di Flavio Brandoletti. Chi desiderasse di conoscere il catalogo delle opere mediche del Ferrari, consulti il padre Affò da cui io ho tratto queste notizie (1), e la Biblioteca del Mangeti, il quale ebbe in gran pregio il suddetto parmigiano, come pur fecero il Malpighi ed il Bellini coi quali teneva letteraria corrispondenza. In Castrovillari, città della Calabria *citra*, vide nel 1635 il giorno Carlo Musitano, sacerdote e medico di molto grido, come lo attestano le sue opere, dagli eruditi di Lipsia encomiate, e presso i dotti anche al presente accreditate. La chirurgia teorico-pratica, i metodi per medicare il morbo gallico, la chimica pratica si contano fra le principali, e queste unitamente alle altre nel Dizionario degli uomini illustri registrate (2) ristamparonsi in Ginevra per la prima volta nell' anno 1716 in due volumi in foglio, e tutte le opere chirurgiche vennero nel 1738 riprodotte a Venezia con note ed osservazioni del dottor de Vacca; quella poi *De lue venerea* nell' anno 1711 ebbe dal Davoux una traduzione francese. Essendo il Musitano sacerdote, all' esercizio della medicina corporale congiunse quello della spirituale con sommo frutto degl' infermi; ed avendo li suoi nemici cercato d' impedirgli l' esercizio di medico, Clemente XI sommo pontefice, che conosceva il suo sapere e le sue virtù, gli permise di pro-

(1) Memorie degli scrittori parmigiani, t. V, pag. 333.
(2) T. XII, pag. 242.

seguire nella doppia carriera a cui die' fine, nell'avanzata età d'anni 80, nel 1714 a Napoli. Nel libro intitolato: *Celebrium virorum apologia pro Carlo Musitano*, leggonsi alcune sue lettere a Le Clerc, al Mangeti ed a Daniele Cramer, dal che scorgesi che egli aveva carteggio coi più rinomati professori dell'arte; e l'Eloy nel suo Dizionario medico parla con lode del Musitano.

LXX. Tenne corrispondenza con l'illustre Marcello Malpighi il medico Domenico Bottoni di Lentine in Sicilia dove nacque nel 1641, e ad istanza di quel professore scrisse egli un'opera intitolata *Idea historico-physica de magno Trinacriae terraemotu*, che venne spedita alla real società di Londra (1), la quale la gradì ed aggregò nel 1697 il Bottoni fra li suoi membri; ed egli contasi per il primo siciliano a cui si usasse una tal distinzione. Dopo di aver esercitata con credito non comune la medicina nel regio spedale di Messina, passò protomedico del re in Napoli, e professor primario di filosofia in quella regia università. Oltre l'opera suddetta che non appartiene alla medicina, abbiamo di lui varii altri scritti medici e fisici alle stampe, registrati dal conte Mazzuchelli, il quale ci assicura (2) essere il Bottoni vissuto oltre il 1721, ed aver avuto fra li suoi amici e corrispondenti i più celebri letterati d'Europa. Comparve un difensore della filosofia da Galileo nel suo Saggiatore esposta, nella persona di Giuseppe Del Papa da Empoli in Tosca-

(1) Questa aveva incaricato il Malpighi di un tal lavoro; ma non avendo egli per motivi di salute potuto occuparsene, pregò il Bottoni a farlo. (2) Scrittori ec., t. II, parte III, p. 1905.

na, allievo della università di Pisa, dove si dedicò alle scienze naturali sotto la direzione del Bellini, del Marchetti e del Redi, che lo amò qual figlio, e gli procurò la cattedra di logica in detto archiginnasio, cattedra che egli salì in età di 23 anni correndo il 1671. Una lettera diretta al Redi sulla natura del caldo e del freddo, in cui sostenne col Galileo che il calore era una sostanza, il freddo una sola diminuzione di calore, fu quella con cui vantaggiosamente cominciò la carriera letteraria, poichè questa sua prima produzione ottenne l'approvazione del Dati e del Montanari, e il granduca Cosimo III la volle leggere per intiero. L'accademia di Pisa ebbe il Del Papa a professore nel 1677; ammaestrò la duchessa Anna, figlia del suddetto sovrano, e nel 1682 gli venne conferita la carica di archiatro della famiglia granducale. Avendo egli spiegata contro i peripatetici la sana opinione in fisica che il secco non è che una mancanza di umido, trovò nei pp. gesuiti Daniele Bartoli e Francesco Vanni due forti oppositori, ai quali per amor della pace nulla rispose, quantunque avesse, in prova della sua asserzione, preparata una ragionata dissertazione. Ma essendosi poi accesa più viva la guerra per opera dei vecchi filosofanti contro la detta accademia, ed avendoci essi mescolata la religione, col mettere in sospetto di corruttori di essa i filosofi che spiegavano nuove opinioni e nuove dottrine in fisica, l'oracolo della sede romana giudicò che non doveva impedirsi il loro insegnamento; tuttavia il Del Papa si regolò con prudenza, ed insegnò ma privatamente in casa, e coll'eccitamento del Redi, la nuova dottrina alli suoi discepoli; ed a-

vendone poi tenuto ragionamento col granduca, gli riuscì di far derogare agli editti emanati contro gli atomisti, nome che davasi ai nuovi filosofi. Medico eccellente quale ei riuscì, gli stranieri lo consultavano; ed abbiamo alle stampe due volumi de' suoi consulti: e volendo promuovere lo studio della vera scienza della natura, attaccò nuovamente i peripatetici nel loro insegnamento sui *quattro umori*, base, per quanto essi credevano, di tutta la medicina; e continuò l'opera insigne del Borelli *De motu animalium*, trattando del moto del cuore e del sangue; ma questo di lui lavoro restò inedito perchè a suo giudizio non era perfetto. Fra gli opuscoli da lui pubblicati l'anno 1734 in un sol volume, merita special menzione quello sulle comete, in cui dimostra esser queste pianeti, e non avere alcun influsso sulle umane vicende. Nè cercò il Del Papa i vantaggi delle scienze soltanto finchè visse; ma allorchè venne a morire nel 1735 alli 13 di marzo, essendo celibe, dispose del suo pingue asse di ben novantamila scudi a benefizio in parte dei giovani suoi concittadini che si recassero a studio in qualche celebre università, e in parte all'oggetto di mantenere dotti professori di belle arti; ben a ragione perciò si eresse sul suo sepolcro, nella chiesa di s. Felice in Firenze, la sua effigie in marmo con una iscrizione da monsignor Bottari composta (1).

LXXI. Professore nella padovana università fu Carlo Francesco Cogrossi di Crema, l'anno 1721; e di lui abbiamo varie produzioni, e specialmente una su la natura e gli effetti della

(1) Fabbroni, Vitae ec., t. III, p. 329.

china-china, e un'altra intitolata *Saggi della medicina italiana*, stampati nel 1727, in cui leggesi per esteso la storia del famoso medico Santorio e delle varie sue invenzioni (1). La famiglia Nigrisioli di Ferrara, ch' ebbe fin nel secolo XVI un medico insigne in Sigismondo Nigrisioli, ne diede altri due, cioè Girolamo, e Francesco Maria suo figlio che lo superò d'assai. Nato questi in Ferrara l'anno 1648, ebbe per istitutore nella medicina il padre, e dopo di avere esercitata questa facoltà in Comacchio, ritornò a Ferrara con l'incombenza di incisore di anatomia, indi ottenne il grado di professore in medicina e filosofia. Compose egli molte opere pregevoli, alcune delle quali uscirono in luce anonime, e riguardano la medicina, la chirurgia e la storia naturale medica; e nel Dizionario storico della scienza suddetta dell'Eloy (2) trovasi l'elenco di queste produzioni del Nigrisioli. Noi frattanto ci limiteremo a ricordar primieramente quella sulla china-china, come rimedio delle febbri: e in essa mostrossi egli assai erudito, perchè esamina i varii rimedii fino allora dai medici più rinomati proposti, e li confronta con il nuovo specifico, di cui fa vedere l'eccellenza. Difese inoltre e sostenne questo medico in altra sua opera il sistema della riproduzione dei viventi per mezzo degli ovi; e quantunque trovasse degli oppositori, tuttavia persistette nella sua opinione. La storia della medicina poi va a lui debitrice degli Annali anatomici, e della Storia dell'anatomia e di quella dei medici ferraresi, opere tutte pe-

(1) Eloy N. F. Y, Dictionnaire historique de la médecine, t. I, pag 678. (2) T. III, pag. 392.

rò che rimasero inedite, come avvenne dell'altra intitolata l'Anatomia delle piante di Neemia Grew, tradotta sulla edizion francese e di molte osservazioni accresciuta. Questo valente medico teorico ed anche pratico, come il comprovano li suoi consulti, cessò di vivere in patria adì 10 dicembre dell'anno 1727.

LXXII. Illustre siccome medico ed anatomista non solo, ma come erudito e magnanimo mecenate ci si presenta ora Gio. Maria Lancisi, di cui scrisse già la vita monsig. Fabbroni (1), dalla quale perciò trarremo le notizie di questo soggetto che per li rari suoi meriti esige da noi un articolo alquanto esteso. L'anno 1654, nel dì 26 di ottobre, vide egli la luce, ed ebbe per padre Bartolommeo Lancisi di Berry, marito di Anna Maria Borgia romana. Dopo di essersi questo giovinetto distinto nella filosofia peripatetica nelle scuole dei gesuiti, si applicò per qualche tempo alla sacra teologia; ma poi l'abbandonò, ed occupossi delle scienze naturali, avendo ricevuto d'anni 22 la laurea in medicina, nella qual facoltà lo ammaestrò il professor Altomari. Per ben comprendere la fisica ricorse al sussidio possente della matematica, che apprese sotto il celebre Vitale Giordano, e frequentò tutte le accademie scientifiche di Roma onde istruirsi a fondo in ogni ramo delle scienze naturali. Affine di vieppiù eccitarsi allo studio ed acquistar fama, si procurò un quadro dipinto a colori, nel quale rappresentavasi la Sapienza su d'alto monte seduta, che mentre incoronava i valorosi, sprezzava i pigri e quelli che a mezzo il cammino arrestavansi. Cominciò egli ad e-

(1) T. VII, pag. 99.

sercitar la professione di medico nello spedale di s. Spirito in Roma, dove entrò assistente, quantunque più giovine di altri che aspiravano alla stessa carica; dopo di che passò come alunno nel collegio piceno, ed ivi dimorò cinque anni, nel qual tempo raccolse in ventidue ben grandi volumi tutte quelle notizie delle quali poteva aver duopo nell'esercizio della scienza, e specialmente dell'anatomia. L'infermità straordinaria di una donzella nubile somministrò al Lancisi argomento per una dissertazione, da lui pubblicata allorchè frequentava il *congresso medico* che tenevasi in casa di Girolamo Brasavola nipote di Antonio Musa medico rinomatissimo del secolo XVII; e questo scritto procurò al giovane studente tal nome, che ottenne la carica di incisor anatomico nell'archiginnasio romano. Concorrevano ad udire le dotte sue lezioni gli scolari non solo, ma gli uomini dotti e già provetti, fra i quali noveransi il Malpighi e Luca Tozzi; e dotato siccome era il nuovo professore di prodigiosa memoria, così quando entrava nella sua scuola qualche insigne personnaggio, interrompeva la sua lezione, e fatto un epilogo di quanto aveva già esposto, la proseguiva parlando sempre con scelta latinità. Rapidamente avanzandosi ottenne egli le cattedre di medicina teorica, indi pratica; e in età di anni 34 Innocenzo XI lo scelse a suo medico, lo amò e lo beneficò; e dopo la morte di questo pontefice poi venne il nostro Lancisi annoverato nel collegio degli archiatri di Roma, fu nominato protomedico di quella città e degli stati pontificj, e coprì altri luminosi impieghi, che lungo sarebbe il voler qui numerare.

LXXIII. L'anatomia, la medicina, la storia

naturale e la veterinaria occuparono la dotta sua penna. Un corso di anatomia, e varie importanti osservazioni chimiche sul sangue, molto applaudite, ci si presentano come i primi e assai lodevoli saggi dalla sua profonda dottrina. Eletto poi medico di Clemente XI (1), il Lancisi trovò occasion favorevole di segnalarsi, poichè nelle tristi circostanze in cui Roma videsi afflitta da morti improvvise che dir quasi potevansi epidemiche, fece attente osservazioni sulla natura del male, e ne pubblicò i risultamenti nell'opera *De subitaneis mortibus*, in cui dottamente discute e profondamente esamina le cause che producono la morte; e il Guglielmini, il modenese Ramazzini e il Tozzi, non che altri insigni medici seco si congratularono per un lavoro così utile alla umanità, e che nel giro di due anni per ben quattro volte si ristampò e poscia si tradusse in lingua francese. Nè minore incontro ebbe l'altr'opera *De noxiis paludum effluviis*, nella quale ricercò con ogni diligenza la natura dei vapori pestilenti, e trattò della generazione degl' insetti; ma avendo veduto che la sua teoria non corrispondeva alle osservazioni di fatto dell'illustre Vallisnieri e del Redi, volle nel giornale italiano manifestare lo sbaglio da lui preso (2). Scrisse egli inoltre sulla epizoozia dei buoi e dei cavalli, sviluppando così con profondità una materia poco allor conosciuta; e poscia si accinse a scrivere la storia meteorologica del cielo di Roma, lavoro vantaggioso non poco alla pratica dell'arte medica, e in cui fece il Lancisi pompa anche di erudizione, poichè comincia egli la sua storia

(1) Albani. (2) Vol. XXIX.

dalla prima origine di Roma e la conduce fino a' suoi tempi. E quantunque le scoperte dopo di lui fatte sulle proprietà dell'aria dimostrino che in alcune cose egli non colse nel segno, tuttavia la sua storia, per i tempi in cui la scrisse, merita ogni encomio. La secrezione degli umori, e specialmente la separazione della bile nel fegato, gli diede argomento per un altro medico lavoro, dal Morgagni applaudito, in cui confutò la Storia epatica del dottor Gio. Battista Bianchi, dimostrò le vere cause della secrezione suddetta, e conoscer fece che la bile è meno densa del sangue. Nè quì si ristette l'operosità del Lancisi; poichè fece scopo de' suoi esami le sciocche predizioni delle umane azioni dai segni esterni dedotte, e la tanto agitata questione sulla sede dell'anima; nel che fare se non si ottenne altro vantaggio, si ebbe quello e non piccolo di conoscer meglio la struttura del cervello. Diresse poi il Lancisi una lunga lettera al celebre conte Marsili in cui trattò sulla generazione dei funghi e spiegò la loro tessitura, conformazione e moltiplice natura; argomento assai oscuro e che anche dopo di lui formò il soggetto delle meditazioni dei naturalisti (1).

LXXIV. Quanto abbiam fin qui narrato del Lancisi ce lo caratterizza come particolarmente versato nella scienza della natura; passeremo ora a veder quant'oprò per proteggere ed incoraggiare la gioventù allo studio. Nel dì 21 di maggio dell'anno 1714, aprì egli a pubblico comodo la sua biblioteca ed il suo museo, con

(1) Le sue considerazioni sulla Villa Pliniana comprovano quanto egli conoscesse l'antiquaria e la storia naturale.

l'intervento del sommo pontefice Clemente XI accompagnato da venti cardinali e da altri prelati; la qual graziosa visita riempì di sommo gaudio il Lancisi che tanto aveva speso e tante cure impiegato aveva per così utile oggetto. In quel giorno pubblicò egli li suoi Commentarii sulle tavole anatomiche di Eustachio, tavole da lui per più anni ricercate, e poi scoperte per opera sua in Urbino con l'ajuto del pontefice, che ne fece un dono alla biblioteca del Lancisi stesso, il quale prevalendosi dell'opera a lui prestata dal Pacchioni, dal Soldati, dal Fantoni, e specialmente dal Morgagni, le stampò con sommo vantaggio dell'anatomia. Oltre la suindicata biblioteca, in vicinanza di essa, istituì, nell'anno successivo 1715 alli 25 di aprile, un'accademia di medicina e di chirurgia, all'aprimento della quale recitò l'orazione *De recta medicorum studiorum ratione* in cui presentò l'idea di un perfetto medico. Acquistò il sullodato Clemente XI la Metalloteca del Mercati, che da 120 anni giaceva sconosciuta; e per comando di esso papa il Lancisi la illustrò con note e la diede in luce con l'ajuto di Pietro Assalti suo amico, che poi stampò un'opera molto interessante, dal Lancisi non compita perchè colto dalla morte, *sul moto del cuore e sulle aneurisme*, opera ricercata assai per i lumi che sparge sull'anatomia e sulla clinica, e la quale perciò venne ristampata in Italia ed oltremonti. L'Haller ottimo giudice affermò che il Lancisi ha ben trattata tutta la storia del cuore, e che merita lode tutto ciò che in essa si espone sulle varie parti di questo viscere; e ciò quantunque il Petrioli gli contendesse, non so con quanta ragione, la scoperta della posizione del-

le valvole negli animali più vividi. Le osservazioni poi dal Lancisi fatte sulla vena *sine pari* e sui ganglii dei nervi, meritano per la novità e l'esattezza che si ricordino come parti ingegnosi di questo grande anatomista. L'Heistero lo costituì (cosa onorevole oltre modo al nostro medico) fra sè, l'Andrey e il Valusio per decidere una questione acerrima intorno all'origine della cateratta nell'occhio, al quale oggetto istituì il Lancisi varie sperienze, e nell'anno 1718 le trasmise all'Heistero acciocchè con la loro scorta si vedesse qual era su questo argomento il suo parere.

Dopo di aver egli faticato oltre ogni credere e nello scrivere le sue opere, e nello attendere ad un tempo con gran fortuna alla medicina pratica (1), attaccato da una febbre acuta nel 1720, dovette soccombere nel giorno 21 di gennajo, e morì con tutti i contrassegni della religione più pura e con mirabile rassegnazion d'animo ai divini voleri. Il pontefice Clemente XI restò per questa perdita afflittissimo, essendogli in questo soggetto mancato non solo il medico, ma un prudente e fedel consigliere, e un uomo di ottima compagnia e di ameno carattere, per cui tutta Roma fu sensibile alla mancanza di lui: un particolar contrassegno di stima gli diede il pontefice, facendo imbalsamare il suo corpo, che venne sepolto nella chiesa dello Spirito Santo in *Saxia* con onorevole iscrizione. Lasciò il Lancisi erede del suo patrimonio l'ospitale dello Spirito Santo, a condizione che vi si erigesse una sala per la cura delle donne, il che

(1) La gelosa carica di medico pontificio fu da lui con lode esercitata, carica che il Tozzi ed il Malpighi giudicavano di tanto peso da non lasciar tempo per attendere a comporre opere.

sì fece bensì ma, per disposizione di Benedetto XIII, in altro luogo, in cui collocossi una iscrizione, ch' espone il motivo di questo cambiamento. Fu questo illustre soggetto modesto, ricercator diligente della verità, affabile e piacevole, amante però qualche poco degli onori; non provò nemici, ma non offese alcuno, e nelle contese letterarie non oltrepassò mai i limiti della moderazione. Ebbe egli memoria prodigiosa, acutezza non comune d'ingegno per far bene i prognostici delle malattie; contrasse e mantenne amicizia con tutti li più grand' uomini in letteratura dell'età sua, i quali lasciarono di lui onorevoli testimonianze; le più celebri accademie lo nominarono loro socio, e finalmente Luigi XIV gli spedì alcuni libri rarissimi, accompagnati da lettera sommamente onorevole al Lancisi, che desiderati gli aveva. Prima di abbandonare l'argomento presente, aggiungerò qui in breve la storia degli accrescimenti in seguito fatti alla sua biblioteca ed al suo museo. Allorchè il sommo pontefice Clemente XIV, nominò commendatore di s. Spirito in Sassia monsig. Romualdo Guidi cesenate, questi aggiunger fece nel braccio eretto già da Benedetto XIV, accanto all' antica fabbrica del sunnominato arcispedale, un teatro anatomico, in cui i giovani studenti potessero ricevere le istruzioni d'anatomia e chirurgia, ed ai tempi consueti esporvi le dimostrazioni della scienza. Il duca di Glocester, uno dei figli del re della Gran Bretagna, regalò un assortimento magnifico di ferri chirurgici inglesi e molte preparazioni anatomiche ben conservate al papa, che ne fece dono all' arcispedale, e le quali si disposero nella sala d'ingresso al nuovo teatro. In

altra sala poi a quella aderente veggonsi non poche preparazioni a secco maestrevolmente eseguite dai chirurghi primarj signori Flajani ed Olivucci, e quelle dei vasi linfatici, che l'altro abile chirurgo romano, sig. Carlo Bocacci, ha lavorato con le injezioni a mercurio. Nell'anno 1790 poi la munificenza del cardinale Zelada arricchì questo stabilimento con altre preparazioni in cera di anatomia ed ostetricia, lavorate a Bologna; ed a tutti questi sussidii per la gioventù, onde apprendere la scienze teorica e pratica, altri ne aggiunse l'immortale Pio VI, con l'ordinare le medaglie d'oro e d'argento a quei scolari che si distinguevano nello studio; finalmente anche il chirurgo Pietro Gravina di Domodossola, contribuì a promuovere nel nominato arcispedale l'avanzamento dell'arte, lasciando un fondo sufficiente per mantenere nella Biblioteca lancisiana, ogni tre anni, due giovani ad imparare la notomia e la chirurgia (1).

LXXV. Il medico Pietro Assalti di Fermo, professore di botanica nella Sapienza di Roma, da noi poco sopra nominato, studiò alla scuola del Lancisi, e si occupò nella edizione delle opere del suo maestro, fattasi nel 1718 a Ginevra; raccogliendole e disponendole in buon ordine; e dopo la morte di quello, pubblicò un'epistola latina diretta al Morgagni, nella quale diede un breve ma distinto ragguaglio della vita del sullodato Lancisi (2). Le *dissertationes physico-medicae* di Luigi Fabbra ferrarese, nato nel 1655, e morto nel 1723 (3), non ottennero gran fatto la stima dell'Haller, tutta-

(1) Renazzi, Storia della università degli studii di Roma, vol. IV, p. 295. (2) Mazzucchelli, Scrittori ec., t. I, par. II, p. 1167.
(3) Eloy, Dictionnaire historique ec., t. II, p. 175.

via egli medicò con grido, e insegnò come professore primario in patria la medicina. Maggior fama s'acquistò in Bologna Stefano Danieli, nato l'anno 1656, nel castello bolognese di Budrio, discepolo del dott. Girolamo Sbaraglia, celebre medico ed anatomista, per il quale prese il Danieli un tale attaccamento che divenne suo costante difensore nella famosa controversia agitatasi fra lo Sbaraglia ed il Malpighi (1). Allorchè il senato bolognese gli conferì il grado di anatomista ed una cattedra di medicina in quella rinomata università, ebbe il Danieli una scuola fiorita, esercitò con credito non ordinario la professione, e fu uno dei primi accademici dell'Istituto. Mentre ancor viveva, collocossi nel pubblico studio una iscrizione in sua lode, e vennegli coniata una medaglia che si conserva nel museo dell'Istituto. Le opere da lui composte, oltre la vita dello Sbaraglia, versano sopra argomenti anatomici, botanici e di medicina pratica, e dopo di essere state a parte stampate, vider nuovamente in un sol corpo riunite la luce (2). Reggio di Lombardia ebbe nel secolo XVII una cattedra primaria di medicina ivi eretta per privilegio da quella città ottenutone, in riguardo del dottor Gio. Casalecchi reggiano, al quale il duca Francesco II la conferì. Il maggior pregio di questo medico è di avere ideata e stesa l'opera intitolata *Apparatus ad historiam de morborum transmutationibus juxta mentem Hippocratis*, della quale il Baglivi si usurpò la gloria nella sua intitolata *De fibra motrice*. Di ciò fanno fede i giornalisti d'Italia, i quali nel

(1) Tiraboschi, Storia della Lett. ital., t. VIII, p. 209 ediz. di Napoli del 1784.
(2) Fantuzzi, Scritt. bol., t. III, p. 248.

riferire l'edizione delle opere tutte del Baglivi uscita a Lione nell'anno 1710, ci assicurano che il Casalecchi vedendola si dolse che il Baglivi *gliene avesse usurpata l'idea, abusando delle lettere che egli aveva scritte a molti amici per ajutarsi coi loro lumi.* Il conte Mazzucchelli e monsig. Fabbroni parlano essi pure di questo plagio dal Baglivi (1) fatto al medico Casalecchi, che coltivò anche l'amena letteratura, per due volte fu principe dell'accademia degl' Ipocondriaci in Reggio, e meritò il titolo di poeta laureato (2).

LXXVI. Contemporaneo del Redi, del Bellini e di altri scienziati illustri, visse Antonio Francesco Bertini di Castel Fiorentino, dove nacque li 28 dicembre dell'anno 1658. Laureatosi nella università di Pisa, ed acquistata avendo fama di buon medico, ottenne una cattedra di questa facoltà nel grande spedale di s. Maria nuova di Firenze, dove aveva fatta la pratica, e in quella città morì poi nel 1726; nella qual circostanza il figlio suo Giuseppe Maria gli fece collocar sulla tomba, nella chiesa di s. Marco dov' ebbe sepoltura, una conveniente iscrizione. Sostenne il Bertini alcune vive contese letterarie con altri medici, le quali possonsi veder descritte dal conte Mazzuchelli (3); e fra queste io ricorderò quella che si agitò fra lui e il dottor Gian Andrea Moneglia, medico del granduca di Toscana, per non essere stato dal Bertini nominato nei due dialoghi stampati nel 1699: » Sulla medicina difesa dalle ca- » lunnie degli uomini volgari e dalle opposizio-

(1) Tiraboschi, Bibl. modenese, t. I, pag. 413.
(2) Egli morì l'anno 1703 alli 22 di luglio.
(3) Scrittori ec., t. II, part. II, pag. 1052.

» ni dei dotti» nei quali il Bertini nominò gli altri tre medici di corte. Fece il Moneglia girare una pungente censura manoscritta dei suddetti dialoghi, la quale, unitamente alla risposta dall'avversario datagli, nell'anno 1700, vide la luce. Imitò degnamente, anzi forse superò il padre il sunnominato suo figlio Giuseppe Maria, nato nel 1694 e morto nel 1756, annoverato fra i più celebri medici del collegio fiorentino e membro della società Colombaria di Firenze (1). Molte onorevoli testimonianze date in sua lode da varii autori, alcune dedicatorie a lui indirizzate, una raccolta di poesie per celebrar il suo nome composte, un medaglione gettatogli in Firenze da un suo allivo, sono tutti monumenti ben palesi della stima che egli godeva. Abbiamo alle stampe una celebre sua operetta a favor dell'uso del mercurio nella medicina, la quale, benchè da molti stimata, non lasciò tuttavia di promuovere all'autore un fiero contrasto letterario, in cui ebbe a pugnare contro diversi medici, e specialmente contro Lorenzo Gaetano Fabri: trovò però il Bertini molti difensori; e la lite lungamente agitossi con forza dall'una e dall'altra parte: in alcuni fogli letterarii poi contengonsi relazioni mediche ed altre piccole cose dello stesso scrittore (2).

LXXVII. Fra gl'istitutori della vera medicina pratica in Italia registrar si deve il medico Francesco Torti modenese, di cui il Muratori scrisse la vita, che compendiata dal Tiraboschi (3) ci servirà di guida nel dar qui le notizie

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. II, p. 1052, 1056.
(2) Op. cit., pag. 1057. (3) Bibl. modenese, t. V, p. 271 ec.

di quest'uomo celebre. L'anno 1658 nel dì 30 novembre, Colomba Marchesi moglie di Francesco Torti, colonnello al servigio del duca di Modena, partorì il nostro medico, il quale dopo i consueti studii di belle lettere e di filosofia si applicò alla giurisprudenza; ma ben presto se ne annojò, e si rivolse con fervore alla medicina, la quale, non essendovi allora pubbliche scuole di questa facoltà in Modena, imparò sui libri e con l'esercizio pratico sotto la direzione di Antonio Frasone, medico finalese quanto mai accreditato; dopo di che ricevette il Torti in Bologna l'anno 1678 la laurea medica, e quindi ritornò alla patria per esercitar la professione. Fondatasi poco dopo, per le cure del magnanimo Frencesco II, l'università in Modena, si nominò il Torti nell'anno 1680 professore di medicina, mentre non contava egli che 23 anni di età; ed a lui e al Ramazzini *si dovette principalmente la riforma che a quei tempi in Modena s'introdusse* in quest'arte: volle poi il sovrano viemmaggiormente onorarlo coll'ascriverlo, come il Ramazzini, fra li suoi medici ordinarii. Nè trovava il duca più dolce sollievo alla podagra che lo travagliava, quanto quello di udire eruditi discorsi in diverse scienze dalla bocca del Torti, che a ciò fare era oltre modo abile e per l'esteso suo sapere, e per la singolare sua amenità e piacevolezza nel parlare. Succeduto essendo a Francesco II il duca Rinaldo, lo destinò egli a far le dimostrazioni anatomiche nel nuovo teatro allora aperto nel palazzo del pubblico; al quale esercizio congiungendo il Torti quello di medicare, trovò egli il primo il rimedio specifico della china-china; e l'opera su questo argo-

mento da lui pubblicata gli procurò tal fama, che venne aggregato alla real società di Londra, e ricevette lettere piene di encomii dal Lancisi, dall' Hoffmanno e da altri valenti medici. La sua *Therapeutica specialis*, uscita nel 1712, per curare le febbri periodiche perniciose con la citata droga, lo collocò, al dire dei citati autori, fra li più eminenti professori dell' arte sua: assai vantaggiosamente parlarono di essa varii giornalisti d' Italia, e più volte si ristampò, quantunque non mancassergli avversarii ed impugnatori, fra i quali si contò il Ramazzini medesimo; ma il Torti che sentiva di aver ragione, non si acquietò, e valorosamente si difese con altra sua scrittura nel 1715 uscita.

LXXVIII. Amante questi della sua patria, ricusò nel 1717 l'onorevole invito del re Vittorio Amedeo alla r. università di Torino, e nel 1720 quello dei Veneziani all'archiginnasio di Padova, per lo che il duca Rinaldo e la comunità di Modena gli fecero provare in maniera luminosa la loro gratitudine. Colpito il Torti nel 1731 da una paralisi dopo l'assistenza prestata in Parma alla vedova duchessa Enrichetta figlia del sullodato duca Rinaldo, ne guarì; e Francesco III, poi che successe al trono, lo nominò presidente del collegio medico di Modena, sebbene non fosse più in istato di visitare gl'infermi. Quest'uomo insigne per sapere e per religione, venne meno in mezzo al pubblico cordoglio il dì 15 di febbrajo dell'anno 1741, e fu onorevolmente sotterrato nella chiesa di s. Agostino della nostra città, essendosi collocata al suo sepolcro una iscrizione in sua lode; e un' altra simile egli ne ebbe nell' atrio della u-

niversità, e con tutta ragione, anche perchè destinò egli una porzione della sua eredità a fondare una terza cattedra medica, avendo applicato il rimanente al così detto *Desco dei poveri*. Le produzioni del Torti, oltre la Terapeutica sopra mentovata, consistono in alcune dissertazioni o lettere, dirette a difendere la citata sua opera ed a spiegare i movimenti del mercurio nel barometro, in una lettera al dottor Ferrante Ferrari scritta, in cui gli esprime il suo desiderio che si ponga fine alla suddescritta contesa (1) per la Terapeutica, e tre lettere stampate, al Murrtori indirizzate, sopra argomenti medici. Lasciò egli inoltre manoscritte non poche poesie italiane e latine, specialmente nello stile bernesco, assai piacevoli, ed un Trattato sulla concezione e la generazione a lui attribuito.

LXXIX. Al Torti, nato negli estensi dominii, uno ne aggiungeremo ch'ebbe nella terra di Gualtieri, compresa nei medesimi stati, l'origine, cioè Dionigi Andrea Sancassani, che vide nel 1659 la luce, e di cui stampò le notizie l'anno 1781 in Comacchio il dottor Giuseppe Antonio Cavalieri allievo della bolognese università. Il Sancassani, dopo di aver fatta la pratica nel grande spedale di s. Maria nuova in Firenze, esercitò la sua professione di medico e chirurgo in varii paesi dell'Italia, ma per più lungo tempo in Comacchio, onorato pe' suoi meriti del diploma di quella cittadinanza, ed ivi cessò di

---

(1) In questa contesa il Mangeti aveva dato in qualche modo ragione al dottor Ramazzini, encomiando una dissertazione a questo attribuita contro l'abuso della china-china; ma il Mangeti dopo la lettera del Torti al dott. Ferrari, scrisse al primo nel 1720 scusandosi di essersi a lui mostrato contrario.

vivere nel 1738 adì 11 di maggio, essendo stato decorosamente sepolto nella cattedrale. Copiose opere scrisse il Sancassani, il maggior numero delle quali restò inedito; ma non risguardano queste la medicina: trattano bensì di geometria, di antiquaria e di altri diversi argomenti. Ciò in cui si distinse primieramente questo medico, fu nel tradurre dal francese la chirurgia di Belloste intitolata: *Le chirurgien d'hospital, Paris*, 1696, indi maggior credito ottenne allorchè stampò a Roma in quattro tomi in foglio dal 1731 al 1738 *le Dilucidazioni chirurgiche*, le quali contengono, oltre la maggior parte dei lavori del Sancassani, le opere del valente chirurgo Cesare Magati, ristoratore fra noi di questa nobile professione, e col quale perciò divise la gloria e la celebrità il Sancassani (1). Fondò in Verona sua patria l'accademia degli Aletofili il medico Giuseppe Gazola, nato l'anno 1661, e laureato nella facoltà medica a Padova nel 1683. Si dilettò egli di viaggiare, e dopo di aver percorsa quasi tutta l'Italia, visitò la Francia e la Spagna fermandosi tre anni a Madrid in qualità di medico dell'ambasciator veneto. Gli Entusiasmi medici, politici ed astronomici, colà da lui pubblicati nel 1689 in lingua spagnuola, e dedicati alla regina reggente di Spagna, gli produssero un considerevol regalo in gioje, e l'onore di essere annoverato, l'anno 1692, fra i medici dell'imperator Leopoldo: restituitosi poi a Verona, restò vittima di un apoplessia, alli 14 di febbrajo dell'anno 1715. La succitata opera però quella non fu che mag-

(1) Tiraboschi, Bibl. mod., t. V, pag. 9. Stor. della Letteratura ital., t. VIII, p. 223, ediz. di Napoli, 1784.

gior credito gli acquistasse; ma bensì quella intitolata *Il mondo disingannato dai falsi medici* (1), stampato un anno dopo la morte dell'autore, e poscia tradotto in lingua spagnuola e pubblicato in Valenza nel 1729, indi trasportato in francese e dato in luce a Leida nell'anno 1735 col titolo *Préservatifs contre la charlatanerie des faux medecins* (2). In questo libro, composto di cinque discorsi, contengonsi al dire dell'Eloy cose buone; ma l'autore vi si mostra un poco troppo pirronista, e nemico del metodo di Galeno, e adotta i principii della medicina moderna; sono però pregevoli i consigli ch'egli nel quarto discorso offre alla società per la conservazione della salute.

LXXX. In Ferrara nacque, l'anno 1663 adì 26 di ottobre, Giuseppe Lanzoni figlio di un altro Giuseppe e di Margherita, Serena persone assai civili: compito che ebbe il giovinetto con molto frutto il corso de' suoi studii filosofici e medici sotto i valenti professori Gio. Battista Giustini, e Girolamo Nigrisoli, essendosi laureato acquistò gran credito nella pratica, e nel 1694 ottenne in Ferrara la cattedra di filosofia, che con decoro sostenne e con erudizione trattò. Versato poi, siccome egli era, profondamente nella cognizione dei classici greci e latini, a lui come a giudice ricorrevasi nelle questioni letterarie che in Italia ed anche fuori sorgevano. L'accademia degli *Intrepidi* della sua patria a lui andò debitrice del lustro al quale pervenne allorquando il Lanzoni ne fu segretario; nè questa sola, ma altre simili istituzioni

(1) Niceron. Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres, t. IX, Paris, 1729, pag. 262.

(2) Eloy, Dictionnaire cc., t. II, pag. 319, 320.

lo aggregarono ai loro cooperatori, e fra queste contasi l'*Accademia dei curiosi della natura* in Germania. Estesa corrispondenza egli ebbe con gli uomini dotti del suo tempo, e specialmente col Mangeti, con lo Skrokio, con il Redi, il Vallisnieri, il Muratori, il Malpighi e con Apostolo Zeno. Alla cattedra di filosofia quella vi si aggiunse nel 1727 di fisica, ma potè per poco tempo occuparla, perchè, malfermo già di salute, si accelerò con questa nuova fatica la morte, che per rottura di una postema il soffocò la prima notte di febbrajo dell'anno 1730 (1). Inserì il Lanzoni non poche memorie fra quelle della sunnominata accademia dei curiosi della natura, ma vien tacciato dall'Eloy (2) di qualche trascuratezza ne' suoi lavori, i quali risguardano la storia naturale, la medicina, la fisica e la filologia. Tutte le sue opere, qua e là in diversi tempi date in luce, si ristamparono raccolte in tre volumi in 4.° a Losanna nel 1738 con l'aggiunta degli scritti inediti che non eran pochi, e della vita dell'autor nostro, ch'ebbe l'onore di una orazione funebre recitata da Gian Andrea Barotti. Scrisse, ma con poco buon esito, sulla circolazione del sangue e sul metodo degli ajuti da prestarsi nella cura dei mali, il medico cremonese Omobono Pisoni, professore di medicina per anni 50 in Padova, dove morì nel 1748, e fu così esatto nel suo impiego che non tralasciò in così lungo tempo una sola lezione (3). Archiatro e consigliere del re di

(1) Barotti Lorenzo, Mem. storiche dei letterati ferraresi, ediz. II, Ferrara, 1793, t. II, pag. 296.
(2) Dictionn. ec., t. III, pag. 21.
(3) Zaccaria, Stor. letter. d'Italia, t. I, lib. III, pag. 308, ediz. seconda, Eloy, Diction. ec., t. III, pag. 572, 573.

Torino venne nominato Pietro Paolo Richa, nato in quella città l'anno 1665, il quale per vieppiù istruirsi portossi a visitar l'Inghilterra e l'Olanda, dove ascoltò l'illustre Boerhaave, e ritornato alla patria, nel risorgimento delle pubbliche scuole fece un corso di anatomia. Il sistema dei vermicelli pestilenziali, da lui sostenuto, trovò un contradditore nel medico milanese Bartolommeo Curzio, alle ragioni del quale cambiò il Richa di parere, perchè da una sua lettera da Torino nel 1723 diretta al Vallisnieri si rileva che egli si ritrattò (1).

LXXXI. La storia medica milanese trovò un illustratore in Bartolommeo Corte, nobile di quella città, nato nel 1666, il quale si dedicò a questa professione, da lui esercitata in patria con sommo vantaggio de' suoi concittadini sino alla più tarda età; insigne fu la sua pietà e generosa la sua carità verso i poveri, che assisteva gratuitamente nello spedale di s. Giovanni di Dio ed altrove. Dotto medico naturalista e filosofo, raccolse egli tutte le notizie risguardanti gli scrittori medici milanesi, e ne compose una opera a parte che faceva come un ramo di quella del padre Gio. Paolo Mazzuchelli intitolata *Teatro degli eruditi milanesi*. Il Corte cessò di vivere, nell'anno 1738 il giorno 17 di gennajo, lasciando erede del suo patrimonio il convento di s. Maria in *Ara Cœli*, e la scelta sua biblioteca in gran parte al collegio dei gesuiti in Brera. Oltre l'opera suddetta, ne pubblicò altre

(1) Dizion. degli nom. ill., t. XVIII, pag. 38. L'Eloy, nel t. IV del suo Dizion. medico, attribuisce a Carlo Richa figlio ciò che il Dizion. degli nom. ill. dice del padre; ma essendo vissuto questi contemporaneo di Boerhaave, par più ragionevole che di lui e non di Carlo suo figlio debbasi qui intendere.

molto applaudite, l'elenco delle quali veder si può presso l'Argelati (1), e che versano per lo più intorno all'animazione del feto e sugli effluvii pestilenziali. Il padre Caraffa ci ha lasciato copiose notizie del valente medico perugino Alessandro Pascoli (2), lettore di filosofia nella patria università. Passato indi a Firenze, si applicò nell' ospedale di santa Maria nuova ad esaminare specialmente le malattie prodotte dalle passioni umane, e, compiuti li suoi studii, ottenne in Roma una cattedra di medicina e di anatomia in quell'archiginnasio; e in appresso Clemente XI lo nominò ancora protomedico pontificio. Finì egli la sua mortale carriera in quella città, giunto agli anni 88, nel 1757, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' padri Teatini a Montecavallo. Illustrò il Pascoli vantaggiosamente con varie opere la medicina pratica, e ci lasciò anche un corso di anatomia, raccogliendo dai più famosi anatomisti le necessarie notizie, senza aggiungervi gran cosa del proprio (3). Si riunirono poi tutte queste produzioni del Pascoli, e si stamparono a Venezia dal 1741 al 1757 (4). La chirurgia, e l'applicazione dei rimedii usati nelle farmacie diedero argomento di alcuni scritti al medico Fulvio Gherli modenese, morto nel 1735: le sue Osservazioni chirurgiche poi fondate sulla dottrina del Magati vennero criticate dal Sancassani nel suo Vero Magati redivivo (5). Quantunque queste produzioni al presente appena si

(1) Biblioth. scriptorum mediolan., t. I, part. II, pag. 529.
(2) Gymnasium romanum, t. II, p. 377.
(3) Eloy, Dictionn. hist., t. III, pag. 486.
(4) Dizion. degli uom. ill., t. XIV, p. 173.
(5) Tiraboschi, Bibliot. mod., t. II, pag. 392.

conoscano dai nostri chirurghi, pure considerando i tempi in cui vissero i loro autori, meritano essi la particolar nostra stima, perchè colle loro fatiche si aprirono la strada a luminose scoperte e al miglioramento dell'arte chirurgica. Sotto il nome del dottor Gio. Girolamo Sbaraglia pubblicò una dissertazione *De vivipara generatione*, ed alcune lettere sparse in diverse raccolte, Pio Nicola Garelli bolognese, laureatosi a Vienna nel 1696, e nominato nel 1712 protomedico dell'imperatore Leopoldo I, il quale poscia lo creò nel 1723 suo primo bibliotecario, carica da lui conservata sino alla morte. Viaggiando egli coll'arciduca Carlo sul cominciar del secolo passato, ebbe la sorte di guarire da una pericolosa malattia il re di Portogallo, il quale lo rimunerò con somma generosità regalandogli l'egregia somma di 30,000 fiorini, e decorandolo dell'ordine di Cristo. La accademia dei Curiosi della natura in Germania noverò fra' suoi socii il Garelli, che erasi formata una ricca e copiosa biblioteca, da lui lasciata all'unico suo figlio, ad eccezione però di 1932 volumi scelti, che mancavano alla biblioteca imperiale, alla quale previo l'assenso di Sua Maestà egli li regalò (1).

LXXXII. Uniremo qui insieme alcuni medici bolognesi, i quali chi più chi meno si distinsero nella loro professione, e nell'illustrare la scienza. Uno dei più antichi e dei più diligenti accademici dell'Istituto, fin da quando appellavasi *Accademia degli Inquieti*, fu il dottor Gio. Antonio Stancari, nato l'anno 1670, e

(1) Biogr. univ., t. XXIII, pag. 209.

morto lettore emerito nel 1748 (1). Sostenne egli più volte, nel teatro della università bolognese, la pubblica notomia con plauso non ordinario; e il sig. Portal (2) riferisce con lode due dissertazioni dello Stancari, lette e stampate negli Atti dell'Istituto, sulla opinione del dottor Antonio Pacchioni intorno alla *Dura meninge*; come pure il segretario Zanotti nei Commentarii dell'Istituto stesso cita altri lavori dello Stancari che gli procacciarono credito. Maggior fama ottenne l'opera dell'altro medico bolognese Cesare Marescotti, morto nel 1745, intitolata *De variolis tractatus*: essa è la più interessante fra quelle da lui pubblicate, e di questa il Mangeti nella sua Biblioteca, gli Atti di Lipsia e il giornale dei Letterati d'Italia parlarono con lode (3). Come lo Stancari, così il Marescotti ebbe una cattedra nel pubblico studio, e insegnò la notomia con particolar profitto de' suoi discepoli. Presedette all'Istituto Matteo Bazzani, illustre medico ed anatomista, nato in Bologna, li 6 aprile dell'anno 1674, da Carlo e da Teresa Montebagnoli, ambedue di buona famiglia: allevato egli alle scuole de' gesuiti, passò ad applicarsi alle scienze sotto la direzione del cel. canonico Lelio Trionfetti. Mentre il Bazzani lesse anatomia, ebbe fiorentissima scuola, e godè meritamente il credito di valente medico pratico, congiungendo poi a queste doti costumi aurei e soda pietà, per lo che se ne compianse universalmente la perdita, accaduta nel 1749 il dì 29 di dicembre. Occupatissimo egli nella scuola, nella presidenza del-

(1) Fantuzzi, t. VIII, pag. 39.
(2) Histoire de l'anatomie, t. V, pag. 50 e segg.
(3) Fantuzzi, op. cit., t. V, pag. 247.

l'Istituto e nell'esercizio pratico della medicina, non potè comporre opere; ed abbiamo alle stampe soltanto alcune sue dissertazioni di argomento medico e fisico, come pur varie orazioni scritte in elegante latinità, nel quale idioma era il Bazzani versatissimo (1). A monsignor Leprotti, medico del sommo pontefice Benedetto XIV, successe monsignor Marc-Antonio Laurenti bolognese, figlio di Domenico Maria e di Laura Alessandri, dai quali venne in luce l'anno 1678, e mancò poi ai vivi nella decrepita età d'anni 94, il dì 15 di giugno del 1772. Restituitosi egli a Bologna, dopo la morte del sullodato pontefice, esercitò la professione di medico con esito felice, specialmente per la semplicità del suo metodo di medicare e per aver promosso l'uso salutare della china-china nelle gangrene. L'Istituto lo accolse ben presto fra li suoi membri; e insegnò l'anatomia e la chimica, nella quale ultima facoltà ci lasciò l'Analisi delle acque dei bagni della Porretta, opera pregevole; e scoprì un fenomeno chimico, la precipitazione chimica cioè dal ranno del fosforo bolognese (2).

LXXXIII. Non la sola Bologna però potè in Italia vantare medici illustri, ma le altre città ancora, e fra queste Napoli produsse uomini insigni in tal facoltà; e Niccolò Cirillo di Grumo, villaggio poco da quella capitale distante, fu uno di questi soggetti. Nato egli nel 1671, ricevette la prima istruzione alle scuole dei pp. gesuiti, e dopo di aver, con la direzione del padre Niccolò Partenio Giannetasio, conosciute le

(1) Fantuzzi, op. cit., t. I, p. 400.
(2) Detto, ivi, t. V, pag. 24.

matematiche, fece il corso della clinica in Napoli, assistendo alle lezioni del valente ed erudito professore Luca Tozzi; e contemporaneamente Gregorio Messere lo istruì nelle greche lettere: allorquando poi il Tozzi venne chiamato a Roma per curare il sommo pontefice Innocenzo VIII, gli si sostituì nella cattedra il Cirillo, sebbene a ciò ostassero le leggi di quella università, nella quale poi coprì egli, nell'anno 1705, la cattedra di fisica con numeroso concorso, e con profitto grande de' scolari che si recavano ad udire le sue lezioni. Fra gli studii suoi prediletti, coltivò specialmente la botanica, a que' tempi poco conosciuta, ed ai progressi della quale egli contribuì istruendo un suo nipote che fece girare a raccogliere erbe e piante pe' contorni di Napoli, poichè le sue occupazioni non gli permettevano di ciò fare. Formò inoltre il Cirillo nella propria casa un orto botanico, assai più ricco di quello di Mario Schipani, che contasi per il primo che introducesse in Napoli un così utile ritrovamento. Ottenne in appresso l'anno 1717 il professor Cirillo la cattedra primaria di medicina nella università di quella vasta metropoli; e il sovrano di Piemonte Vittorio Amedeo lo aveva richiesto per suo medico, invito che il Cirillo non accettò. Abbiamo di lui un critico e dotto commento dell'opera medica dell'Etmullero, la quale poi essendo stata dal figlio difesa, dovette il nostro napoletano scrivere, come fece, la propria apologia, che venne tradotta in francese, e pubblicata nel tomo VIII della *Bibliothèque italique.* La sua fama si estese oltremonti; e la real società di Londra, a cui fu ascritto, lo incaricò di stendere le Effemeridi meteorologiche del

cielo di Napoli (1), e di scrivere sull'uso dell'acqua fredda nelle febbri; al che egli egregiamente soddisfece, e le sue dissertazioni sopra questo argomento trovansi inserite nei volumi XXXVI e XXXVIII di quella rispettabile società. La sua morte, accaduta nel 1734, cagionò un compianto universale, perchè in lui mancò un valente medico non solo ma un buon poeta, come ne fanno fede le sue composizioni greche, italiane e latine; ed un eccellente scrittore italiano, come apparisce da'suoi Consulti stampati nel 1738 a Napoli (2). Sebbene assai posteriore di età, tuttavia non disgiungeremo da Nicolò Cirillo l'altro dello stesso cognome, cioè Domenico Cirillo suo pronipote che lo superò in fama e in cognizioni scientifiche. Nello stesso villaggio di Grumo sortì Domenico i natali, alli 10 di aprile dell'anno 1739, da Innocenzo e da Caterina Capasso, ambedue nipoti del summentovato Nicolò. Sante Cirillo suo zio, naturalista, s'incaricò della educazione di Domenico in Napoli, ed instillò in lui l'amore della botanica, al che corrispose il nostro giovane apprendendo rapidamente il sistema di Tournefort, e facendo tali progressi, che nel 1760 ebbe il coraggio di concorrere alla cattedra di detta scienza, ed ottenutala a pieni suffragii cominciò ben presto a distinguersi; e a lui devesi

(1) Presso il suo pronipote, di cui parleremo tra poco, conservavasi il carteggio autografo del Newton con Niccolò Cirillo; e tra le lettere che lo componevano, eravene una che conteneva il calcolo della quantità d'acqua caduta in un anno nella città di Napoli, calcolo fondato sulle notizie somministrate all'inglese filosofo dal Cirillo, il quale aveva in propria casa fatto costruire un ben condizionato serbatojo dove raccoglieva la pioggia ec.

(2) Biografia degli uom. ill. del regno di Napoli, t. III, 1816, Napoli.

la diffusione nel regno di Napoli della cognizione del sistema linneano, che con sommo frutto de' suoi discepoli egli insegnò nella sua scuola. Arricchì inoltre l'orto suo particolare da suo prozio fondato, e a questo oggetto fece nel 1764 un viaggio per la Sicilia, dove raccolse molte piante al suolo di Napoli straniere, viaggio da lui replicato due anni appresso in compagnia dell'inglese naturalista Simons. Ma per estendere il Cirillo le sue cognizioni come desiderava, visitò, nel 1769 e negli anni successivi, la Francia e l'Inghilterra, dove conobbe molti dotti, e specialmente Franklin a Parigi, e Prinkle a Londra; ivi assistette alle lezioni anatomiche dell'immortale Hunter, e la real società lo ammise fra li suoi socii corrispondenti: scrisse egli allora le sue Osservazioni intorno alla lue venerea, che gli procacciarono credito non ordinario, e furono tradotte nelle lingue francese, inglese, tedesca e russa. Allorchè ritornò da' suoi viaggi, cominciò ad esercitare in Napoli la medicina pratica; e può il Cirillo chiamarsi a ragione il ristauratore di questo così importante ramo della scienza: laonde vi fu uno straordinario concorso di giovani che domandavano di essere da lui ammaestrati, allorchè gli venne affidata la cattedra di fisiologia nello spedale degl' incurabili, nel quale esercitò in appresso la carica di medico ordinario. Oltre la estensione di cognizioni e di lumi tolti dalle altre scienze, e da lui a dovizia e con ordine introdotti nelle sue lezioni fisiologiche, diede egli il primo in quello spedale lezioni di ostetricia, che per lo addietro affidavansi ad una donna, d'ordinario ignara dei primi elementi di anatomia.

LXXXIV. Il sig. Domenico Martuscelli, bio-

grafo del nostro medico Cirillo (1), ci racconta di lui un curioso aneddoto, al quale però i miei lettori presteranno quella fede che merita, ma ch' io, per lo stretto rapporto che ha con la fama del Cirillo, non ho creduto di dover ommettere. Il medico cinese Hivi-Kiou, così ci fa sapere il Martuscelli, *prodigiosissimo nella sfigmica, ossia scienza dei polsi*, dopo il ritorno del Cirillo a Napoli, andò colà; ma difficile siccome egli era nel dar udienza, al che non prestavasi se non d'ordine del superiore dei religiosi cinesi ivi stabiliti, pochissimi erano quelli che consultar lo potevano: ma fra questi fortunati, riuscì ad una dama di esservi condotta accompagnata dal Cirillo, il quale restò sorpreso nell'udire che il medico cinese, toccato attentamente ch'ebbe il polso dell'inferma, indovinò minutamente gl'incomodi dai quali essa era travagliata; e crebbe in Cirillo la meraviglia, allorquando fattosi sentire dal medico cinese il proprio polso, questi indovinò che nella sua puerizia era l'italiano stato soggetto ad alcuni dolori cardiaci, dei quali appena questi risovvenivasi. Dopo questa prima visita ebbe il nostro medico frequenti conferenze con Hivi-Kiou finchè dimorò in Napoli, e trasse profitto singolare dalla sfigmica, che di proposito cominciò ad approfondire ed a professare. Dando noi il suo giusto valore a questa relazione, crediamo potersi concludere che il Cirillo avrà bensì approfittato delle cognizioni e dei lumi del medico cinese, ma avrà entro i suoi giusti limiti fissata la confidenza da aversi nelle predizioni di quel forestiere; e sommo clinico qual egli fu, non avrà nell'esercizio pra-

(1) Biografia degli uom. ill. del regno di Napoli, t. II, ivi, 1814.

tico azzardato per l'ordinario pronostici fondati sul solo indizio dei polsi, ma avrà diligentemente esaminato tutti i sintomi che accompagnano le infermità, prima di determinarsi sul metodo della cura: e tanto più suppor si deve che tal fosse il contegno di questo medico, in quanto che il suo biografo ci fa sapere, ch'egli usava di tenere un esatto diario delle malattie da lui nello spedale curate, diario che con danno della teraupetica andò poi smarrito. Intrinseca amicizia egli ebbe con l'altro celebre medico Domenico Cotugno, di cui io parlai; e il conte di Firmian gli domandò ambedue per l'università di Pavia: ma contenti essi del credito già acquistato in patria, non la vollero abbandonare. Allorchè poi si rese vacante nella r. università di Napoli la cattedra di medicina pratica, il dott. Cirillo concorse alla medesima, e l'ottenne a pieni voti (1); nè si può con parole esprimere qual grido si acquistasse nell'insegnare, cosicchè da tutte le parti d'Italia accorrevano a Napoli i giovani per udire ed approfittare delle ammirabili sue lezioni, nelle quali alla profondità ed estensione delle mediche dottrine univa una singolare amenità di discorso, una dolcezza ed una facondia che rapiva, cosicchè ebb'egli in questa facoltà pochi pari. Congiunse poi questo medico all'insegnamento teorico una pratica estesa al segno, che non gli bastava il tempo per questo oggetto, e concorreva gran numero di forestieri a Napoli per farsi da lui medicare; e fra questi contasi di

(1) Il ministro marchese del Marco a viva forza procurò di distoglierlo da questo concorso, perchè vedeva che ne soffrivano assai le cattedre attualmente da lui coperte.

un signore andato colà fino da Boston per essere curato di una malattia da tutti creduta insanabile. Splendidamente protesse il Cirillo le scienze naturali, e incoraggiò specialmente i giovani allo studio della botanica, mandandoli a sue spese in varie parti del regno a raccogliere erbe, piante, ed insetti per il suo museo. Ascanius, Murray, ed il Linneo loro maestro, mantenevano con il nostro medico corrispondenza, e l'ultimo di questi classificò un nuovo genere di piante, le quali in onor del medico italiano denominò *Cirillia*. Ma un uomo così famoso per dottrina, che ci lasciò diverse opere insigni di medicina e di storia naturale, e in modo particolare di botanica (1), e che può a buon diritto riputarsi uno dei primi medici europei, si lasciò pur troppo strascinare dal turbine della rivoluzione nel 1799, e ne fu miserabilmente la vittima.

LXXXV. L'Heistero rammenta con lode somma una dissertazione di Domenico Mistichelli di Fermo, morto nel 1715, in cui pretendesi di provare che i *fluidi nervei siano lavorati nella pia madre* e non nel cervello. Scrisse ancora il Mistichelli un pieno trattato sulla apoplessia, stampato nel 1709 a Roma, dove esercitò con onore la medicina; e siccome alcuni giornali d'Italia trovarono di che ridire sopra alcuni punti delle sue teorie, così egli fece un appendice a quest'opera per rispondere alle accennate critiche (2). Il granduca Cosimo III nominò nel 1718 lettore di medicina nell'ospitale

(1) Il catalogo di queste produzioni leggesi in fine del citato articolo biografico del Martuscelli, Biografia ec., t. II.

(2) Dizionario degli uom. ill., t. XI, pag. 353.

di s. Maria nuova in Firenze il medico Lorenzo Gaetano Fabbri, ivi nato nel 1680, discepolo di Lorenzo Bellini di Pisa. Siccome egli coltivò poi ancora la buona letteratura con frutto, così venne ascritto a varie accademie, e fra queste all'Arcadia di Roma, e ci lasciò non pochi discorsi accademici inediti; varie poi sono le dissertazioni sulla febbre, sulla peste, sui vajuoli, e sopra altri argomenti medici da lui pubblicati con le stampe (1). Più distinte notizie daremo di Gio. Battista Bianchi torinese, perchè li suoi meriti letterarii lo richieggono, sebbene mi rincresce di dover ciò fare prevalendomi di autori francesi, perchè non ho trovato fra gl'italiani biografi chi ce ne dia contezza (2). Da famiglia patrizia torinese, ma originaria di Milano, sortì i natali Gio. Battista, alli 12 di settembre dell'anno 1681, e ricevette l'educazione da suo zio materno Francesco Peghini, alle cure del quale corrispose con tanto fervore, che prima degli anni quindici sostenne pubbliche tesi sui punti più scabrosi della filosofia, due anni appresso ricevette la laurea in medicina, e poco tempo dopo venne a lui affidata la direzione degli ospitali di Torino. Egli ha il merito singolare di aver promosso in Piemonte l'importante studio dell'anatomia, ch'insegnò con profitto particolare de' suoi uditori; e il re di Sardegna fecegli nel 1715 edificare un comodo teatro anatomico, dove continuò le sue ostensioni. Ma non si limitò il nostro professore a questa parte d'insegnamento, e negli anni successivi am-

(1) Novelle letter. di Firenze, an. 1762, t. XXIII, p. 267.
(2) Nella Biografia che attualmente (1824) si stampa in Francia e si ristampa tradotta a Venezia, avvi l'articolo di Gio. Battista Bianchi, ma oltre modo ristretto.

maestrò la gioventù negli altri rami della medicina, ed anche nella pratica di quest' arte. Aggregato all'Istituto di Bologna, fu colà chiamato nel 1720 per cuoprire la cattedra di medicina teorica; ma il re Vittorio Amedeo II lo trattenne in Piemonte, e gli conferì la cattedra primaria di notomia nella università torinese da lui ristaurata, ed allo splendor della quale contribuì assai il Bianchi sino alla sua morte, accaduta il dì 20 di gennajo dell'anno 1761 (1). Una delle opere per cui salì in fama, fu quella intitolata *Historia epatica*, pubblicata in Torino nel 1710, e ristampata a Ginevra nel 1716 con tavole e figure, alcune delle quali sono sufficientemente esatte, le altre poi no. Dopo di avere il Bianchi esaminato lo stato del fegato sano ed infermo, e dopo di aver suggeriti i rimedii, a suo giudizio, più opportuni per le malattie di questo viscere, propone un suo particolar sistema sulle secrezioni, ammette i vasi epatico-cistici, nega l' esistenza della tunica glandulosa, della vescicola di cui parlano alcuni anatomisti, e col Malpighi conviene nel riconoscere la struttura glandulosa di esso fegato. Quantunque questo lavoro del dottor Bianchi somministrasse al Morgagni argomento di critica, che in due lettere egli compilò, nelle quali scuopre alcuni errori del nostro autore; pure non scapitò il credito di quest'opera (2). La stessa sorte però non incontrò l'altra produzione del Bianchi sui condotti lacrimali, nella quale produce un sistema suo particolare sui vasi del nostro corpo, perchè la

(1) Eloy, Diction. ec., t. I., pag. 339 e segg.
(2) Portal, Storia dell'anatomia, t. IV, pag. 435.

censura fattane dal Morgagni riuscì assai migliore di detta opera. Volle pur questo professor torinese cimentarsi con l'Haller; e in una lettera sulla insensibilità, stampata a Torino nel 1755, attaccò la nota irritabilità halleriana; ma questi gli rispose per le rime, e con quella vivacità con cui lo aveva già criticato il Morgagni (1). Scrisse inoltre il Bianchi sul mistero della generazione, sostenendo l'opinione dei germi preesistenti alla fecondazione; inserì alcune dissertazioni di argomenti medici ed anatomici nel Teatro del Mangeti, e ne lasciò poi inedite molte altre, citate nella Biblioteca degli scrittori di medicina dallo stesso Mangeti compilata. Che che ne sia di queste diverse produzioni dell'autor torinese, egli è però certo, al dir dell'Eloy succitato, che onor singolare procurarongli le cinquanta quattro Tavole date in luce a Torino nel 1757, nelle quali sono incise ducento settanta figure di anatomia. Il pubblico deve al Bianchi poi tutta la riconoscenza per il buon gusto, per la scelta e per le profonde cognizioni che incontransi in questo faticosissimo lavoro, nel quale trovansi osservazioni nuove ed istruttive, e vi si uniscono i vantaggi dell'anatomia con quelli della medicina pratica. Le tavole sono disegnate con eleganza e precisione, riescono chiare, e lavorate con semplicità, talchè si vede in esse la natura (2).

LXXXVI. Sebbene lasciati non abbia molti monumenti del suo sapere in medicina Jacopo Bartolommeo Beccari, tuttavia siccome egli riuscì uno dei principali ornamenti della sua pa-

(1) Eloy, loc. cit. (2) Eloy, loc. cit.

tria Bologna, nella quale promosse per ogni maniera gli studii delle scienze naturali; così ommettere non debbo di estesamente favellare di lui, che tanti diritti si acquistò con le sue letterarie fatiche alla riconoscenza dei posteri. Romeo Beccari ebbe da Flaminia Vittoria Maccarini sua sposa, adì 25 di luglio dell'anno 1682, questo figlio, che primeggiò fra i discepoli del celebre canonico Lelio Trionfetti, il quale lo istruì nella fisica, mentre dall'illustre Morgagni diretto, conobbe la botanica; e quantunque giovine, il Beccari venne ammesso all'accademia degl' *Inquieti*, che radunavasi in casa del dottor Jacopo Sandri suo maestro. In essa recitò ben presto il giovinetto due dissertazioni, l'una sul fuoco, sulla materia elettrica l'altra; e quando sotto il principato del Morgagni si riformò questa società scientifica, il Beccari, allora già laureato in medicina, fece parte dei dodici accademici ordinarii nella classe di storia naturale, obbligo dei quali era di leggere ogni anno tre dissertazioni. Bologna va, può dirsi, a lui debitrice della formazione del teatro fisico, dopo che egli ottenne la cattedra di questa facoltà nell'Istituto di recente fondato; e nel soddisfare a questa incombenza si distinse assai, avendo già fin dal 1709 cominciato a conoscere la via migliore per istruir con frutto la gioventù, il che egli faceva insegnando nella propria casa il corso della intiera filosofia. Quantunque a questa specialmente si dedicasse il Beccari, tuttavia sostenne ancora la pubblica notomia, dopo di che cambiò nel 1712 la cattedra di fisica in quella di medicina, accudendo contemporaneamente al pratico esercizio della medesima; e tal credito si acquistò nelle scien-

ze naturali, che l' anno 1724 ebbe la presidenza dell'Istituto, e nel 1728 la reale società di Londra lo ascrisse fra li suoi collaboratori, avendo già prima egli aperto commercio letterario coi dotti inglesi. La vastità delle sue cognizioni fece sì, che gli venisse aggiunta alla cattedra di medicina quella di chimica, allorchè nell' anno 1734 si terminò per opera sua il laboratorio, nel quale cominciò e proseguì a dare un corso regolare di chimica, preferendo sempre quelle cognizioni che più utili ei giudicava alla pratica della medicina. Chiamato nel 1738 all' università di Padova, non accettò l'invito; per lo che il senato bolognese grato all'amor patrio dimostrato in questa circostanza dal Beccari, gli assegnò un ragguardevole aumento di lettura; e il pontefice Clemente XIII intender gli fece per lettera di segretaria di stato, esser sua volontà che non si partisse dal suo servizio nella università e nell' Istituto.

Un testimonio ben chiaro della stima di cui godeva questo illustre soggetto ricevette egli dal pontefice Benedetto XIV, poichè lo annoverò fra gli accademici benedettini da lui istituiti, e lo incaricò di varie commissioni onorifiche. Quantunque giubilato dalla cattedra il Beccari per aver compito gli anni quaranta di lettura, continuò a tener scuola fiorente in casa propria, e ad insegnar la chimica, come pure ebbe l'onore di presedere nel 1750 all'Istituto. Allorchè poi venne a morte nel 1766 la notte del 18 al 19 di gennajo, il suo testamento dimostrò quanto vivamente amasse la sua patria, e quanto gli stessero a cuore le scienze; poichè lasciò l'Istituto bolognese erede de' suoi libri e di non pochi oggetti di fisica e di belle arti. Li suoi di-

scepoli, che tanto lo amarono in vita, diedergli una solenne prova del dispiacere che sentirono di perderlo, e congiuntamente ad alcuni di lui amici fecergli celebrare, alli 17 di giugno dell'anno stesso, magnifici funerali con l'orazion funebre, poscia stampata, del segretario maggiore Filippo Scarselli. Estesa corrispondenza letteraria mantenne il dottor Beccari cogli uomini dotti del suo tempo tanto italiani che d'oltremonte: le varie sue opere versarono intorno alla fisica ed alla medicina, nella quale ultima facoltà lasciò molti consulti manoscritti, ed altre dissertazioni che meriterebbero la luce; fra queste sarebbe a desiderarsi che si pubblicasse il suo Corso di osservazioni meteorologiche cominciato nel 1720, e condotto fin al giorno della sua morte, e così per uno spazio di anni 46. I Commentarii dell'Istituto di Bologna contengono alcune delle cose edite del Beccari, altre poi sono stampate a parte. Il ch. padre Beccaria gli diresse le sue Lettere sulla elettricità, e così praticarono altri letterati, a lui indirizzando le scientifiche loro produzioni (1).

LXXXVII. Contemporaneo al Beccari, perchè nato nell'anno stesso 1682 adì 25 di febbrajo, visse l'immortale Gio. Battista Morgagni forlivese, uno dei primi luminari della medicina nel secolo XVIII. Maria Tornielli, moglie di Fabrizio Morgagni, lo diede in detto giorno al mondo; e avendo egli perduto in tenera età il padre, dovette alla madre la sua educazione (2). Un gravissimo pericolo egli campò d'anni sette,

(1) Fantuzzi, Scrittori ecc., t. II, p. 30. Egli ci avvisa che ha tratto questo articolo dal Mazzuchelli.

(2) Fabbroni, Vitae ec., t. XII, pag. 7. Da questo autore si è raccolto quanto risguarda il Morgagni.

essendo caduto in un profondo canale che passava sotto una volta; da questo precipizio fu quasi miracolosamente salvato da un uomo che passando a caso da quel luogo, non vide cadere il fanciullo, ma avendo sentito qualche rumore soltanto, parve che una voce interna gli dicesse di rivolgersi indietro, come fece, e il trasse fuori dell'acqua. Diede il Morgagni fin da giovanetto grande espettativa di sè imparando bene le lingue e acquistando erudizione copiosa, per cui oltremodo graditi erano i suoi discorsi; ed avendo un gesuita, nel proporgli non so quale argomento, fatto un distico in sua lode, egli prontamente rispose con altro distico e poscia sviluppò l'argomento. Dopo il pubblico esperimento dato di sè stesso, in cui accadde questo aneddoto, passò il nostro giovane a Bologna in età d'anni 17 per applicarsi alla medicina, nella quale ebbe la sorte di essere istruito dal Malpighi, dal Sandri, dall'Albertini e dal Valsalva. Compiti li suoi studii, sebbene travagliato da una dolorosa e pertinace oftalmia, diede nell'anno 1701 una pubblica difesa fidato alla prodigiosa sua memoria, ed ottenuta la laurea ritornò alla patria, di dove presto rivide Bologna, e cominciò a distinguersi coadiuvando efficacemente il professor Valsalva nella pubblicazione dell'opera *De Aure humana* fatta l'anno 1704, ed assistendolo nella dissezione dei cadaveri per la scuola anatomica. Ma oltre la medicina si applicò il Morgagni e con frutto alle altre scienze ed alla letteratura, scrivendo egli elegantemente sì nella lingua italiana che nella latina; per lo che godeva la stima di tutti li più egregj professori, ai quali caro lo rendeva poi anche l'amabilità de' suoi costu-

mi: e di tale stima n'ebbe un insigne testimonio allorchè venne eletto di 22 anni non compiti *principe dell'accademia bolognese degl' Inquieti*, alla quale cinque anni prima era stato ascritto. Sommo vantaggio riportarono le scienze tosto ch'egli ottenne la suddetta presidenza, perchè gli riuscì di persuadere li suoi colleghi ad abbandonar le dispute inutili per occuparsi nell'osservar la natura, e battere così la nuova via di filosofare. Un saggio frattanto delle sue osservazioni anatomiche egli lesse l'anno dopo in questa accademia, e a persuasione degli amici lo pubblicò l'anno 1706, col titolo *Adversaria anatomica prima*, dedicati al principe dell'accademia in allora Eustachio Manfredi. Dividesi quest' opera in tre sezioni, la prima delle quali contiene tutte le parti nuove da lui vedute e descritte nella fabbrica del corpo umano. Nella seconda annovera le cose già osservate dagli anatomisti più rispettabili dei tempi addietro, e che eransi per la loro antichità dimenticate; nel che fare mentre dimostrò quanto conoscesse i vecchi scrittori, la lode pur anche si acquistò di moderato e giusto nel non essersi attribuita alcuna delle scoperte fatte dagli antichi nelle materie anatomiche: la terza sezione poi è consacrata dal suo autore ad esaminar alcune controversie anatomiche fra grand'uomini agitatesi, per sciogliere o comporre le quali produsse le osservazioni da lui istituite sui cadaveri, ed espose sopra ognuna di esse il proprio parere (1).

LXXXVIII. Compito in Bologna con tanto plauso il corso de' suoi studii, passò il Morga-

(1) Quest'opera sola non molto voluminosa ma profonda basterebbe, al dir di Fabbroni, per render immortale il Morgagni.

gnì per qualche tempo a Padova ed a Venezia, dove conobbe li più distinti professori dell'arte sua, e si occnpò nella dissezione di molti pesci, nello studio della chimica e della farmaceutica, e nell'acquisto di ottimi libri; indi trenta mesi dopo ritornò alla patria, e cominciò con gran credito l'esercizio della medicina pratica: ma presentatasegli l'occasione di andar professore di detta facoltà teorica nell'università di Padova invece del defunto Guglielmini, l'abbracciò ben volentieri, anche perchè faticava troppo nell'esercizio pratico; e l'anno 1711, il senato veneto lo nominò professore ad onestissime condizioni nel suddetto archiginnasio. In questo l'anno appresso, alli 17 di marzo, ascese la prima volta la cattedra recitando un'orazione latina, in cui dipinse il vero medico, e adombrò alcune delle istituzioni mediche che aveva già concepito. Frattanto avendo il dottor Gio. Battista Bianchi, di cui più sopra si disse, fatte alcune osservazioni critiche all' opera del Morgagni, riportate dal Mangeti nel suo *Teatro anatomico*, videsi quegli costretto, benchè contro sua voglia, perchè di carattere pacifico, a rispondere a' suoi avversarii. E lo fece in modo, che prese le parti di pungente accusatore, rilevando e correggendo moltissimi errori che deturpavano gli scritti inseriti nel suddetto Teatro anatomico, e specialmente quelli del Verejeno e del Bianchi; tal che rendonsi necessarie le risposte del Morgagni a chi possiede l'opera del Mangeti, per correggere gli errori suddetti. Ma veduti ch' ebbe il Bianchi li secondi e terzi *Adversaria anatomica* (così sono intitolate le risposte del Morgagni), fece egli senno; gli spiacque d'aver offeso quest' ultimo,

e si scusò con lettere, che furono gradite al nostro professore, il quale, nelli successivi fascicoli delle cose anatomiche, gli diede contrassegni di pace. Il Lancisi procurò ancora che si riconciliasse col Mangeti, e questi erasi già disposto a farlo, confessando al Lancisi »che aveva inserito le cose del Bianchi nella sua biblioteca senza ben ponderarle, e che dopo la stampa avevavi diverse cose riscontrato le quali sembravano veramente troppo aspre«; ma lo punsero così al vivo le espressioni dal Morgagni usate nei susseguenti volumi delle sue Miscellenee di anatomia, che di nuovo scrisse nel modo di allontanare qualunque riconciliazione: i lamenti però che sentì egli insorgere per parte di molti che il riprendevano di aver offeso un tant' uomo come era il Morgagni, e il timore che questi più aspramente scrivesse contro di lui, lo determinarono a procurarsene di nuovo l'amicizia, come seguì di fatto per la reciproca interposizione di alcuni amici comuni. Il dottor Gio. Battista Bianchi però alcuni anni dopo eccitò a nuova guerra il Morgagni, quantunque promesso avesse al Lancisi di non suscitar più brighe, e quantunque dal Morgagni beneficato; questi perciò più severamente vendicossi in due assai lunghe lettere che fanno parte delle suddette Miscellanee, *de quibus epistolis dictum fuit nihil defendere quod non evidenter probent, nihil oppugnare quod non plane evertant* (così Fabbroni nella citata vita). I medici oltramontani, e fra questi l'Hallero, il Boerhaave, l'Heistero, il Winslow e non pochi altri, lodarono a cielo quest'opera del Morgagni, dalla quale ricavarono copiose notizie che servirono ad arricchire i loro scritti.

LXXXIX. Nell'anno 1715 venne il Morgagni nominato protettore degli scolari tedeschi che studiavano in Padova, ed a questi egli persuase di procurarsi, come fecero, una biblioteca a parte dove si riunissero a trattare dei loro studii, nell' ingresso della quale fu collocata una iscrizione storica in cui onorevolmente ricordossi il nostro professore. A lui frattanto in quell'anno stesso affidossi la cattedra di anatomia; e quantunque da prima resistesse alquanto la sua modestia, pure si determinò di accettare questa incombenza, nell' eseguir la quale corrispose anzi superò l' espettazione del senato veneto, il quale in testimonio del suo aggradimento gli aumentò varie volte l'onorario, portandolo in fine con esempio unico alli 2200 zecchini: con tali applausi poi salì il Morgagni la nuova cattedra, che essendosene sparsa la fama, il pontefice Clemente XI, gran protettore delle scienze, seco si congratulò per la celebrità di questo giorno. Introdusse questo professora nella scuola di anatomia un nuovo metodo, sintetico in principio, poscia analitico, di spiegare; ed ammaestrava con tale chiarezza, eleganza e varietà, che oltre gli scolari concorrevano ad udirlo molti uomini provetti, specialmente per erudirsi come sempre facevano. Istruì egli l' incisore Gio. Battista Volpi in modo che nessuno lo superava, e contrassero amendue nella sezione di un cadavere tal malattia, che il Morgagni non ne risanò se non dopo varii anni, e in questo tempo appunto compose la sopraccitata sua pregevole opera. Conobbe egli a fondo la filologia, come lo dimostrano li suoi scritti in tal genere di studii, e specialmente la disputa avuta col Lancisi sulla qualità della

morte di Cleopatra, e le Lettere sopra Aulo Cornelio Celso e Sereno Samonico premesse all' edizione dei medici antichi fatta nel 1721 dal Volpi; nelle quali tutte spiega erudizione, dottrina e cognizione non ordinaria di lingua: gli stessi pregj riscontransi pure in altre lettere di vario argomento filologico, molti anni appresso pubblicate, in una delle quali esamina l' opinione del Burmanno intorno al poema medico di Samonico, da questo pubblicato l'anno 1731 a Leida fra i poeti minori. Altre operette non poche di filologia scrisse il Morgagni, che da molti ricercato veniva del suo parere su tali materie; emendò alcuni passi di Columella, di Vegezio e degli altri scrittori antichi d' agraria, discusse alcune opinioni sul consolato di Frontino, e trattò, nelle lettere dirette al Pluvenio ed al Poleni, diversi argomenti analoghi. Quelle poi dette Emiliane, specialmente dimostrano quanto egli amasse l' antiquaria e quanto profondamente la conoscesse; poichè con esse illustrò tutto ciò che riguarda i fiumi della Emilia ed i monumenti della sua patria Forlì, in modo che poco lasciò a desiderare intorno alla storia di quei luoghi. Coltivò pure la biografia, e pubblicò la vita del celebre Domenico Guglielmini e del proprio precettore il Valsalva, le opere del quale furono da lui rischiarate, aggiungendo alla esatta vita di questo grande anatomista ventidue lettere intorno alle produzioni dello stesso. Così fortemente poi amava egli la verità, che non lasciò alcuna volta di portare opinione diversa da quella del sullodato Valsalva, quando giudicò che questi avesse errato; e ciò fece con l'avvertenza però sempre di addurre qualche scusa e probabile del-

l'errore del suo maestro. Giunto il prof. Morgagni all'età di 80 anni, si accinse a comporre altr' opera interessante, che intitolò *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1), nella quale, con l'ajuto delle osservazioni anatomiche del Valsalva e delle proprie, spiegò in cinque libri questa importante materia così giovevole alla medicina pratica: opera che il dottor Beccari chiamò *amplissimum interioris medicae doctrinae thesaurum*, e la quale ebbe tanto spaccio che in quattro anni tre volte si ristampò, e contribuì non poco a condurre i medici sulla vera strada di curare gl'infermi. Tutti li più dotti professori dell' arte salutare gli accordavano il principato nel regno anatomico; le accademie di Londra, di Parigi, Pietroburgo e Berlino, e quella dei Curiosi della natura in Germania lo ascrissero fra i loro cooperatori; l'Italia tutta gareggiò nell' onorarlo, e la sua patria si distinse col fargli erigere, mentre viveva, il busto in marmo con epigrafe e col seguente distico:

Hic est, ut perhibent doctorum corda virorum,
Primus in humani corporis historia.

Padova l'onorò e stimò sempre; e quantunque munificamente trattato dal senato veneto nello stipendio e tenuto in sommo pregio, non eccitò l'invidia degli altri professori, che anzi tutti alla sua gloria applaudivano e lo secondavano. Nè meno glorioso fu per lui, che l'Heistero, Giorgio Daniele Coschowitz, l'Hallero, e gl' italiani Pujati, Francesco Maria Zanotti e

(1) Le esortazioni di un giovine che Fabbroni non nomina, determinarono il Morgagni a questa nuova fatica.

Gianverardo Zeviani gli dedicassero alcuni loro scritti. Li dogi veneti, l'imperator Carlo VI, Emanuele III re di Sardegna, Giuseppe II in allora principe ereditario, fecero a gara per dargli dimostrazioni di stima; e quest'ultimo essendo passato da Forlì lo ricevette ad udienza, e seco si trattenne più ore. Li sommi pontefici Clemente XI e XIII, e Benedetto XIV gli esternarono in varie maniere la loro benevolenza; e quest'ultimo gli diede ampiamente a conoscere quanto riputava la sua dottrina, nell'opera *De beatificatione servorum Dei*: Clemente XIII poi fecegli scrivere una lettera, con la quale gli significava *pergratum sibi fuisse munus illius operum, quibusque ei non tam vim doctrinae admirabilem, quam pietatem in Deum ceterasque virtutes gratulabatur*. Amò la medicatura semplice, e restituì l'uso del salasso alla testa in certi casi, del che egli è lodato dall'Hoffmanno e da altri. Non sfuggì il professor Morgagni la taccia di amar un poco troppo le lodi; beneficava volentieri senza interesse nè si dimenticava i beneficii ricevuti, per lo che assistette nelle sue miserie quello che lo aveva da giovinetto salvato dalla morte, lo ajutò finchè visse e lo pianse defunto. Quindici figli egli ebbe da Paola Vergeri, nobile forlivese, sua moglie, e il maggiore gli premorì l'anno 1766, il che gli cagionò, come era ben naturale, sommo cordoglio, tanto più che questo giovane dava di sè ottime speranze. Giunto il Morgagni all'età di anni 89, morì all'improvviso nel 1771 alli 5 di dicembre alle ore cinque di notte, e venne, come aveva disposto, sepolto nella chiesa di s. Massimo in Padova con questa singolare iscrizione:

SEPULCRUM

MORGAGNI . ANATOMICI . ET SUORUM . ITEM GYMNASII . PATAVINI . PROFESSORUM . SI . QUEM . UNQUAM . HIC . CONDI . IUVERIT . ANNO 1771.

Ecco come lo dipinge il Fabbroni: *Fuit Morgagnius statura magna et venusta figura, hilari et laeto vultu, fulvis capillis, oculis caeruleis, et ad summam senectutem usus est sensibus et valetudine optima.* Chi desiderasse di conoscere tutte le opere di questo illustre medico, può consultarne il ragionato catalogo datocene dall'Eloy (1) che ne parla con molta lode, e confessa che l'anatomia deve al Morgagni non poche scoperte, avendo egli portato dovunque la fiaccola del vero, ed avendo sbandito gli errori dai falsi lumi per l'addietro nella scienza intrusi.

XC. Ferdinando Antonio Ghedini bolognese esercitò la medicina con grido, e diede in luce qualche operetta medica; ma siccome in poesia lasciò i maggiori saggi del suo sapere, così mi riserbo a parlarne altrove, e proseguendo qui la serie dei medici più rinomati, annovereremo fra questi monsignor Antonio Leprotti di Correggio, dove nacque nel 1685 il dì 1 di novembre, di nobile famiglia tanto per parte del padre Gian Francesco, quanto della madre Ludovica Mazzucchi. Ebbe questo giovane la sorte che il genitor suo secondasse il desiderio da lui esternatogli di portarsi allo studio in Bologna, dove il Valsalva e il Morgagni lo diressero nell'anatomia; ed approfittò delle lezioni che in quella fiorente università davano gli altri profes-

(1) Nel suo Dizionario medico, all'articolo *Morgagni.*

sori, per modo che ottenne nel 1707 la laurea filosofica e medica, conferitagli però in Modena. Conobbe egli anche le matematiche, e in esse istruì il Beccari, di cui poco sopra si è parlato, ed ajutò lo Stancari nelle osservazioni astronomiche: cosa che torna a molto di lui onore, perchè ci appalesa l'estensione de' suoi talenti e la premura che nutrì d'istruirsi in varie scienze. Per primo frutto delle sue letterarie fatiche ci diede il Leprotti alcune osservazioni dirette a conoscere la prima origine della linfa, se sorta cioè dagl' intestini o dalle loro glandule, problema proposto anche dall' accademia di Parigi. A questo oggetto istituì il Leprotti, in compagnia del Pistorini e del Galeazzi, gli opportuni sperimenti sopra un cane, e riuscì a conoscere che le glandule non hanno nel movimento di detto fluido uso alcuno. Questi primi saggi delle sue cognizioni gli procurarono l' amicizia dei dotti bolognesi, e, al dir dell'esimio Francesco Maria Zanotti (1), non si fecero in appresso a Bologna esperienze ed osservazioni alle quali non avesse parte il Leprotti. Protetto egli dal prelato Giovanni Doria, poscia cardinale, passò a Rimini, dov'ebbe a compagno delle sue ricerche anatomiche il famoso dottor Giovanni Bianchi, detto volgarmente *Jano Planco*, e continuò a spedire all'Istituto di Bologna, di cui può dirsi uno dei primi socii, i risultamenti delle sue osservazioni anatomiche e cliniche, non poche delle quali il Zanotti ha ricordato nella storia dell' Istituto, ed altre dall' immortal Morgagni furono registrate nella sua grand' opera *De causis et sedibus morborum*. Fra queste devonsi qui

(1) Sue opere, t. VII.

accennare specialmente quelle fatte sopra diversi animali annegati, e sui cadaveri dei fanciulli, nei quali ritrovar non potè, dopo le più minute ricerche, la valvola che chiude il foro ovale. Il teatro però in cui spiegò il corredo delle sue cognizioni cliniche fu Roma, dove si recò nel 1725, allorquando Clemente XI elesse cardinale il Doria; e colà ebbe il Leprotti l'onore che il pontefice Clemente XII lo scegliesse a suo archiatro, carica in cui lo confermò Benedetto XIV. Mentre soggiornò in quella metropoli, coadiuvò il giornale romano, in cui inseriva gli estratti delle opere risguardanti le scienze naturali; procurò una seconda edizione dell' opera del Lancisi sul moto del cuore, con alcune sue giunte; e concorse con gli altri dotti colà in copia raccolti a far fiorire gli studii della buona fisica. Poche cose però diede egli in luce; e il Tiraboschi, da cui ho tratto questo articolo (1), non cita che una lettera *De aneurismate quodam arteriae bronchialis aliisque anatomicis observationibus*, diretta al Beccari; ma non è perciò men degno di lode il nostro monsignore, perchè se non pubblicò opere voluminose, ajutò bensì gli altri scienziati, e sparse lumi abbondanti sulla filosofia naturale, come può vedersi dall' elogio tessutogli dal suo concittadino il dottor Ernesto Setti (2), e come ci assicurano i copiosi suoi consulti medici, e l'esteso carteggio da lui tenuto con uomini sommi, fra i quali contansi il Muratori, il Derham e l'Astruc. Quant' egli meritasse come protettor delle scienze, l'abbiam già veduto nel principio di questa storia, on-

(1) Bibl. moden., t. III, pag. 89
(2) Elogio stampato a Carpi nel 1806.

de per non ripetere inutilmente il già detto, ci limiteremo qui a registrar la sua morte, accaduta nel dì 13 di gennajo dell'anno 1746, per cui mancò a Roma uno de' suoi più belli ornamenti e come letterato, e come mecenate, e come uomo di soda pietà fornito, alla quale congiunse una generosa carità verso i poverelli. Lasciò il Leprotti non pochi pregevoli manoscritti, che conservaronsi per lungo tempo appresso monsig. Saliceti archiatro di Pio VI, e dopo furono depositati nella biblioteca di s. Spirito in Roma uniti ad altri del Lancisi e del Malpighi. Il breve encomio latino fattogli allorchè venne annunziata la sua perdita, e dal sig. Setti in fine del suo elogio riferito, basta per caratterizzare monsig. Leprotti per uno dei più insigni medici de' tempi suoi.

XCI. I fratelli Giacinto e Giovanni Agnelli ferraresi, medici, fecero un buon allievo nella persona di Ruggiero Calbi ravennate, che esercitò con esito felice e credito straordinario l'arte salutare in Bologna e in altre circonvicine città, e godette la stima del Lancisi, del Vallisnieri e di altri uomini insigni. Contemporaneamente maneggiò con pari sapere e fortuna i ferri chirurgici, e si distinse nella controversia sostenuta col padre Liberato da Scandiano, in proposito del metodo con cui curava le ferite il celebre chirurgo Cesare Magati. Lasciò egli qualche opuscolo medico, cessò di vivere l'anno 1761, contandone 78 di età, e riscosse l'universale compianto; li suoi discepoli lo onorarono con magnifici funerali, e il dottor Angelo Muti recitò il suo elogio funebre (1). Una questione insorta

(1) Ginanni Pietro Paolo. Memorie degli scrittori ravennati, t. I, pag. 101.

sulla esistenza o non esistenza dei canali detti *cistoepatici* ed *epatocistici*, dei quali pretendeva di essere scopritore il dottor Tacconi, diede occasione al dottor Gioseffo di Jacopo Pozzi bolognese, di un letterario carteggio col famoso dottor Giovanni Bianchi di Rimini, e stamparonsi le lettere d'ambedue prima in Bologna, poscia in Olanda: di esse parlano pure l'Heistero, l'Haller ed altri anatomisti con lode, poichè contengono buone osservazioni anatomiche, specialmente dirette a svelar l'impostura dei pretesi suddetti canali nella macchina umana. Il Pozzi fu pubblico lettore di anatomia in Bologna, e diede in luce molte osservazioni anatomiche particolari, per la maggior parte da lui fatte in compagnia del Lelli, le quali vennero, unitamente ad altre simili sopra argomenti medici e fisici, riferite in compendio nei Commentarii dell'Istituto. Coltivò egli da giovane la medicina pratica con gelosia grande degli altri medici del paese; ma poi divenuto ricco per l'acquisto di una pingue eredità, abbandonò quasi del tutto l'esercizio, e seguitò a coltivar la poesia, nella quale si distinse, e specialmente nella piacevole; e fu egli che compose il quarto canto del Bertoldo. Le sue poesie d'argomento serio piacquero, e furono fatte ristampare dal sig. Giampietro Zanotti suo intimo amico: il sommo pontefice Benedetto XIV lo nominò l'anno 1740 suo medico secreto e straordinario col titolo di monsignore annesso alla carica, ma però non se ne prevalse.

Il Pozzi attese alla teoria della medicina, e nel 1748 fu nominato presidente dell'accademia dell'Istituto, ed eccitò egli il segretario alla pubblicazione delle ultime due parti del t. II; ce-

me pure gli altri accademici a spedire all'Istituto le loro dissertazioni. Una infiammazione d'intestini lo rapì in pochi giorni, alli 2 settembre del 1752 in età d'anni 60; oltre le suddette dissertazioni e molte poesie sparse in diverse raccolte de' suoi tempi, stampò alcune scritture medico-legali, una lettera in difesa del libro del Macchiavelli bolognese sul diploma teodosiano (1); e furono pure date in luce le Poesie di lui con un ristretto della sua vita l'anno 1776 in Venezia (2).

XCII. Uomo dotato di sommi talenti, e versato nelle scienze e nelle lettere in modo da dirsi enciclopedico, riuscì il dottor Giovanni Bianchi riminese; ma forse appunto perchè accudir volle a troppe cose ed estendere a disparatissimi oggetti l'attenzion sua e li suoi studii, non potè acquistarsi un nome veramente grande, come pareva che procurar gli dovesse il pronto e svegliato suo ingegno; ed è egli forse più famoso per le tante brighe letterarie che incontrò, anzichè per la sua dottrina, la quale però non fu poca. Nel 1693 nacque egli in Rimini, adì 31 di gennajo, da Girolamo Bianchi e da Candida Catterina Majoli, ed i rapidi suoi progressi nella filosofia, nella botanica e nella lingua greca fecer sì, che d'anni 22 nominato venne segretario dell'accademia di scienze e di erudizione, detta *de' Lincei*, che radunavasi nel palazzo del cardinal Davia, vescovo di quella città; e in varie radunanze di questo consesso scientifico vi espose il Bianchi

(1) Diploma riconosciuto falso.

(2) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. VII, pag. 93. Le notizie date dal Fantuzzi sono tolte dalle Novelle letterarie del Lami, an. 1753, N. 22.

le ode di Pindaro. Discepolo in Bologna di quei rinomati medici ritornò laureato alla patria, ed ivi verso il 1741 aprì alla gioventù scuola di medicina, di filosofia e di lingua greca, ma per breve tempo; poichè il veggiamo professor di anatomia nella università di Siena, dove incontrò amari disgusti, e dopo tre anni richiamato con onorevoli condizioni alla patria, cominciò ad insegnare colà ed a praticare la medicina. La sua smania di conoscer, come dissi, più scienze, lo fece essere anche astronomo; e nel 1734 fabbricò sul lido di Rimini una specola, e v' istituì varie osservazioni sul flusso, e riflusso del mare, le quali diede egli poi alla luce nel 1739. Raccolse il Bianchi inoltre un pregevole museo di storia naturale e di antichità, congiunto a cose botaniche acquistate ne' suoi viaggi che fece per molte parti d' Italia; e mentre questa collezione accrebbe il decoro di quella città, formò l' ammirazione dei forestieri. Animò pure questo medico la nominata accademia dei Lincei, e dandole sede in propria casa la fece rifiorire, per lo che i suoi concittadini l'onorarono specialmente con un medaglione, che conservavasi nel museo mazzuchelliano, nel cui diritto vedesi il ritratto del Bianchi, e nel rovescio l'epigrafe *Lynceis restitutis.*

Troppo lunga sarebbe la storia delle questioni letterarie da lui sostenute con non pochi dotti del suo tempo, e numerosa anzi che no è la serie di scritti assai mordaci e satirici contro lui stampati, dai quali però non si lasciò egli giammai atterrire, nè per l'ordinario scrisse egli l' ultimo; ma ebbe anche encomiatori in buon numero. Diciotto opere latine regi-

stra il Mazzuchelli sortite dalla penna del Bianchi e ventinove volgari (1); ma noi ci limiteremo a dir soltanto alcuna cosa di quelle che giudicaronsi allora le migliori. La critica che fece il Bianchi riminese a Gio. Battista Bianchi torinese, di cui poco sopra io parlai, su la Storia del fegato di quest'ultimo, si ritiene per una delle migliori produzioni del primo, perchè si appoggia sempre l'autor alle dottrine dell'Heistero e del Morgagni. Vario giudizio si proferì sull'altro suo lavoro *De conchis minus notis, cui accessit specimen aestus reciproci maris Superi*; poichè mentre alcuni giornalisti incontraronvi nuove scoperte, quelli di Trévoux ne fecero soggetto di critica, alla quale però il Bianchi rispose con una difesa assai forte, nelle Novelle letterarie di Firenze inserita. Eccitò pure una guerra scientifica la nuova pubblicazione che fece dell'opera di Fabio Colonna intitolata *Fito basano*, cioè trattato di botanica, a cui unì il Bianchi la vita dell'autore, e le notizie dei lincei. Essendo il libro di somma rarità, questa ristampa incontrò l'approvazione dei botanici; ma avere il Bianchi escluso dal numero dei lincei il nostro modenese Alessandro Tassoni, diede motivo al dottor Domenico Vandelli d'impugnarlo sopra un tal punto, e di contemporaneamente difendere il parere del Muratori. Nè al primo scontro cessarono i due guerrieri di battersi, perchè avendo il riminese medico risposto alla critica sotto il nome di Simone Cosmopolita, il modenese Vandelli non tacque, e sostenne, in alcune lettere scritte dal finto soggetto Ciriaco Sincero,

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, parte II, pag. 1137 e seg.

la sua tesi. Si sospettò pure, e non senza fondamento, che il Bianchi avesse la bizzarria di inserire la propria vita, da lui stesso scritta, nel tomo primo di quelle del Lami *Memorabilia italorum* (1). E siccome molti la vedevano di mal occhio, colsero così ben volontieri questa occasione per spargere contro di lui dicerie in copia, ed uscirono su questo argomento alcuni pungenti e mordaci opuscoli; ma si trovò ancora chi assunse la difesa dell'autor riminese, se non fu egli stesso, come può arguirsi dal libretto stampato in Rimini nel 1745, col titolo *Simonis Cosmopolitae epistola apolog. pro Jano Planco* (2). Non contento poi il professor Bianchi di aver scritto sopra argomenti alla sua professione spettanti, volle trattare la comica, l'antiquaria, la geografia e la filologia in generale, per lo che lasciò un numero copioso di piccole operette e di articoli inseriti nei giornali, e specialmente nelle Novelle letterarie di Firenze, per aver ulterior notizia dei quali si può ricorrere all'opera del più volte lodato conte Mazzuchelli (3).

XCIII. Esercitò la carica di conservatore del magistrato generale di sanità dello stato di Milano, Paolo Girolamo Biumi milanese, morto nel 1731, che lasciò varie opere dal Mazzuchelli registrate (4), ma di non gran pregio, e fra queste lo *Scrutinio di notomia e chirurgia*, nel

(1) Veggasi l'opuscolo *In Joannis Planci, seu Jani Planci ariminensis, vitam animadversiones, anonymo bononiensi auctore*, 8. *Mutinae*, 1745.

(2) Questo Autore è conosciuto quasi più sotto il nome di Giano Planco, che sotto quello di Giovanni Bianchi. (3) Loc. cit.

NB. Manca l'epoca della morte di Bianchi, e nemmeno la Biografia che si stampa a Venezia (t. VI, 1822) ce la somministra.

(4) Scrittori ec., t. II, parte II, pag. 1294.

quale, al dire dell'Eloy, sfoggia l'autore con erudizione non ordinaria, ma sostiene dei vecchi errori, come per es. il fermento dei vasi secretorii per spiegare le funzioni del nostro corpo, le idee plastiche ed altre simili: nè riescì migliore il suo *Esamine di alcuni canaletti chiliferi che sembrano penetrare nel fegato*, riputati dallo stesso Eloy un vero paradosso (1). Fra i lettori della pubblica anatomia in Bologna, il conte Fantuzzi (2) cita il medico Gaetano Tacconi, che visse sino agli anni 94, perchè morì nel 1782, ed era nato in detta città l'anno 1689. Precettore dell'illustre Laura Bassi, allorchè insegnava filosofia, si distinse egli nel bolognese Istituto, ed annoverato fra gli accademici benedettini, nelle adunanze di questo stabilimento lesse più dissertazioni mediche; e riuscirono alla pratica medica utili le sue osservazioni sopra diversi mali del fegato, e sulle fratture del cranio e delle ossa (3). Un bello elogio ci ha lasciato il più volte lodato conte Fantuzzi (4) del medico Domenico Gusmano Galeazzi, in cui si accoppiò *perizia squisita di molte scienze ed una maravigliosa innocenza ed integrità di costumi*. Suo padre, originario di Reggio in Lombardia, dimorava a Bologna, allorchè Domenico Maria vide la luce del giorno nel 1686: il raro suo ingegno e l'indefesso studio con cui lo coltivò sotto la direzione del canonico Trionfetti, e del dott. Bazzani che gl'insegnò la medicina, lo resero caro ai dotti bolognesi; ed allorquando si aprì nel

(1) Dictionnaire etc., t. I, pag. 349, 350.
(2) Scrittori bolognesi, t. VIII, p. 10.
(3) Eloy, op. cit., t. IV, pag. 354. (4) Scrittori ec., t. IV, p. 20.

1714 l'Istituto, scrisse il Zanotti, nel primo volume de' suoi Commentarii, che il dottor Beccari: *habebat substitutum Dominicum Gusmanum Galeatium, qui unus ex omnibus ad physicarum rerum experimenta capienda aptus natusque videbatur. Erat insuper in hoc homine, et medicinae quam exercebat, et anatomicae facultatis et naturalis historiae tanta cognitio, quanta in paucissimis esse solebat.* La lettura di filosofia ordinaria, le ostensioni anatomiche nel teatro ed in casa, un esteso carteggio per i consulti, dei quali ben sovente era richiesto da quasi tutte le città d'Italia, l'occuparono oltremodo, ma non gl' impedirono di pensare ai progressi delle scienze naturali; al quale oggetto raccolse in casa propria una privata accademia, cui diede il titolo degli *Inesperti*, la quale fu d'uomini valorosi feconda, e produsse filosofi e medici di grido. Per mezzo del chiar. abate Conti, di cui si dirà altrove, strinse il dottor Galeazzi amicizia con li principali dotti francesi, allorchè fece il viaggio di Parigi in compagnia del nobile bolognese Astorre Tortorelli; e colà voleva pure trattenerlo monsig. Bentivoglio nunzio apostolico da lui risanato: ma il Galeazzi lo ringraziò, e si restituì alla patria; dove visse intento sempre ai diletti suoi studii ed alle opere di cristiana pietà, e cessò di vivere nella decrepitezza, adì 30 di luglio del 1775. Diverse sue Memorie di fisica e di medicina si leggono negli Atti dell'Istituto di Bologna, le quali sono con onore ricordate, ed anzi analizzate dal Portal nella sua storia dell' anatomia e chirurgia; ed oltre ciò nell' aggiunta fatta alle rime del Zappi leggonsi alcune poesie di questo medico.

XCIV. Fra i corrispondenti dell' immortale Vallisnieri, riscontransi il dottor Angelo Domenico Papotti carpigiano, e il medico Felice Roseti di s. Severo, città dalla Puglia. Fece il primo li suoi studi a Bologna, dove nel 1709 essendo priore degli artisti in quella università, sostenne con onore una pubblica disputa di medicina; e quantunque contasse allora anni 22 soltanto, pure ottenne ivi una lettura straordinaria di medicina, e passato in seguito medico a Spalatro, esercitò colà la professione sua con felice successo, e si segnalò specialmente prescrivendo saggi regolamenti onde impedire la propagazione della peste che nel 1731 travagliò quella provincia. Conosceva egli bene la lingua greca e l'illirica, ma poche cose abbiamo di lui alle stampe; oltre molti consulti medici, conservasi un Erbario da lui formato, che doveva andare unito al Dizionario italiano-latino-illirico del gesuita padre Ardelio della Bella, stampato in Venezia l'anno 1728; lavoro che avrebbegli procacciato molta fama, come rilevasi dalle onorifiche lettere del Vallisnieri, e dall'approvazione che ne diede l'insigne medico modenese Torti (1). Sotto la direzione del celebre Niccolò Cirillo studiò il Roseti, nato nel 1687 e morto nel 1731: esercitò egli la medicina nell'ospitale degl'incurabili di Napoli, ebbe carteggio coi più rinomati dotti europei, e pubblicò due dissertazioni sulle febbri e sul succo dei nervi; e nella raccolta calogeriana contengonsi altri due suoi opuscoli diretti al Vallisnieri: meritò poi di essere ascritto all'accademia della Crusca per la edizione a sue spese eseguita del Dizio-

(1) Tiraboschi, Bibliot. moden., t. IV, p. 25.

nario di essa, edizione che riuscì assai pulita e corretta (1). Cultor distinto della scienza di cui trattiamo, dir si deve il dottor Morando Morandi del Finale nello stato di Modena, nato nel 1693 e morto nel 1756, il quale fondò in Modena l'accademia medica dei *Congetturanti*, e ci lasciò varie opere di medicina, fra le quali ricorderemo l'appendice al libro di Haller sulla irritabilità, appendice ch'egli stampò nel 1755 a Roma. Studiò il Morandi in Padova, ed ebbe a precettori fra gli altri il Morgagni ed il Vallisnieri, ai quali fece molto onore coll'esercizio della sua professione presso il landgravio d'Hassia-Darmstadt e presso la corte di Modena. Esteso fu il carteggio che mantenne questo medico con non pochi illustri scienziati, fra i quali contansi il Molinelli, l'Azzoguidi, il Torti ed il Van-Swieten, e il credito da lui acquistato gli ottenne di venir ascritto a varie accademie italiane, ed alla società medica di Parigi (2).

XCV. Se nell'antecedente §.° si è da noi brevemente ragionato di alcuni medici, ciò attribuir devesi al non aver essi levato di sè gran fama; ma ci estenderemo assai più nel dar le notizie di Antonio Cocchi, perchè non solo riuscì egli egregio medico ed anatomista, ma ben anche buon filologo ed elegante scrittore. Originario del Mugello, luogo vicino a Firenze e noto nelle storie di quella città, vide il Cocchi la luce in Benevento, città del Napoletano, il giorno 3 di settembre dell'anno 1695, ed ebbe

(1) Dizion. degli uomini ill., t. XVII, p. 186.
(2) Tiraboschi, Bibl. moden., t. III, p. 295. Zaccaria, Annali letter. d'Italia, t. I, part. II, pag. 218.

a genitori Giacinto Cocchi e Beatrice Bianchi. Ammaestrato nella università di Pisa, si laureò in medicina, e ne fece la pratica sotto la direzione di Tommaso Puccini discepolo del Redi; ma volendo egli poi esercitar la sua professione nobilmente, si applicò allo studio delle lingue orientali e viventi, il che gli aprì più facilmente l'adito a stringere amicizia con non pochi inglesi, e in modo particolare con Teofilo Hasting conte Huntington, che seco il condusse a Londra, dove visse il Cocchi più di tre anni magnificamente trattato, ed ebbe agio di conoscere quei sommi uomini, come il Newton, il Clarke, il Boerhaave ed altri, con li quali famigliarmente conversava. Si distinse egli da prima nella filologia, traducendo in latino l'operetta greca di Senofonte efesio *De amoribus Anthiae et Abroconæ*, fatta splendidamente stampare a Londra, e dedicata al suddetto conte suo mecenate, ch'ebbe motivo di rallegrarsi di questa versione del Cocchi, la quale riuscì elegante e naturale. Quantunque avesse egli potuto con assai vantaggiose condizioni rimanere in quella vasta e popolosa città, tuttavia amò meglio di ritornar a Firenze, dove per opera del suo amico Carlo Rinuccini ottenne la cattedra di professor di medicina teorica in Pisa, ed ivi cominciò nell'anno 1726 le sue lezioni con una bella orazione latina in lode dell'arte sua; ma fatto scopo colà dell'invidia, fors'anche per il suo carattere alquanto difficile, come più abbasso vedremo, abbandonò quella università e ritornò a Firenze, dove si occupò nell'insegnare la filosofia e la medicina. Mentre però incombeva a questi studii, non dimenticava la filologia, e frequentando la biblioteca Laurenzia-

na ricopiò alcune epistole greche di s. Gregorio Nisseno, esaminò i manoscritti di Filone ebreo e di altri autori greci, delle quali sue fatiche si giovarono poi gli editori più recenti di que' monumenti del greco sapere. Fra li manoscritti da lui diligentemente esaminati trovaronsi alcuni libri chirurgici di Sorano, di Oribasio e di altri antichi medici, i quali egli trasportò in latino e pubblicò con le stampe nell'anno 1754. Sempre inteso il Cocchi a promuovere più specialmente le scienze naturali, col suo consiglio s' istituì in Firenze una società botanica composta di lui, del celebre Micheli, di Niccola Gualtieri e Sebastiano Franci, nella quale egli per diverse volte recitò alcune latine orazioni, oltremodo applaudite: ma si distinse poi specialmente nell' insegnare l' anatomia nello spedale di s. Maria nuova in Firenze, dove per quindici anni udir si fece con attenzione da un numeroso stuolo di scolari.

XCVI. Non ebbe questo medico gran fortuna nell' esercizio della sua professione; e il suo metodo troppo semplice di medicare, e l' opera sul vitto pittagorico, in cui bandir pretendeva l' uso del vino e delle carni, suscitarongli avversarii in copia, fra i quali furonvi il Pujati e il famoso Giovanni Bianchi, di cui poco sopra si è parlato: anche il Baretti chiamò ad esame i Discorsi toscani del nostro autore e gli mandò buone alcune cose, ma trovò ampia materia in essi alla sgarbata sua critica (1). Mentre però andava pubblicando il Cocchi le opere proprie e le altrui, una onorevole incombenza lo distrasse alquanto da tali

(1) Numeri IV e VIII della sua Frusta letter.

lavori, essendo egli stato incaricato di ordinare la ricca biblioteca Magliabecchi, ed a presedere alla galleria medicea, i monumenti della quale, per incitamento del Rinuccini, egli si accinse a spiegare. Monsignor Fabbroni, che mi ha servito di guida a dar le notizie del Cocchi (1), riconosce in lui un uomo di merito bensì e per la eleganza e per la erudizione e per l'amenità dello stile, ma tale però che alcune sue opinioni dimandavano riforma, o assolutamente ammettere non si potevano; conosceva egli inoltre un poco troppo i proprii meriti, giudicando di aver fatto con l'opera sua rivivere in Toscana l'antica gloria e di aver nella medicina ottenuto il principato. Era quest' uomo infaticabile, e lasciò più di cento volumi che contengono una descrizione minuta di tutto ciò che avvenivagli; non rispose mai alli suoi oppositori, il che certuni attribuirono ad alterigia, altri ad amore di pace ed a grandezza d'animo; in sostanza però godette egli la stima di molti fra li suoi contemporanei, fu ascritto a parecchie accademie ed alla reale società di Londra, alcuni letterati dedicarongli i loro scritti, ed ebbe anche l'onor che gli si coniasse una medaglia. Allorchè cessò di vivere, il primo di gennajo dell' anno 1768, il suo amico e discepolo Domenico Brogiani erger gli fece, nel gran tempio di s. Croce in Firenze, dove fu sepolto vicino all' illustre Micheli, un monumento marmoreo con l' elogio lapidario. Fama non ordinaria gli ottennero i suoi consulti e il discorso sul matrimonio, che non si pubblicò se non dopo la sua morte, come avvenne

(1) Vitae ec., t. XI, pag. 342.

anche della prima parte dell' Asclepiade. L' assunto particolare però che nello scritto sul matrimonio sostener egli volle, cioè, che sia più felice la vita dell' uomo libero che dell' ammogliato, incontrò con tutta ragione la censura pontificia, e si mise all'indice il libro del Cocchi. Il severo Baretti frustò amaramente questo discorso(1), che monsig. Fabbroni giudicò fatto dall'autore soltanto per ischerzo, come può anche argomentarsi dal non averlo egli pubblicato mentre viveva. La sorte toccata a questo libro può servir d'esempio a coloro che hanno la smania di pubblicar gli scritti inediti di letterati defunti, perchè così facendo accade sovente di pregiudicare anzichè accrescer la loro fama.

XCVII. La controversia sul modo di generare dei vivipari, agitatasi già con calore fra il Malpighi e lo Sbaraglia, come c' istruisce il cav. Tiraboschi, trovò nel medico Giacinto Vogli di Budrio, castello del Bolognese, un difensore dell' opinione del secondo; ed avendo il Vogli sostenuto alcune tesi dai seguaci del Malpighi disapprovate, pubblicò nel 1718 una dissertazione a propria difesa col titolo *De Anthropogonia dissertatio anatomico-physica in qua de viviparorum genesi*. Cessò questo medico di vivere nel 1762, lasciandoci qualche altra sua produzione, dopo di aver per più anni sostenuto in Bologna la pubblica anatomia, ed aver fatto parte dell' accademia benedettina (2). Al dottor Giuseppe, figlio del celebre Domenico Guglielmini, devesi l'edizione dei Comenti su gli aforismi d' Ippocrate, dal padre compilati

---

(1) Frusta letteraria N. I.
(2) Fantuzzi, Scrittori ec., t. VIII, pag. 213.

e da lui con osservazioni illustrati (1). Nell' opera di Astruc *De morbis venereis* leggesi una dissertazione del medico fiorentino Giuseppe Saverio Bertini, morto nel 1756, sull'uso esterno ed interno del mercurio, la quale levò molto rumore, e trovò alcuni oppositori; ma la maggior parte dei fisici l'approvò (2). Il conte Francesco Parolino Roncalli, medico e letterato di grido, ebbe per patria Brescia. Fornito egli di perspicace ingegno, e istruito in detta città ne' buoni studii, si portò poi a Badova, dove con la scorta luminosa del Vallisnieri attese alla medicina, animato anche dall'esempio di Costantino suo padre che esercitava la stessa professione. Ritornato il giovine Francesco a casa, s'immerse nello studio di questa facoltà con attente osservazioni al letto degli ammalati e con profonde meditazioni sulle opere degli autori eccellenti. Per questi due pregj di utile pratica congiunta ad una istruttiva teorica, potè egli in appresso produrre al pubblico dotti e voluminosi scritti che gli assicurarono un diritto all'immortalità. Le più cospicue accademie d'Europa fecero a gara per ascriverlo al loro ceto; li primi professori di medicina aprir vollero con lui letterario carteggio; Augusto III re di Polonia, gran mecenate dei dotti, per distinguere il merito di lui, dichiarollo *conte* insieme co' suoi discendenti, accompagnando questa dichiarazione con tutti i fregj più luminosi e con le prerogative più illustri nel regio diploma espresse; finalmente il monarca delle Spagne Carlo III lo nominò

(1) Fantuzzi, op. cit., t. IV, pag. 328.
(2) Zaccaria, Annali letter. d'Italia, t. I, part. II, pag. 231.

suo medico di camera, nè gli mancarono poscia altri titoli ed onori che per l'ordinario sono riservati al vero merito (1). Allorchè parleremo degli antiquarii, avrem motivo di nuovamente ricordar il conte Roncalli; e frattanto diremo alcuna cosa delle opere mediche ch'ei lasciò dopo la sua morte, accaduta nel 1769 giunto egli essendo all'anno 77.° di età, ed essendosi ognora distinto non solo come dotto, ma come ottimo cittadino e benemerito professor dell'arte salutare. Esaminò egli chimicamente le acque bresciane ed alcune del Milanese, e nel 1722 e 1724 diede in luce le sue Osservazioni su di esse applicate alla pratica medica. Scrisse sull'uso dei purganti, e ci diede le storie di varii mali, arricchite dalle riflessioni dei medici illustri da lui all'uopo consultati. L'opera però che veramente gli acquistò fama straordinaria è quella intitolata *Europae medicina a sapientibus illustrata et ejusdem (Roncalli) observationibus adaucta*, stampata in foglio l'anno 1747. Essa ridonda di soda ed estesa dottrina, e vi si scorge acuta critica, per lo che tutte le accademie europee l'accolsero con plauso, e il sullodato re di Polonia, a cui l'autore la dedicò, gli spedì in regalo un servigio magnifico di porcellana di Sassonia. Chi desiderasse più copiose notizie del conte Roncalli, le troverà nel Dizionario di medicina dell'Eloy più volte da noi citato, e negli Elogj degli illustri bresciani, pubblicati dal signor Antonio Brognoli.

XCVIII. Allievo della rinomata scuola medica francese di Monpellieri, fu Jacopo Vercellone di Sordevole nella provincia di Biella, nato il

(1) Dizion. degli uom. ill., t. XVII, pag. 163.

23 marzo 1676. Visse egli molto tempo in Asti dove sostenne la perfidia di alcuni suoi emuli, ma alla fine la superò, e il re di Torino dichiarollo archiatro di quella città e provincia. Gli illustri Lancisi e Baglivi con li quali ebbe campo di conversare in Roma allorchè assisteva gl'infermi di quello spedale detto degl'incurabili, gl'insinuarono le massime ippocratiche, e in qualche parte fecergli abbandonare le idee sistematiche del Cartesio e del Silvio apprese alla suddetta scuola francese dal famoso Pietro Chirama; non lo persuasero intieramente, e trasparisce di quando in quando nelle sue opere mediche qualcuna di tali idee per cui si rende oscuro e concettoso, anzichè cercare d'istruire con osservazioni chiare e fondate sulla sperienza. Le sue produzioni risguardano alcune delle tante malattie che affliggono l'umanità, e merita special menzione quella in cui discorre della *lue venerea*, ed addita varii dei mali che questa produce (1). Allorchè il Comino celebre stampator di Padova pubblicò le opere degli antichi medici Celso e Sammonico, il dottor Vincenzo Benini bolognese arricchì con note latine il Celso, e ci diede poi anche una buona traduzione in versi sciolti del poema famoso della Sifilide: traduzione pubblicata dallo stesso Comino nell'anno 1739, unitamente al testo latino del Fracastoro e di altri poeti latini (2). Approfittò Carlo Ricca, nato a Torino li 24 settembre dell'anno 1690 dal medico Pietro Paolo, delle sovrane beneficenze di quel re Vittorio Amedeo II; e dopo di aver ottenuto la laurea

(1) Donino Gio. Giacomo, Biografia medica piemontese, vol. II, pag. 45, e seg.

(2) Biogr. univ., t. V, pag. 207.

medica in patria, si recò in Inghilterra, dove dimorò tre anni per informarsi meglio delle scoperte che la scienza andava colà facendo, indi passò in Olanda, ed a Leida ascoltò le lezioni del celebre Boerhaave. Languiva l'università di Torino, e in modo speciale la classe medica, allorchè il Ricca si restituì alla patria; ed egli ha il merito di aver cominciato a far rifiorire gli studii medici, avendolo il re destinato a dettare ogni anno un pubblico corso di anatomia, il che egli con ogni premura eseguì, facendo preceder sempre le sue lezioni da una orazione inaugurale, in cui presentava la sinopsi, diremo così, di quanto trattar doveva, ed animava ed invitava gli allievi ad udirlo (1); mentre poi istruiva dalla cattedra, maneggiava il coltello anatomico; ed una sua dissertazione sopra un anevrisma particolare dell' aorta leggesi nel tomo XIX della Raccolta calogeriana. Riscontrasi inoltre esattezza nell'osservare, chiarezza nel descrivere, erudizione ed ordine nel maneggio degli argomenti trattati dal professor Ricca, nella sua Storia dei mali che dal 1720 al 1723 regnarono a Torino; e sarebbe a desiderarsi, ch' egli avesse continuata quest'opera in cui presentansi risultamenti clinici pratici, i quali costituiscono il miglior mezzo per istruire i giovani medici. Il merito di questo professore gli procurò alcune cariche luminose ed insieme utili in Torino, e l'onore di essere ascritto a varie accademie estere, fra le quali alla società reale di Londra (2).

Il mistero della generazione occupò la pen-

(1) Donino Jacopo, Biografia medica piemontese, t. II, p. 70 e seg. Alcune di queste Orazioni scritte con tersa latinità sono alle stampe.

(2) Biografia citata, pag. 80.

na del dottor Gio. Tommaso Guidetti piemontese, vissuto prima della metà del passato secolo. Pubblicò egli un suo particolar sistema su questo argomento, fondato sulle sperienze da lui eseguite sopra l'incubazione dell'uovo; indi sostenne, contro l'autorità della storia, la singolar opinione, che il vajuolo ed i morbilli procedano dalle viziose circostanze che accompagnano l'umano concepimento. Altri suoi lavori abbiamo alle stampe; due dissertazioni cioè sulle febbri biliose ed una apologia degli emetici e dei purganti; delle quali produzioni può vedersi una breve analisi presso il sig. dottor Gio. Giacomo Donino (1).

XCIX. Una dissertazione sola, *De aortae polypo*, die' alla luce Alessandro Knips Macoppe, venuto al mondo in Padova da genitori tedeschi l'anno 1662; ma appunto per aver scritto poco in medicina ed operato molto, deve qui ricordarsi questo medico pratico insigne. Dopo di aver egli viaggiato, col generale dei Veneziani Alessandro Farnese, in diverse parti d'Europa, e dopo di aver visitati molti spedali, ritornò il Macoppe alla patria, e cominciò a medicar con metodo semplicissimo, che molto gradiva agl' infermi, ma nulla ai medici. Chiamato quindi una volta ad un consulto fu derisa la sua sentenza; ma venuto meno l'infermo, si trovò ch'egli aveva predetto il vero male, che fu appunto il polipo dell'aorta, da cui egli trasse argomento per l'indicato scritto. Questa predizione conoscere lo fece al governo, chè non indugiò un momento ad affidargli la cattedra dei *semplici*, indi quella di

(1) Biografia medica piemontese, t. II, pag. 137.

medicina teorica, nella prelezione della quale dichiarò la sua massima per un ragionato empirismo bandendo affatto le teoriche di ogni partito. Intimarongli perciò aspra guerra gli altri medici, ma il governo ben vedendo quanto riuscissero felici le cure del professor Macoppe, lo promosse alla cattedra di medicina pratica, da lui esercitata con un credito straordinario al segno, che *da tutta Europa accorrevano a lui i malati come all'ara d'Esculapio* (1). Ricettò egli pochissimo, promosse l'uso del mercurio e delle terme di Abano, ma sopra tutto consigliò di medicarsi poco, consiglio ch'ei seguì e che lo condusse a toccare l'anno 82.° di età. La medicina e l'amena letteratura trovarono un buon cultore nel conte Ignazio Somis di Chiavrice in Piemonte, morto d'anni 75 nel 1793. Allievo in belle lettere del chiar. professor Tagliazucchi, in casa del quale abitava, si fece conoscere da prima con la versione dal greco di quasi tutta l'orazione d'Isocrate a Demonico, che recitò in un'accademia tenutasi nel 1734 a Torino, mentre egli contava anni 16 di età soltanto; e in questa lingua continuò ad esercitarsi poichè scriveva in greco le osservazioni quotidiane che faceva sulla salute del re e della reale famiglia, di cui era medico. Prese egli parte attiva nella contesa letteraria agitatasi con istraordinario calore tra il padre Teobaldo Ceva e il dottor Schiavo, di cui altrove si ragionerà; e nelle scritture da lui pubblicate a difesa di quest'ultimo, si fece conoscere come versato a fon-

(1) Così il sig. Gamba si esprime nella Galleria d'uomini ill., quad. XI.

do nella cognizione dei migliori autori, buon critico ed ameno scrittore. Le primarie nostre accademie lo chiamarono nel loro seno, e mantenne egli carteggio scientifico con Caldani, Carli, Haller ed altri insigni scienziati suoi contemporanei, alcuni dei quali gli dedicarono le loro produzioni. Sebbene dal fin qui detto argomentar debbasi che il conte Somis godesse di estesa fama, tuttavia non abbiamo di lui alle stampe opere mediche voluminose. Descrisse egli in una lettera all'abate Nollet, pubblicata negli Atti dell' accademia delle scienze di Parigi (1), alcuni sperimenti sulla scammonea e sull'oppio fatti a Venezia in compagnia del dottor Pidati, i quali giovarono a convincere la falsità dell' opinione, sostenuta allora da non pochi medici, che tenendo in mano i suddetti medicamenti, una persona che si facesse elettrizzare, ne provava gli effetti. Accolsero assai favorevolmente i dotti medici d'allora un ragionamento del Somis, sopra tre donne sepolte sotto le rovine di una stalla a motivo di una enorme massa di neve cadutavi sopra, e trovate vive dopo 37 giorni; e ciò essi fecero con ragione poichè in questo libretto risplende la dottrina estesa dell' autore e l' eleganza dello stile. Ricorderemo finalmente qui due volumi manoscritti del conte Somis che contengono le osservazioni meteorologiche da lui continuate dal 1755 fino al 1793, le quali conservansi nella r. accademia di Torino, a cui ben giustamente egli apparteneva, e ne fu anche vicepresidente (2). Nè ommetter qui devesi

(1) Anno 1749, pag. 454.
(2) Donino, Biografia medica piemontese, t. II, pag. 225.

Gian Tommaso Mullatera, nativo di Biella in Piemonte, morto nel 1806 d'anni 71, poichè egli ha il merito di esser stato dei primi a smascherare le imposture di Mesmer, con un' operetta stampata nell'anno 1785 intitolata *Del magnetismo animale, e degli effetti ad esso attribuiti sulle umane infermità*: opera che giovare potrebbe all' accademia francese di scienze, adesso ch' essa dar deve giudizio sopra quest' argomento che con danno della buona fisica e della morale, e diremo pure anche con vergogna dell'età nostra, trova dei fautori fra gli stranieri (1). Esercitò il Mullatera con zelo e con soddisfazione del pubblico la medicina in Alessandria ed a Biella, della qual città scrisse una storia cronologica, e ci lasciò inoltre alcune altre sue produzioni poetiche ed in prosa, le quali ultime versano intorno argomenti di medicina pratica (2).

C. Alla scuola dell' insigne medico Torti si formò Gio. Battista Moreali, figlio di Antonio e di Domenica Cuoghi di Sassuolo, negli stati di Modena (3), venuto al mondo nel 1699 adì 9 di marzo. Un viaggio da lui intrapreso per l'Italia, dopo di aver nel 1721 ricevuta la laurea medica nella nostra università, gli fece conoscere parecchi dei più insigni medici de' tempi suoi, e fra questi il Cirillo in Napoli, col quale e con altri valenti professori dell' arte sua tenne poscia carteggio il Moreali. Esercitò egli con credito in varii luoghi la medicina pratica, e poi si fissò in questa nostra città, dove il duca Francesco III, che ne conosceva l'abilità ed ave-

(1) Biografia medica piemontese cit., t. II, p. 328. (2) Ivi.
(3) Tiraboschi, Bibl. mod., t. VI, pag. 146, 147.

va sentito favorevolmente parlar di lui a Londra, lo aggregò al collegio medico modenese, nel 1754 eretto, e nel 1761 dichiarollo medico fisico perpetuo dei nostri spedali. Onorifico oltremodo riuscì poi al Moreali una decisione dal dott. Pasta bergamasco, data sopra un Ricettario da lui proposto per i nostri spedali invece di un altro del barone di Van-Swieten, nella qual decisione il Pasta si esprime: che il Moreali era medico *dotto, ingegnoso e sperimentato* (1). Visse egli sino all'anno 86.° dell'età sua, e venne meno per una febbre catarrale nel giorno 4 marzo del 1785, avendo la città nostra così perduto un insigne soggetto, che pubblicò opere in copia, diligentemente dal Tiraboschi riferite: noi però ci limiteremo qui a dire alcuna cosa di quelle per cui acquistò maggior fama. Promosse egli l'uso del mercurio dolce in medicina, e con un suo scritto, che fu il primo da lui pubblicato, difese questo rimedio che amministrò ad un infermo; ma vi si opposero non pochi medici, alle difficoltà dei quali rispose il Moreali aggiungendovi una lettera del Vallisnieri che approvava questo farmaco. Il *Trattato delle febbri maligne e contagiose*, che stampò in Modena l'anno 1739 il nostro medico, e che si ripubblicò in Venezia con giunte nel 1746, gli ottenne presso gli oltramontani specialmente il nome di *illustre ed ingegnoso medico* (2); ma al tempo stesso gli risvegliò contro una guerra letteraria per il metodo particolarmente di cura da lui proposto col mercurio crudo e con gli epicratici solventi. Si difese però il Moreali, e

(1) Nella citata Bibl. mod., pag. 147, t. VI, veggasi la storia della controversia di cui qui si fa parola.
(2) Tiraboschi, loc. cit.

trovò sostenitori dell'opinion sua, come vedere si può presso il lodato Tiraboschi (1), il quale espone in succinto la controversia. Al Moreali inoltre devesi la scoperta di alcune sorgenti marziali applicate vantaggiosamente a domare alcune malattie, come pure compose egli le così dette *Pillole salutari*, sui quali argomenti tutti scrisse varii opuscoli utili alla medicina pratica. Un lavoro interessante ci lasciò il dott. Giovanni Maria Paitoni veneziano; il titolo dell'opera è: *Della generazione dell'uomo*, discorsi pubblicati nel 1722 e 1726, nei quali dà una spiegazione di questo mistero, adottando il sistema delle ovaje, contrario affatto a quello di Vallisnieri, che sosteneva quello degli animaletti seminali in tutti i liquori. Pietro Bianchi di Ragusi, discepolo di quest'ultimo, si levò contro il Paitoni, che fondava la forza più valida della sua dimostrazione sulla supposta uniformità delle operazioni della natura, perchè vedendo egli che molti animali nascono dalle uova, ne argomentava per analogia che avvenire ne dovesse lo stesso agli esseri vivipari. E a difender dagli attacchi del Bianchi la propria opinione si accinse il Paitoni con le sue *Vindiciae contra epistolas Petri Bianchi*, stampate a Firenze nel 1724: ma questa controversia fisiologica rimase allora, come rimarrà forse anche per molto tempo, indecisa (2).

CI. Successe al poco sopra nominato Macoppe, suo maestro nella università di Padova, il dottor Giuseppe Antonio Pujati di Sacile nel Friuli, morto nel 1760, il quale ci lasciò alcune

(1) Tom. cit., p. 149.
(2) Eloy, Dictionnaire ec., t. III, pag. 448.

dissertazioni fisiche, una deca di scelte osservazioni mediche ed alcune altre pregevoli operette (1). Fra gli allievi dell'illustre Nicolò Cirillo, da noi con lode più sopra rammentato, si conta Francesco Serao, nato l'anno 1702 alli 21 di settembre, nel castello di s. Cipriano poco lungi da Aversa, nella Campania felice, del quale inserì la vita fra quelle di monsignor Fabbroni Michel-Angelo Lupoli (2). Occupatosi il Serao negli studii necessarii alla gioventù in Napoli alle scuole delli pp. Gesuiti, diede di sè ottime speranze, e si fondò bene nella lingua latina; nè trascurò di conoscere anche la greca, dopo di che si dedicò egli alla medicina sotto la scorta del dottor Biagio dal Pozzo e del sullodato Cirillo, che lo amò qual figlio, e si prevalse del suo ajuto per stendere i consulti medici. Corrispose il giovane Serao alle premure del Cirillo, e nel 1732 potè con onor sostener il pubblico esame per ottare ad una cattedra, a quella cioè di anatomia in quell'anno da lui ottenuta, essendovisi poi aggiunta nell'anno successivo la medicina teorica, e nel 1743 la pratica. Stimata assai fu la prima opera dal nostro medico pubblicata, sebbene non risguardasse la principal sua professione; poichè per comando di monsignor Galiani, egli, qual segretario dell'accademia dal re Carlo III istituita, scrisse in lingua italiana la storia della straordinaria eruzione del Vesuvio nell'anno 1737 avvenuta, e dopo per compiacere ai desiderii del re tradusse in elegante latinità questa storia, che riuscì per ogni parte compita, e ben presto se ne

(1) Dizion. degli uom. ill., t. XVI, pag. 84.
(2) T. XIV, pag. 385.

vide una traduzione francese. La perdita da lui fatta nel 1734 del suo amatissimo precettore il Cirillo, gli cagionò sommo dolore, e grato alla memoria di un tant'uomo ne compose la vita, che sta in fronte ai Consulti medici dal figlio pubblicati; e replicatamente ne difese la dottrina dagli attacchi di Michele Etmullero, che negli Atti di Lipsia ostilmente censurò le riflessioni da Nicolò Cirillo fatte sulle opere del vecchio Etmullero. La storia naturale, la medicina pratica e la filologia devono al Serao diversi pregevoli lavori; e allorquando ebbe pubblicata la descrizione dell'elefante e del leone, si trovò chi rapir gli volle la gloria di questo scritto; ma egli con l'arme potentissima del ridicolo da lui ben maneggiata fece presto tacer l'avversario, che si raccomandò perchè non proseguisse la battaglia. Trattò inoltre questo medico l'argomento importantissimo della peste, e trasportò dall'inglese nell'italiana favella l'opera del Pringle, sulle malattie d'armata, corredandola di utili aggiunte, così che l'autore inglese si espresse che se avesse conosciuta questa versione italiana prima di cominciar la terza edizione di questa sua opera, se ne sarebbe giovato. Alle incombenze affidate al Serao si aggiunse in fine nell'anno 1778 quella di archiatro generale del regno e di medico del sovrano Ferdinando IV; ed a questa come alle antecedenti soddisfece egli con ogni premura, godendo ognora di singolar credito, perchè congiungeva poi alla dottrina somma religione, bontà di costumi e carità grande verso i poveri, che soccorreva generosamente nelle loro angustie. Stimato dal Van-Swieten, dal Morgagni, dal Boerhaave e da altri insigni letterati, visse il nostro archiatro sino all'avan-

zata età d'anni 81, essendo morto il dì 5 di agosto del 1783: le mortali sue spoglie furono con funebre pompa accompagnate al sepolcro su cui si collocò una iscrizione che ne ricorda ai posteri le virtù e la dottrina.

CII. Alcune opere fisiche e mediche ci lasciò Giovanni Larber, bassanese, mancato ai vivi nel 1761; e fra le prime ricordar si debbono li suoi *Discorsi epistolari sui fuochi di Loria nella provincia trivigiana*, fenomeno terribile che aveva già dato argomento al Vallisnieri, e ad altri valenti uomini, di filosofiche meditazioni, e che il Larber trattò con accuratezza, cercando di scoprire la cagione di tali fuochi, e proponendo i rimedii per riparare i danni da essi recati. Tra le seconde poi, le più importanti sono alcune versioni dal francese di opere anatomiche e chirurgiche fatte dal Larber, che le arricchì di utili notizie e di tavole, laonde si rese egli benemerito della scienza non solo con una estesa pratica in Roma, in varie altre città, e specialmente nella sua patria Bassano, ma ben anche col promuoverne con le citate sue produzioni gli avanzamenti (1). Due Elogj abbiamo alle stampe dell'illustre medico Andrea Pasta nobile bergamasco, uno del sig. Alessandro Caccia, e l'altro del sig. abate Giuseppe Bottagisi; e ben meritamente impiegarnno essi la loro penna nel rilevare i pregj di un tant'uomo, ch'ebbe a suoi genitori Marcello Pasta e Lodovica Passi gentildonna bergamasca, che lo partorì il giorno 27 maggio dell'anno 1706. Dopo di avere egli impiegato la prima sua gioventù studiando nel patrio seminario le buone lettere e la fisica,

(1) Dizion. degli uom. ill., t. IX, pag. 263.

prese la generosa risoluzione, sebben ricco in averi, di dedicarsi per il sollievo della languente umanità alla medicina, per lo che si recò alla università di Padova, dove riuscì uno dei migliori discepoli dell'immortale Morgagni, ed ebbe il vanto di essere il più felice emulatore di un tal maestro; al che ottenere gli giovò assai la scelta e copiosa sua biblioteca medica, ed una lunga ed attenta pratica allo spedale degl'infermi, dove restituì l'ottimo uso, quasi intieramente abbandonato, delle sezioni dei cadaveri, cosicchè in otto anni più di settecento ne sottomise al coltello anatomico. Congiungendo il Pasta uno studio così indefesso ad un raro talento, si formò uno dei più eccellenti medici teorico-pratici de' tempi suoi. Consultato ei veniva da ogni parte dell'Italia non solo, ma da varie città ancora della Germania e della Francia; molti giovani abbandonavano le loro famiglie per portarsi a Bergamo a istruirsi alla sua scuola; i professori delle primarie nostre università ne citavano nelle loro lezioni l'autorità, come di uno dei più rinomati medici del secolo, e le accademie italiane ed estere, fra le quali quelle di Parigi, di Lipsia e Gottinga, lo ascrissero fra i loro collaboratori, e ne fecero negli atti loro l'elogio. Allorchè nel 1772 mancò di vita il Morgagni, venne il Pasta chiamato a Padova per occupare la cattedra anatomica; ma prevalse in lui all'interesse ed alla gloria, il desiderio di servire i suoi concittadini, e non abbandonò Bergamo, dove spiegò sempre la sua dottrina, tanto in teorica quanto in pratica, calcando le orme del Redi e del Cocchi; per lo che amò la semplicità nei medicamenti. Quest'uomo insigne per la sua dottrina, per la precisione del

suo insinuante discorso, per la modestia e la soavità delle sue maniere e per la generosità sua nel soccorrere all'indigenza, venne meno il dì 13 di marzo del 1782, in mezzo agli atti della più viva religione, da lui sempre amata e venerata, lasciando lungo desiderio di sè nei suoi concittadini non solo, ma nella intiera repubblica letteraria. E ben a ragione, poichè il Pasta, oltre la vastità delle sue cognizioni nelle scienze naturali, possedeva bene la lingua greca, e scriveva con tanta venustà e chiarezza l'italiano idioma, che sotto la sua penna rendevansi piane anche le materie più aride e più sublimi, e in facile aspetto si presentavano.

CIII. Il Dizionario degli uomini illustri, stampato a Bassano (1) ci dà notizie distinte di tutte le produzioni del medico sullodato, fra le quali noi, per non oltrepassare i dovuti limiti, diremo soltanto delle principali, rimandando al suddetto dizionario ed alli citati elogj chi ne bramasse più distinta contezza. Idee nuove sul movimento del sangue e varii dubbi sul polipo del cuore espose egli in due lettere latine stampate nel 1737; e quantunque incontrassero queste due oppositori, uno dei quali assai rispettabile, cioè il conte Roncalli Parolino, di cui già si parlò; tuttavia ottennero il suffraggio dei dotti esse lettere, nelle quali contengonsi osservazioni fisiologiche sfuggite agli anatomisti e ai medici che preceduto avevano l'autor nostro. Difese egli questa sua fatica con altri scritti, e si meritò l'approvazione dell'Haller (2) e del Morgagni, che nella sua ope-

(1) 1796, più volte da me citato.
(2) Memoria sul moto del sangue ec., pubblicata nel t. IV. dei Commentarii dell'accademia di Gottinga.

ra *De causis morborum etc.* protesta di non conoscere alcuno che in questa parte della medicina sia più istruito del Pasta; ed altri poi che per brevità non nomino, riconobbero in lui uno dei più accreditati fisiologi di quella età. Una versione latina degli aforismi d'Ippocrate, corredata di note, egli inoltre ci lasciò; ma più interessante fu un altro suo lavoro intitolato *Discorso medico-chirurgico sul flusso di sangue dall' utero delle donne gravide*, nel 1748 da lui pubblicato, e nel 1751 ristampato; con la giunta di un *Ragionamento sopra gli sgravj del parto*. Può quest' opera considerarsi come un compito trattato di questo ramo di chirurgia, e nel 1757 se ne fece una terza edizione con giunte per mezzo del dottor Giuseppe Pasta, abile medico e letterato, cugino di Andrea, a cui questo lavoro procurò fama in Italia non solo, ma in Germania, in Francia, e persino in Russia; e di esso parlò molto favorevolmente anche il Portal (1). Ben vedendo poi il professor bergamasco quanto sia utile che i giovani imparino a scriver pulitamente e ad esprimere con chiarezza le proprie idee, compose un' operetta intitolata *Voci, maniere di dire ed osservazioni de' toscani scrittori, e per la maggior parte del Redi, raccolte e corredate di note*; e se i medici la conoscessero, si vedrebbe l'arte loro più nobilitata, nè sarebbero tanti dei loro libri trascurati, perchè scritti senza coltura di lingua e per molte persone poco intelligibili. Al sullodato sig. dottor Giuseppe Pasta dobbiam pur l'edizione dei Consulti medici di Andrea, e al suo allievo Angelo Pelo-

(1) Storia dell' anatomia, t. V, pag. 137.

ni quella di un *Discorso dello stesso sui mali senza materia con la giunta di varii consulti medici ec.*; discorso che considerar si può come i prolegomeni di un esteso lavoro del Pasta su questo singolar argomento, e che rimase inedito, sebben gli costò quasi vent'anni di fatica, e una indicibile diligenza nell'osservare e descrivere i morbosi fenomeni (1). Queste sono le principali opere di Andrea, oltre le quali inserì non poche Memorie in varie raccolte periodiche, e lasciò altri lavori di belle arti e di belle lettere; ma specialmente diverse poesie in lingua italiana, françese, latina e greca, come pur alcuni manoscritti, che passarono tutti in mano del sunnominato suo cugino, il quale seguendo le tracce e le massime di questo suo parente, ne illustrò la memoria, e giovò con alcune pregevoli opere di medicina all'umanità.

CIV. L'Istituto di Bologna ascrisse fra li suoi individui Giuseppe Mosca, medico napoletano, morto circa nel 1780, di cui abbiamo fra le altre alle stampe un'opera voluminosa su l'aria e i morbi da essa dipendenti, e le vite del Morgagni e di Luca Antonio Porzio (2). La natura delle mofete, l'analisi delle acque minerali di Pozzuoli e d'Ischia, congiuntamente ad una storia del Vesuvio più esatta delle antecedenti, tutti questi argomenti esercitarono la penna del dottor Domenico Sanseverino di Nocera, nel regno di Napoli; professor ordinario di fisiologia in quella metropoli, e da monsignor Galiani ascritto alla sua accademia.

---

(1) Ecco il titolo di questo MS. » De morbis sine materia, nimi» rum iis qui nullo intercedente humore gignuntur, vel si interce» dit, nullum ad morbi curationem lumen praebet «.

(2) Dizion. degli uom. ill., t. XII, pag. 193.

Ma essendo il Sanseverino mancato di vita nel 1760, mentre non contava che 53 anni, fu questo forse il motivo per cui non stampò le suddette sue fatiche, avendo egli dato soltanto in luce alcuna cosa sulla irritabilità halleriana, sull' innesto del vajuolo e sopra un vitello a due teste (1). Nei Commentarii del citato Istituto leggonsi alcune memorie sulla elettricità, varie sperienze sulla morte degli animali, e sul magnetismo di Giuseppe Verati medico modenese, marito della celebre Laura Maria Bassi, e accademico benedettino. Nel 1770 venne egli sostituito al dottor Balbi come professore di fisica, dopo di aver dal 1738 sino al suddetto anno letto medicina nella città di Bologna, dove finì i suoi giorni nel 1793 (2). Godette molto credito l' opera *De tuenda valetudine*, stampata a Venezia nel 1745 dal dottor Antonio Felici di castello di Montefalcone nel Piceno, il quale lasciò inoltre alcune dissertazioni teorico-pratiche di medicina ristampate l' anno 1750 a Lione, tradotte in francese, sulla edizione del 1747 (3). La moltiplicità dei soggetti che si applicarono alle scienze naturali nel secolo XVIII mi obbliga, come già dissi altrove, a dar brevi notizie di quelli che non si acquistarono una singolar fama: perciò io ho soltanto ricordato di volo le fatiche dei succitati medici, e per lo stesso motivo compendierò in pochi periodi quanto risguarda i due seguenti, Antonio Fracassini cioè veronese, e Tommaso Laghi bolognese. Dotto teorico e pratico

(1) Dizion. cit., t. XVIII, pag. 117.
(2) Fantuzzi, Scrittori ec., t. IX, pag. 193.
(3) Vecchietti, Bibl. Picena, t. IV, pag. 101. Questo medico morì di 75 anni, a Fermo, nel 1784.

il primo, nacque nel 1709 e morì nel 1778, lasciando un bel chiaro testimonio del saper suo nel Trattato *De febribus* di cui si fecero due edizioni, e con lode ne parlarono gli Atti di Lipsia all'anno 1751. Il celebre Sauvages francese poi si valse dell' altr'opera del Fracassini sui mali ipocondriaci per descrivere nella sua Nosologia metodica le varietà di questa malattia; finalmente abbiamo gli opuscoli fisiologici e patologici di questo nostro italiano, nei quali con gran cognizione di causa si ragiona sui varii mali, che nei successivi periodi della vita affliggono l'uomo (1). Nella raccolta degli scritti sulla irritabilità halleriana trovansi alcune dissertazioni del dottor Laghi sunnominato, di cui pure inserironsi alcuni opuscoli medici ed anatomici negli Atti dell' Istituto di Bologna sua patria, nella quale si distinse dimostrando per diversi anni l'anatomia, e tenendo in casa propria un' accademia, in cui trattavansi argomenti alla medicina spettanti, con grande profitto della gioventù, che si afflisse assai per la perdita del Laghi, accaduta nel 1764, mentre non contava che anni 55 di età (2).

CV. Fra i discepoli del professore Alessandro Knips Macoppe in Padova acquistò celebrità Giovanni dalla Bona, nato gli 8 settembre 1712 in Penarolo, villaggio del Veronese. Dopo di aver Giovanni esercitata la medicina in varii castelli di quel territorio, passò a Verona dove gettò i fondamenti più solidi della sua

(1) Betti Zaccaria, Elogio del Fracassini. Novell. letter. di Firenze, an. 1778, t. IX, pag. 43.
(2) Fantuzzi, Scrittori ec., t. V, pag. 1.

riputazione con una serie di cure luminose e felici, ed attaccando alcuni pregiudizii per l'addietro riveriti come assiomi dalla comune dei clinici. Il suo coraggio però incontrar gli fece varie vicende, ed ebbe a lottare coi medici suoi contemporanei; nè combattè sempre legittimamente e per difendersi: restò egli tuttavia quasi sempre vincitore, e si mantenne in credito sino alla sua morte, nel 1786 accaduta. Nel 1764 venne il dalla Bona nominato professore di medicina pratica nella padovana università, e in grazia sua per la prima volta s'istituì la cattedra stessa nello spedale: carico gravissimo, e onor straordinario che attestano la fiducia di quel supremo magistrato nei meriti del clinico veronese. Varie scientifiche produzioni di lui abbiamo alle stampe, le quali versano sullo scorbuto, sulla utilità del salasso nel vajuolo, e sull'uso ed abuso del caffè e del sublimato corrosivo, non che sopra altri simili argomenti alla medicina pratica spettanti. Il pubblico accolse ognora con plauso queste fatiche del dalla Bona e se ne fecero replicate edizioni in Italia e fuori, il che giudicar si può come una delle più convincenti riprove della loro utilità (1). Quantunque pochi saggi del suo sapere in medicina producesse monsignor Natale Saliceti, archiatro del pontefice Pio VI di gloriosa memoria; pure la sua fama come medico esige che non si ommetta in questa storia il suo nome. Oletta, luogo della diocesi di Nebbio nell'isola di Corsica, vide nascerlo adì 8 del mese di novembre nell'anno 1714, e avendo dalla natura sortito una indole dolcissima da lui

(1) Saggi scientifici dell'accademia di Padova, t. II, pag. XXX.

assecondata con le più belle virtù dell'animo, bastava conoscerlo per amarlo e insiem rispettarlo. In Roma si applicò alla medicina, e nello spedale di s. Spirito fece per lungo tempo le più attente e replicate osservazioni sulle diverse malattie a cui andiamo soggetti; dopo di che ottenne una cattedra di notomia nell'archiginnasio romano, coll' onorevole testimonianza di aver di gran lunga superato gli altri concorrenti, e il suo elogista monsig. Angelo Fabbroni (1) così si esprime: „ Le sue lezioni giustificarono ancora l' onore della scelta; perchè la chiarezza, l'eleganza, l'erudizione, la scienza dell'arte invitavano non solo i suoi scolari ad ascoltarlo, ma anche quelli che avevano il più piccolo desiderio di ammirare l'infinita sapienza di chi formò il piccolo mondo dell' uomo. „ Le primarie accademie italiane, la reale medica di Parigi, e la cesarea dei Curiosi della natura lo ascrissero fra i loro cooperatori; tale e tanto credito godeva il Saliceti presso i dotti. In mezzo però a così distinte testimonianze di stima egli conservò sempre una grande moderazione di animo, e se cercò la gloria, tenne le vie dirette. I Consulti medici, i Voti per le cause dei santi, e le Perizie per ragione di pubblica salute sono i soli scritti dal Saliceti lasciati, nei quali tutti però apparisce la profonda sua dottrina, la sua semplicità ed eleganza di stile congiunte a copiosa erudizione. Raccolse egli inoltre una insigne biblioteca, di cui stampò il catalogo, alla quale unì una serie di monumenti antichi; e allorquando cessò di vivere, il che avvenne alli 21 di febbrajo

(1) Elogj d'uomini illustri, t. II, pag. 469.

dell'anno 1789, lasciò erede lo spedale di san Spirito dei suddetti scritti unitamente a quelli di monsignor Leprotti, uno dei suoi antecessori nella carica di archiatro pontificio.

CVI. Lesse straordinariamente la medicina nella università di Pisa Domenico Brogiani, il quale poi laureatosi colà nel 1738, ottenne la cattedra di medicina teorica nel 1747, nel qual anno diede in luce il primo volume della Miscellanea fisico-medica tratta dalle accademie della Germania, e preceduta da una erudita prefazione da lui composta; ma niun altro tomo pubblicò egli poi di quest'opera che essere doveva periodica. I giornali di quell'epoca diedero onorevoli estratti del suo libro intitolato *De veneno animantium naturali et acquisito tractatus*, stampato a Firenze nel 1752, per prodromo del qual trattato, nel 1755 con utili giunte ripubblicato, leggesi una *dissertazione sui veleni animali* dallo stesso autore in sua gioventù data alla luce; e tali meriti si acquistò il Brogiani che l'anno 1754, venne promosso alla cattedra di notomia nella sunnominata università con notabile aumento d'onorario, ed ebbe altre luminose incombenze (1). A Taranto nacque Nicolò Ignazio Valentini nel 1722, il quale di anni 14 conosceva la geometria al segno di aggiungere tre teoremi al secondo libro di Euclide in cui trattasi delle varie potenze delle linee. Antonio Cocchi, successor del Lancisi nella cattedra di medicina a Roma, lo istruì in questa facoltà per modo che ritornato a Napoli potè in età d'anni 24 offrire al pubblico la sua *Diatriba mechanico-medica de arte gymnastica*, o-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, parte IV, pag. 2132.

pera sul gusto di quella del Borelli, ma nella quale il Valentini, al dire del suo biografo (1), tenne un metodo nell'applicar le leggi del moto alla meccanica animale diverso da quello seguito dal suddetto Borelli e dal grande Hoffmanno. Quantunque qualcuno gli contrastasse da principio la gloria di questo lavoro, alla fine però l'antagonista si diede per vinto, e confessò di aver offeso il Valentini, che generosamente gli perdonò. Una questione inoltre egli illustrò con calore agitata fra i medici del suo tempo più rinomati, quali erano il Baglivi, il Serao, il Geoffroy ed altri *sul morso della tarantola*, validamente appoggiando il Valentini e dottamente l'opinione contraria a quella del Serao, cioè che la musica e la danza siano i rimedii più atti a curare questa malattia; ma non potè egli compiere il lavoro ideato su questo singolar argomento, perchè restò vittima dell'epidemia, che dopo li tremuoti devastò la Calabria nel 1783; nel qual anno il Valentini cessò di vivere il dì 28 ottobre con danno delle scienze e delle buone lettere da lui con successo coltivate.

Bonaventura Ranieri Martini pisano, morto nel 1774, professor di matematica, di cui pubblicò gli elementi sino al calcolo differenziale, si applicò alla medicina, e nel 1771 stampò le sue Istituzioni mediche, nelle quali risplendono estese vedute e molto ingegno; ma però esenti non vanno da alcuni abbagli, che l'autore correggere voleva in una seconda edizione, che eseguir poi non potè; singolare in ispecial modo

(1) Tommaso Valentini suo figlio, che ne inserì l'articolo corrispondente nel t. VIII della Biografia degli uom. ill. del regno di Napoli.

ravvisasi il metodo da lui tenuto per ispiegare non pochi fenomeni fisiologici per mezzo delle forze fisiche, troppo limitate a lui sembrando le forze meccaniche (1).

CVII. Pochi dei medici da me in questa storia finor rammentati possono venir al confronto con l'illustre Gio. Battista Borsieri, se considerar si vogliano i veri e notabili vantaggi da lui alla pratica dell'arte salutare procurati; mi credo perciò in dovere di rendergli quella lode che ben si meritò un tant'uomo, collo stenderne partitamente le notizie, desunte dall'opera del sig. Camillo Ugoni (2), continuatore di quella del Corniani, intitolata i *Secoli della Letteratura italiana*. Francesco Borsieri e Maddalena Pellegrini ebbe Gio. Battista per suoi genitori; Civezzano, terra da Trento distante miglia tre, venir lo vide al mondo nel giorno 18 febbrajo dell'anno 1725. La sfortuna fino da' più teneri anni gli fu compagna fedele, e la Provvidenza esercitar volle fin d'allora quell'anima a soffrir pene e travagli non comuni; poichè d'anni 6 perdette l'uso di un occhio, e dopo una lunga malattia da lui in quella tenera età sofferta, dovette pianger la morte di suo padre valente capitano. Mancatagli così la prima educazione, tuttavia non si smarrì il giovanetto Borsieri, ed emulando li due suoi maggiori fratelli, che a Roma ed in Germania attendevano con molto profitto alla medicina, s'incamminò agli studii della buona letteratura, nei quali lo diresse il padre Fioretti, e poscia a quelli della filosofia e dell'anatomia sotto la scorta di Felice Berger;

(1) Giorn. de'Letter. di Pisa, an. 1774, t. XIV, pag. 303.
(2) Della Letteratura italiana del secolo XVIII, t. II, pag. 181 e seg.

e tali progressi ei fece, che fin d'allora si predisse qual sarebbe divenuto un giorno il Borsieri, che ad uno svegliato talento congiungeva li più puri costumi, ed una certa serietà di contegno alla sua età superiore. Partito da Trento nel 1743, e visitata l'università di Padova, passò a quella di Bologna, dove l'anno appresso si laureò in medicina, e il professor Beccari ebbe motivo di somma meraviglia, poichè il giovine alunno trascrisse a memoria quattro sue lezioni di chimica recitate dalla cattedra, e il fece con tale esattezza, come se avesse avuto sott'occhio l'autografo del professore, il quale concepì stima tale del Borsieri, che si prevalse di lui nel medicare, e con esito felice, il morbo epidemico insorto a Faenza nel 1746, e gli affidò talvolta il geloso impegno di far le sue veci. Scelse il nostro medico per sua sposa Anna Vittoria Marchi, unico rampollo della famiglia dell'insigne architetto militare; e si stabilì in Faenza, dove attendeva con tutta la premura alla medicina pratica, e dove introdusse l'uso di visitare straordinariamente ed anche nel più fitto della notte gl'infermi, onde sorprendere le febbri nelle loro remissioni, e fondar così con vera cognizione di causa la diagnosi della malattia. Credito sommo egli si acquistò, nè avrebbe potuto soddisfare alle replicate inchieste ed ai consulti a lui domandati per infermi stranieri, se non avesse avuto il soccorso dell'egregio giovane Pietro Dall'armi, che dovette poi soccombere nella epidemia di Fano sopraggiunta negli anni 1766 e 1767, e che il suo maestro amaramente compianse. Ma le continue fatiche sconcertarono anche la salute del Borsieri, il quale dovette perciò procurarsi una vita più riposata,

ed accettò l'invito del conte di Firmian recandosi all'università di Pavia per leggervi la medicina pratica e la chimica, la cattedra di cui, allora istituita, venne a lui per il primo affidata. Colà non gli mancarono certamente gli ammiratori, ma ebbe però i suoi emuli, e dovè soffrire le cabale della invidia, specialmente per la novità del metodo veramente saggio di esercitare la clinica: la sua invitta pazienza però vinse finalmente tutti gli ostacoli, e le felici cure da lui eseguite smentirono tutte la calunnie e le imposture. L'università di Pavia deve al Borsieri molte utili riforme; e la frequenza degli scolari, non che la stima grande che di lui facevano, lo compensarono abbondevolmente delle sofferte persecuzioni, alle quali egli era in procinto di cedere abbandonando la cattedra, se una lettera assai onorifica del suddetto governatore non lo avesse pregato di proseguire nell'assunto impegno, il che importava ugualmente *al decoro di quell' Istituto letterario*, alla sua scelta ed al pubblico servigio, assicurandolo che si sarebbero soddisfatte tutte le sue domande, come avvenne al suo ritorno da Faenza dove aveva ricondotta la famiglia, ed anzi gli fu aggiunta la incombenza di *lettore accademico nel collegio Borromeo.*

CVIII. Salito il Borsieri in grande riputazione per i voti concordi degli scolari, venne nel 1772 acclamato rettor magnifico, e per tre volte sostenne questo carico, e con tutta la sollecitudine mantenne la disciplina, e in molte guise accrebbe il lustro della università; anzi gli scolari lo volevano rettor perpetuo; se egli non si fosse vigorosamente opposto a questa misura contraria alle leggi di quell'archiginnasio. Nel 1778

l'augusta Maria Teresa lo chiamò al servigio della corte di Milano, e nella sua partenza da Pavia ricevette onori straordinarj, e fu accompagnato a Milano dagli scolari con legni di posta, mentre egli se ne andò modesto in una semplice vettura. In questa città cominciò a pubblicare la sua grand' opera delle Istituzioni di medicina pratica; travagliato però a lungo dal male di orina dovè attendere a medicarsi, ma con poca speranza di guarire; e prima di morire si fece trasportare a Civezzano sua patria, che volle anche una volta rivedere: ritornato poi a Milano sempre molto mal disposto di salute, bersaglio, come si disse, dell' avversa fortuna, provò l'amara afflizione di vedere la moglie ed un figlio infermar gravemente, per lo che dimentico de' suoi mali fu unicamente sollecito di guarire la famiglia; ma poco dopo dovette poi egli soccombere oppresso dalle vigilie e dalla infermità, li 21 dicembre del 1785, in età di anni 60 e mesi 10. Il Borsieri accoppiò in sè tutte le virtù della mente e del cuore; e riuscì quindi egregio uomo per sapere, ottimo amico, caritatevole verso i poveri, che visitava e medicava con tutta amorevolezza, affabile e cortese con tutti, non che generoso nel somministrare agli amici anche le cose che più gli erano care, come libri rari, manoscritti, macchine di fisica, prodotti naturali ec. I momenti che gli rimaneveno di libertà nell'esercizio della professione, erano da lui impiegati nello studio tanto delle cose mediche quanto dell'antichità, della storia, dei classici greci e latini e delle belle lettere. Chi vuol conoscere il carattere amabile di quest' uomo, legga la pregevolissima operetta di Antonio Bucci faentino, intitolata

De instituenda regendaque mente libri tres, *Romae* 1772, nella quale si riferiscono in alcuni dialoghi i dotti colloquii tenuti in villeggiatura tra il Bucci, il Borsieri e varii altri amici letterati. Soffrì egli con invitta pazienza e con coraggio le lunghe e crudeli malattie da cui fu travagliato, dando così un luminoso esempio di filosofica e cristiana rassegnazione.

Le sue Istituzioni di medicina pratica, e per la candida verità che entro vi traluce, e per la scelta ed opportuna erudizione di che sono adorne, e per le pellegrine osservazioni che ad ogni tratto vi s'incontrano, e per la sceltezza dello stile con cui sono stese, e per la somma loro chiarezza e precisione, bastano più che mai a purgare la medicina italiana del secolo XVIII dalla nota che l'Enciclopedia francese gli appose, di riposare sugli allori de' suoi predecessori (1). Questa fu l'opera principale per cui il Borsieri si rese benemerito della umanità; e il suo nome sussisterà famoso presso i posteri: molte altre cose però egli diede in luce e sulla medicina pratica, e alcune di argomento chimico o fisico, e di storia naturale; e chi ne bramasse contezza può averla presso il citato Ugoni. Coltivò poi anche quest'uomo insigne la bella letteratura, e più volte lesse le sue produzioni ora in prosa ed ora in verso nell'accademia faentina detta dei *Filoponi*. Il prof. Tommasini, illustre medico vivente, parlò con molto rispetto e con lode grande dell'opera del Borsieri, della quale si fecero a quest'ora ben sei edizioni, una delle quali in Lipsia, e un'altra in Inghilterra.

CIX. Viveva al tempo del conte Mazzucchelli

(1) Encyclopedie, art. Médécine.

Gio. Fortunato Bianchini napoletano, filosofo e medico rinomato (1), il quale nel 1759 esercitava con lode la professione sua in Udine. Prese egli a combattere alcune fra le opinioni fisiche e mediche allora in voga; quindi impugnò quella del Pivati e di altri sulla medicina elettrica, con alcuni *Saggi d'esperienze* intorno a tale soggetto; attaccò il sistema del Moreali sulle febbri maligne, il che fece con alcune *lettere medico-pratiche intorno all'indole delle febbri maligne pubblicate nel* 1750; e ci lasciò poi alcune altre operette di minor conto. La medicina pratica deve assai a Gianverardo Zeviani, nato adì 29 maggio del 1725 nel villaggio di s. Michele un miglio distante da Verona (2). Allievo della università di Padova, riuscì caro oltre ogni credere a quei professori per la rapidità con cui apprendeva, e per la integrità de' suoi costumi; e tal credito si acquistò che venne richiesto colà in qualità di professore (3): ma egli non si partì quasi mai da Verona. Adottò il Zeviani nella sua pratica il metodo d'Ippocrate, venerò sempre le massime dei medici antichi; ed un suo scritto sul metodo da usarsi nella purga e nel salasso, che pubblicò in età di soli 28 anni, giovò a conciliare le opinioni dei medici veronesi sulla vera cagione della morte del veneto general Scolemburgo, e rischiarò le idee su questo argomento. Varie altre produzioni abbiamo di lui, la maggior parte sopra oggetti clinici, dal suo elogista analizzate, e che trovansi in buon numero inserite nelle Memorre della Società italiana delle

---

(1) Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. II, part. II. p. 1181.

(2) Guarienti, Elogio di Zeviani, inserito nel t. XV. delle Memorie della Società Ital. delle scienze, pag. XXXVII.

(3) Elogio cit., p. LII.

scienze, di cui fece parte fra i primi quaranta socii; nè a questa sola accademia fu il Zeviani ascritto, ma oltre alcune italiane ebbe l'onor di venire aggregato a quella di storia in Madrid, e ben a ragione, perchè oltre le teorie mediche da lui profondamente conosciute, come lo attesta fra le altre la sua opera sulla rachitide che penetrò in Danimarca ed a Londra (1), riuscì un eccellente pratico, e gli furono richiesti consulti in Francia, in Germania, in Ispagna, e perfino al Perù, dove ne mandò uno per la cura del figlio del vicerè, che felicemente ristabilì. Coltivò questo medico con tutto lo zelo la religione, ed accomgagnò sempre l'esercizio della sua professione con quello delle cristiane virtù, e specialmente della carità verso i poveri; i quali all'epoca della sua morte, avvenuta li 7 maggio del 1808, provarono più che mai gli effetti del caritatevole suo cuore, avendo egli lasciato allo spedale di Verona 60,000 lire italiane, per lo che la patria sua erger gli fece il busto in marmo con iscrizione che rammenta i meriti principali di questo illustre veronese.

CX. L'utilità che derivar poteva dal far conoscere fra noi le varie produzioni più interessanti di medicina le quali uscivano in Italia e fuori, determinò il dottor Giuseppe Benvenuti lucchese a compilare una Raccolta intitolata *Dissertationes et quaestiones medicae magis celebres*, di cui però non se ne vide che il primo volume uscito nel 1758, il quale, al dire dell'Eloy (2), contiene memorie pregevoli e sulla

(1) Lo svizzero Zimmermann difese quest'opera del Zeviani dalla critica ad essa fatta in Londra.

(2) Diction. histor. de la médécine, t. 1, pag. 318.

circolazione del sangue, e sulla carie delle ossa, e sulle malattie dei bambini, lavoro dell'inglese Conyers; oltre di che leggesi in questa miscellanea una dissertazione del Benvenuti sulla idrofobia: ed altri opuscoli di anatomia e di fisica, dallo stesso Eloy registrati, pubblicò questo medico italiano, che godeva credito anche in Germania, essendo stato ascritto alle accademie di Gottinga ed all'imperiale tedesca delle scienze (1).

Versato nella medicina non solo, ma buon conoscitore della matematica, ed amante della bella letteratura fu Antonio Maria Matani pistojese, nato nel 1730, filosofo e medico insigne. Dopo di aver egli dettato nella università di Pisa le istituzioni della filosofia razionale dell'arte critica, pubblicò nel 1762 una relazione dei prodotti naturali del territorio Pistojese, e poscia diverse opere di argomento medico e chirurgico, fra le quali si riprodusse in Colonia l'anno 1765 quella *De osseis tumoribus:* somministrò egli poi molti articoli sopra soggetti alle scienze naturali spettanti sia al giornale dei Letterati in Firenze, sia ad altre collezioni periodiche; e lasciò inediti diversi suoi scritti, fra i quali le *Osservazioni medico-filosofiche sopra i libri di Girolamo Mercuriale, medico del secolo XVI.* Chi desiderasse di conoscere gli altri scritti del Matani tanto di matematica quanto di storia letteraria, può vederne il catologo nelle Novelle letterarie di Firenze (2). L'esteso suo sapere conoscere lo fece agl'Italiani non solo, ma oltremonti ancora;

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, part. II, p. 891.
(2) Tomo X, an. 1779, pag. 671, 691.

ed ottenne di venir ascritto alle accademie di Londra, di Gottinga, di Montpellier, e ad altri corpi scientifici, i membri dei quali lo stimavano particolarmente, e fra questi contansi Haller, Seguier e Formey. Ammaestrò il Matani la gioventù nella clinica pratica per anni 23 nella università di Pisa con ogni diligenza e premura; e allorchè nel 1779 mancò di vita, eccitò un compianto universale perchè in lui si perdette un uomo dotto assai non solamente, ma adorno di tutte le morali e cristiane virtù, fra le quali spiccò una somma modestia, che a' suoi colleghi ed a tutti quelli che lo conobbero più caro il rendeva.

CXI. La storia della epidemia che nell'anno 1764 afflisse la città di Napoli, die' soggetto di esatta descrizione al dottor Michele Sarcone di Trelizzi nel regno delle due Sicilie; descrizione a cui aggiunse alcune riflessioni critiche sopra quanto avevano sullo stesso argomento scritto altri medici nazionali. Dimostrò l'utilità di questo lavoro l'accoglienza fattagli dai più celebri medici d'Europa, e in modo particolare dall'Haller, e la traduzione che se ne fece in francese ed in tedesco: ebbe però l'autore ad incontrare delle opposizioni, ma sicuro del suffragio dei personaggi più illustri disprezzò le critiche di alcuni poco versati nell'arte ippocratica. Il Sarcone maneggiò poi un altro argomento non meno interessante, cioè il progetto di estirpare il vajuolo; poichè considerandolo egli, ed a ragione, come una *peste di suo genere*, propose quindi in un trattato da lui pubblicato che si applicassero le cautele solite a usarsi nei morbi pestilenziali per liberare l'umanità da così terribile malattia. Dopo di avere

con la singolarità del suo audace carattere disgustato i buoni, fu vittima delle persecuzioni dei cattivi, e nel 1775 abbandonò Napoli dove esercitava la professione di medico, e stette qualche anno in Roma, dove ebbe controversie mediche; ma poscia ritornò a Napoli, e venne da S. M. Ferdinando I nominato segretario perpetuo dell'accademia delle scienze da lui istituita. Essendo nel tempo del suo segretariato accaduti i terribili terremoti della Calabria, ne stese, in compagnia di altri accademici, la storia, che vide con le stampe la luce, dopo di che ottenne nel 1784 il suo congedo ed una pensione; visse egli però sino all'anno 1797 continuando a medicare ed a pubblicare varii altri scritti alla sua professione spettanti (1).

In Limone, terra vicino al lago Benaco, nacque adì 30 novembre dell'anno 1731 Michele Girardi, illustre medico ed anatomista, allievo in Padova dell'immortale Morgagni, che lo lo tenne particolarmente caro, e che nel 1768 lo nominò suo adiutor sostituto nella cattedra anatomica di quella università; da questa si condusse il Girardi l'anno seguente a Parma per coprire in quello studio la cattedra di medicina teorica, che presto cambiò in quella di anatomia, da lui insegnata con precisione non comune, e con dignità ed insigne profitto de' suoi discepoli (2). Datosi egli a conoscere al colto pubblico con una dissertazio-

(1) Biografia degli uom. ill. del regno di Napoli, t. VII, Napoli 1820; articolo steso da Benedetto Vulpes.

(2) Il Morgagni nell'anno 1771, in cui morì, fidò al Girardi che andollo a ritrovare in Padova, quattordici volumi manoscritti che contenevano osservazioni anatomiche, consulti medici, e notizie di storia medica e letteraria di quella università.

ne sul medicamento denominato *Uva ursina* contro i calcoli, scritto che a motivo degli esperimenti da lui industriosamente istituiti, gli costò molta fatica, ebbe qualche critica; e si combattè poi più vivamente la sua dissertazione contro l'innesto del vajuolo umano, specialmente dal Bicetti, che oltrepassò i limiti della dovuta moderazione nelle controversie di tal natura; il Girardi però usò prudenza e non rispose. Ma il campo in cui egli spiegò la sua dottrina, fu l'anatomia; e gli acquistò veramente credito di anatomista insigne l'*illustrazione delle Tavole di Gian Domenico Santorini*, incominciata dal Covoli aggiunto del Morgagni, e dal Girardi condotta a quella perfezione che al presente richiedesi in simili lavori, per il che ottenere non risparmiò nè fatiche nè sperienze nè confronti dei metodi altrui con quelli del Santorini. Corrispose alla intenzion dell'autore l'esito dell'opera, e si mostrò egli profondo conoscitore delle materie trattate, non che giusto nell'attribuire al Santorini ed al Covoli quella parte di gloria a cui avevano diritto; per lo che applaudite e ricercate furono e sono le dette Tavole che onorano il nome italiano. Queste ed altre produzioni, delle quali più distinte notizie riscontrare si possono nell'Elogio tessuto al Girardi dell'avvocato Luigi Bramieri (1), considerar lo fecero come uno dei dotti fra noi più chiari; e venne perciò ascritto alle accademie di storia di Madrid, e dei Curiosi della natura in Germania, oltre l'essere già egli membro dell'Istituto di Bologna, e della Società italiana delle scien-

(1) Inserito nel tomo IX delle Memorie della Società ital. di cui il Girardi faceva parte.

ze, negli Atti della quale leggonsi varie sue dissertazioni di argomento medico ed anatomico. Dopo il rinomatissimo Hunter contasi fra i primi il Girardi ad essersi occupato dell' esame degli organi di alcuni animali, cooperando in tal modo ad ampliare la notomia comparata così poco allora coltivata; ma essendosi poi egli scostato dall' opinione del sullodato inglese rapporto alla *tonaca vaginale del testicolo*, insorse tra lui, il medico Brugnone torinese, e l' illustre anatomista Leopoldo Marcantonio Caldani una questione assai viva, sulla quale si videro da ambe le parti alcuni scritti ed anche pungenti, ma alla fine si tacque il Girardi, contento del suffragio di molti valentuomini, e della confessione ingenua del chiar. sig. Paletta chirurgo milanese, che convenne di essere stato dal Girardi prevenuto ne' suoi ritrovamenti: anteriorità dagli altri due medici a lui negata o almeno dissimulata. Alla cattedra di anatomia gli si aggiunse in Parma quella di storia naturale e la prefettura del museo; alle quali incombenze tutte soddisfece egli con ogni premura; cominciò inoltre il gabinetto anatomico, e scrisse, come abbiam veduto, molte cose e pregevoli; ma la malattia podagrosa che per lungo tempo il travagliò, condusse nel 1797 quest' uomo dotto, insigne e pio al sepolcro in una età in cui le scienze da lui aspettare si potevano nuovi incrementi.

CXII. Dobbiamo al sacerdote Francesco Maria Scuderi protomedico di Catania varii scritti interessanti sulla storia del vajuolo e di altri morbi contagiosi, i quali egli comprova essere stati stranieri all' Europa, e potersi perciò con gli opportuni e noti mezzi dell' arte bandire nuovamente dal nostro suolo. Quest' opera ben ragionata ed

erudita, approvata dai primarii medici siciliani, e lodata dai giornalisti italiani, e dalle primarie accademie mediche d'Europa, meritò al suo autore la cattedra di clinica e la protomedicatura della popolosa città di Catania, in cui cessò di vivere lo Scuderi, il dì 20 gennajo del 1819 nell'avanzata età di anni 86, avendo pubblicato quattro anni innanzi la sua Fisiologia e Patologia ippocratica, di cui diede un lungo estratto, non senza qualche critica la Biblioteca italiana (1), a cui però non mancò di rispondere l'autore (2). L'abuso dei purgativi nelle febbri putride nervose, che cagionò molte morti nella terribile epidemia avvenuta dopo il 1761 in Palermo, fu argomento di cinque Lettere pubblicate da Giorgio Castagna Giannone di Modica in Sicilia, nelle quali l'autore prendendo a scorta il raziocinio, ed una pratica felice con cui guarì gli ammalati a lui commessi, limitò l'uso di questo rimedio, e si fece non poco credito presso gli altri nostri medici, fra i quali il Borsieri sullodato; ed i giornalisti italiani parlarono con lode di un tal libro piccolo di mole, ma pregevole per la dottrina; laonde l'autor suo ottenne la carica di protomedico del regno, nel qual impiego cessò di vivere nel 1811 (3). Allievo dell'università di Padova fu il dott. Gio. Francesco Scardona di Rovigo, che mancò ai vivi nel 1800, contando anni 82 di età: riuscì egli un eccellente medico teorico e pratico, il quale godette nome straordinario entro e fuori degli stati veneti, e giovò non poco alla

(1) An. 1816, fascic. XI, XII.

(2) Biografia degli uom. ill. della Sicilia, t. III. 1819. Articolo steso dal cav. Leonardo Vigo.

(3) Biografia citata, t. II, 1818.

languente umanità anche con varie opere mediche. Tali furono li suoi *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis* che abbracciano la scienza tutta, e due Trattati sulle *febbri* e sui *mali delle donne*: produzioni accolte assai favorevolmente dal pubblico, come ne attestano le replicate edizioni che se ne fecero. Il credito acquistatosi dallo Scardona fece sì che il governo veneto volevalo professore a Padova, ma egli contento del proprio stato e delle occupazioni che aveva a Rovigo sua patria, non la volle abbandonare (1).

CXIII. Rispettabile clinico, e dotto nella scienza della natura in tutta la sua estensione considerata, riuscì il dottor Alessandro Bicchierai, ch'ebbe i natali nel castello di Ponte a Signa poco da Firenze lontano, nel dì 11 novembre dell'anno 1734. Destinato da prima allo studio della giurisprudenza, non potè proseguirlo, e si sentì chiamato per naturale inclinazione alla medicina, che nella università di Pisa apprese, dedicandovisi con tutto l'animo, e applicandosi attentamente alle scienze analoghe, quali sono la notomia, la botanica, la storia naturale e la chimica. Quantunque fosse egli nominato nel 1780 lettore straordinario in Pisa, pure scelse Firenze per l'esercizio della professione sua di medico, nella quale acquistossi fama, ed ottenne anche la carica di consultore e medico curante di Ferdinando III granduca di Toscana. Protetto dal celebre lord Cowper, raccolse il Bicchierai un bel gabinetto di eccellenti macchine fisiche, una scelta biblioteca, e un museo non piccolo di pezzi di storia naturale, con li

(1) Gamba, Galleria d'uom. illustri, quaderno X.

quali ajuti istituì copiose sperienze sui fenomeni fisici più studiati al suo tempo, e specialmente su quelli del galvanismo, compilò un corso regolare di osservazioni meteorologiche, dando poi conto dei risultamenti de' suoi studii alle varie accademie fiorentine alle quali era ascritto. Giusta ciò che dice il sig. Gualberto Uccelli nell'elogio fatto al Bicchierai (1), da cui ho ricato le presenti notizie, fu questo medico il primo a far eseguire dall'artista Giuseppe Ferrini (2) una statua in cera rappresentante il sistema nervoso, ed un'altra decomponibile che dimostrava lo stato di gravidanza; queste poi servirono di norma per fabbricare la bella anatomia in cera di cui va ricco il gabinetto fiorentino. Destinato nel 1773 il Bicchierai, dal granduca Leopoldo, a clinico del vasto spedale di s. Maria nuova in Firenze, ivi si segnalò, e uscirono dalla sua scuola buoni allievi in copia: varii miglioramenti introdusse inoltre nella pratica della medicina, e fra questi ricorderemo specialmente la rettificazione del metodo di amministrare il mercurio nella sifilide, la scoperta de' piccoli globuli della materia purulenta, ed una composizione quasi nuova di pillole (3). Lasciò egli poi non pochi lavori, la maggior parte dei quali restò inedita; il *Trattato però dei bagni di Monte Catini*, stampato in Firenze l'anno 1788, basta a caratterizzarlo per uomo dotto; perchè in quest'opera considera egli la materia in tutta la sua estensione, e non solo ci dà l'analisi di quelle acque, ma esamina tutti i prodotti natu-

(1) Letto alla r. accademia fiorentina nel 1797, e stampato l'anno susseguente. (2) Elog. cit., pag 64.

(3) Elog. cit., p. 42. La ricetta di Bicchierai è simile a quella di Thompson.

rali di que' contorni, e stabilisce con cognizione di causa quali sono quei mali che possono con queste sorgenti essere felicemente medicati; nè tralascia di confessare in molti luoghi l'ignoranza in cui siamo sui mezzi di guarire certe malattie, anzichè millantarsi di conoscere molti rimedii e di poter riparare a tutte le infermità. Fra le produzioni inedite di questo medico fiorentino, e delle quali ci ragguaglia il sig. Uccelli, rammenteremo soltanto quella *sulla medicina preservativa*, che rimase incompleta per la morte dell'autore accaduta in seguito di una febbre acuta nervosa che lo rapì alla Toscana ed alle scienze l'anno 1797 nel giorno 13 di marzo. L'idea di quest'opera d'igiene è, a dir vero, molto vasta, poichè si parla in essa prima del modo di costruire le città, di fabbricare le abitazioni, di situare bene i cimiteri. Seguitare poi voleva l'autore a contemplar l'uomo nei diversi stati della vita sociale, il che lo avrebbe necessariamente portato a lunghe discussioni, e ad istituire molte osservazioni, se avesse potuto compiere un lavoro all'afflitta umanità così utile. Mentre professava egli la medicina si diffuse il sistema browniano, ma come medico prudente ed osservatore qual era il Bicchierai, andò ognora cauto nelle applicazioni pratiche, e si mostrò piuttosto contrario che favorevole al citato sistema; cosa la quale dimostra ch'egli esercitava la clinica con quella riservatezza che i medici veramente grandi hanno sempre avuto ed avranno per guida, specialmente allorchè trattasi di novità di tale natura.

CXIV. Professò medicina nella università di Ferrara, l'anno 1772 ristaurata, il dott. Petronio Zecchini bolognese, che ci lasciò alcune

dissertazioni sul *sistema della vitalità* del celebre de Gorther discepolo di Boerhaave (1). Parlando della irritabilità halleriana, abbiamo già ricordata la *Raccolta di opuscoli* fatta nel 1755 su questo argomento da Giacinto Fabri medico originario di Bologna; nella quale raccolta inserì anch' egli alcune sue lettere e dissertazioni, e pubblicò inoltre con aggiunte le Osservazioni chirurgiche del sig. Ledran tradotte dal francese (2). Abbiamo pure sulla questione analoga a quella della irritabilità dei nervi, molto agitata un mezzo secolo fa in circa, cioè sulla irritabilità di alcune parti degli animali, un'altra raccolta di dissertazioni del Haller, del Zimmermann, di Tosetti e di Castel, pubblicata per opera del medico Gio. Vincenzo Petrini, che nella prefazione alla medesima da lui messa in fronte si dichiara del partito di detti fisiologi, fra i quali il Tosetti in compagnia dell' altro medico e chirurgo Cesare Pozzi istituì una serie di accurate sperienze dirette a comprovare la insensibilità dei tendini e delle membrane (3). Primo professore di medicina nella università di Napoli intorno al 1750 fu Gioacchino Poeta (di cognome), medico dotto ed erudito, ascritto all'accademia della Crusca, ma assiduo assai più all'altra in quella città da monsig. Galiani eretta, e in cui più volte lesse le sue produzioni di vario argomento, dando poi in luce alcune dissertazioni di storia naturale, e di medicina pratica (4). Versato assai nella lettura degli antichi scrittori

---

(1) Dizion. degli uom. ill., t. XXII, pag. 130. Eloy, t. II dell'opera già cit., pag. 369. (2) Fantuzzi, Scritt. bol., t. IX, pag. 94.
(3) Portal, Storia dell'anatomia, t. V, pag. 148.
(4) Zavarroni Angeli, Bibl. calabr., pag. 207.

greci e latini ci si mostra il cremonese Paolo Valcarenghi, primario professore di medicina nella università di Pavia e nelle scuole Palatine di Milano, il quale costantemente godette molto nome, e terminò di vivere nel 1780. Varii sono gli argomenti alle scienze naturali spettanti da lui trattati in non poche dissertazioni stampate, e delle quali si hanno distinte notizie nelle aggiunte al Dizionario medico dell' Eloy (1); ma non devesi passar sotto silenzio la sua dissertazione sopra una giovine cremonese che per più anni vomitò sassi ed aghi; poichè mentre il professore Valcarenghi disingannar volle il pubblico ignorante che attribuiva a fattucchierie questa singolar malattia, incontrò degli oppositori, e fra questi il Fromond e d. Giovanni Cadonici; ma ei si seppe difendere. La botanica poi va a lui debitrice, poichè collazionò tre edizioni dell' opera sulle proprietà dei limoni, e sulla maniera di spremerli dell'arabo *Ebenbitar*, detto altrimenti *Beitharide*, e ce ne lasciò una nuova arricchita di comenti (2). La più barbara morte, da idrofobia cagionata, rapì nel 1775 il medico Vincenzo Lupacchini, dotto nelle scienze naturali non solo, ma ben anche nella lingua greca, nella buona letteratura ed in altri rami dell'umano sapere; laonde frutti abbondevoli ed ottimi aspettar poteva da lui la repubblica letteraria: ma null'altro ci lasciò che una edizione di Celso cominciata soltanto, la quale per ogni riguardo riuscire doveva pregevole oltre modo; poichè aveva egli con somma esattezza collazionato in Roma

(1) Edizione di Napoli, t. VII, pag. 385.
(2) Dizion. degli uom. ill., t. XXI, pag. 11.

sette codici antichissimi di detto autore esistenti nella Vaticana, ed altra suppellettile preziosa di simili confronti e di note aveva raccolta, cosicchè non gli mancavano sicuramente i materiali a render perfetto questo lavoro. E di tale importanza esso si riputò, che trovandosi in Roma due deputati dell'accademia di Edimburgo per lo stesso oggetto, avuta essi cognizione di quanto faticato aveva lo sventurato Lupacchini, desistettero dall'impresa, e lo richiesero che volesse ceder loro li suoi scritti per farne l'edizione in Glascow a suo profitto; e l'opera trovavasi molto inoltrata allorchè questo medico perì vittima dell'idrofobia dopo un anno in lui sviluppatasi con li sintomi più terribili (1).

CXV. Tra i professori che nel cadere del secolo XVIII tennero uno dei primi posti per estese cognizioni scientifiche nella nostra università di Modena, annoverar devesi Michele Araldi, nato il dì 10 febbrajo dell'anno 1740. Dotato egli di raro ingegno e di una volontà decisa per lo studio, si dedicò, benchè da prima contro suo genio, alla medicina, che in appresso poi sopra ogni altra facoltà coltivò, applicandosi però contemporaneamente alle matematiche ed alla letteratura; e tali prove egli diede di insigne profitto, che d'anni 18 laureatosi, ottenne due anni dopo la cattedra di fisiologia nella nostra università; e allorquando il sovrano Francesco III nel 1772 richiamò può dirsi a nuova vita questo archiginnasio, l'Araldi fu incaricato

(1) Bianconi Gio. Lodovico, Elogio del Lupacchini, inserito nel t. II delle opere del primo, pag. 241, Milano 1802; dopo il quale leggesi la descrizione della orribile malattia e morte di così illustre medico.

inoltre di spiegare l'anatomia, cattedra rimasta vacante per il traslocamento dell'immortal professore Scarpa a Pavia, e finalmente assunse l'Araldi anche l'impegno della patologia. Mentre però egli soddisfece a tutte queste non lievi incombenze, esercitando anche la professione specialmente come medico consulente, trovò mezzi e tempo per istruirsi a fondo nella metafisica della matematica, per acquistare una estesa cognizione degli autori antichi di bella letteratura, e per farsi conoscere buon giudice in queste materie. Tali cospicue doti d'ingegno avvalorate da un indefesso studio, procurarongli il segnalato onore di venire nominato nel 1804 segretario dell'Istituto nazionale italiano, per lo che abbandonar dovette la patria, e si trasferì a Milano, dove nel 1813 pagò alla natura l'inevitabile tributo nel dì 3 di novembre. Conobbe il professor Araldi, come si disse, più scienze; e recava maraviglia qualora udivasi ragionare, la vastità di cognizioni ch'egli spiegava: di vario genere perciò furono gli scritti che pubblicò, ed alcuni alle matematiche, altri alla fisiologia e alla metafisica, ed altri alla letteratura appartengono. Profondo nella metafisica, si mostrò ognora zelante sostenitore dei principii fondamentali delle scienze, e procurò di rettificarli, allorchè non sembravangli ben poggiati; come pur cercò di produrre spiegazioni più esatte di varii fenomeni fisiologici, e di rischiarare alcuni problemi di meccanica sublime, sopra i quali a lungo sudarono i matematici europei più illustri. Gli Atti della Società italiana delle scienze, alla quale era ascritto, contengono alcune di lui interessanti memorie sul problema degli appoggi, su la forza e l'influsso del cuore nel cir-

colo del sangue e sulla legge di continuità. Varii suoi scritti e prefazioni egli inserì pure nei tomi del nominato Istituto, e cercò sempre in questi ed in altri luoghi delle sue opere di difendere gl' Italiani dagli attacchi dei dotti stranieri, e di sostenere l'onore nazionale, molte volte, a dir vero, avvilito e conculcato dagli oltramontani. Ricorderò qui per ultimo la sua famosa Memoria sulle anastomosi, in cui cerca di far chiaro l'uso di questi canali, e il suo saggio di un *Errata corrige* diretto ad esaminare parecchie opinioni dei più celebri recenti fisiologi; e rimanderò i miei lettori che conoscer volessero quanto scrisse il nostro professor Araldi, all'analisi delle sue produzioni che trovasi nell' elogio fattogli dal sig. professor Cesare Rovida (1), come pure all'altro inserito dal sig. marchese Luigi Rangoni nelle Memorie della Società italiana delle scienze a cui egli presiede (2).

CXVI. Un forte contradditore trovò la teoria della irritabilità halleriana in Antonio Sementini di Mondragone nella provincia di Terra di Lavoro, nato nel 1743, e mancato ai vivi nel 1814 mentre insegnava fisiologia e notomia in Napoli. Un nuovo sistema ideò egli e spiegò nelle sue Istituzioni fisiologiche pubblicate nel 1780; sistema che, al dire del sig. Mozzabella nell'articolo di questo scrittore (3), segnò le prime linee di quello di Brown. Benemerito poi fu il Sementini della notomia, che ben conosceva; ed a lui si attribuiscono alcune scoperte nella struttura del cerebro, della vescica, e di altre par-

(1) Stampato a Milano ap. Giovanni Bernardoni, 1817, in 4.
(2) Tomo XIX, fascic. I di fisica, p. CXXIII.
(3) Inserito nella Biografia più volte citata degli uom. ill. del regno di Napoli, t. IV, 1817.

ti della nostra macchina; e dopo di aver percorso questi due rami della scienza medica, pubblicò la sua Nosologia, e l'arte di curare le malattie, cosicchè dir si può avere egli cercato di giovare in tutte le parti più essenziali ai progressi della medicina. Una critica ragionata che ei fece ad un formolario medico dal celebre Cirillo, nel 1774 dato in luce, produsse nell'animo di questo tale effetto, che ne ritirò tutte le copie stampate, e riprodusse il formolario giusta le osservazioni del Sementini emendato; il che onora ambedue questi medici, perchè vedesi che il solo amore del vero dirigeva le loro ricerche. Visse contemporaneo del Sementini, nello stesso anno morì, ed ebbe con lui comune la tomba l'altro professore Niccola Andria di Massafra nel Napoletano nato nel 1748, discepolo del Cotugno di cui a lungo si ragionò. Coprì l'Andria le cattedre di agricoltura e di fisiologia in Napoli, dove fu anche nel 1811 decano della facoltà medica, e professore di patologia e di nosologia. Alla chimica appartiene il suo trattato *sulle acque minerali* che ebbe due edizioni, e l'*Istituzione chimica filosofica*, che tre volte si ristampò, l'ultima delle quali fu nel 1803. Sostituì l'autore nella terza edizione il sistema di Lavoisier alla teoria del flogisto di Sthall, per lo che riuscì questa sua opera ben ordinata ed imitò la filosofia chimica di Fourcroy. All'arte salutare poi appartengono gli *Elementi di fisiologia, di medicina teoretica, la Storia dei rimedii, e le Istituzioni di medicina pratica*: opere dall'Andria in varii tempi pubblicate, che riscossero tutte più o meno la pubblica approvazione e si ristamparono quasi tutte. Volle egli ancora impegnarsi, ma non so poi con qual e-

sito, nello scrivere sulla teoria della vita; e nella dissertazione sopra questo astruso e insieme pericoloso argomento egli adottò il fluido galvanico come principio della vita (1). Lo Spallanzani, Haller, Tissot ed altri sommi uomini ebbero con lui amicizia e corrispondenza letteraria, il che ci dà una novella prova dei meriti di questo insigne medico napoletano.

Se fosse vissuto più lungamente di quel che fece, avrebbe illustrato e giovato assai la scienza medica il dottor Filippo Pirri di Apiro nella Marca, il quale somministrò molti articoli medici alla romana antologia, ci lasciò un' opera sulla teoria della putredine, e ci diede un *avviso* sulle cause delle morti improvvise. Avendo egli cessato di vivere di soli anni 35 nel 1780, non potè proseguire più oltre la nobile carriera che intrapreso aveva, e nella quale cominciava a segnalarsi, godendo egli la stima di non pochi letterati suoi contemporanei (2).

CXVII. Sebbene nato in Corfù Pietro Antonio Bondioli, dove mancarongli tutti i sussidii per istruirsi, pure con la sua buona volontà, e per la sua forte inclinazione allo studio riuscì di aprirsi la via alla cognizione delle scienze, portandosi da giovanetto alla biblioteca di un monastero in qualche distanza dalla città, ed ivi cercando pascolo per soddisfare le studiose sue brame. Recatosi poi a Padova, tai progressi ei fece nelle scienze fisico-mediche alle quali si consacrò, che prima di conseguire la laurea fu nominato alunno di quell' accademia, e dal 1787 al 1789 lesse nelle radunanze di essa tre

(1) Biografia degli uom. ill. ec. di Napoli, t. V, 1818.
(2) Antologia romana, t. VIII, pag. 153.

dotte memorie sopra argomenti medico-fisiologici; e il sommo fisico professor Volta di Pavia illustrò con note un altro scritto del Bondioli diretto a spiegare per mezzo dell'elettricità il bel fenomeno delle auròre boreali, scritto che egli inserì l'anno 1792 nel giornale di Brugnatelli; e su questo stesso argomento abbiamo nelle Memorie della Società italiana delle scienze, a cui era ascritto il Bondioli, un'altra sua dissertazione in cui tenta di dare una spiegazione di questo medesimo fenomeno, allorchè accade in luoghi diversi dalle regioni polari, come egli cerca di rovare, contro l'opinione di Mairan e di altri fisici. Corrispondenti a questi primi saggi di sapere, ne produsse il Bondioli altri in appresso, mentre esercitò la sua professione a Venezia, a Costantinopoli dove accompagnò l'ambasciatore della repubblica veneta, ed all'armata francese allorchè in conseguenza della battaglia di Marengo occupò essa di nuovo l'Italia. Dopo questo servigio ottenne il Bondioli nell'anno 1803 la cattedra di materia medica in Bologna, ed indi fu nominato successore del Comparetti nella clinica medica a Padova, dove recossi ma con suo rincrescimento e dei dotti bolognesi che lo stimavano ed amavano. Procurò egli d'illustrare più d'ogni altra parte della scienza, la teoria della medicina, e pubblicò nelle Memorie della Società sunnominata due dissertazioni *sulle forme particolari delle malattie universali* l'una, *sull'azione irritativa* l'altra; nelle quali cercò di spargere nuove idee sull'arte sua che voleva pur rendere soggetta a regole generali, il che però gli venne da molti conteso. Il tempo e le osservazioni successive decideranno qual peso dar si debba alla sua maniera di considerare le

malattie classificandole in isteniche, asteniche ed irritative, alla sua teorìa della diatesi del contro-stimolo, ed altre simili nuove idee (1), che ai giorni nostri tanto rumore hanno levato fra i medici, ma non so poi con quanto vantaggio dell'arte salutare. Ascritto al collegio dei dotti del regno italiano, e recatosi nel 1808 a Bologna per le radunanze che dovevano colà tenersi, fu da morte rapito in età di soli 43 anni, il dì 16 settembre, per una malattia infiammatoria; e la sua perdita cagionò dispiacere non piccolo a quei che lo conobbero, perchè in lui alla dottrina univasi un tratto amabile, una carità profusa verso i poveri, e una singolare perizia e buona maniera nell'istruire i suoi discepoli, ai quali fu caro, e ch' egli sempre riamò.

CXVIII. Fra i primi che composero la società filosofico-matematica di Torino noverasi il medico Gio. Antonio Marino di Villafranca di Piemonte, nato il dì 4 febbrajo dell'anno 1726, da antica e nobile famiglia, il quale con la protezione del co. Giuseppe Angelo Saluzzo vi fu ammesso; ed allorquando la detta società nel 1782 ottenne dal re Vittorio Amedeo III il titolo di accademia reale delle scienze, il Marino ne fu membro; come pure appartenne alla Società italiana delle scienze, che lo perdette nel 1806, e ad altre accademie. Le varie operette da lui date in luce e delle quali può vedersi l'elenco presso il signor dottor Donino (2), si aggirano tutte intorno all'efficacia di alcune medicine, e specialmente a quella dell'olio di ulivo per sanare va-

---

(1) Elogio di Bondioli del sig. Mario Pieri, inserito nel t. XV delle Memorie della Società italiana delle scienze, pag. 1.

(2) Biografia medica piemontese, t. II, pag. 270.

rie infermità, o descrivono pratiche osservazioni di cure che ottennero esito felice, avendo poi egli lasciato un numero copioso di manoscritti, registrati nell'elogio storico tessutogli dall'illustre segretario dell'accademia torinese Vassalli-Eandi (1). Dopo di aver militato sotto le insegne del duca di Modena, Matteo Zacchiroli forlivese dedicossi allo studio della medicina, nella qual facoltà si laureò allorquando ritornò dai suoi viaggi fatti a Napoli ed a Firenze, dove frequentò gli spedali, e sentì le lezioni di Cotugno e di Cirillo nella prima di queste città, e del Targioni e del Nannoni nella seconda. Esercitò egli con grido la medicina nelle città della Marca, e restituitosi poi alla patria ivi morì nel giorno 31 maggio dell'anno 1803. Tra le opere del Zacchiroli ricorderemo, prima d'ogni altra, la sua *Riforma delle spezierie*, stampata nel 1793; nella quale cercò di smascherare l'impostura di tanti rimedii, di semplificar i medicamenti, ed insinuò ai medici l'importante massima di secondare i movimenti della natura. L'efficacia di alcuni rimedii, l'esame dell'azione dell'aria sui medicamenti, e la questione sull'insalubrità delle acque dei maceri somministrarongli argomenti per altri scritti, in alcuni però dei quali campeggiano soltanto delle ipotesi sostenute però con ingegnosi ragionamenti dal loro autore: più interessanti per la clinica-medica furono le osservazioni sul *morbo negro* d'Ippocrate, da lui nell'anno stesso pubblicate, poichè dopo un accurato esame dei sintomi di questa terribile malattia ne propone una cura, mentre anticamente ritenevasi questo male incu-

(1) Mem. dell'accad. di Torino, Letteratura, ann. 1809, 1810.

rabile, e convalida con la narrazione di alcune guarigioni da lui fatte il suo piano di medicare queste infermità. Nè meno utile per la medicina pratica dir si deve il *Prospetto delle malattie* che dal 1797 al 1798 regnarono in Camerino, poichè esso è corredato di osservazioni fisiologiche, e vi si soggiunge quel metodo di cura che più giovò a sanar gli infermi, quando questo realmente scostavasi da ciò che per l'addietro usavasi. Contribuì egli non pochi articoli risguardanti la scienza da lui professata al *Giornale enciclopedico di Bologna*; ed allorchè si ristamparono a Macerata le celebri lettere fisiologiche del cavalier Rosa, il Zacchiroli fece precedere a questa ristampa una prefazione oltre modo ricca di cognizioni mediche, e della quale assai favorevolmente giudicarono i giornali di quei giorni; nè fu in fine egli straniero all'amena letteratura, come ce ne fan fede alcuni Elogj d'uomini illustri da lui composti, ed alcuni altri scritti di vario e dilettevole argomento (1).

Fra i discepoli del Morgagni figurò assai Andrea Comparetti di Vicinale luogo del Friuli, il quale dopo di aver studiata e difesa teologia e matematica in Venezia, si rivolse alla medicina da lui appresa in Padova dove ne ricevette la laurea. Mentre esercitava egli con grido la sua professione in Venezia, pubblicò un'opera *sulle malattie nervose*, che avendogli procurato credito fece sì che venne nominato professore di medicina teorica, e pochi anni dopo anche di clinica nello spedale di Padova. Altri scritti egli diede in luce risguardanti l'arte sa-

(1) Zacchiroli Francesco. Elogio di Matteo Zacchiroli, Bergamo presso Sonzogno 8.

lutare, e fra gli altri quello *de aure interna comparata*, e il Trattato *sulle febbri larvate* che egli tante volte riuscì a superare, ma delle quali però fu vittima nel 1802, non contando che 57 anni di età. Oltre la medicina, che conobbe a fondo, coltivò con successo anche gli altri rami delle scienze naturali; e l'Eulero lodò la sua opera *de luce reflexa*, e il Bonnet avendo veduto la succitata sua fatica intorno all'orecchio, lo animò a stampare, come fece il Comparetti, altri suoi scritti, quali sono la *Fisica botanica*, la *Dinamica degli Insetti*, e le *Observationes dioptricae et anatomicae comparatae*, lavori tutti che più o meno incontrarono il pubblico voto (1).

CXIX. Fra li più rinomati professori di medicina nella università di Modena si novera Michele Rosa di Rimini, nato nel 1731: la sua perizia singolare nella medica professione gli procurò credito grande in Roma e in Bologna, e dopo di esser stato ricolmo di onori e nominato cavaliere venne a Modena, dove per molti anni istruì con la maggior premura e con sommo frutto i giovani studenti di medicina, e fu uno dei più illustri accademici che vantasse l'accademia eretta dal march. Gherardo Rangoni di cui già io altrove feci parola. Passò egli in appresso a coprire una cattedra di detta facoltà in Pavia, da dove in età già avanzata si restituì poi alla patria, e proseguì a coltivare le scienze e le amene lettere, come aveva fatto per l'addietro. Molte accademie italiane lo chiamarono nel loro seno, ed allorquando si formò nel 1803 l'Istituto nazionale italiano, egli vi

(1) Gamba, Galleria d'uomini ill., quaderno XVI.

fu tostamente aggregato, benchè l'età sua non gli permettesse di somministrare memorie per gli Atti del medesimo. Visse il Rosa una vita lunga e fu caro a tutti quelli che il conobbero, ai quali perciò spiacque la sua morte, avvenuta nel 1812 per una caduta da una scala; poichè possedeva il Rosa non solo un corredo di scienza non comune, ma *le doti più belle del cuore pàreggiavano in esso quelle della mente, e pochi forse più costanti di esso più leali, più affettuosi mostraronsi nell'amicizia* (1).

Versato il nostro professore profondamente nelle dottrine dei medici sì antichi che moderni, senza prevenzione per qualche partito o sistema, medicava con occhio filosofico ed interrogando la natura, procurava di avanzare ognora la scienza e di scoprire nuove verità, usando talora tentativi li più arditi; ma regolandosi però in modo che la fama acquistatasi da lui come medico pratico, faceva sì che veniva ben sovente consultato e chiamato in lontane città a curare infermi pericolosi. Coltivò questo professore oltre le scienze naturali anche la fisiologia e l'erudizione, per lo che si dilettava nella interpretazione degli autori classici, nello sviluppare alcuni punti importanti dell'antiquaria, e con l'ajuto delle scienze naturali seppe egli uno dei primi rischiarare diverse questioni archeologiche. Svegliarono molto rumore le sue *Lettere fisiologiche*, la sua Teoria del vapor espansile dei nervi ed altri suoi scritti di fisica e medicina; ed appunto l'interesse che presero i dotti di allora nell'esaminare i pensamenti

(1) Così si esprime l'estensore dell'articolo di Rosa inserito nel t. III delle Mem. dell'imp. regio Istituto, pag. 70.

e le sperienze di lui, dimostra l'importanza che essi vi attaccavano. Che se il tentativo del Rosa di trasfondere il sangue da uno in altro animale fu da molti giudicato inammissibile, egli però ha il merito di avere eccitato i fisiologi a studiar più addentro la natura, ed ha svelati, massimamente intorno al sangue, nuovi misteri fisiologici che giovar possono alla pratica dell'arte salutare. Maggior credito però si fece questo medico con un'opera di genere dalla medicina diverso, voglio dire con quella intitolata *delle porpore e delle materie vestiarie degli antichi*, lavoro classico ed erudito che ottenne il suffragio dei dotti italiani e stranieri. Il dottor Pasquale Amati, è vero, lo aveva preceduto con il suo libro *de restitutione purpurarum*; ma il Rosa dir devesi il primo che mettendo a contribuzione tutti li classici greci e latini, non che la storia naturale e la chimica, mostrò quali fossero le porpore tanto pregiate dei consoli ed imperatori romani, quali materie usassero essi per tingere, e quanto si allontanasse dallo scarlatto d'oggidì la porpora antica. Contemporaneamente poi sparse egli nuova e chiara luce sulle materie vestiarie degli antichi, e ci diede copiose relative notizie che indarno cercansi nel Ferrari, nel Rubenio ed in altri scrittori di questo ameno argomento. Ammirata universalmente quest' opera giovò essa per eccitare altri dotti ad occuparsi di queste materie, e fece sì che l'autore aprisse una corrispondenza istruttiva col celebre conte Gian Rinaldo Carli e con altri eruditi, i quali colle loro ricerche nuovi lumi sparsero in questo campo di erudizione (1).

(1) Negli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti di Milano*, e

CXX. Grandi speranze dava di far avanzare la fisiologia e la notomia il professor Giuseppe Jacopi modenese, nato nel 1776, se la morte rapito non lo avesse agli amici ed agli studii, nella fiorente età d'anni 37 non compiti, nel 1813. Allievo dell'illustre sig. professore Antonio Scarpa, studiò egli alla università di Pavia, e cominciò per tempo a maneggiare il coltello anatomico esercitandosi tanto sui cadaveri umani, quanto su gli animali, ed istituendo gli opportuni confronti fra l'organizzazione degli uni e degli altri (1). E tale profitto fece rapidamente questo giovane nella scienza a cui dedicossi, che allorquando mancò ai vivi il professor Presciani nell'anno 1800, meritò di essere destinato, sebbene d'anni 24 soltanto, a coprire la cattedra di fisiologia ed anatomia comparata in detta università, nella quale ben presto distinguere si fece non solo con la sua maniera perspicua ed ordinata d'istruire gli scolari, ma col pubblicare fin d'allora alcuni scritti interessanti. Fra questi, per tacere di quello, che a lui attribuito da alcuni, da altri si nega come suo lavoro (2), ricorderemo qui prima di ogni altro, la confutazione ch'ei fece dell'opinione spiegata dall'inglese Darwin nella sua Zoonomia sulla pretesa retrocessione del

---

nel *Giornale di Fisica* che il *Perlini* stampava a Venezia leggonsi diverse lettere di uomini eruditi dirette al cav. Rosa sulle porpore ed i fuchi tintorj.

(1) Ramati Giuseppe, Elogio di Giuseppe Jacopi, 8, Novara, 1813, p. 10.

(2) Il citato sig. Ramati attribuisce, congetturando però, al P. Jacopi *alcune Riflessioni* anonime uscite in luce per combattere l'opinione del sig. prof. Moreschi intorno al vero e primario uso della milza nell'uomo e negli animali vertebrati; ma il sig. prof. Azzoguidi nell'altro elogio di Jacopi stampato a Bologna nel 1824, nega assolutamente che il professor Jacopi scrivesse contro la Tesi dal sig. Moreschi sostenuta.

moto dei fluidi nei vasi linfatici, retrocessione che il nostro italiano dimostrò con forti ragioni non sussistere (1); questa memoria però considerar non si deve che come il preludio di cose maggiori. Li suoi Elementi di *fisiologia e notomia comparativa* ottennero il pubblico voto; e quantunque l'opera di Richerand sullo stesso argomento in seguito pubblicatasi levasse alto grido, tuttavia gli elementi suindicati del professor Jacopi hanno mantenuto il loro credito (2). Con precisione non comune, con eleganza di stile e con pari esattezza l'autor ci presenta i disegni che la natura di seguir si prefisse nella struttura degli organi alle varie funzioni assegnati in ogni classe di animali, ci addita i mezzi con li quali seppe essa costringere, direm così, queste macchine ad eseguire le indicate funzioni, delle quali ne espone nitidamente il meccanismo; e delinea così un ben ideato quadro, quantunque non molto ampio, delle scene più maravigliose della natura animastica (3). Alcuni rigidi censori suscitarono però contro questi elementi qualche critica, ed avrebbervi specialmente desiderato maggior novità; ma il suo encomiatore signor professor Ramati avvertir ci fa, e parmi a ragione, che sebbene il piano seguito dal Jacopi in questa opera sia regolato sulle cognizioni della scienza già fornite dai chiar. Hallero e Cuvier, tuttavia ha egli saputo opportunamente inserirvi non poche cose proprie, ha illustrato tutti i punti più oscuri della fisiologia, ed ha sviluppato ed

(1) Ramati, Elogio cit., p. 46.
(2) Memorie dell'imper. r. Istituto del regno lomb. veneto. Milano 1824, t. III, pag. 73. (3) Ramati ec., p. 22.

offerto sotto un nuovo aspetto molti articoli, e in modo speciale quelli che riguardano la fame, la digestione e la sanguificazione (1). Altre fatiche di minor conto ci lasciò egli poi, come la Descrizione dell'apparato per contener le fratture oblique, migliorato dal suo illustre maestro il sig. professore Scarpa, la Confutazione della massima di alcuni chirurghi di usar la puntura del ventre come rimedio nella timpanitide, e finalmente il Prospetto della scuola di chirurgia pratica di Pavia, colla quale ultima produzione conoscere si fece valente anatomista, erudito patologo e clinico sperimentato. Inoltre fra li manoscritti inediti che ci restano di questo giovane medico ed insieme rinomato chirurgo, ricorderò io qui una pregevole dissertazione da lui letta nella università suindicata sulle molecole del sangue diverse di grandezza e di forma nell' uomo e negli animali (2). La fama ch'egli ben presto acquistossi e con le sue opere e con l'esercizio pratico della nobile sua professione, gli procurò la stima dei dotti italiani non solo, ma ben anche degli stranieri; e molte accademie fecersi sollecite di chiamarlo nel loro seno, fra le quali tacer non devesi l'Istituto italiano, e l'accademia di medicina di Parigi.

CXXI. Lasciò varie opere di medicina Giuseppe Matteo Menegazzi di Gorgo, luogo situato nel Padovano, e fra queste meritano di essere ricordati li suoi *Adversaria medica in doctrinam Brunonis*, stampati a Padova nel 1802 men-

(1) Elogio ec., pag. 24. Questi elementi furono adottati per testo nelle scuole del regno d'Italia.
(2) Tomo III delle Mem. cit. dell'Istituto.

tre viveva l'autore, e dei quali il chiar. professor Giacomo Tommasini parlò vantaggiosamente nel suo giornale medico, poichè trovò che le idee del Menegazzi combinavano pienamente con li principii della nuova dottrina medica. Chi bramasse poi di conoscere le altre produzioni (alcune edite ed alcune inedite) di questo medico, mancato ai vivi nel 1823, potrà soddisfare la propria curiosità leggendo l'articolo di lui nella Biografia universale (1), da cui rilevasi aver egli lasciata imperfetta la traduzione dell'opera insigne del Sydenham alla quale andava aggiungendo commenti ed annotazioni a vantaggio della pratica dell'arte salutare.

Il sig. profes. Tommasini sullodato scrisse l'elogio del professor Antonio Testa ferrarese (2), nato nel 1756, e mancato ai vivi in Bologna sul cominciar dell'anno 1814. Dotato questi di rari talenti e di felice memoria, studiò in Bologna e poscia a Firenze sotto la direzione del celebre professor Angelo Nannoni, dopo di che laureatosi in medicina ebbe la sorte propizia di poter, in qualità di medico del veneto senator Rezzonico, visitar le più cospicue città dell'Europa, istruirsi così ampiamente nelle scienze naturali, ed acquistar coltura non comune in ogni genere di bella letteratura. Cominciò di buon'ora il Testa ad offrir saggi del suo sapere, poichè di soli anni 22 die' alla luce in Firenze una pregevole dissertazione sulla morte degli asfittici e sui mezzi di camparneli, nella quale spiegò erudizion grande a pari dottrina congiunta. Ed a questa tre anni appresso seguir fece un'opera di

(1) Tomo XXXVII, pag. 200.
(2) Stampato a Pesaro ap. Annesio Nobili, 1825.

patologia in cui trattò non poche difficili questioni intorno alle varie malattie che affliggono l'umanità, e conoscer così ei si fece, benchè giovane, esperto assai nella sua professione. Incaminato il Testa in quest'ardua carriera, e dai primi successi in essa ottenuti incoraggiato, stampò a Londra, nell'anno 1787, altro elaborato lavoro, intitolato *Elementa dinamicae animalis, seu de vitalibus sanorum et aegrotantium periodis*. Se in essa, dice il sig. professore Tommasini (1), non trovò l'autore la spiegazione dei fenomeni dello stato sano e morboso, il che fu e sarà ognora un mistero; tuttavia il Testa ne segnò con la scorta dei primi padri dell'arte le leggi, sviluppò nuove idee sui movimenti naturali e morbosi della nostra macchina, e si mostrò versato a fondo nella cognizione dei classici greci, cosicchè quest'opera dir si deve ingegnosa ed erudita. Mentre perciò la fama da lui acquistatasi determinò alcune delle più cospicue accademie italiane, e quella di Parigi ad accoglierlo nel loro seno, Ferrara sua patria si fece sollecita d'invitarlo a insegnare in quella università le istituzioni fisiologico-patologiche, e poscia gli affidò la clinica medica: ma le vicende dei tempi perder fecero a Ferrara questo illustre professore, che venne dal governo italiano destinato a direttore generale degli ospitali militari; nel sostenere la quale incombenza dimostrò egli qual fosse l'attività sua, la dottrina e l'umanità insieme, e al tempo stesso trasse profitto non ordinario per l'arte salutare dagli stessi spedali, convertendoli, direm così, in tante cliniche medico-chirurgiche, con l'obbli-

(1) Pag. 20, e seg. del citato elogio.

gare gli uffiziali di sanità a render ragione dei casi più difficili ed a scriverne le storie. Cresciuto così in credito il Testa appresso chi allora reggeva i destini dell'Italia, passò ad insegnar la clinica nella celebre università di Bologna, e fu nominato ispettor generale della pubblica istruzione, ed uno dei componenti l'Istituto nazionale italiano. Pubblicò egli allora le sue tesi di patologia, nosologia, e medicina pratica, che il fecero vieppiù conoscere qual insigne medico patologo e clinico, poichè in esse unir seppe profondità di dottrina teorica, ed una severa induzione alle osservazioni appoggiata, somministrando, per dir così, ai giovani studenti il filo d'Arianna onde percorrere con sicurezza il laberinto dell'arte medica. Nè cessò, in mezzo alle nuove sue occupazioni, il professor Testa di proseguire a comporre nuove opere, ed una ne abbiamo *sulle azioni e reazioni organiche*, che uscì nel 1804, nella quale ci presenta nuove idee su questa materia, un poco involute, è vero, ma che però contengono molti di quei principii e di quelle verità che con le successive osservazioni e fatiche dei dotti medici sonosi poi rese manifeste e chiare. Tutti questi lavori però del nostro professore ceder debbono la mano a quello sulle malattie del cuore, tradotto in molte lingue straniere, quantunque l'autore prevenuto dalla morte compire non lo potesse; nè io saprei come meglio presentarne un'idea ai miei lettori, se non adoperando le parole medesime dell'egregio suo encomiatore (1). » Ma l'opera » dottissima ed utilissima del mio predecessore, » quella che più ancora dell'altre dilatò la sua

(1) Elogio cit., p. 31.

» fama, per la quale il suo nome è altamente
» rispettato, e il sarà da tutte le colte nazioni,
» è quella che tratta delle malattie del cuore.
» Quanti sieno e come sublimi i suoi concetti
» patologici in quest' opera contenuti, quanta
» ne sia la scelta erudizione e la dottrina; co-
» me abbondi di principii utilissimi conducenti
» a riconoscere le malattie del primo tra i vi-
» sceri, de' primi tra i vasi, e a ben distinguer-
» le da quelle che più potessero andar confuse
» coi vizj del cuore e delle arterie; quante ve-
» rità vi si trovino del numero stesso e del
» rango di quelle che oggi compongono la nuo-
» va dottrina medica italiana, nè io spiegarlo
» potrei in questa breve orazione, nè d' uopo
» avete, giovani dilettissimi, che io lo dichiari,
» dopo ciò che ne è stato scritto con tanta ve-
» rità, eleganza e chiarezza nel giornale della
» nuova dottrina medica da uno de' più cari
» e più degni discepoli del defunto professore,
» da uno de' più colti miei colleghi ed amici,
» il dottor *Vincenzo Valorani* ». Colto scrittore
inoltre in lingua latina ed italiana riuscì il pro-
fessor Testa, cosicchè nelle sue opere alla dot-
trina va congiunta la bontà dello stile: conobbe
e si dilettò delle arti belle, lasciando alli suoi
eredi una scelta copia di quadri: quantunque
nel suo esterno egli apparisse severo e ruvido,
tuttavia aveva dolce carattere e buona maniera
di conversare; ma si mostrò sempre franco nel-
l'esporre il proprio sentimento e rigoroso nell'e-
sigere da' suoi discepoli quanto loro impone-
va (1).

---

(1) Le sue ceneri riposano nel magnifico cimitero comunale di Bologna.

CXXII. La veterinaria fu arricchita nel 1711 di un'opera sui cavalli, e sulle regole di ben cavalcare, composta da Giuseppe di Alessandro duca di Peschio Lanciano nel regno di Napoli, opera che suo figlio ristampò dedicandola all'imperator Carlo VI. Ebbe poi questa facoltà generalmente parlando pochi coltivatori in Italia; e fra gli scrittori di questa parte così utile delle scienze naturali, specialmente per noi che abbondiamo di bestiame, non mi è riuscito di trovar finora se non il sig. Giovanni Brugnone poco sopra mentovato, il sig. Toggia piemontese, attualmente vivo, e che va con dotte produzioni di simil genere istruendo coloro cui preme la pubblica e la privata industria, e il sig. co. Francesco Bonsi originario della illustre famiglia de' Bonsi fiorentina, il quale viveva anche nel 1792, e fu allievo del celebre Giano Planco di cui si è già parlato. Varii scritti pubblicò il Bonsi nei quali contengonsi le regole per ben conoscere le bellezze e i difetti dei cavalli, gli avvertimenti per esercitare a dovere l'arte del cocchiere, e trattansi altri simili argomenti. Più importanti poi riuscirono le sue Lettere ed i suoi Opuscoli ippiatrici, che videro la luce nel 1756, e diedero luogo ad una question letteraria fra lui insorta e il maniscalco Peralez, che trovavasi al servigio della ducal corte di Modena (1). Ridusse in seguito il sig. Bonsi in un corpo ragionato di dottrina veterinaria, limitata però ai cavalli, tutto ciò che di più importante aveva egli in addietro scritto; e nell'anno 1786 stampò le sue Istituzioni di mascalcia divise in tre parti: nella prima delle quali dà una succinta idea del-

(1) Mazzuchelli, Scrittori d'Italia, t. II, part. III, pag. 1688.

l'anatomia del cavallo, e nella seconda insegna a conoscerne ed a curarne le malattie, a tutto ciò aggiungendo le cognizioni da lui acquistate dopo tanti anni dacchè occupavasi di tali materie; l'ultima parte è dall'autor dedicata a insegnare ai maniscalchi le norme per conoscere i cavalli buoni e bravi, le loro razze e per ben ferrarli. Lodevole, a dir vero, fu lo zelo di questo cavaliere, il quale sebben vedesse poco apprezzate le sue fatiche dalla turba degl'ignoranti, che allora ed anche al giorno d'oggi si usurpano il nome di maniscalchi, e non conoscono nemmeno i principii dell'anatomia delle bestie; e quantunque in gran parte scorgesse fallito l'utile scopo a cui diresse ognora li suoi studii: tuttavia non si sgomentò, e nell'anno 1784 stampò il suo *Dizionario ragionato di veterinaria teorica, pratica, erudita*, nel quale trovasi quanto desiderar si può in quest'arte; ma non è a mio parere da lodarsi l'autore per aver disposto questo suo lavoro in forma di dizionario, perchè ognun vede che le materie restano staccate le une dalle altre, e per istruirsi in un articolo conviene scorrere qua e là a tentone, onde riunire insiem le notizie inserite sotto le diverse parole. Prima di terminar questo paragrafo, non dispiaccia ai miei lettori che io richiami l'attenzione loro su quanto il conte Bonsi lasciò scritto nella prefazione al suddetto Dizionario (1). Ci fa egli sapere che la ippiatrica risorse in Francia sotto il regno di Luigi XV, il quale aprir fece con la direzione del celebre sig. Bourgelat nel 1762 due scuole di veterinaria, l'una in Lione e l'altra in poca distanza

(1) Tomo I, pag. XIX.

da Parigi; ma che egli, il Bonsi, aveva fin dal 1751 pubblicata la prima sua opera, in cui fu il primo a combattere i vecchi pregiudizii, e gli errori comunemente adottati dagl'ignoranti maniscalchi. Questa notizia ci dà una prova novella, e conferma quella verità tante volte ripetuta, che gl'Italiani in ogni tempo gettano i primi semi di molte utili scoperte e di ben regolati sistemi, ma la poca cura di coltivarli, e diciamolo pur francamente, la poca stima reciproca dei nazionali, fa il più delle volte trascurar le prime nozioni a quel tal soggetto relative, e gli stranieri poi le mettono a profitto e ci compariscono inventori e scopritori, mentre non hanno molte volte altro merito che quello di estendere i principii da noi appresi, e formarne un corpo di dottrine.

CXXIII. Nello scorrere la numerosa serie di medici che fiorirono in Italia nel secolo XVIII, abbiamo già potuto osservare che diversi fra essi riuscirono ancora eccellenti chirurghi, o praticamente o teoricamente, lasciandoci opere a questo ramo di scienza appartenenti. Adesso però, onde compiere in grande il quadro dei progressi e delle vicende delle scienze naturali fra noi nel periodo che abbraccia questa storia, daremo più distinto conto di coloro che specialmente alla chirurgia si consecrarono, e a vantaggio della società ne estesero il dominio. Fra le notizie degli Arcadi (1) trovansi quelle di Tommaso Alghisi chirurgo fiorentino, nato nel 1669, ed istruito da suo padre in questa professione, la pratica della quale ebbe egli mezzo di conoscere a fondo nel grandioso spedale di S. Maria nuova

(1) Tomo II, Roma 1720, pag. 215.

di Firenze. Il suo Trattato di litotomia con le tavole da lui elegantemente delineate ebbe in allora molto credito, e venne ristampato a Venezia; ed a procurargli maggior nome si aggiunse la sua maestria nell'eseguire questa difficile operazione, che con ottimo successo praticò più volte in varie parti d'Italia. Il Vallisnieri, ottimo conoscitore dell'abilità dell'Alghisi, lo diresse ne' suoi studii, dei quali forse ci avrebbe lasciato saggi più copiosi, se non fosse stato vittima nel 1713 di morte cagionatagli da una ferita di una canna d'archibugio. Più estese cognizioni spiegò in chirurgia Antonio Benevoli originario di Norcia, ma nato l'anno 1685 nel castello delle Preci diocesi di Spoleto, ed istruito, come l'Alghisi, nello spedale di s. Maria nuova di Firenze, dove insegnò la chirurgía. Importanti e vantaggiose novità egli introdusse nell'arte sua; come la necessaria reposizione dell'ernia intestinale incarcerata col taglio, non mai per lo innanzi in detto spedale praticata, il riparo da lui eseguito di molti abusi nella cura delle malattie degli occhi e nei tagli. Accreditato egli in Firenze non solo ma anche altrove, godè la stima del granduca Cosimo III, che lo ricolmò di doni; alle quali munificenze egli corrispose operando e formando ottimi allievi, fra i quali i professori Angelo Nannoni e Gian-Domenico Baciocchi meritano particolar menzione. Nè giovò all'arte sua soltanto con la pratica, ma l'arricchì pure di alcune operette per quei tempi non poco pregiate, e dopo di avere insegnato in detto spedale la chirurgia, cessò di vivere nel 1756. Pretendevasi da molti che la cateratta dell'occhio consistesse in una membrana, e non nell'alterazione del cristallino; ed agitavasi allora

questa controversia nelle più cospicue accademie d'Europa. Fra i sostenitori della seconda più ragionevole sentenza fuvvi il Benevoli, che con una dissertazione diretta nel 1722 al Valsalva e stampata, la difese. Altri scritti poi egli ci lasciò sopra alcune particolari malattie chirurgiche, e per giustificare operazioni di questo genere da lui eseguite e da altri criticate (1), come pure diede una serie di osservazioni su questa scienza le quali meritarongli onor singolare, perchè candidamente confessò gli abbagli da lui altre volte presi nell'esercizio della sua professione.

CXXIV. Venezia ebbe in Sebastiano Melli un buon colivatore della chirurgia teorica e pratica, e fra le varie sue produzioni la migliore si è l'Arte medico-chirurgica esaminata ne' suoi principii, l'anno 1721 data in luce, nella quale premessa una breve storia della medicina, dimostra che la chirurgia ne è un ramo inseparabile, ci presenta la spiegazione del sorprendente fenomeno della generazione per mezzo delle uova, considera lo stato dell'uomo sano ed infermo, e vi aggiunge osservazioni medico-chirurgiche in copia. Altra produzione offrì egli al pubblico nel 1740 *sulle fistole lacrimali*, nella quale fece una critica assai viva dei lavori del sig. Anel chirurgo a Torino sulla disostruzione specialmente delle vie lacrimali dell'occhio (2). Non ostante però questa critica, e non ostanti quelle che altri fecero ai metodi del Melli a queste operazioni relative, l'accademia reale di Parigi dichiarò nuove ed ingegnose le os-

(1) Mazzuchelli, Scrittori ec., t. II, par. II, pag. 838. Eloy, Dictionnaire ec., t. I, pag. 316.
(2) Portal, Storia dell'anatomia ec., t. IV, pag. 504.

servazioni di lui, ed onorò il metodo da lui proposto per la cura delle suddette fistole (1).

Esercitò con singolar perizia la litotomia Pietro Paoli morto in Lucca nel 1752, e con tal credito, che venne più volte chiamato per eseguir così difficile operazione a Napoli ed in Sicilia, e da lontani paesi venivano gl' infermi per sottoporsi alla sua cura. Alcune contese chirurgiche da lui avute diedergli argomento per varii scritti che stampò, ma lasciò inedito il Trattato sulle ferite della testa che suo figlio poi si accinse a pubblicare (2).

CXXV. Benemerito dell' ostetricia si rendette Giovanni Antonio Galli bolognese, nato li 2 dicembre dell' anno 1708, il quale insegnò filosofia e chirurgia in patria. »La scienza dei parti delle donne, così il Fantuzzi (3), era stata fino all' epoca del Galli d' ordinario in mano di femmine, che null' altro sapevano se non quanto avevano appreso dalle loro eguali, ed una rozza pratica era tutta la loro dottrina». Applicatovisi il Galli con tutto l' animo dopo di aver studiato a fondo gli autori antichi e moderni, che ne trattano, ideò ed eseguì un metodo pratico non più veduto in Italia nè fuori di essa, onde porre le mammane, i medici ed i chirurghi in istato di apprendere la maniera di operare e dirigersi nei casi non ordinarii de' parti. Fece egli fabbricare in terra cotta e colorita al naturale le diverse figure necessarie per un gabinetto di ostetricia, che fu il primo a conoscersi; e sulla porta

(1) Eloy, Dictionn., t. I, pag. 131.
(2) Zaccaria, Storia lett. d' ital. t. IV, lib. III, pag. 723.
(3) Scrittori bolognesi, t. IV, pag. 30.

della camera dove custodivasi in casa propria, leggevasi la semplicissima iscrizione:

Svpellex . Obstetricia
Anno
mdccl.
Primvm . Inventa.

Numerosa scuola ebbe sempre il Galli, e non giungeva a Bologna forestiere alcuno illuminato, e specialmente medico o chirurgo, che non bramasse di visitarla, e non restasse sorpreso dalla novità dell'invenzione e non ne rilevasse l'utilità. Il sommo pontefice Benedetto XIV, splendido protettore dei buoni studii, ordinò con suo chirografo che l'Istituto acquistasse questo gabinetto, e che il Galli coprisse la cattedra di ostetricia, come nel 1758 seguì. Non ostante questa nuova incombenza all'altra ben grave congiunta di assistere a due spedali in Bologna, trovò egli il tempo di preparare ed avanzare assai un trattato teorico di ostetricia, che doveva servire come di testo per questa scuola; ed inoltre si fece udire ogni anno nell'accademia benedettina, di cui era membro, a leggere dotte dissertazioni di fisica e di medicina, riferite nei Commentarii dell'Istituto (1). Domenico Masotti fiorentino insegnò fisiologia e chirurgia nello spedale di s. Maria nuova di Firenze, e si fece distinguere pubblicando la descrizione di uno stromento per facilitare l'estrazione della pietra nelle donne, ed un miglioramento all'ago per l'operazione della paracentesi detto barbeziano dal suo inventore sig. Barbette (2). L'approvazione avuta dalla

(1) Il Galli morì di anni 74 nel 1782 alli 13 di febbrajo.
(2) Novelle letterarie di Firenze, t. X. an. 1779, pag. 315.

reale accademia di chirurgia di Parigi del citato stromento per la litotomia determinò il Masotti a ripubblicarne la descrizione con altri miglioramenti, aggiungendovi la relazione di alcune cure felicemente con esso da lui eseguite. Altro suo lavoro abbiamo nella dissertazioni *sul legamento dell'aneurisma del poplite*, introdotto nello spedale suddetto dal chirurgo lorenese Gio. Pietro Kaiser, verso del quale non fu abbastanza giusto il Masotti; perchè in questo scritto fece bensì onorata menzione del Kaiser, ma non confessò ingenuamente che questi introdotto avesse il sullodato metodo chirurgico in Toscana. Varie accademie d'Europa ascrissero al loro ceto il Masotti, il quale esercitò l'impiego di chirurgo presso la real corte di Toscana, e cessò poi di vivere nell'anno 1779 alli 20 di marzo.

L'università di Padova dovette molto al chirurgo e medico modenese Girolamo Vandelli, il quale nel 1730 andò colà professore di questa facoltà, essendo allora in età di soli 30 anni. Corrispose egli pienamente alla espettazione da quella città per lui concepita, e, al dire del cav. Tiraboschi (1), *fece risorgere la chirurgia a quella perfezione da cui alcuni de' suoi predecessori l'avevano di troppo allontanata*. Ed un pegno luminoso dell'approvazione e del credito che ei colà godeva, ottenne nell'aumento più volte fattogli dello stipendio, che giunse fino a ducati veneti 1200 nel 1775, del quale aumento però egli godette per poco, giacchè cessò di vivere l'anno susseguente in età di 77 anni.

CXXVI. I chirurghi dei quali finora ho espo-

(1) Bibl. moden., t. V, pag. 348.

ste le notizie si distinsero per l'ordinario chi in nn ramo, chi nell'altro della lor professione; ma Pier Paolo Molinelli, di cui ora parlar debbo, vinse d'assai tutti gli antecedenti e per la vasta sua dottrina e per l'acquistata celebrità. Bambiana, luogo della montagua bolognese, lo vide nascere il dì 2 marzo dell'anno 1702, ed avendo in tenera età perduti li suoi genitori ed anche il tutor suo Pier Giovanni Molinelli dottore, lo lasciò questi erede, ed ebbe così il giovanetto maggior comodo di applicarsi agli studii (1). Dopo di aver compito, sotto li più celebri professori di cui abbondava Bologna in quei tempi, il corso medico filosofico, si laureò il Molinelli l'anno 1726, ed essendo già stato dal 1722 al 1727, assistente nello spedale della Vita, si determinò di recarsi a Parigi per imparare l'arte sotto il chirurgo Salvator Morand, a cui fu raccomandato con lettere dal dot. Girolamo Donducci. Andato in fatti colà il giovane Molinelli nel 1730 trovò una cortese accoglienza presso il sunnominato chirurgo francese, che non solo lo ebbe carissimo e in grande stima finchè presso lui dimorò, ma allorchè divenne il Morand presidente della real accademia di chirurgia, aggregò tosto alla stessa il dottor Molinelli, primo tra gl'Italiani a cui fosse questo onore compartito, esempio che poi seguì la società reale di Londra. Percorse egli tutta la Francia, e soggiornò alcuni mesi in Monpellieri per osservare i metodi da quei professori usati nelle operazioni chirurgiche e nella cura del celtico; ritornato quindi dopo la metà dell'anno 1732 a Bologna, tal credito si acquistò che il senato a bella posta istituì

(1) Fantuzzi, Scrittori bolognesi, t. VI, pag. 37.

una cattedra per lui intitolata *de chirurgicis operationibus* con doppio onorario; ed il collegio di filosofia e medicina lo aggregò al proprio ceto come soprannumerario, dispensandolo dalla voluta condizione di forensità.

Mentre aveva già il Molinelli acquistata celebrità straordinaria in chirurgia per la felice riuscita di molte operazioni, il pontefice Benedetto XIV mandò a Bologna un compito assortimento di ferri chirurgici avuti in dono dal re di Francia, ed ordinò che fossero consegnati al nostro chirurgo perchè ne usasse in una nuova scuola di questa facoltà, come *dimostratore delle operazioni chirurgiche ne' cadaveri*; scuola con pontificio *motu proprio* eretta nello spedale della Vita e della Morte: ed a tutto ciò aggiunse il santo padre l'altra distinzione di nominare il Molinelli uno dei ventiquattro accademici benedettini da lui istituiti. Grato quegli a tante sovrane munificenze, ne volle perpetuar la memoria facendo coniare una bella medaglia in oro, ed altre in argento col busto del pontefice sul dritto, e con la leggenda nel rovescio:

Optimarvm Artivm . Stvdiis . Et Commodis
Avctis . Bononiae . mdccxlii.

Questo celebre professore venne meno per un fortissimo colpo di apoplessia, alli 11 di ottobre dell'anno 1764, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria della Vita con solenni funerali, nei quali recitò l'orazione funebre il padre Roberti gesuita. Parla egli in essa del sommo credito che il Molinelli godette per tutta Europa, nomina i medici più famosi d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Russia, che scrissero con lode del Molinelli, addita molti personaggi delle suddette nazioni che passando per Bologna lo visitarono,

o vi si trattennero per esser da lui curati. Il Morgagni, il Portal ed altri lo stimarono e commendarono assai le sue opere, la maggior parte di argomento chirurgico, le quali consistono in dissestazioni lette o presentate all'Istituto di Bologna. Molti suoi consulti medici leggonsi in una raccolta di tre volumi in foglio, da lui offerta e dedicata al senato, i quali conservansi manoscritti nella biblioteca dell'Istituto. Breve è l'articolo che di questo illustre soggetto ci ha lasciato l'Eloy (1), il quale c'informa che Molinelli cercò di perfezionare il metodo di Petit per la cura della fistola lacrimale, anzichè criticarlo come pareva ad alcuni.

CXXVII. Il sig. Portal (2) ci ha dato notizia che il chirurgo Gaetano Petrioli pubblicò dal 1740 al 1746 una edizione delle Tavole di Eustachio, lavorate dal bravo pittore Berrettini di Cortona, aggiungendovi molte osservazioni anatomiche sue proprie, o cavate dagli scritti del Lancisi, ed un compendio della vita di Eustachio. Fra le migliori memorie della Raccolta fatta dall'accademia di chirurgia di Parigi leggesi la descrizione di una doppia vena *azygos* ed un saggio sulla *esofagotomia* del chirurgo pontificio Carlo Guattani, il quale in seguito di non poche osservazioni descrive il metodo migliore da praticarsi in questa difficile operazione chirurgica (3). Insegnò egli la notomia e la chirurgia negli ospitali di Roma; ebbe l'onore di esser fatto corrispondente delle accademie delle scienze, e di chirurgia di Parigi, alla prima

(1) Dictionn. hist. etc., t. III, pag. 312.
(2) Storia dell'anatomia, t. V, pag. 218.
(3) Portal, op. cit., t. V, pag. 492.

delle quali mandò nel 1750 una sua osservazione sopra due aneurismi osservati in una sola persona, e sopra un polipo sanguigno trovato nel ventricolo sinistro del cuore. L'ospital di s. Maria nuova di Firenze conta fra li suoi più rinomati chirurghi Angelo Nannoni, nato il dì 1 giugno 1715 all'Incisa in Toscana, di cui il Portal (1) e l'Eloy, che lo ricopia, appena fecero cenno, ma io ne parlerò alquanto più estesamente come merita. Ricevette egli particolare istruzione dal professore Antonio Benevoli, e trovò nel cav. Maggio un benefattore che lo ajutò a conoscere bene l'arte sua, nella quale cominciò a figurare verso la metà del secolo, applicandosi specialmente a perfezionare la cistotomia laterale. Rimasto egli in età giovanile unico superstite di sua famiglia, ebbe più agio di coltivar con ardore la scienza, e nel 1747 viaggiò a Parigi ed a Roano, gli ospitali delle quali città egli attentamente visitò. Profitto grande ricavò da tali osservazioni, e gli errori altrui gli giovarono per migliorare la chirurgia. Avendo infatti veduto che si abusava nei medicamenti, e che commettevansi sbagli nelle operazioni pratiche, ritornato che fu in Toscana, si prefisse di correggerli, al qual uopo sostituì alla medicatura complicata, allora in voga, un metodo semplice nella cura dei mali chirurgici, e ristabilì il sistema del famoso dottor Cesare Magati, chirurgo del secolo XVII, quantunque fin d'allora incontrato avesse vive opposizioni questa maniera di medicare. Bandì perciò il Nannoni i balsami, le resine ec., come anche i fluidi spiritosi; vi sostituì dei medicamenti difensivi ed as-

(1) Op. cit., t. V, pag. 376.

sorbenti, e soprattutto inculcò di tenere le piaghe ben difese dall'aria. Copiose furono le operazioni difficili da lui felicemente eseguite, e si rese perciò il suo nome noto all'Italia e fuori, per modo che ben sovente era consultato: fissò quindi fra noi un'epoca gloriosa, ed alla misera umanità sommamente giovò con l'operare e lo scrivere non solo, ma con l'istruzione degli allievi italiani ed oltramontani che in folla concorrevano al sunnominato grande spedale per udire le dotte sue lezioni; e tal credito avevano i chirurghi da lui istruiti che fortunate dir dovevansi quelle città che li potevano possedere. Alla dottrina vidersi in questo professore congiunte le cristiane virtù, fra le quali spiccò quella della carità, per lo che gratuitamente curava gli infermi poveri non solo, ma li provvedeva anche di medicine e con denari li soccorreva; laonde compianta fu per ogni titolo la sua morte, avvenuta in Firenze nella notte del dì 30 aprile dell'anno 1790. Fra le sue opere, delle quali trovasi il catalogo nel Dizionario storico degli uomini illustri (1), da cui ho tratto le presenti notizie, ricorderò prima di ogni altra, come la più interessante, quella *della semplicità di medicare i mali di attinenza della chirurgia ec.*, in cui dimostrò come la natura deve essere nelle sue operazioni secondata, e talora anche ajutata, e riunendo i casi più rari, e da tutti ricavando le più utili conseguenze pratiche, formò, direm così, un nuovo codice chirurgico. La prima edizione di questo lavoro classico, a cui aggiunse il *Trattato sulle malattie delle mammelle*, stampato a Firenze nel 1746, uscì

(1) Tomo XIII, pag. 24.

a Venezia nel 1754; e siccome trovò il Nannoni qualche oppositore, così fece la propria difesa in una lettera diretta al chirurgo cremonese Giuseppe Bianchi che la pubblicò, aggiungendovi una serie di osservazioni da lui fatte. Convien dire poi che l'opera sunnominata acquistasse credito perchè l'autore la ristampò in tre volumi dal 1761 al 1776, corredandola di copiose aggiunte che la resero maggiormente pregevole (1). Trattò egli poi di molte malattie chirurgiche in altre opere a parte, e ci lasciò la storia delle cure felici di molte di esse; nè di ciò contento, tradusse ed illustrò con note due opere del celebre chirurgo Samuele Sharp, cioè le sue *Ricerche critiche sopra lo stato presente della chirurgia*, e l'altra intitolata *Trattato delle operazioni chirurgiche*. Queste sono le principali produzioni del professor Angelo Nannoni, il di cui figlio Lorenzo, abile chirurgo anch'egli, lo onorò con ben ragionato elogio, letto nel 1790 alla scuola del sunnominato spedale, e nell'anno stesso dato in luce a Firenze.

CXXVIII. Fra le cure del governo del re di Sardegna Carlo Emanuele, di sempre gloriosa ricordanza, una delle principali quella si fu di promuere gli avanzamenti delle utili discipline, e di ciò diede quel sovrano, oltre tant'altre, una prova, allorquando spedì a proprie spese a Parigi ed a Londra il chirurgo Ambrogio Bertrandi torinese, perchè si istruisse a fondo nell'arte sua. Studiò egli nel collegio detto delle Provin-

(1) Nel citato Dizionario si registra ancora *un Trattato chirurgico sopra la semplicità del medicare con osservazioni e ragionamenti appartenenti alla chirurgia ec.*, stampato nel 1770 a Venezia; ma non si comprende se sia opera diversa dalla sopra citata, oppure se sia la stessa.

cie in Torino, e divenne anatomista e zootomo di vaglia, corrispondendo così alle premure di sua maestà. Mentre viaggiò a spese reali addestrossi alle operazioni chirurgiche, procurando di conoscere in Parigi ed a Londra i metodi più accreditati di medicare; per lo che nella prima di queste città assistette alle lezioni di anatomia esposte dal celebre Lovis, e in Londra fece per alcuni mesi la pratica chirurgica sotto la direzione di Bromfield chirurgo della corte. Restituitosi poi in patria, a sua insinuazione si eresse, sul disegno da lui datone, un nuovo teatro anatomico, e s'istituì una scuola di veterinaria ed una cattedra di ostetricia, ch'egli medesimo sostenne congiuntamente a quella di chirurgia pratica. Allorchè si trattenne il Bertrandi in Parigi, dove contrasse amicizia col Winslow e con li più rinomati chirurghi, lesse in quell'accademia reale di chirurgia alcune sue memorie, che gli meritarono l'aggregazione a quel rispettabile corpo scientifico, il quale nel 1765 dovette udire l'elogio funebre composto da Lovis, del Bertrandi, mancato di vita in età di soli 43 anni. Varie dissertazioni sopra alcuni mali chirurgici sono stampate a parte, o nelle Miscellanee dall'accademia torinese pubblicate; ma l'opera che fissò veramente la sua fama, è il *Trattato delle operazioni chirurgiche*, del quale il sig. Portal (1) fa molti elogi, e dà come di questa, così di tutte le altre opere di questo piemontese un esatto conto. Fra gli allievi fatti da questo illustre chirurgo, riuscirono eccellenti il professore Vincenzo Malacarne, di cui si disse parlando dell'anatomia, e il professore sig.

(1) Stor. dell'anatom., t. V, p. 433.

Giovanni Brugnone, che specialmente si dedicò in Lione alla veterinaria, e ritornato poi a Torino die' in luce, fra le altre cose, un'opera assai pregevole sulle mandre, e procurò una nuova edizione di tutti gli scritti del prelodato suo maestro (1). Oltre il medico francese Lovis soprannomato, anche il conte T. Bava di s. Paolo stampò l'elogio del Bertrandi, a cui dovette molto la chirurgia in Piemonte, e delle cui osservazioni si valse il Buffon ad appoggio del suo sistema della generazione.

Esercitò con grido l'ostetricia Giuseppe Reyneri torinese, nato nel 1725, socio dell'accademia di Torino, e procurò di propagar l'uso che le madri allattino i loro bambini; al che specialmente giovò la tradu..one ch'ei fece dalla lingua francese dell'opera della signora Anel de Rebours, *Avvertimenti alle madri che allattar vogliono i loro bambini*; avvertimenti ch'egli corredò di copiose utili note e di sani precetti dalla lunga pratica a lui suggeriti, i quali migliorarono assai l'edizione italiana di questo libro. Fece poi l'autore succedere a questa versione un altro scritto sulla *nutrizione animale*, pubblicatosi a Torino nel 1784, il quale contiene molte osservazioni anatomiche, fisiologiche, e patologiche intorno la precipua funzione della cellulosa; nè tacere devesi che egli con franchezza negò l'esistenza dei vasellini arterioso-linfatici del Boerhaave, allora appunto che nelle scuole sostenevansi con calore le dottrine di così rinomato fisiologo (2).

L'università di Padova nominò nel 1777 pro-

(1) Novelle letter. di Firenze, an. 1783, p. 449, 452.
(2) Donino, Biografia medica piemontese, t. II, pag. 333.

fessore di istituzioni chirurgiche e destinò a dare lezioni di clinica chirurgica Camillo Bonioli di Lonigo paese del Vicentino, che aveva studiato nel grande spedale di s. Maria nuova in Firenze; e mentre si fece egli ammirar dalla cattedra per la vasta dottrina che possedeva, spiegò nelle pratiche operazioni una franchezza ed una prudenza per cui riescivangli felicemente le cure più difficili. Sbandì egli i cataplasmi, diminuì il numero di quegli strumenti che atterrivano gl'infermi, e volle che la natura precedesse l'arte nel medicare i mali chirurgici, rendendosi così benemerito della sua professione. Inserì egli negli Atti della nuova accademia di scienze eretta in Padova alcune memorie chirurgiche, e più altre ne lesse nelle adunanze di questo stabilimento, al quale non avrebbe mancato di somministrare ulteriori frutti del saper suo, se non fosse venuto meno ai vivi nel 1791, mentre non contava che anni 62 di età (1).

CXXIX. Giovò quant'altri mai ai progressi della chirurgia in Italia non solo, ma ben anche e forse più in Germania, Giovanni Alessandro de Brambilla di san Zenone nel territorio Pavese, dove nacque da onesti e comodi genitori il dì 15 di aprile dell'anno 1728. L'efficace protezione da lui accordata a questa scienza, e i mezzi dei quali usò per estenderne la cognizione e la pratica, gli danno un titolo ben giusto alla nostra riconoscenza ed alla immortalità. Dedicatosi alla medicina, e compiuto con lode il corso de' suoi studii nella università di Pavia, esercitò da prima la sua professione co-

(1) Gamba, Galleria d'uomini illustri ec., quaderno XV.

me sotto-chirurgo nel reggimento Hachenback, e poscia qual chirurgo-maggiore nel reggimento Lascy; nel qual posto spiegò un tal corredo di cognizioni e compiè così felicemente varie difficili operazioni chirurgiche in alcune città della Lombardia austriaca, che nel 1763 ottenne l'impiego di chirurgo della guardia nobile tedesca del corpo, non solo, ma ben anche dell'altro corpo appresso il principe ereditario, che fu poi Giuseppe II imperatore. Allorchè venne questi dall'augusta sua madre Maria Teresa dichiarato corregente dell'impero, volle in compagnia del Brambilla visitare gli spedali militari e civili de' suoi stati. Assecondando perciò il nostro chirurgo le ottime intenzioni del monarca, ed anzi eccitandolo a grandiose imprese, allorchè giunse a Pavia, fecegli attentamente osservare lo stato di somma decadenza in cui trovavasi quel famoso archiginnasio, e lo impegnò a toglierlo dallo squallore in cui giaceva, con l'aggiungervi nuove ed utili cattedre, e col provvederlo di biblioteca, di museo, di macchine, e di ogni altra suppellettile all'insegnamento delle scienze più adattata e necessaria. Riuscito così felicemente il Brambilla nel condurre a termine dopo varii anni un così nobile e vasto progetto, ne tentò un altro non meno utile e ad un tempo difficile, quello cioè di estendere in Germania, assai più di quello che sino allora erasi fatto, la cognizione della chirurgia, e di metterla a livello della medicina, che i Tedeschi allora coltivavano con fervore e con frutto (1). Per suo consiglio spe-

(1) Veggasi il discorso nei funerali di Brambilla scritto dal tedesco dottor Guglielmo Böcking, e tradotto in italiano da Giuseppe Ballarini, 4. Pavia, 1804, nota 6.

dironsi varii individui a viaggiare in paesi stranieri (1), affinchè s' istruissero, e al loro ritorno comunicassero le cognizioni acquistate ai giovani del corpo chirurgico militare, e in essi le trapiantassero. Ritornatone nel 1780 uno per nome Hunczowsky, dal nostro chirurgo specialmente protetto, e dato ch' egli ebbe luminosi saggi del suo sapere, fu questi destinato a primo precettore di chirurgia teorico-pratica, e sorse così una piccola scuola medico-chirurgica, alla quale aggiunti essendo a poco a poco altri professori, nel 1785 ottenne il decoroso titolo di *accademia medico-chirurgica Giuseppina*, che dovette a Brambilla la sua istituzione, e dai regolamenti della quale sommi vantaggi ne ridondarono alla Germania. Da questo stabilimento infatti uscirono in copia buoni ed abili chirurghi dei quali prima si scarseggiava colà; gli spedali militari furono assai meglio che per lo addietro regolati, e si migliorò di molto l'istruzione dei giovani che si destinavano a percorrere questa carriera scientifica. Singolari onori compartì l'imperator Giuseppe II all'italiano chirurgo, ed oltre la nomina di cavaliere e di consigliere, lo investì del feudo di Carpiano, e nel 1795 il suo secondo successore Francesco I, attuale imperatore, gli accordò con l'intiero soldo una onorata giubilazione dopo 45 anni di assiduo servigio nelle armate ed alla corte. Poco però potè egli godere di queste sovrane munificenze, perchè restituitosi a Pavia nell'epoca fatale della invasione francese, si rifugiò a Padova, dove una malattia infiammatoria alla vescica lo tolse, alli 29 di luglio dell'anno 1800, alle scienze, alla patria ed agli amici.

(1) Discorso cit., pag. 10.

CXX. Se il sovrano si mostrò verso di lui generoso, non lo fu egli meno verso l'università e il museo di Pavia (1); poichè a questo, oltre il regalo di varii grandiosi pezzi di storia naturale, fece dono il Brambilla in varie volte di altri simili oggetti per un valore di ottomila fiorini, ed arricchì il gabinetto chirurgico di molti istumenti dispendiosi e di una serie completa di fasciature. Mentre dimostrò così il nostro Bramilla l'efficace suo zelo per l'avanzamento delle scienze naturali, fece nel tempo stesso sperimentare allo spedale più cospicui gli effetti di sua generosità; poichè non solo gli procurò da sua maestà l'assegno di nuovi beni, onde potesse meglio servire alla istruzione della gioventù che dalla università passava in detto luogo alle scuole mediche, ma vi fondò a sue spese una biblioteca con lo stipendio per un bibliotecario, e vi aggiunse un completo assortimento d'istrumenti chirurgici ed anatomici. Commosso l'imperator Giuseppe II all'udir quanto aveva fatto il Brambilla a vantaggio dell'archiginnasio pavese, ordinò che fosse eretto colà un busto lavorato in Vienna, dal principe di Kaunitz spedito a Pavia, dove collocossi, vivente anche il Brambilla, sulla porta d'ingresso al gabinetto anatomico. Grati poi anche gli amministratori dello spedale a quanto operò il Brambilla per il miglioramento di quel pio luogo, fecero porre nella biblioteca da lui fondata un medaglione in bronzo con iscrizione che ricordava le straordinarie beneficenze da questo loro illustre concittadino allo spedal compartite. E allorquando ne udirono la morte, lo onorarono con solenni esequie e con altra iscrizione,

(1) Discorso cit., p. 27, 28.

come pur fecero la moglie ed i figli in Padova, e in Vienna la sunnominata accademia da lui può dirsi fondata. Quanto esteso è il sig. Böcking nel suo discorso da me succitato per somministrarci le notizie della vita di così celebre chirurgo, altrettanto è ristretto nel dar conto delle opere di lui, anzi nulla ne sapremmo, se il traduttore sig. Ballarini non ne avesse dato in una nota il nudo elenco (1). Compilò il Brambilla gli statuti dell'accademia Giuseppina ed i regolamenti per i chirurghi dell'armata; oltre alcune dissertazioni o latine o tedesche alle quali diedero argomento particolari malattie, egli ci lasciò i trattati sulle ulceri delle estremità inferiori, sulla infiammazione e la gangrena, e sul flemone, come pure la storia delle scoperte fisico-mediche fatte dagl'Italiani divisa in tre volumi; rapporto alle quali opere io recherò il breve giudizio che ne pronunziò il sig. Ballarini nei termini seguenti (2). . . . . „ Se le sue „ letterarie e scientifiche produzioni hanno avu„ to, in Germania principalmente, a cui egli „ era straniero, dei critici e degli aristarchi; „ hanno pure colà trovato non pochi apprez„ zatori, e molti più altrove e in Italia, essen„ do innegabile che esse hanno un intrinseco „ merito e riflettono su oggetti di evidente uti„ lità ‟.

CXXXI. Milano possedeva un eccellente chirurgo nella persona di Gio. Battista Monteggia di Laveno sul Verbano, ma le fu esso rapito in florida età l'anno 1815 alli 17 di gennajo; e le memorie sulla vita di lui dal sig. dottor Enrico Acerbi stampate (3) mi somministrano

(1) Alla pag. 26 del Discorso.
(2) Ivi. (3) Presso Giuseppe Buocher, Milano, 1818, in 8.

il mezzo di tramandarne onorevole ricordanza ai posteri. Cominciò il Monteggia a praticare nello spedale maggiore di detta città in età d'anni 17, e superando i contrasti e le amarezze che il bisogno fà per l'ordinario provare, adempì esattamente i doveri della professione, ed impiegò il resto del tempo in un assiduo studio da brevissimi riposi soltanto interrotto; nè si occupava soltanto dell'anatomia e della chirurgia sotto la direzione dei celebri professori Patrini e Moscati, ma nelle ore del sonno dedicavasi all'amena letteratura. Singolar cosa, ma pur vera ella è, ch'egli non frequentò università famose, nè ebbe altre lezioni se non quelle che nell'indicato spedale facevansi; tuttavia riuscì eccellente nell'arte sua, il che dimostra che quando l'uomo decisamente vuole, anche coi mezzi ordinarii e comuni oprar può molto.

Laureatosi in medicina e chirurgia alla università di Pavia, proseguì il Monteggia da sè un accurato studio delle opere mediche prima moderne e poi antiche, e le sviscerò e ne bilanciò le sentenze, del che ne fanno prova molti volumi a penna da lui lasciati, in cui veggonsi compendiati e commentati gli scritti dei medici d'ogni età. Cominciò egli presto ad essere autore, poichè d'anni 26 die' in luce le sue *Osservazioni anatomico-patologiche*, dettate in aurea latinità, nelle quali s'incontrano non poche utili novità; e specialmente supplì con esse ad una parte di patologica notomia che manca nell'opera insigne del Morgagni (1). Racchiudono poi

(1) Il giornal veneto *per servire alla storia ragionata della medicina* parlò con somma lode di questi *Fasciculi pathologici*, *Mediolani*, 1789, del Monteggia.

queste Osservazioni i casi patologici da lui osservati nello spedale, e somministrano le regole pratiche per la cura di molti mali spettanti alla chirurgia; nè tacere devesi che l'autore spiega in esse la più grata riconoscenza verso il professor Moscati, ora defunto, e l'illustre chirurgo vivente prof. Gio. Battista Paletta, i quali lo diressero ne' suoi lavori anatomici. Il gabinetto di Pavia poi conserva i pezzi patologici più interessanti preparati dal Monteggia, che glie ne fece generoso dono, per cui si meritò dal magistrato una onorifica patente.

Conobbero ben presto i Milanesi i rari talenti del Monteggia, e gli conferirono varii impieghi della sua professione, specialmente poi quello d'incisor anatomico, per esercitar bene il quale chiese che fosse costruita una camera a bella posta vicina alle stanze dei cadaveri; ma non avendo il pio Istituto secondata una domanda così ragionevole, il proposto di san Nazaro, ab. Taverna, supplì generosamente alla spesa occorrente, e promosse così in quello spedale lo studio dell'anatomia (1). Viveva frattanto il nostro giovane chirurgo piuttosto oscuramente, e sebbene andasse pubblicando varie opere, come vedremo, tuttavia non godeva, come pratico, di gran nome: ad acquistarselo però contribuì non poco la cura condotta felicemente a termine nella persona del duca Melzi d'Eril, munifico proteggitore dei dotti, da lui risanato di una malattia chirurgica riputata da insigni chirurghi italiani e stranieri incurabile; per lo che quel signore gli assegnò un'annua pensione vitalizia. Crebbe allora in

(1) Memorie cit., pag. 26.

fama il nostro Monteggia presso tutti gli ordini di persone, e nel 1795, trigesimoterzo dell' età sua, fu nominato professore d' istituzioni di chirurgia, cattedra allora eretta nello spedale di Milano, e ch' egli sostenne con grido sommo e con singolar profitto de' suoi uditori fino alla morte, che con rara esemplarità e cristiana rassegnazione incontrò in età di 53 anni non ancora compiti.

Quantunque occupatissimo il nuovo professore e nel tenere scuola e nell' esercizio della pratica chirurgia, pure trovò tempo di pubblicar molti scritti, dei quali noi qui ricorderemo soltanto li più pregevoli. La cura del mal venereo va a lui debitrice d' insigni miglioramenti, e per istruire bene i medici a debellar questo terribile morbo, tradusse dal tedesco in lingua italiana il *Compendio del Fritz* intorno a queste malattie, ed in due posteriori edizioni vi fece molte utili aggiunte e correzioni: a questo medesimo scopo diresse egli poi l'altra opera tre anni appresso data in luce col titolo di *Annotazioni ai mali venerei*, nelle quali meglio descrisse le fatali e svariate conseguenze della malattia, e propose nuovi rimedii onde liberarsene. Queste sue dotte fatiche sollevavansi molto sulle trite e comuni ricerche di altri scrittori, e gli meritarono fra gli altri gli elogj del chiar. professore Giovanni Frank che *lo invitò con lettere a tentar nuove ricerche* (1). Non seppe però il nostro chirurgo guardarsi abbastanza dallo spirito di sistema, e promosse e difese per qualche tempo le massime del famoso Brown medico scozzese,

(1) Mem. cit., pag. 28.

ma dire pur devesi a lode dell'italiano, che s'avvide egli poi di esser fuori di carriera, e confessò che labili sono le teorie mediche, e che all'apparir dell'una cacciasi in bando l'antecedente. Altra versione dal tedesco ci diede il Monteggia, cioè l'*Arte ostetricia* dello Stein, ma le sue occupazioni non gli permisero di corredarla, come sarebbe stato a desiderarsi, d'illustrazioni e di note, laonde questa non si reputa una delle sue migliori fatiche: maggior fama acquistossi allorquando pubblicò le sue *Istituzioni chirurgiche*, in appresso poi anche ristampate e di nuove utili notizie arricchite. Una guida ai giovani studenti che frequentavano le sue lezioni, ordinata, chiara ed alla sperienza appoggiata volle egli presentare nella prima edizione di dette Istituzioni; ma allorchè ne intraprese una seconda, formò un esteso trattato di chirurgia che racchiude la dottrina analoga dei principali scrittori d'ogni nazione, e presenta un ampio repertorio utile agli scolari non meno che ai professori dell'arte; cosicchè quest'opera merita sicuramente di essere anteposta ad altre di simil genere anche oltramontane (1), sebbene trovasse essa alcuni critici severi che la cribrarono. Chi desiderasse di averne un diffuso estratto, può leggerlo nelle citate memorie dell'Acerbi, il quale ricorda e porta il suo giudizio anche sovra le altre produzioni mediche chirurgiche di minor conto uscite dalla penna del professor Monteggia (2). Cinque figli egli ebbe dalla moglie Gio-

(1) Mem. cit., pag. 48.
(2) A varie accademie italiane, e fra queste all'Istituto nazionale fu aggregato il Monteggia.

vanna Cremona di onorata famiglia novarese, per la educazion dei quali usò ogni sollecitudine; ma nessuno dei maschi seguì la paterna carriera. Operatore franco egli fu, ed antepose ognora il proprio dovere a qualunque idea di ricompensa; la sua ingenuità specialmente risplende nelle sue giornaliere annotazioni nelle quali trovansi registrate le cure infelici, gli errori, e perfino i dubbii di abbaglio nell'esercizio della professione. Praticò egli tutte le virtù del vero cristiano, e in modo speciale la beneficenza e la carità verso i poveri, che ottennero da lui sussidii e cure gratuite, quantunque vivesse, specialmente da giovane, nelle angustie della povertà. Alieno dall' ambizione, di tratto cortese, modesto nel vestire coltivò ognora le pratiche della religion nostra santissima con tutto lo zelo, per cui dire si può che il Monteggia fu modello di uomo dotto e insieme di uomo religioso.

CXXXII. Nel giorno 6 di settembre dell'anno 1826 mancò di vita in Orzignano, villa da Pisa poco distante, il celebre chirurgo Andrea Vaccà Berlinghieri, e il sig. professor Giacomo Barzellotti ne pubblicò l'elogio (1), da cui trarrò le notizie di così abile operatore, il quale nacque nell' anno 1772 da Rosa Parolini e da Francesco medico, che ammaestrar seppe il figlio nella nobile professione ch' egli esercitava con grido. Quantunque da principio si occupasse il giovine Andrea nella medicina, tuttavia allorchè cominciò a conoscere la chirurgia, si dedicò intieramente a questa parte della scienza, come più certa nella istruzione e più sicura assai nella

(1) Letto nel novembre del 1826, e stampato poco dopo a Pisa.

pratica dell'esercizio, a confronto di quello del medico, obbligato ben sovente a regolare con le congetture anche meno certe i proprii prognostici. Recatosi di soli anni quindici il Vaccà alle scuole di Dessault, famoso chirurgo in Parigi, colà cominciò il nostro italiano a fondarsi bene nell'anatomia, indispensabile per formarsi eccellente chirurgo, frequentò gli spedali per assistere alle grandi operazioni chirurgiche, e si pose a meditar bene su gl' istrumenti dell'arte onde impararne il maneggio. Passò anche a Londra, e visitò tutti gli stabilimenti scientifici di quella gran capitale, specialmente il ricco gabinetto anatomico di Hunter, e si restituì d' anni 17 in Italia, dove con una prudente condotta non eccitò contro di sè l'invidia altrui, solita a nascere in chi vede maggior sapere in giovine età, e cominciò ad operare in chirurgia con esito felice, per lo che si conciliò la stima universale. Destinatosi per propria volontà fin d' allora a tener scuola privata di chirurgia, prese per testo delle sue lezioni l'opera del famoso chirurgo Beniamino Bell, sulla quale però pubblicò d' anni 21 alcune sue riflessioni dirette a correggere gli errori del trattato di Bell, e ad aggiungervi le scoperte e le modificazioni del Dessault. Sebbene questo primo lavoro del Vaccà contenga non poche viste lodevoli e sana critica, tuttavia alcuni vi trovarono anche dei difetti, e si conosce come opera di un giovine bramoso di distinguersi e farsi conoscere, cosicchè egli stesso in altre circostanze, usando del contegno degli uomini veramente grandi, confessò colle stampe gli errori da lui commessi (1). Le sue operazioni pratiche chi-

(1) Elogio cit., pag. 17.

rurgiche, la stampa di una memoria sulla frattura delle coste (1), e molto più le opere che fece di pubblica ragione sui mali venerei, colle quali giovò alla cura di essi, gli meritarono di esser promosso l'anno 1803 a pubblico professor di clinica chirurgica nella università di Pisa. Fu allora che si fece viemaggiormente conoscere, e nel citato elogio leggere puossi la storia della questione nobilmente agitatasi tra lui e l'illustre professore Antonio Scarpa di Pavia sull'allacciatura delle arterie; nè avendo questi replicato cosa alcuna alle ultime riflessioni direttegli dal professor pisano, argomentare puossi aver egli convenuto con quello sul metodo migliore da seguirsi in così difficile operazione chirurgica (2). Più lunga e tuttora indecisa rimase l'altra contesa agitatasi fra questi due rispettabili campioni in proposito della litotomia, operazione per eseguire la quale il Vaccà, sulla scorta del chirurgo francese Sanson, introdusse un nuovo metodo, riuscito felicemente in varii casi pratici (3), ma contrastato da altri professori, e specialmente dal sullodato Scarpa. Nè senza forti motivi si opponeva questi al nuovo metodo, il quale venne poi abbandonato anche dal Vaccà, ed un nuovo ve ne sostituì, da lui descritto in una memoria pubblicata nell'anno 1825, la quale è l'ultima sua produzione letteraria, poichè, come già si disse, fu egli rapito l'anno appres-

(1) In questa Memoria, letta nel 1800, alla Società medica di Parigi, dove tornò, spiegò opinione diversa da quella di Dessault « cioè » che non si possano spostar dal proprio sito le coste fratturate quan» do i piani dei muscoli intercostali restati siano illesi ».

(2) Elogio cit., pag. 31.

(3) Questo metodo è descritto in una Memoria intitolata « Del taglio retto vescicale, seguita poi da varie altre in difesa della operazione proposta «.

so nella buona età di soli anni 54 alla scienza. Sottoposta questa invenzione del professore pisano all'esame dello Scarpa, mentre questi la lodò, ne trasse al tempo stesso un nuovo argomento per impugnare il metodo antecedentemente usato, voglio dire quello del *taglio retto vescicale*. Chi bramasse di conoscere varie altre produzioni del professore Vaccà, può consultare il citato elogio, in cui si dipinge anche il suo carattere, e ci si mostra inoltre assai bene istruito nella scienza agraria e nell'amena letteratura.

Fine del tomo III.